Questo Libro è dell'Ab.te Tom=
maso Getti di Pistoja
l'A. 1772.

ESERCIZJ SPIRITUALI DI S. IGNAZIO

PROPOSTI

ALLE PERSONE SECOLARI,

Che bramano con questo santo Ritiramento o d'eleggere, o di migliorare il loro stato,



DA

GIANPIETRO PINAMONTI

Della Compagnia di GESU'.



IN PADOVA, MDCCXXXVIII.
Nella Stamperia del Seminario.
Appresso Giovanni Manfrè.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Omnia per ipſum, & in ipſo
creata ſunt. *Col.* 17.

INTRODUZIONE

A quello, che ha da trattarsi.

§. I.

Quel profitto spirituale, che per bontà del Signore anno ricavato molte Monache dagli Esercizj di Sant' Ignazio, loro da me proposti in un'altro Libro intitolato, *La Religiosa in Solitudine*, ha mosso qualche persona zelante a bramare le medesime Meditazioni adattate allo stato de' Secolari, che ancor essi in molti luoghi con questo santo ritiramento s' ingegnano di assicurare meglio la loro salute. A questo fine mi è convenuto formare il Libro presente con qualche piccola aggiunta di nuove Meditazioni, e con qualche poco divario delle passate; giacchè le Verità Eterne, che si propongono a considerare, sono le medesime, e solo s' è tolto qualche cosa di quel, che più specialmente s'appartiene allo stato Religioso, e ad una perfezione di virtù più singolare. E ciò, non perchè veramente la Professione di Cristiano non sia professione di Santo, come in più luoghi ci avvisa l' Apostolo; ma perchè la miseria de' nostri tempi pare, che ci consigli il proporre a quelli, che vivono nel Mondo, poco di più oltre che la necessità di fuggire i peccati gravi. Nel rimanente a chi

attende nel Secolo più di proposito all' acquisto della virtù, potranno anche servir meglio gli Esercizj, che nell' altro libro si sono proposti a' Religiosi.

§. II.

Che cosa sieno gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, e qual sorta d' occupazioni comprendano.

PEr formare una macchina, non basta adunare in un mucchio molte ruote, e molti ordigni: ma bisogna congegnar tutta l' opera in modo, che le ruote entrino l' una nell' altra, e gli ordigni s' ajutino scambievolmente; sicchè ogni parte del lavoro operi in virtù di tutte le sue parti insieme. Ora gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio sono una macchina celeste, per effettuare maravigliose mutazioni, come si vede giornalmente per prova: convien dunque, che non siano una raccolta di varie Meditazioni alla rinfusa; ma una tale scelta di esse, ed un' unione di occupazioni spirituali sì fattamente ordinate, che l' una dia all' altra l' impulso, per conseguire l' effetto preteso; cioè a dire, di rimuovere dall' Anima le affezioni disordinate, e di condurla fino ad un' intima unione con Dio, giacchè questo, come dice Sant' Ignazio, è fare gli Esercizj Spirituali: *Præparare, & disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas; & iis sublatis, ad quærendam, & inveniendam voluntatem Dei, circa vitæ suæ insti-*

institutionem, *& salutem animæ*, *Exercitia vocantur spiritualia*. *Annot.* 1. Una tal' arte di congegnare i mezzi a questo fine sublime, fu appresa dal Santo, parte per la luce comunicatagli ampiamente dal Cielo, e parte per l'esperienza, ch'egli ne fece in se stesso lungamente nella grotta di Manresa; ed ambedue queste cose lo guidarono a comporre il Libro tanto ammirabile, e tanto profittevole degli Esercizj, come lo chiama la santa Chiesa: *Admirabilem illum composuit Exercitiorum Librum*, *Sedis Apostolicæ Auctoritate*, *& omnium utilitate comprobatum*. *Brev. Rom.* Noi proccureremo però d'insistere sopra gl'insegnamenti del medesimo Santo, per non errare: e perchè gli Esercizj possono egualmente servire ad eleggere lo Stato, e a riformarlo, gl'indrizzeremo all'uno, e all'altro fine; levando prima gl'impedimenti, e poscia introducendo le disposizioni, per conseguirlo. Per tanto nelle Meditazioni prima si stabilisce il Fine, per cui siamo creati; ed il buon'uso de' Mezzi per conseguirlo; appresso si fa vedere quanto sia gran male il deviare da questo Fine per lo peccato; e quali pene debbano temersi da chi ne devia; e finalmente si riconduce l'Anima a rientrare nel buon sentiero col pentimento degli errori passati, a similitudine del Figliuol prodigo ritornato alla casa del Padre. E tutta questa sorta di Considerazioni appartiene a togliere gl'impedimenti; rimane l'introdurre le disposizioni, e guidar l'anima con sicurezza per la via in-

intrapresa ; ciò che si conseguisce con le Meditazioni della Vita di Cristo, ed anche più efficacemente colla considerazione della sua Passione, nella quale ci diede gli esempj più manifesti ; massimamente di quelle virtù, che sono più difficili a praticarsi, come son quelle, che consistono, non in fare, ma in patire. In ultimo si aggiungono altre Meditazioni appartenenti alla Vita Gloriosa di Gesù Cristo, e che più da vicino dispongono l' Anima all'amore di Dio, nel quale amore consiste il bene supremo di questa vita, e della futura, e l' osservanza del primo de' Comandamenti del Signore.

Si presuppone, che il ritiramento sia di otto giorni : si assegnano quattro Meditazioni il giorno, non perchè si scorrano tutt' e quattro necessariamente, ma perchè si eleggano tra esse le più efficaci. Tante corde sono in un' Arpa, e pure non son superflue, perchè si pongono nell' Istrumento, affinchè vi sieno tutti i tuoni ; e non affine che si tocchino tutte in ciascuna Sonata. Anzi che S. Ignazio fa gran conto delle Repetizioni, perchè s' imprimano più altamente le Verità nel nostro cuore, come un Sigillo, che quanto più si preme, tanto più esattamente si stampa nella cera. Onde converrà, dopo avere scelto quelle Meditazioni, che sembrino al Direttore più atte, l'ordinare che alcune d' esse tornino a ponderarsi ; finchè la persona, che fa gli Esercizj, rimanga ben persuasa della verità, e ben risoluta a porla in opera. Così leggiamo, che

che S. Ignazio non assegnava tempo determinato alla Meditazione del Fondamento; ma tratteneva in essa le Persone, quanto scorgeva necessario, affinchè si stabilissero bene in quella verità fondamentale dell' altre. Si è dato poi qualche sorta di Unità alla materia di ciascuna Meditazione, per facilitarne la memoria a quelli, che non avessero il libro alla mano: e questa medesima unità si è proccurato di esprimere con differente carattere sul principio di ciascun punto; affinchè serva come di un breve compendio: e parimente se talora si sono aggiunte alcune parole della Scrittura, si sono pure impresse con carattere diverso, affinchè servano d' ajuto per chi intende la lingua latina, e non servano d' inciampo a chi non l' intende.

Oltre alle Meditazioni, comprendono gli Esercizj altre Operazioni spirituali, che ancor' esse subordinate al fine preteso acquisteranno più forza in questo tempo; e sono atti di penitenza esteriore; Confessione, o generale, o particolare; la Santissima Comunione in quei giorni, che parrà bene al Direttore; l' udir la Messa; l' Orazioni vocali; le Visite del Santissimo Sagramento; le Conferenze di spirito; le Orazioni giaculatorie: ma singolarmente comprendono queste quattro; l' Orazione mentale, gli Esami, la Lezione spirituale, lo Scoprimento della coscienza al Direttore: e intorno queste quattro quì si proccurerà di porgere la materia più conveniente, e intorno ad esse si premetterà qualche breve istruzione.

§. III.

Brevissima Istruzione per l' Orazione Mentale .

L' Orazione mentale non è così difficile a praticarsi , come sembra da principio agl' Inesperti ; perchè non è altro alla fine, che un' esercizio delle potenze interiori dell' Anima , intorno agli oggetti rivelatici dalla Fede : e però se siamo soliti alla mattina alla sera ad esercitare queste potenze intorno agli oggetti sensibili, perchè poi coll' ajuto della Grazia , non potremo sollevarci un poco più a considerare le cose eterne ?

Questa Orazione può distinguersi in cinque parti ; la prima è Preparazione rimota ; la seconda è Preparazione prossima ; la terza è l' Esercizio dell' Intelletto ; la quarta è l' Esercizio della Volontà ; la quinta è una Riflessione , e un' esame sopra la maniera tenuta nell' orare.

La Preparazione rimota consiste : Primo in prevedere , e determinare i punti , che si anno a meditare : Secondo in prevedere , e determinare il fine , al quale si vuol tirare la Meditazione , ed il frutto , che si pretende di conseguirne , ch' è l' emendare qualche mancamento , o l' acquistare qualche virtù ; giacchè chi medita , fa come chi si specchia in una fonte, non solo riconosce le sue macchie in essa , ma anche le lava : Terzo in addormentarsi col pensiero di queste cose così disposte la se-

ſera, e ripigliarlo nello ſvegliarſi la notte, e la mattina, e maſſimamente innanzi che cominci l'Orazione.

La Preparazione proſſima, che pure ſi chiama Orazione preparatoria, conſiſte parimente in tre coſe. 1. In un' atto di viva Fede della preſenza di Dio, dentro e fuori di noi, in ogni luogo per la ſua immenſità. 2. In un' atto di profondiſſima ſommiſſione, adorandolo, e chiedendogli perdono de' peccati commeſſi contra di lui. 3. In un' atto di domanda dell' ajuto divino, per trattenerſi riverentemente alla preſenza del Signore, e per cavare dall' Orazione il frutto preteſo.

Segue l' Eſercizio dell' Intelletto, il quale prima conſidera il punto propoſto a meditare, proccurando di ponderare tutto quello, che può giovare a rimanere ben perſuaſo di quella verità; e adempiendo quel che dice il Signore: *Scrutamini Scripturas. Joan. 5. 39.* perchè altrimenti le Gemme non ſi trovano ſopra terra, ma ſotto, e in fondo. 2. Da queſta verità ben penetrata ſi cava un' altra verità pratica concernente il noſtro profitto. 3. Si fa rifleſſione, come uno s' è portato intorno ad eſſa fin' a quel tempo. A cagione d' eſempio: ſe voi pigliate a meditare quella terribile condizione della morte, che è il morire una volta ſola: *Statutum eſt hominibus ſemel mori. Heb. 9. 27.* 1. proccurerete di penetrar bene queſta verità, sì perchè ce l' inſinua la Fede per mezzo dell' Apoſtolo; e sì perchè l' eſperienza quotidiana ce la dimoſtra. Ap-

presso da questa verità universale ne caverete un' altra verità particolare in ordine a voi ; e concluderete , che se la morte è un passo così importante , dal quale dipende un' eternità di bene , o di male ; e che se vi si erra , non ammette correzione dell' errore , è una estrema pazzia il non proccurare ogni maggior sicurezza, perchè un tal passo sia fatto bene. Finalmente rifletterete, come vi siete portato fin' ora in questa parte, e se avete proccurato questa sicurezza maggiore , o l' avete trascurata con una somma imprudenza.

Dopo l' Esercizio dell' Intelletto succede la Volontà , la quale dalle considerazioni fatte, prima cava diversi affetti. 2. Fa buoni propositi , risolvendosi fortemente ad emendarsi. 3. Domanda al Signore grazia di metterli in esecuzione , ed aggiunge alla domanda le ossecrazioni, per chiedere con più fervore. Bisogna spiegare ciascuno di questi atti della volontà, per dichiararsi meglio.

Intorno a gli Affetti , se bene dovranno essere proporzionati alle verità conosciute, tuttavia quelli , che ricorrono più frequentemente , sono di Confusione della mala vita passata ; di Dolore pel dispiacere recato al Signore ; di Ringraziamento della Bontà , per cui ci ha tollerati ; di Timore , per quel che può avvenirci , se non ci emendiamo , e somiglianti : che tutti insieme comodamente si comprendono in questi due versi , per facilitarne la memoria :

Mi

Mi Dolgo, Odio, Arrossisco, e Temo, e Bramo.
Ringrazio, Offro, Compato, e Spero, ed Amo.

Intorno a' Proposti conviene osservare, che senz' essi la Meditazione sarebbe più studio, che Meditazione; e sarebbe un' intenerire il ferro nella fornace, e poi lasciare di batterlo, e di lavorarlo. Parimente in questi proposti convien' osservare, che non basta farli così in generale: come sarebbe il dire: *mi voglio emendare de' miei peccati:* ma bisogna dire: *mi voglio emendare del tal peccato in particolare*. Anzi che non bisogna contentarsi nè men di questo, ma discendere a stabilire qualche mezzo per tale emendazione, come sarebbe, maggior tempo conceduto alla Lezione spirituale, maggior uso di Penitenza, e simili.

Intorno poi alle Domande, che sono la parte più essenziale dell' Orazione, è necessario raddoppiare la riverenza, mentre si tratta con Dio più immediatamente; e parimente è necessario aggiungere alle Petizioni le Ossecrazioni; cioè a dire, apportare i titoli, e le ragioni, per muovere il Signore a concederci quanto gli domandiamo; o per dir meglio, per muovere noi stessi a domandarlo con più fiducia. Queste ragioni si riducono a tre capi. Il primo capo è la nostra miseria; i nostri peccati; la nostra debolezza; gli abiti perversi; le suggestioni, e la rabbia del Demonio, che ci perseguita, perchè portiamo l' immagine del Signore. Queste mi-

ſerie eſporremo parlando con Dio, come fa un Povero moſtrando le ſue piaghe al Ricco, per ottenener compaſſione, e limoſina: o pure figurandoci d' eſſer' il Pubblicano, o il Lebbroſo, o il Cieco, o altro ſimile ricordato nell' Evangelio.

Il ſecondo capo è Gesù Criſto, domandando, come fa la Santa Chieſa nelle Litanie, per la ſua Incarnazione, per la ſua Natività; e rappreſentando i ſuoi digiuni, il freddo, la fame, la povertà, i dolori, le ignominie della ſua Paſſione, i meriti della ſua Vita, e della ſua Morte: mentre tutto ci donò Criſto ſu la Croce, e di nuovo ci rafferma il dono nella Santa Meſſa. Per tanto convien ſervirſi di queſto immenſo Teſoro, e offerirlo alla Santiſſima Trinità, ora ſupplicando il Padre Eterno per l'amore del ſuo Figliuolo; ed ora rappreſentando al Figliuolo il gran prezzo, che ha sborſato per comperarci, e l'ufficio, che ha intrapreſo di noſtro Redentore, di noſtro Medico, di noſtro Avvocato; ora ſupplicandone lo Spirito Santo per quell'amore, che porta a Gesù Criſto, per le ſue virtù, per la Redenzione, ec.

Il terzo capo è Dio come Dio; chiedendo le grazie neceſſarie per amore della ſua Bontà. 2. Per la Gloria del ſuo Santo Nome. 3. Per la Fedeltà delle ſue divine promeſſe. 4. Per il deſiderio, che ha del noſtro bene. 5. Perchè comanda, che noi ricorriamo a lui. 6. Per lodarlo ora, e in eterno: meſcolando alle domande i ringraziamenti di quel, che ci ha conceduto altre volte, per accreſcere la noſtra fiducia,

cia, e per disporci colla gratitudine de' doni passati a nuovi doni.

L' ultima parte è la Riflessione, la quale è una ricerca, che si fa sopra tre cose, terminata che sia l'orazione. La prima sopra la maniera tenuta nel prepararsi alla Meditazione, e nel farla; la seconda sopra le cognizioni ricevute, e le risoluzioni prese; la terza sopra le distrazioni, e aridità, che in essa si sono patite. E quanto alle distrazioni, che intervengono nel discorso, e quanto alle aridità, che intervengono negli affetti, convien vedere, se loro si è portata qualche occasione, colla trascuratezza nel prepararsi; o colla languidezza nell'applicarsi ad orare; o pure antecedentemente all' Orazione colla libertà del conversare tra giorno, e del parlare di cose vane; con qualche affetto disordinato; con qualche sollecitudine eccessiva delle cose temporali; giacchè come il fumo discaccia l'Api dall' Alveare, così questa sorta di difetti discaccia dal cuore i pensieri del Cielo, e le sante affezioni. Riconosciuto il male, il suo rimedio sarà toglierne le cagioni; ed oltre a ciò umiliarsi grandemente innanzi a Dio, confessando, che è giusto, che non piova la manna sopra chi vuol saziarsi de i cibi grossolani d'Egitto. Così pure se la desolazione possa credersi non provenire da nostra colpa, ma da prova del Signore, per assodare l' Anima nella virtù, pur sarà ben fatto umiliarsi, e rassegnarsi nel volere Divino; osservando di non diminuire il tempo dell' Orazione, ma più tosto d' accrescerlo per

vincersi con maggior generosità. Per ultimo è anche d'avvertire il buon costume di notare brevemente i frutti dell'Orazione, cioè a dire, qualche lume più vivo, e qualche proposito più importante; affinchè rileggendo poi le cose notate, giovino a porle in opera. Così l'Ortolano si serve con profitto in tempo di siccità dell'acqua raccolta in tempo di una pioggia abbondante.

§. IV.

Istruzione intorno all'uso della Lezione Spirituale, e degli Esami.

LA Lezione spirituale è sorella dell'Orazione, e come tale conviene, che abbia luogo negli Esercizj. Ve ne porgerò la materia per ogni giorno, ma sul fine del libro; affinchè se al Direttore paresse più opportuna per voi qualche altra lezione, questa non vi serva d'impaccio. Intorno al modo di prevalersene, convien ricordare, che si cominci con invocare lo Spirito Santo, col *Veni Creator*: appresso che si continui senza fretta, e senza curiosità; e finalmente che si termini con pregare il Signore, che dia forza di effettuare ciò, che s'è conosciuto.

Quanto agli Esami, che io in questo luogo propongo, sono una ricerca, e quasi una notomia dello stato interiore dell'Anima, affine di svellerne gli abiti mali, e di piantarvi gli abiti buoni, come fu detto a Geremia: *ut evellas, & destruas, & ædifices, & plantes*. I. 10. La maniera di

pre-

prevalersi di questi Esami, distribuiti ancor' essi per ciascun giorno, sarà simile a quella, che Sant'Ignazio chiama il primo modo di orare. Si comincierà da un' atto di fede della presenza di Dio; da un atto d' adorazione della Divina Maestà; e dal chiederle lume per conoscere i suoi difetti, e grazia per correggerli; come si è detto di sopra nell'Orazione preparatoria. Appresso o sedendo, o passeggiando, si scorreranno i capi dell' Esame, e si noteranno in mente, o in carta i mancamenti trovati; intorno a' quali, dopo averne chiesto perdono al Signore, si considereranno i motivi seguenti, affine di risolversi più efficacemente all' emendazione. Il primo motivo è ponderare, quanto tornerebbe conto all' Anima vostra l' emendarvi di quei mancamenti. Secondo, quanta consolazione vi recherebbe quest' emendazione. Terzo, quanto siate obbligato ad emendarvi, per la professione di Cristiano. Quarto, quanto avreste caro d' esservi emendato, se aveste ora a morire. Quinto, quanta confusione avrete davanti al tribunale di Dio, se seguitate a vivere in una tal foggia. Sesto, quanto merito, e quanto premio in Paradiso vi aspetta, se vincerete. Settimo, quanto gusto darete al Signore con vincervi. Ottavo, quanta ingratitudine sarà non farlo, dopo tanti benefizj, e dopo tanto amore del Signore verso di voi. Con questi motivi ecciterete gli affetti, formerete i proposti, e domanderete forza per effettuargli, come si è detto di sopra nell' Esercizio della Volontà.

Per

Per simil modo questi Esami vi potranno servire sì per la Confessione generale, che si suol fare negli Esercizj, e sì per dar conto dell' Anima vostra al Padre Spirituale; purchè non ricopiate tutto, come sta qui notato, per recitarlo, ma vi prevalghiate del lume, che vi si porge a conoscere meglio voi stesso con questa industria.

§. V.

Con qual sorta di disposizione debba entrarsi negli Esercizj.

TUtto il nostro bene dipende, come si sa, da due capi, dall' ajuto della Grazia, e della nostra cooperazione alla medesima Grazia: e però quel, ch'è necessario a conseguire l'uno e l'altro, è necessario ad una buona disposizione, per entrare negli Esercizj. Or quanto a conseguire gli ajuti della Grazia, importa sommamente il chiederli al Signore con un' umile, confidente, e perseverante orazione; giacchè l' orazione accompagnata da queste tre condizioni è il mezzo più universale, e più efficace, che richiegga la Providenza Divina per arricchirci co' suoi doni. *Nullum credimus, nisi orantem, auxilium promereri. Lib. de Eccl. dogm.* dice Sant' Agostino. Quanto alla fontana, è sempre in ordine per diffondersi; ma se il Giardiniere non fa un solco, per derivare l'acqua alle Piante, le Piante morranno di sete. Questo solco avete dunque a far voi,

voi, raccomandandovi al Signore, e cominciando alcuni giorni innanzi, ed eleggendovi a questo fine qualche Santo per Protetttore; massimamente l' Angelo Custode, San Giuseppe, Sant' Ignazio primo Maestro di questi Esercizj; e più di tutti la Santissima Vergine, per le cui mani soglion passare le grazie, che ci distribuisce il Signore. Certamente questo mezzo non può inculcarsi mai a bastanza; perchè secondo la legge ordinaria, a quel passo che camminerà la nostra orazione, camminerà l' ajuto del Signore per operare, *ascendit oratio, & descendit Dei miseratio*; come dice l' istesso S. Agostino.

Ma non basta, che il vento spiri favorevole, se la Nave tien piegate le vele; e però, oltre l' ajuto del Signore, si richiede la nostra cooperazione, per la quale due cose sono di gran rilievo; l' ampiezza del cuore, e la diligenza nell' opere prescritte. Giustamente richiede Sant' Ignazio ambedue queste disposizioni, perchè il ritirarsi con un animo grande per vincere tutte le difficoltà, e per dare a Dio quant' egli vuole da noi, è necessario per non porre ostacolo a' divini favori; ed anche perchè i demonj non si attentino a disturbarci con le loro suggestioni; come avviene nei paesi molto caldi, ne' quali non vi sono tempeste, nè s' odono tuoni; perchè il caldo non lascia, che i vapori si addensino a formare quest' impressioni nell' aria. All' istesso modo è necessaria la diligenza nel compire le opere prescritte, ch' è quello, che può fare la Creatura dal canto suo. Quanto

po-

poco fa il Lavoratore nel porre in terra una Pianta! *Neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat*. 1. *Cor*. 3. Ma se il Lavoratore non farà quel poco richiesto a piantar l'Albero, il Cielo non farà poi quel molto, che è richiesto per farlo crescere. Questa diligenza però si deve adoperare sopra tutto in conservare la solitudine, ed il silenzio; perchè altrimenti quanto è più spiritoso un liquore, tanto più facilmente svapora, e va in nulla, se non si chiude la bocca del vaso, che ha da serbarlo. E' vero, che la Sapienza Divina può parlarci anche in mezzo alle piazze; ma il suo costume è il ritirarci dalla turba, e allora parlarci al cuore. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*. *Os*. 2. 14. Sbrigatevi dunque da tutti gli altri affari, e da tutti gli altri pensieri innanzi a gli Esercizj, per darvi in tempo d'essi interamente all'unico affare, che abbiamo, ch'è la nostra salute, e perfezione: *Date operam, ut quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis*. 1. *Thessal*. 4. come in questo mentre ci ricorda l'Apostolo. Questa medesima diligenza deve adoperarsi nell'osservare le regole, che Sant' Ignazio ci propone sotto nome d'Addizioni, e di Annotazioni, le quali se bene in parte sono state inserite già nelle Istruzioni soprapposte, tuttavia, affinchè possiate più agevolmente tirarvi sopra l'Esame particolare, porremo appresso tutte insieme quelle, che v'appartengono, aggiungendo loro l'altre, che son rimaste a proporsi.

§. VI.

§. VI.

Distribuzione dell' Ore per il tempo degli Esercizj.

L'Ultima opera, intorno alla quale conviene impiegare molta diligenza, è l'osservare la Distribuzione dell' ore, secondo che sarà formata dal Direttore. Quì ve ne proporrò un' esempio per chiarezza maggiore, presupponendo, che sia tempo d' inverno, e che non diate al riposo più d' ott'ore, alzandovi così di letto alle dodici. Dunque,

Dalle dodici alle dodici e mezza levarsi, e prepararsi all'Orazione,

Dalle dodici e mezza alle tredici e mezza fare la prima Orazione.

Dalle tredici e mezza alle quattordici far la Riflessione sopra l'Orazione passata, e notarne i frutti.

Dalle quattordici alle quattordici e mezza udire la Santa Messa.

Dalle quattordici e mezza alle quindici recitar l'Ore dell' Uffizio della Santissima Vergine.

Dalle quindici alle quindici e mezza occuparsi in passeggiare, o in altre opere distrattive.

Dalle quindici e mezza alle sedici, e mezza leggere, e prepararsi all'orazione.

Dalle sedici e mezza alle diciasett' e mezza far la seconda Orazione.

Dalle diciasett' e mezza alle diciotto far la Riflessione, e l' Esame di coscienza.

Dal-

Dalle diciotto alle dicianov' e mezza desinare; occuparsi in opere distrattive, e riposare.

Dalle dicianov' e mezza alle venti recitare Vespero, e Compieta.

Dalle venti alle vent' una leggere, ed apparecchiarsi all'Orazione.

Dalle vent'una alle ventidue far la terza Orazionè. La materia di questa terza Orazione sarà l'Esame assegnato per ciascun giorno, come fu accennato di sopra al Paragrafo IV.: se pure non vi piacesse di ripetere per una mezz'ora qualche Meditazione antecedente di maggior frutto, e dare l'altra mezz'ora all' Esame, o pure trovare nell' Esame altro tempo.

Dalle ventidue alle ventidue e mezza occuparsi in opere distrattive, o passeggiare.

Dalle ventidue, e mezza alle ventitre e mezza recitare il Mattutino per il giorno seguente, o il Rosario.

Dalle ventitre, e mezza alle ventiquattro visitare il Santissimo Sacramento, e apparecchiarsi per l'Orazione.

Dalle ventiquattro a un' ora di notte far la quarta Orazione..

Da un' ora a un' ora, e mezza far la Riflessione sopra l' Orazione, e notare i frutti di essa.

Da un'ora, e mezza alle due leggere, o visitare il Santissimo Sagramento.

Dalle due alle quattro la cena, recitare qualche orazione vocale, visitare il Santissimo Sagramento, prevedere i punti della Meditazione futura, far l' esa-

me

me di coſcienza, e andar' a letto.

Le altre occupazioni, che non ſono qui nominate, come il render conto al Padre Spirituale, l' udire i punti della Meditazione, o ſomiglianti, potranno aver luogo in tempo d'altre occupazioni meno urgenti; come ſarebbe nel tempo del paſſeggio, o della Lezione, o dell'Orazione vocale, che non ſia d'obbligo; ſe pure non pareſſe meglio il levare un'ora al ripoſo, e contentarſi ſolo di ſett' ore per dormire. Nel rimanente, ſe bene la puntualità nell' oſſervare la Diſtribuzione fattavi dal Direttore ſu queſta norma propoſta, o ſopra altra più propria, non deve eſſer ſcrupoloſa, deve però eſſer' eſatta, per non tralaſciare quel, che poſſiamo far noi; e così diſporci a ricevere quel, che tutto appartiene al Signore.

§. VII.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Eſercizj ſi dà alla Via Purgativa.

IL fine delle Meditazioni appartenenti alla Via purgativa è di purificare il noſtro cuore per mezzo della Fede avvivata con un' attenta conſiderazione: *Fide purificans corda eorum. Act.* 15. E ſe bene tutte le Meditazioni han queſta forza di purificare il cuore; più ſingolarmente però l'han quelle de' Peccati, e de' Noviſſimi, perchè muovono la volontà ad una tal ſorta d'atti, e di affetti, per cui immedia-

diatamente s'ottiene questa nettezza: e sono il Disprezzo di se medesimo, il Timore della Divina Giustizia, la Speranza della Divina Misericordia, il Dolore perfetto delle proprie colpe, la Soddisfazione dell' opere penali, e la Mortificazione dell' amor proprio, radice d' ogni altro male. Per tanto come niuna sorta di Persone deve lasciare di darsi di tanto in tanto a queste Meditazioni: così conviene, che in esse si ponga ogni studio a cavarne frutto, essendo esse il fondamento, su cui s' appoggiano l' altre. A questo fine serviranno i seguenti Avvertimenti, su l' osservanza de' quali dovrete, come s' è già detto, tirare l' Esame particolare.

I. Dopo esser' andato a letto, prima di addormentarvi, per breve spazio rimettetevi in memoria i Punti della Meditazione futura, e proponete d' esser diligente in levarvi all' ora stabilita.

II. Subito che vi risvegliate, applicatevi a ripensare su l' istessa materia, e per eccitare in voi maggior confusione, figuratevi d' esser' un Reo incatenato, e convinto, o condotto al Tribunale per esser giudicato, o come un Lebbroso carico tutto di piaghe: e con questi, o altri simili pensieri adattati alle Meditazioni correnti andatevi vestendo.

III. Prima di cominciar l' orazione, stando così in piedi, rammentatevi per breve tempo, che Dio è presente, e che attende a ciò, che siete per fare; e però inchinatevi con profondissima riverenza, e adoratelo.

IV.

IV. Nel tempo della Meditazione trattenetevi o in piedi, o in ginocchio, o anche a ſedere, o proſtrato a terra, ſe avete la libertà di non eſſere oſſervato; eleggendo quel ſito, ch'è più confacevole ad eccitare la divozione.

V. Finita l'orazione, ſedendo, o paſſeggiando, farete la Rifleſſione ſopra l'orazione già fatta, nel modo che ſi diſſe di ſopra al Paragrafo III. in fine.

VI. Fuggite ſtudioſamente i penſieri, che vi eccitano all'allegrezza, ancorchè buoni, cercando quelli, che vi diſpongono alla compunzione.

VII. Per il medeſimo fine privatevi della luce più chiara, tenendo, mentre ſiete in camera, le fineſtre ſocchiuſe, almeno quando non avete da leggere.

VIII. Aſtenetevi grandemente dal riſo, e dall'udir, o dir parole, che lo poſſano provocare.

IX. Cuſtodite gli occhi con molto ſtudio, tenendoli baſſi, quanto porta il biſogno per non diſſipare lo ſpirito con la ſoverchia libertà nel guardare.

X. Aggiungete all'altre opere buone l'eſercizio di qualche penitenza, non ſolo interiore, pentendovi grandemente de' peccati commeſſi, ma anche eſteriore, ch'è un frutto dell'interiore, gaſtigandovi con qualche opera penale, ſecondo il conſiglio del Padre Spirituale.

XI. Mentre vi eſercitate in una ſorta di Meditazione, non ſiate curioſo di ſapere quello, che avrete a meditare nelle Conſiderazioni ſeguenti; e nel giorno d'oggi non vo-

vogliate rinvenire ciò, che dovrete fare domani.

XII. Proccurate di afficurarvi di aver dato alla Meditazione più tofto qualche poco più, che meno del tempo prefcrittovi, maffimamente nel tempo di qualche Defolazione; nel quale effendo tentato a lafciare l'orazione, più generofamente vincerete il Nemico con prolungarla.

Per ultimo ficcome avete da cominciare gli Efercizj con un cuor grande, e con animo di dar' al Signore tutto quello, ch' egli vorrà richiedervi; così non avete a pretendere nelle Meditazioni principalmente le delizie di fpirito, e le lagrime di tenerezza; ma un vero conofcimento del gran male, che avete fatto peccando, e delle pene, che avete meritate, e che tornerefte a meritare peccando di nuovo; ottenendo in quefto modo il fine fopraccennato.

Qui ancora tornerò a ricordarvi, che, come non è neceffario in ogni Meditazione fcorrere tutt' e tre i Punti; così non è neceffario fcorrere ogni - giorno tutt' e quattro le Meditazioni, ma folo dovrete fcegliere quelle, che il Direttore giudicherà più confacevoli al voftro bifogno, fervendovi anche frequentemente delle Repetizioni, come v' accennai di fopra al Paragrafo II. verfo il fine.

MEDITAZIONE

Per apparecchio

AGLI ESERCIZJ

Spirituali.

I. COnsiderate *quanto ha fatto Iddio per la vostra eterna salute*. In prima ne ha fatto il disegno fino ab eterno; e fin d' allora vi ha apparecchiato il suo Regno per premio, se vorrete obbedire alla sua Legge: sicchè non ha prima pensato a se, e al suo Divino Figliuolo, che abbia pensato a voi, e a farvi Figliuolo addottivo nella Grazia. A' pensieri sono succedute a suo tempo le operazioi, mentre in bene degli Eletti ha Dio indirizzati tutti gli avvenimenti della Natura, e della Grazia: *omnia propter Electos*. Per la nostra salute son destinate non solo le Creature inferiori, ma anche le supreme; e quei Principi del Paradiso tanto potenti, tanto santi, tanto beati, avvezzi a governare i Cieli, anno per bene impiegata la loro assistenza in ajutare il più meschino degli Uomini a salvarsi. Che più? Iddio stesso con tutte le sue Divine perfezioni s'applica tutto a questo grand' affare: il Padre impiega la sua Onnipotenza per togliere gl' impedimenti: il suo Divino Figliuolo impiega la sua Sapienza per disporre i mezzi da conquistarci: e lo Spirito Santo impiega la sua

Bontà infinita per colmarci di doni celesti ; e se gli diamo l' entrata nel cuore , non solamente ci dona le sue ricchezze , ma ci dona la sua Divina Persona ; e si ritruova in noi con una presenza particolare ; per governarci , per difenderci , e per indirizzarci al termine della salute . O quant' è dunque cieco , chi non vede l' importanza del salvare l' Anima sua , mentre tanto ha fatto , e tanto fa Dio per salvarla ! E voi vi attedierete d' impiegare questi pochi giorni per mettere in buono stato questo negozio d' infinito rilievo , ch' è salvarvi ? Ricuserete ora d' applicare la vostra mente in quello , in cui Dio ha applicato i sui Divini pensieri per una eternità ? Sarete pigro in prevalervi di questo santo ritiramento , come si deve , mentre questo facilmente sarà uno de' mezzi più efficaci , che v' abbia Iddio apparecchiato prima di tutti i secoli , per farvi suo ? Su , destate tutti i vostri desiderj , per impiegarli in questo tempo in assicurare l' Anima vostra : ammirate la vostra stolidezza nell' aver pensato sì poco fin' ora a quel , che merita unicamente ogni vostra sollecitudine : inorriditevi del pericolo , a cui avete esposta tante volte la vostra salute : ringraziate il Signore , che non s' è lasciato vincere dalla vostra malizia ; e pregatelo , che voglia compire l' opera incominciata , con porvi efficacemente in salvo.

II. Considerate *quanto ha patito* il Signore , perchè vi salviate . Si vede bene ,

 che

che Iddio ha voluto comperare la nostra salute ad ogni prezzo, mentre non s' è contentato di spendere le opere sue, ma ha voluto impiegarci anche i suoi dolori. Col farci bene egli ha mostrato di preferire la nostra salute a' suoi beni; ma con patire ha mostrato, ch' egli quasi preferisce questa stessa salute a se medesimo, e a quell' amore, che lo portava ad evitare ogni male appartenente alla sua Divina Persona. Per questo, non potendo egli patire nella sua Divinità, ha ritrovato l' invenzione mirabile d' unire a se la nostra Umanità, affine di soffrire in essa con tanto eccesso, ch' è divenuto l' Uomo de' dolori, ed il più esperimentato di tutti gli Uomini ne' patimenti: *Virum dolorum, & scientem infirmitatem*. *Isa.* 53. Ha patito negli averi, nascendo, vivendo, e morendo in estrema povertà. Ha patito nell' onore, sopportando gravissime maledicenze, ed imposture; menando una vita piena di abbiezione, e terminandola con una morte la più vergognosa, che potesse darsi allora sopra la Terra. Ha patito nel Corpo, tolerando dolori incomprensibili, parte per la delicatezza delle sue membra Divine, e parte per la crudeltà de' suoi tormenti, e de' suoi tormentatori. Ha patito nell' Anima con tanto tedio, con tanta tristezza, con tale agonia, che bastava ella sola per metterlo a morte; e che di fatto gli spremette il sangue da tutte le vene in tal copia, che ne restò inzuppata la terra. In una parola, si è

fatto come un mare di pene, affin di spegnere quelle fiamme, che v' impedivano l' andare al Cielo. Se il Signore avesse comperato la vostra salute con una vita piena di delizie, dovrebbe ciò bastare per farvi conoscere l' importanza di questo grand' affare; giudicate quanto sarete inescusabile, se non vorrete conoscerla, dopo ch' egli ha comperato questa salute con una vita, e con una morte piena di umiliazioni, e di sofferenze mai più provate da verun' altro. Vi par credibile, che la Sapienza Eterna avrebbe eletto mezzi così straordinarj per salvarci, se poco importasse la nostra salute? Che cosa poteva fare di vantaggio, s' egli avesse dovuto conquistarsi, diciamo così, la sua Divinità, che dare per essa la più preziosa di tutte le vite possibili? Che cosa però sarebbe più mostruosa, che il vedere, che voi ricusaste d' impiegare in questi pochi giorni tutte le vostre cure in concludere quello, per cui Gesù Cristo ha speso tutto il suo Sangue? Se ora non vi atterrite di questa negligenza, ve ne inorridirete davanti al Tribunale Divino, quando vedrete le cose, come sono per verità. Confondetevi della vostra stolta delicatezza: stabilite di vincere tutte le ripugnanze della natura in questo tempo della vostra santa solitudine; e pregate il Signore, che se fin' ora avete trattato il negozio della vostra salute, come se nulla v' importasse, cominciate in questi giorni a trattarlo come il sommo di tutti gli affari, la perdita del quale sarebbe

be

be irreparabile, ed il successo è così incerto.

III. Considerate *quanto avete fatto, o patito voi* per salvarvi. Già sapete, che avete a guadagnare il Paradiso con l'osservanza de' divini comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. *Matth.* 19. 17. e che quel Regno beato non si può conquistare senza farsi gran forza; *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. *Matth.* 11. 11. Come vi siete voi dunque affaticato fin' ora in compire questa obbedienza? che cosa avete patito per questa gran conquista? di quali comodi vi siete privato? quali difficoltà avete vinto? Può essere, che abbiate incomparabilmente più patito, e più fatto per dannare l' Anima vostra, che per metterla in salvo; e che siate nel numero di quelli, che si stancano per far del male: *Ut inique agerent, laboraverunt*. *Hier.* 9. 5. *Lassati sumus in via iniquitatis*. *Sap.* 5. 7. Con la metà di quel travaglio, di cui vi anno caricato le vostre passioni sfrenate, si poteva collocare in buono stato l'Anima vostra; e voi, che siete stato sì forte per rovinarla, adesso non avrete fiato per far qualche cosa degna di lei? Risvegliatevi dunque da un letargo così dannoso, e cominciate una vita degna della vostra Fede, riputando tutti gli altri vostri disegni un giuoco, in paragone di questo, che solo importa: *Unum est necessarium*. *Luc.* 10. Eccovi giunto il tempo di ridurre alla pratica in questi giorni

 que-

questa gran verità. Chi sa, che questo ritiramento non sia quel mezzo, che Dio ha eletto fino ab eterno, per concludere con esso la vostra salute? chi sa, che ad esso non sia affissa la vostra Predestinazione? Dunque eccitate in voi un desiderio grande di cavarne frutto: stabilite d'applicarvi con ogni diligenza alle Meditazioni, alla Lezione, agli Esami, che vi si proporranno: date bando a tutti i pensieri, che non son proprj di questo affare: custodite con ogni rigore la vostra solitudine: manifestate sinceramente tutte le vostre tentazioni al Padre Spirituale: eleggetevi i Santi Protettori, a' quali dobbiate raccomandarvi; e finalmente se per vostra disgrazia foste in peccato mortale, disponetevi ad uscirne con una sollecita confessione, affin di togliere il maggiore di tutti gl' impedimenti a' divini favori. Niuna di queste diligenze è superflua, perchè non passino in vano questi giorni così preziosi; giacchè se bene la Grazia ha da venire dal Datore d'ogni bene, egli però dopo che ci ha prevenuto, suole adattare i suoi doni alla misura della nostra disposizione per riceverli: *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos, dicit Dominus exercituum. Zach. 1. 3.*

ME-

MEDITAZIONE I.

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra il Fine dell' Uomo.

Creatus est homo ad hunc finem, ut Dominum Deum suum laudet, ac revereatur, eique serviens tandem salvus fiat. Sant' Ignazio nella Meditazione del Fondamento.

I. Considerate, che Dio è vostro *Primo Principio*. Dove siete voi stato tutta l' Eternità antecedente? siete stato sepolto nell' abisso del niente: niente di corpo, niente d' anima, niente d' operazione, niente di merito, niente affatto di tutto. Se voi foste stato ab eterno un granello d' arena, quanto dovreste a quel Signore, che vi avesse cambiato in una Creatura ragionevole, capace di tanti beni? Quanto dunque sarete tenuto a Dio, che ha cambiato il vostro niente in un' essere così perfetto, adoperando in favor vostro una Potenza infinita, qual si richiede per vincere l' infinita distanza, che passa tra l' Essere, e il Nulla? Tanto più, che colla Potenza Iddio ha impiegato per voi anche un' Amore infinito, scegliendovi tra innumerabili altre Creature, alle quali poteva dar l' essere in cambio vostro, e che l' avrebbero servito, ed amato con tutto il

il cuore. Ciò non ostante, egli ha fissato gli occhi in voi, quasi anteponendo l'utile vostro all'onor suo, per farvi bene. Voi dunque siete stato rimirato con occhio amorevole dal Signore: voi per tutti i secoli avete trovato nel cuore Divino questa preferenza; e per lei siete stato in esso l'oggetto della sua buona volontà, per esecuzione della quale egli v'ha creato a suo tempo con tal premura, come se non avesse mai pensato a creare altro che voi. *Qui finxit singillatim corda eorum*. *Psal.* 32. Chi può dunque intendere, a qual segno giunga l'obbligazione, che avete alla Potenza, e alla Bontà Divina, per questo capo d'essere stato tratto dal nulla? E pure questa medesima obbligazione si raddoppia ad ogni momento, mentre in ogni momento siete conservato, e per voi sono conservate tutte le Creature, che vi servono; che viene ad essere come se voi, e tutte l'altre cose si creassero per voi di nuovo dal Signore ad ogn'istante. Ma voi intanto come avete corrisposto fin'ora a questo debito così immenso di servire il Signore? Che avete fatto per questo vostro onnipotente, ed amantissimo Creatore, e Conservatore? In cambio di servirlo, avete voluto tante volte, ch'egli serva alle vostre voglie perverse, vivendo a vostro capriccio, come se voi foste fatto da voi medesimo: *Deum, qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui*. *Deuter.* 32. Confondetevi dunque fino all'abisso della vostra

in-

ingratitudine: ammirate la pazienza di Dio in tollerarvi sì lungamente: chiedete perdono della vostra somma ingiustizia: e proponendo di volervi restituire tutto al Signore, e di essere in avvenire tutto dipendente dal suo Divino Volere, pregatelo a darvi grazia di poterlo effettuare interamente, come vi dà ora grazia, che lo desideriate.

II. Considerate, che Dio non solo è vostro Primo Principio, ma anche vostro *Ultimo Fine*, perchè vi ha creato, e vi conserva solo a questo fine, che serviate alla sua Gloria Divina. Se voi foste stato creato da altri, che da Dio, dovereste essere tutto di Dio; giacchè ogni cosa è del suo fine, e dal fine si regola tutto il resto: or quanto più dovete essere tutto di Dio, mentre siete tutto da lui, e tutto ancora per lui? Le Bestie non sono state fatte dall' Uomo; ma perchè sono state fatte per l' Uomo, sono da lui trattate a voglia sua, ed affaticate, e uccise come gli piace; e voi pretendereste di poter vivere a modo vostro, se bene portate inviscerati nell' esser vostro questi due debiti immensi, d' aver ricevuto tutti i beni da Dio, e di averli ricevuti a questo solo titolo di riconoscerlo per Padrone, e di servirlo con tutto il cuore? O gran disordine, che contiene la vita vostra, menata fino a quest' ora, mentre, destinata a promuovere un Bene immenso, qual' è l' Onore Divino, è stata da voi consumata in servire alle vostre passioni, ed in cercare sì avidamente cose

tanto più vili di voi! In vano dunque siete venuto all'essere, come tutti coloro, de' quali si dice, che sono inutili sopra la terra: *inutiles facti sunt. Ps.* 14.; non servendo a nulla fra le creature, mentre non servono al fine, per cui furono creati. Perciò vedrete fra poco tutte le vostre operazioni perdute, come un colpo, che non dà nel segno; anzichè le proverete come materia di gran fuoco, per quel debito, che contraete colla Divina Giustizia: *Labores populorum ad nihilum, & gentium ad ignem erunt. Hier.* 51. 58. Ma intanto mirate bene, perchè se non darete a Dio una gloria volontaria in questa vita, gli darete una gloria forzata nell'altra, colla vostra pena in compagnia dell' Anime reprobe, che a loro dispetto innalzano la Divina Giustizia colla loro eterna disperazione. Risolvetevi dunque di cominciare una vita degna del vostro Fine: riconoscete il Dominio supremo, che ha il Signore sopra di voi, per cui non potete giustamente volgere un' occhio, nè dare un passo contra il suo santo volere: confessate di non meritare, che le creature vi servano, non avendo voi servito al loro e vostro Padrone: ringraziatelo di avervi tollerato, benchè vi siate tanto opposto alla sua Gloria divina: offeritevi a vivere in avvenire tutto per Gloria di Dio; e riflettendo sopra le vostre passate debolezze, pregatelo di cuore a concedervi forza soprabbondante per eseguire la vostra risoluzione. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Psal.* 82.

III.

III. Considerate, che Iddio non solamente è vostro Primo Principio, e vostro Ultimo Fine, ma è anche vostra *Suprema Beatitudine*. Poteva Iddio ordinar l' Uomo in tal maniera, che si consumasse tutto per Gloria divina, come si consuma l'incenso nel sacrifizio; sicchè dopo aver noi servito al Signore per molti anni, restassimo finalmente annichilati. E ciò sarebbe anche stato per noi un grand' onore, disfarsi per ossequio di chi ci ha fatti; e sarebbe stato un gran premio della nostra servitù l' averlo servito. E pure il Signore non solamente vuol ricompensare con premio distinto le nostre fatiche; ma vuol esser egli medesimo questo Premio: *Ego ero merces tua magna nimis*. *Gen.* 15. E ciò con tanta magnificenza, che non gli si possa fare un servizio sì piccolo da' suoi Amici, che egli non lo paghi loro col possesso d' un Regno eterno, ed infinito. Se dunque, quando i nostri vantaggi fossero disgiunti dalla servitù di questo gran Signore, tanto dovremmo servirlo con tutto il cuore, quanto dovremo servirlo, avendo egli accoppiato insieme il suo ossequio, e la nostra somma felicità? Intanto essendo voi destinato a regnare in sempiterno col vostro Iddio, ed allevandovi per una Beatitudine così immensa, come non dispregierete a guisa di fango tutto ciò, che può offerirvi il Mondo, o il Demonio? E se per conseguire, o per conservare un Regno temporale s' impiegano tanti pensieri, tante consulte, tanti disegni, si spendono tanti

teſori, ſi perdono le vite di tanti Uomini; a che coſa dovrete perdonare voi, per acquiſtarvi un' Imperio, che non ha fine ſu in Cielo? Maſſimamente che già ſiete collocato tra due Eternità, tra le quali non vi è mezzo; o ſempre in Paradiſo tra tutte le delizie, o ſempre nell' Inferno tra tutte le pene. Vi pare però, che ſia un' affare di poco rilievo queſta neceſſità, nella quale vi ritrovate? E pure di tutti gli altri affari queſto è quello, che avete traſcurato più di tutti, l'unico, il ſommo, che è il ſalvarvi! Chi ſa quante volte vi ſiete meſſo a pericolo di perdere per ſempre queſta Eternità di bene, che vi aſpetta, e di precipitarvi in quella Eternità di male, che vi minaccia! Al preſente che Iddio vi concede ancor tempo, non ſarà una ſomma pazzia non indrizzarlo tutto ad aſſicurare la voſtra ſalute, e a conſeguire queſto gran Fine? Senza queſto conſeguimento, che vi valerà ogni altro acquiſto? che vi gioverà l'eſſere ſtato ſtimato qualche poco in un' angolo della Terra, qual'è il voſtro paeſe? che l'avere ſtrappato a forza qualche indegno piacere dalle Creature? che l'avere radunato ingiuſtamente qualche poco denaro? *Quid dabit homo commutationis pro anima ſua? Matth.* 8. 37. Perduto il voſtro Fine, è per voi perduto ogni bene in eterno, ed è per voi incontrato in eterno ogni male. Dunque deteſtate di cuore tutti i paſſati diſordini della voſtra vita, e maſſimamente il tempo tanto prezioſo, ſpeſo da voi tanto in vano: ringraziate il Signore, che vi dà

ma-

maniera di ricompenſare le voſtre perdite con nuovi, e maggiori acquiſti: proponete di voler conſeguire il voſtro Fine ad ogni coſto; vadane quel che ſi vuole; a guiſa d'un gran Saſſo, che fracaſſa tutto quello che gli ſi para innanzi, per impedirgli l'andare al centro: e finalmente pregate il Signore, che vi avvalori in modo con la ſua Grazia, che voi non ſiate più quello di prima, ſicchè nella voſtra mutazione appariſca chiara la forza della ſua deſtra onnipotente: *Hæc mutatio dexteræ Excelſi. Pſal. 76.*

MEDITAZIONE II.

Per il primo giorno degli Eſercizj.

Sopra i Mezzi per conſeguire l'ultimo Fine.

Reliqua vero ſupra terram ſita, creata ſunt hominis ipſius cauſa, ut eum ad finem creationis ſuæ proſequendum juvent: unde ſequitur, utendum illis, vel abſtinendum eatenus eſſe, quatenus ad proſecutionem finis vel conferunt, vel obſunt. S. Ignazio nella ſopra detta Meditazione.

I. Conſiderate *la Copia* grande de' Mezzi, de' quali Iddio vi ha provveduto per conſeguire il voſtro Fine; moſtrando in ciò, quanto gli prema il farvi in eterno beato. Queſti Mezzi ſono prima i beni di fortuna, ed eſterni, roba,

ba, onore, prosperità temporali: secondo beni di natura, ingegno, prudenza, integrità de' vostri sensi, e delle vostre membra: terzo i beni sopranaturali, le illustrazioni della mente, i movimenti buoni del cuore, la Grazia santificante, i doni dello Spirito Santo, le virtù, i Sagramenti, le prediche, i libri, e gli esempj de' Santi, le istruzioni de' Confessori, la pace, ed il rimorso della coscienza, la custodia degli Angeli, Iddio stesso, che non contento d'ajutarvi a conseguire il vostro Fine per mezzo delle sue Creature, è venuto in persona a proccurare la vostra salute, fatt' uomo per voi, e di ultimo Fine, ch'egli è, se n'è voluto quasi far Mezzo, non pure con le parole, e con gli esempj, ma sino col sangue, e con la vita; non risparmiandosi in nulla, affin d'aprirvi la strada libera d'andare al Cielo. O quanto dunque deve importare per voi il servire a Dio in questo mondo, ed il goderlo per sempre nell' altro, mentre per questo fine il Signore impiega non solamente tutte le sue Creature, anche le più sublimi del Cielo, ma v'impiega parimente la sua Divina Persona, i suoi viaggi, i suoi sudori, i suoi obbrobrj, la sua povertà, la sua morte, ed un tesoro infinito di meriti lasciatovi per eredità. *Omnia vestra sunt*, dice S. Paolo: tutte le cose sono vostre, affinchè voi siate tutto di Cristo: *vos autem Christi*. Se però voi verrete mai a perdervi per vostra somma disgrazia, di chi sarà la colpa? sarete pure inescusabile, mentre il Signore vi farà

ve-

vedere, che ha fatto tutto per voi? *Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei? Isa. 5.* Ammirate dunque la bontà del Signore verso di voi: ringraziatelo di vero cuore: confondetevi di aver fatto tanto meno per conseguire il vostro Dio, che non avete fatto per conseguire i beni creati, e da nulla: chiedetegli umilmente perdono del torto fattogli a non curarvi di lui: e domandategli in grazia, che queste irrefragabili verità non vi si partano più dalla mente, ma siano la guida di tutte le vostre operazioni.

II. Considerate *l'Abuso*, che avete fatto fin' ora di questi Mezzi. Come vi siete servito fin'ora de' doni della Grazia? Chi sa, che non abbiate cavato materia per offendere il Signore più francamente da' lumi, per cui la Fede vi ha scoperto la Bontà, e la Pazienza divina per sopportarvi; e che la speranza del perdono non v' abbia indotto a moltiplicargli le ingiurie, facendone poco caso, per quel rimedio sì pronto, che avete nella santa Confessione? Almeno è certo, che avete ricevuto in vano tanti ajuti interni, ed esterni della Grazia, a cui molti Infedeli, molti Eretici, e molti altri Peccatori avrebbero corrisposto con somma diligenza, se fossero stati loro conceduti. *Si in Tyro, & Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio & cinere pœnitentiam egissent. Matth.* 1. 21. Molto più avete poi abusato del rimanente de' beni di natura, e di fortuna; mentre

tre le Creature, che dovevano esservi una scala da sollevarvi in Dio, sono state da voi cambiate in un muro di divisione tra voi, e lui; anzi in un' arma offensiva per fargli guerra, avendo pensato unicamente a contentare con esse i vostri sensi, anche a dispetto del vostro Sommo Benefattore. E questo è servire a Dio? Questo è un volere, ch' egli serva a voi, anche contro a se stesso, somministrandovi le forze, e gli ajuti, perchè possiate abusarvene a voglia vostra: *servire me fecisti in peccatis tuis. Isa.* 43. E fin' a quando ha da durare questa guerra tra voi, e Dio? Dio in apprestarvi mezzi per la salute; e voi in rivolgerli contra il suo onore, e contra la vostra salute? Dio in farvi tanto bene, e voi in rendergli tanto male? O voi meschino, quando tra poco vi converrà render conto di queste cose, quando il Signore metterà a confronto quello, che ha fatto egli verso di voi, con quello, che avete fatto voi verso di lui! Aggiustate ora le vostre partite col vostro Redentore, prima ch' egli si faccia vostro Giudice: confondetevi della vostra somma sconoscenza verso di lui: stupitevi della vostra prodigalità nell' aver gettato via tanti tesori comunicativi con piena mano, per farvi ricco in eterno: detestate la vita sventurata menata fino a questo tempo così alla cieca, come non vi fosse un Dio da servire, e da guadagnare, ma voi foste il padrone del mondo: proponete di non voler cercar' altro in avvenire, che compiacere al Signore,

ed

ed assicurare la vostra salute: finalmente chiedete grazia, per trattare questo affare sì grande del conseguimento del vostro Fine con quella serietà, e con quell' efficacia, ch' egli si merita.

III. Considerate l' *Emendazione*, che dovete fare di questo abuso. Quest' Emendazione consiste in trattare i Mezzi da mezzi, e non da Fine; cioè a dire, non affezionarsi loro, se non sol tanto quanto vi conducono al termine desiderato. Per tanto dividete tutte le cose in tre classi: alcune sempre giovano al Fine, come sono i doni della Grazia, i Sagramenti, le Opere di pietà: e di queste ne dovete prendere una misura soprabbondante, e prevalervene con somma diligenza; mentre sono tanto preziose, che un' Anima dannata comprerebbe volentieri una di quelle occasioni buone trascurate da voi, con tollerare ella sola pazientemente tutti i tormenti insieme dell' Inferno per un milione di secoli. Le altre son quelle, che sempre nuocono al Fine, perchè van sempre congiunte col Peccato, essendo proibite dalla Legge di Dio; e queste averete a troncare interamente da voi, abborrendole di vero cuore, come nemiche della Gloria Divina, e della vostra felicità. Finalmente le ultime sono quelle, che tal' ora giovano a conseguire il vostro Fine, tal' ora nuocono; e intorno a queste l' Emendazione consiste in porre il cuore in un perfetto equilibrio, sicchè non inchini più a una parte, che all' altra, se non sol tanto quanto servano più, o meno

per

per condurci a Dio. Così se non volete commettere la maggior di tutte le imprudenze, non dovete anteporre la sanità alla malattia; l' abbondanza alla povertà: l' onore all' infamia; la vita alla morte, se non tanto solamente, quanto promuovano il felice riuscimento della vostra Eternità. Qual conseguenza più certa? Un Pellegrino non domanda della via più amena, ma della più dritta alla patria: un Navigante non brama il vento più piacevole, ma brama quello, che lo conduce più sicuramente al suo porto: un' Infermo non chiede la medicina più dolce, ma la più salubre al suo male. Solo dunque nelle cose della salute si ha da fare al rovescio; e si ha ad amare, come bene, quella sanità, quella comodità, quelle dignità, que' piaceri, che sono nemici dell' Anima? Sarete voi però sì cieco per l' avvenire, che vi serviate d' una bilancia così bugiarda, riputando come bene per voi quel, che vi ritarda, o v' impedisce il conseguimento del sommo Bene? Quest' è cambiare i vocaboli alle cose per vostra estrema rovina, chiamando bene il male, e male il bene; *Væ, qui dicitis malum bonum, & bonum malum. Isa.* 5. Risvegliatevi dunque una volta da questo sonno di morte, e risolvetevi di andare all' ultimo vostro Fine con tutto lo sforzo del vostro cuore, vincendo tutti gli ostacoli, e non fermandovi mai, finchè non l' abbiate conseguito; come fa un Fiume, che non si lascia allettare dalle amenità delle rive, nè rispingere

re

re indietro da' ripari, e non posa mai, finchè non sia giunto al suo mare. Che fanno però in voi quegli affetti smoderati alle Creature? sbarbateli tutti dal vostro cuore, se ben fin' ora vi fossero stati cari, come la pupilla degli occhi vostri: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te, Matth. 5. 29.* Che fanno que' tanti divertimenti, que' tanti affari, per cui perdete il tempo, dovuto al pensiero della vostra salute? troncatene tutto l' eccesso, se bene vi fossero cari, quanto una mano: *Si dextra manus tua scandalizat te, abscinde eam, & projice abs te.* Che fanno quei tanti imbarazzi nei fatti degli altri, che non vi appartengono? tagliate tutto, e gettatelo via: *Si autem pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice. 18. 9.* Vi pare, che si tratti di poco, mentre si tratta di perdere, o di guadagnare in eterno un' immensa felicità nel possesso d' un Dio infinito? Detestate però le vie torte, per cui siete camminato fin' ora: stabilite d' impiegare per l' avvenire i vostri pensieri, e i vostri desiderj nelle speranze della Beatitudine, che v' aspetta: e pregate il Signore, che se egli vi ha fatto unicamente per se, vi dia grazia, che voi siate unicamente per lui; e che è l' unico vostro impiego quello, che è l' unico vostro bene.

ESA-

ESAME

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra il desiderio di salvar l' Anima.

I. Esaminate il desiderio, che avete di salvare l' Anima vostra. Nelle imprese grandi, e difficili a quel passo, che cammina il desiderio, suol corrispondere il riuscimento: altrimente non si superano gl' impedimenti, che vi si attraversano.

II. Esaminate le qualità di questo desiderio. 1. Deve essere *efficace*, che vi muova ad operar bene; perchè una velleità senza effetto si trova in tutti i peccatori, e si suol dire, che n' è pieno l' Inferno. 2. Deve essere *sommo*, perchè qual confusione, che il più importante degli affari possibili sia bramato languidamente; e che mentre i beni presenti, che passano sì velocemente, sono desiderati con tanto ardore, i beni dell' Eternità non siano degnati se non di un languido desiderio? 3. Deve esser *unico*; cioè a dire, che non si brami niuna cosa, che sia contraria alla salute; e che tutte le cose tanto si bramino, quanto ci conducono a salvarci.

III. Esaminate l' *origine* della vostra languidezza in questo desiderio; ed è, perchè riputate il negozio della vostra salu-

salute un negozio di facile riuscita; e questa sicurezza vien tanto proccurata dal demonio, perch' è madre della negligenza. Ma certamente le parole, e la vita de' Santi; ma molto più le parole, e la vita di Cristo ci obbligano a riputare difficile la nostra salute; però ad impiegarvisi con molto studio, a pensarvi di continuo, e a contare tutto il resto per nulla.

IV. Esaminate quali *mezzi* adoperiate per salvarvi, quali opere di supererogazione vi aggiungiate per assicurarvi di vantaggio; o se riserbiate tutto questo in futuro, quando crescerà sempre più la difficoltà di far bene per lo mal' abito rinforzato, o se anche differiate tutto questo all' ora della morte tanto incerta, e tanto per ordinario impedita.

V. Esaminate a quali *pericoli* vi esponghiate di perder l' Anima. 2. Se andiate cercando le occasioni di gettar via il Paradiso, in cambio di fuggirle. 3. Se vi assicuriate di star lungamente in peccato mortale; mentre dovreste tremare di andare una volta sola a dormire in questo stato, vivendo di continuo, come se l' Anima vostra fosse l'anima d' una bestia, o fosse l' Anima d' un vostro nemico capitale.

VI. Esaminate quali *impedimenti* dovreste togliere, per assicurare maggiormente la vostra salute; se qualche amicizia, qualche impiego, qualche divertimento. Generalmente parlando, un grand' impedimento è la superbia, e la vita da-

ta a' piaceri; perchè la superbia c' impedisce la Grazia: e la vita molle c' impedisce la cooperazione alla medesima Grazia.

VII. Esaminate, se avete nel cuore qualche *Massima affatto contraria alla salute*, come sarebbe: Che Dio è buono, e che però si può peccare senza paura, perchè ci ha compassione: che si può vivere a suo capriccio; basta poi confessarsi: che, se non vi vendicherete, non vi sarà portato rispetto: che se non vi darete bel tempo ora, che siete giovane, non averete poi tempo di darvelo; e somiglianti dettami contrarj all' Evangelio, e però tutti ingannano, e da temerne sommamente, perchè, se è guasta la volontà sola, l' intelletto la può correggere, ma se è guasto l' intelletto, qual sarà il suo rimedio? se la prima ruota dell' Orologio si ferma, qual altra ruota camminerà?

Riconoscete i vostri mancamenti in un' affare di tanto rilievo: ponderate i motivi, che avete per emendarvi, come si disse da principio, e nell' Istruzione intorno agli Esami. Pregate per ultimo il Signore, che avendo egli fatto tanto per salvarvi, voi non disturbiate dal canto vostro la vostra salute: ma vi cooperiate con quella serietà, che merita un' Anima, ch' è vostra, e unica, e immortale.

ME-

MEDITAZIONE III.

Per il primo giorno degli Efercizj.

Sopra la gravezza del Peccato mortale.

I. Confiderate, che la gravezza d'un' ingiuria fi mifura da quefti tre capi, dalla qualità dell'Offefo, dell' Offenfore, e dell'Offefa; e però ponderate, che l' *Offefo* per lo peccato mortale è Iddio; cioè a dire, un Signore infinitamente buono a voi, ed infinitamente buono a fe fteffo. Che avrefte mai avuto di bene fenza il Signore, mentre fenza di lui nè meno farefte ftato poffibile? Peccando dunque, avete oltraggiato il voftro Creatore, fenza del quale non farefte mai venuto al Mondo: avete oltraggiato il voftro Confervatore, fenza del quale non farefte durato nel Mondo nè meno per un momento: avete oltraggiato il voftro Redentore, fenza del quale farefte perito in eterno; e che con una morte piena d'ignominie, e di dolori vi ha comperato una eterna beatitudine in Paradifo. Parimente avete oltraggiato un Signore sì buono in fe fteffo, che fe i demonj, che tanto l' odiano giù negli abiffi, poteffero mirarlo fvelatamente, ogn' uno di loro farebbe neceffitato ad amarlo incomparabilmente più di quel, che l' aveffero odiato tutti infieme fino a quell' ora; e fe l' amarlo anche di vantaggio doveffe

co-

costare un nuovo inferno di pena, accetterebbe ogn' un di loro allegramente quel nuovo inferno, per amarlo maggiormente, e per non dargli un minimo disgusto; confessando a piena bocca che tutte queste dimostrazioni d' affetto sono sempre un nulla in paragone del merito, che questo infinito Bene ha d' essere amato. Quest' è dunque quel Signore, che avete offeso, o per dir meglio, non è questo quel Signore, che avete offeso; ma un' Essere infinitamente più perfetto, e più sollevato sopra tutt' i vostri pensieri, e sopra tutt' i pensieri di tutte le supreme Intelligenze del Cielo. Potete voi dunque credere queste cose per fede Divina, e non morire intanto di dolore, rammentandovi, che in vece d' amare questa Bontà così smisurata, l' avete trattata da nemica peccando, ed avete fatto da lei un divorzio eterno, mentre non rimaneva in voi modo alcuno da ristorare la divina amicizia, e da distruggere il vostro fallo? Almeno adesso, che il Signore vi previen colla sua grazia, detestate le vostre colpe come il sommo di tutti i mali, essendo un male, che appartiene allo stesso Dio; ringraziatelo della pazienza sì lunga, che ha esercitato nel sopportarvi; confessate dinanzi a tutto il Paradiso l' orribile tradimento, che avete fatto al Signore, divenendo quasi un' altro peggior demonio, compagno a lui nella colpa, ed inferiore a lui nella natura; raffermate le vostre risoluzioni di voler prima perdere mille vite, che ribellarvi di nuovo a questo gran Signore; e pregatelo

a mo-

a mostrare la sua bontà, con cambiarvi affatto il cuore, e conservarvi tutto per lui.

II. Considerate la qualità dell' *Offesa*, che si fa a Dio per un peccato mortale. Imperocchè ella è un' ingiuria orribilissima, che contien un sommo disprezzo contro di lui, ed una somma crudeltà. Contiene un sommo disprezzo, perchè concorrendo da un lato la Volontà Divina, ed il compiacimento di quell' altissima Maestà, e dall' altro lato la volontà vostra, ed il compiacimento d'una passione brutale; quando peccaste, anteponeste alla Divina Volontà la volontà vostra, e deste nel vostro cuore questa ingiustissima sentenza: che tornava il conto disubbidire al Creatore per contentare voi stesso, e che, se bene Iddio vi comandava con tutta la sua autorità; se bene vi minacciava con tutta la sua onnipotenza; se bene v' allettava con tutta la sua bontà, ciò non ostante lo scapricciarvi valeva in pratica più che Dio: *Projecisti me post corpus tuum*. 3. *Reg*. 14. All' istesso modo la vostra colpa contiene una somma crudeltà contra il Signore, perchè tende direttamente a disgustarlo; anzi a distruggerlo, se fosse possibile, e ad annichilarlo; con intorbidare quell' immensa felicità, senza di cui Iddio non potrebbe sussistere. Laonde siccome la Carità è di tal genio, che se il Signore non possedesse il bene, che possiede, glielo darebbe; il Peccato, contrario in tutto alla Carità, è di tanta malizia, che se il Signore potesse perdere il bene, che ha, glielo

 tor-

torrebbe. Ecco dunque quel, che faceste peccando: faceste a Dio tutto il male, che gli può fare una Creatura, ed è disubbidirlo, e disprezzarlo; e quel, ch'è di vantaggio, ch'è l'annichilarlo, non è rimasto dalla vostra perversità, ma dalla Perfezione Divina, che non era capace di male intrinseco. Voi però vi siete adoperato per questo orribile attentato, e con ciò vi siete posto in uno stato, che eternamente sarà abborrito da Dio; senza che mai il Signor possa o lasciar di mirarlo, o di abborrirlo, o di opporsegli con tutte le sue infinite Perfezioni. Che pena dunque meriterebbe chi ha fatto questo? E voi che odiate, se non odiate il vostro peccato? Iddio l'abborrisce sì necessariamente, che lascierebbe d'esser Dio, se lasciasse d'abborrirlo; e voi ve ne risentite così poco, che non vi spaventa l'averlo commesso, nè v'atterrisce il pericolo di potere di nuovo tornar' a cadere in quest' abisso? *Numquid parva est fornicatio tua? Ezech.* 16. 20. Umiliatevi dunque fin nel profondo delle vostre iniquità; e desiderate un mare di lagrime, per piangere degnamente i tradimenti fatti al Signore: domandategliene mille volte perdono; e pregatelo, che voglia render bene a chi gli ha fatto tanto male; onde vi tolga prima la vita, che permettere, che voi torniate ad offenderlo.

III. Considerate la qualità dell'*Offensore*, la quale finisce di colmare l'ingiuria. L'Offensore siete voi; e però per intendere la vostra viltà, consideratevi prima

quan-

quanto al corpo, che ora è un vaso d'immondezza, e poco fa era meno d'una formica, perch' era un nulla. Consideratevi quanto all'anima, piena d'ignoranza, di fragilità, di malizia, d'imprudenza, d'iniquità; circondata di fuori da nemici senza numero, visibili, ed invisibili, spinta a cadere da tante tentazioni; tirata al basso da tanti affetti disordinati; sospesa sopra l'abisso di tutte le colpe, e di tutte le pene; dove cadereste ad ogni tratto, se quel Dio, che avete oltraggiato, non vi sostenesse con la sua grazia. Che conto dunque dovete fare di voi stesso, non essendo da voi medesimo buono ad altro, che a peccare, e a dannarvi? *Perditio tua ex te: in me tantummodo auxilium tuum. Ose. 13. 9.* Tutto ciò, che non è o Nulla, o Peccato, o Inferno, non è vostro, ma del Signore. Che se pure non giugnete con questo a concepire una giusta idea della vostra viltà, mettetevi al paragone. Chi siete voi paragonato a tutti gli uomini, che sono ora nel Mondo? Chi siete in paragone di tutti gli uomini, che vi sono stati, e vi saranno sino alla fine? Chi siete paragonato a tutti gli Angeli, e a tutti i Santi del Cielo? Chi vi saprebbe rinvenire in questa moltitudine? Chi terrebbe punto conto di voi? e che cosa mancherebbe a questo numero sì smisurato, se voi mancaste? Mancherebbe un' atomo d' essere, che pure non è vostro, ma del Signore; giudicate poi, che cosa mancherebbe alla moltitudine di tutte le Creature possibili. E pure tutta la massa delle Creature possibili, non

che delle attuali, paragonata a Dio, è infinitamente minore, che non è un granello di polvere paragonato a tutto l'Universo: *quasi pulvis exiguus. Isa.* 10.. Voi dunque, che siete meno d'un punto d'essere, e per mera grazia del Signore possedete quel poco, che possedete; ed occupate in questo grano di polvere di tutto il creato quel posto, che occupate tra tutte le Creature; voi avete ardito di ribellarvi al Divino Volere, per vivere a modo vostro! Voi; che poco fa eravate un nulla, avete irritato un Dio eterno, ch' è stato sempre! Voi, che con le vostre forze proprie non potete levare una paglia di terra, ve la siete presa con un Signore Onnipotente! Voi bisognoso fino del fiato, che respirate, vi siete sollevato contra il Padrone del Tutto! Voi, che siete tutto quanto un Composto delle divine Misericordie, avete spontaneamente rinunziato all'amicizia dell' Altissimo! Così si tratta con un Dio infinito da una Creatura sì meschina, e sì beneficata! Com'è possibile, che abbiate fatto tanto male! *Fecisti mala, & potuisti! Hier.* 3. E perchè poi vi siete indotto a far tanto? forse per una gran necessità? forse per un grand' acquisto? anzi avete tramato, ed avete eseguito l'orribile tradimento per cose da niente, che già non sono; e buon per voi, se non fossero mai state: e nondimeno avete anteposto questo putrido fango a quell'Oceano immenso di perfezione, ch' è Iddio! Che avranno mai detto gli Angeli del cambio fatto da voi! quanto a-

vran-

vranno esultato i demonj, per vedervi compagno del loro fallo! ed ora qual abisso sarà tanto profondo, che sia proporzionato alla vostra viltà! Riconoscetevi qual siete per le vostre colpe: detestatele senza fine: confessatevi dinanzi a Dio per meritevole di mille inferni: proponete di voler prima morire mille volte, che ritornare a peccare; e pregate il Signore caldamente, che giacchè col suo Sangue medesimo ha voluto dar morte al peccato, non permetta mai più, che voi gli diate ricetto nel vostro cuore.

MEDITAZIONE IV.

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra le pene date al Peccato.

I. COnsiderate, che come per l' ombra si possono misurare i Corpi, così per la pena data al Peccato si può misurare in qualche modo la malizia dell' istesso peccato; giacchè la pena è un' ombra della colpa. Per tanto considerate il primo *Gastigo degli Angeli ribelli*, ponderando in esso in qual maniera furono trattati da Dio, prima che peccassero; e in qual maniera furono trattati, dappoichè peccarono. Furono dunque creati nel Ciel Empireo, come primizie dell'Opere divine, pieni di sapienza, avvantaggiati in tutti i doni della Natura, e della Grazia, puri Spiriti, dotati di sommo ingegno,

forniti di sommo potere, figuardevoli per una somma bellezza, santi per la carità, e per tutte le virtù, e vicini ad essere sommamente felici per sempre. Ma qual corrispondenza resero al loro Creatore? Un numero grande di loro ricusarono di obbedire a Dio, ed impiegarono contro il suo volere la libertà del loro arbitrio, dato loro per servire il Signore, e per soggettarsi con merito. Or mirate quanto gran male sia il deviare dal suo ultimo Fine, e peccare gravemente. Iddio offeso per questa ingratitudine, e disobbedienza, gli precipitò tutti insieme nell' abisso. Questo gastigo ebbe tre circostanze di grande orrore: fu subito: fu universale: fu sommo. Fu subito, perchè gli colse con l' armi in mano, cioè con la loro superbia; e senza dare loro nè tempo, nè ajuto a pentirsi, gli lasciò cadere più rovinosi che folgori dal Cielo nel fuoco eterno. Fu universale, perchè di tanti, più che le foglie degli alberi, non perdonò a veruno. Se avesse solo punito Lucifero, o se almeno si fosse contentato il Signore di decimare, all' uso de' Soldati ammutinati, quel grand' esercito di Spiriti sì sublimi, sarebbe stata una dimostrazione di giustizia da intimorire tutti gli uomini, tanto più vili nella natura: or qual dimostrazione sarà l' aver condannato tutti affatto, senza aver riguardo nè a nobiltà, nè a sapere, nè a numero, nè al bene, che averebbero fatto pentiti, nè al male, che averebbero fatto contumaci? Fu finalmente sommo questo gastigo, perchè perdet-

dettero tutti i doni della Grazia, ed incontrarono un'infinita miseria nella loro dannazione senza speranza d' uscirne mai. O grand' odio che porta dunque al Peccato il nostro Dio! veder imbrattate di quel veleno le più bell' Opere delle sue mani, e in cambio di purificarle, gettarle tutte in una fornace sempiterna senza riparo! Chi non temerà questo gran Signore? Chi lo vorrà per nemico? Chi vorrà tornare ad offenderlo? *Quis non timebit te, o Rex gentium? Jer.* 10. Paragonate ora le vostre colpe al peccato di questi infelici, ed ammirate la diversa maniera, con cui siete stato trattato. I demonj peccarono una volta sola, e voi tante, e tante: essi peccarono solo di pensiero; e voi avete anche posto in effetto i vostri attentati contra il Signore: essi non si soggettarono peccando a creature meno vili di loro; voi peccando vi siete avvilito più, che le Bestie: essi non ebbero mai la Grazia da risorgere; e voi dopo averne avuta tanta, tanto l' avete abusata: essi non fecero ingiuria al Sangue di Gesù Cristo, che non fu sparso per loro; e voi l'avete tante volte calpestato; e pure ad essi fu negato un momento da ravvedersi, e a voi sono conceduti anni, ed anni; e quel Signore, che per essi fu inesorabile, per voi non solo è morto, ma è il primo a chiedervi la pace, e sollecitarvi a volere il perdono. O bontà incomprensibile! E voi vorrete tornare un' altra volta a prender l' armi contro di lei? Maledite mille volte tutti i peccati: risolvetevi di vendicare in voi

ſteſſo con ogni ſorta di penitenza quelli, che avete commeſſi: confeſſatevi per indegno d'alzare gli occhi al Cielo: raccapricciatevi del pericolo, nel quale vi trovate di ritornare a cadere: e pregate il Signore, ch'eſſendoſi moſtrato con voi il Dio delle miſericordie, e non il Dio delle vendette, vi dia forza di corriſpondere a' ſuoi inviti con gli atti d'una vera penitenza, e vi mantenga nel cuore inviolabile la riſoluzione di non offenderlo.

II. Conſiderate nel *Gaſtigo d'Adamo* la malizia immenſa del Peccato, ponderando qui pure il bene, che Adamo ricevette da Dio, il male, che gli reſe, e la pena, che ne riportò. Fu dunque creato il primo Uomo nel Paradiſo Terreſtre ad immagine del Signore, arricchito della Grazia, e della Giuſtizia originale, per cui era padrone delle ſue paſſioni, padrone di tutte le Creature, eſente dalla morte, libero da ogni miſeria, collocato tra le delizie, dalle quali doveva poi paſſare al Cielo, per eſſere in eterno, e pienamente beato. Ma l'Uomo ſi laſciò ſedurre dalla Compagna, e diſubbedendo al Creatore, perdette per così poco la ſua divina amicizia. Ed ecco che queſto Peccato entrato nel noſtro Mondo, ſi conduſſe dietro l'eſercito di tutt' i mali; giacchè tutti, e guerre, e fame, e peſtilenze, e terremoti, e tempeſte, e inondazioni, e morti; e quel ch'è più, la perdita della ſteſſa Giuſtizia originale, la corruzione della natura, l'oppoſizione a tutte le virtù, l'inclinazione a tutti i vizj, tutte le ingiu-

ſti-

ſtizie, tutte le iniquità, la perdita di tanti Bambini innocenti, la dannazione di tant' Anime colpevoli, ſon tutte un ſeguito infelice, ed un corteggio di quella prima diſobbedienza d' Adamo. E ſe bene egli ne fece novecent'anni di penitenza; e ſe bene Gesù Criſto anch' egli, per rimediare a queſta colpa, le ha fatto una medicina del ſuo Sangue; tuttavia il toſſico di quel peccato poſto nella radice, che fu Adamo, ſegue a far ſentire il ſuo veleno in tutti i rami, che ſono i Poſteri, e ſeguiterebbe a farlo ſentire in eterno, ſe il Mondo duraſſe ſenza fine. E non baſterà tutto queſto a farci toccar con mano, quanto ſia gran male il diſobbedire al Signore? Come è poſſibile creder queſto per fede, e non inorridirſi d' aver peccato, anzi tornare di nuovo a peccare? Anche qui potete riconoſcere la malvagità voſtra al paragone della colpa, e del gaſtigo del primo Padre. La ſua traſgreſſione fu in materia per ſe ſteſſa molto leggiera: la ſua colpa fu ſolamente una; ed il tempo, in cui peccò, fu prima d'aver veduto altre dimoſtrazioni di giuſtizia, e prima d' aver veduto morto un Dio, perchè non ſi pecchi: e però quanto ſarebbe ſtato giuſto, che foſſe ſtato punito voi, che nel numero de' falli, nella materia, e nel tempo tanto ſuperate quel primo Colpevole Adamo; e con l' aver ricevuto il perdono, ſiete tornato mille volte a diſguſtare il voſtro Creatore, ſenza penſare poi a farne penitenza, come ſe i peccati non foſſero voſtri! Quando dunque aprirete gli

occhi per vostro bene? Sia ora in questo punto, quando abborrendo sopra ogni male le vostre colpe, vi offeriate a scontarle di buona voglia, e a ricompensarle con altrettanto amore, e con pari diligenza nel divino servizio. Gettatevi però a' piedi del Signore a guisa d' un Reo: ringraziate quella Bontà infinita, che v' ha sofferto; e chiedete, che si stabilisca tra voi, e lei un' amicizia, che non si rompa mai per tutt' i secoli.

III. Considerate il *Gastigo preso sopra Gesù Cristo* dalla Divina Giustizia, in paragone del quale si può chiamare quasi un nulla ogni altra dimostrazione fatta contra il peccato, o in Cielo, o in Terra, o nell' Inferno. Ponderate però la persona, che pate; i tormenti, che pate; e la colpa, per cui s' indusse a patirli. La colpa, per cui pate, non è propria di Cristo, perch' egli è l' istessa Innocenza; ed egli n' è solo mallevadore. I tormenti sono un mare di dolori, non solo esterni da' Nemici, ma interni dal suo Amore; e non solo di pene inaudite, ma di strapazzi, e di obbrobrj mai più veduti simili sopra la terra. La Persona che pate, è di una Dignità infinita, Uomo, e Dio insieme; onde una sola ferita del suo Corpo Santissimo dovea riputarsi un maggior male, che tutte le pene de' dannati, e tutto il male delle Creature. Nondimeno, se bene questo Signore s' umilia per gli Uomini, ed espone al Padre orando la ripugnanza, che ha il suo Corpo a tollerare una morte tanto crudele, e ignominiosa, pure si de-

ter-

termina, ch' egli muoja; e, benchè sia soprabbondante paga de' nostri delitti una stilla del suo Sangue, si chiede, che a soddisfare la Giustizia Divina, lo sparga tutto; e quel, che si può fare con una lagrima, si vuole, che facciasi con un diluvio di pene. Se non basta quest' odio, che Dio mostra al peccato, e questo rigore, con cui lo punisce nell' Umanità Sacrosanta del suo Figliuolo, a farci conoscere la malignità immensa dell' istesso peccato, bisognerà dire, che ci manchi o il discorso, o la Fede. E sarà possibile, che abbia a compariрci come bene, e sollecitare la nostra volontà ad abbracciarlo quel male, che la Sapienza Eterna di Cristo ha riputato maggior male, che non era il perdere una Vita Divina in un' abisso di patimenti, e di obbrobrj? Stupitevi della cecità vostra nell' aver fatto fin' ora sì poco conto di quelle piaghe, per cui rimedio è stato necessario, e conveniente tutto il Sangue del vostro Signore: apprendete da questo, con quale zelo di penitenza dobbiate vendicare in voi stesso gli oltraggi recati a Dio con le vostre iniquità: confondetevi di avere accarezzato tanto un traditore della Divina Maestà, qual' è il vostro Corpo: offerite il vostro cuore a Gesù Cristo, e alla sua Madre Santissima, perchè non permettano, che v' entri mai questo mostro del peccato, e pregate ambedue di questa grazia, ch' è la maggiore di tutte le altre.

MEDITAZIONE I.

Per il secondo giorno.

Sopra i Peccati propri.

I. CONsiderate il *Numero* grande, e spaventoso de' vostri peccati, di cui forse la minor parte è quella, che avete in memoria; ma per rammentarvene qualche poco, almeno confusamente, discorrete per tutti i luoghi, dove siete vivuto, per tutti gl' impieghi, che avete avuti, e per tutte l' età, che avete scorse. O quanto è lunga quella catena di colpe, che avete continuato fino a questo tempo, mentre il fine d' un peccato è stato d' ordinario il principio di un' altro; onde non avete lasciato parte della vostra vita passata, che non abbiate imbrattata, e profanata con le vostre iniquità! I vostri sentimenti sono stati altro fin' ora, che tante porte, per dove entrasse la morte nel vostro cuore? Le vostre potenze interne a che anno servito più frequentemente, che d' istrumento a tutti i vizj, de' quali è capace il vostro stato? mentre quel male non avete commesso, di cui non siete stato tentato, o di cui non avete avuto la comodità per commetterlo. Sopra tutto la volontà vostra, fatta per amare il Sommo Bene, quante volte si è resa abbominevole al pari di quelle cose indegne, che ha voluto abbracciare, voltando le spalle al Signore;

e ciò

e ciò con una facilità sì incredibile, come se non avesse sopra di se nè Legge, nè Padrone! Pertanto, se non volete farvi cieco avvedutamente, dovete confessare, che l'Anima vostra è, com'era Giobbe nel corpo, tutta piena di piaghe, tutta grondante di marcia, e come una postema puzzolente dinanzi agli occhi del Signore. Che se un solo peccato, se è veniale, merita la morte, e se è mortale, merita di vantaggio l'Inferno, quante volte avete meritato voi d'esser tolto dal mondo, e quante volte d'essere precipitato nell'Inferno? Potrete voi però negare, che la Misericordia di Dio non sia stata grande verso di voi; mentre non solo vi ha sopportato, benchè carico di tante colpe, ma vi ha di più ancora fatto tanto bene? Or fin' a quando volete seguitare ad abusarvene? Datevi una volta per vinto alla Bontà del Signore: confessate la vostra malizia, e detestatela quanto più potete: chiedete un pentimento eguale a' vostri eccessi; proponendo di volere amare Iddio tanto più ferventemente, quanto più sfacciatamente l'avete offeso, e confidando, ch'egli vi porgerà benignamente la mano, per trattenervi dal non ritornare ad offenderlo.

II. Considerate oltre il numero, anche il *Peso* de' vostri Peccati. Se si parla delle colpe veniali, ogn'una di loro è il maggior male del Mondo, toltone il peccato mortale: e se si parla delle colpe gravi, ogni peccato grave, per essere un male, che appartiene a Dio, supera con infi-

infinito eccesso tutti i mali, che appartengono puramente alle Creature. Pertanto chi prendesse a strapazzare tutte le Creature possibili, questi strapazzi, oltraggiando sempre perfezioni finite, e limitate, non sarebbero comparabili ad un solo peccato mortale, che oltraggia tutte le perfezioni infinite di Dio: laonde il debito, che contrae un' Anima peccatrice co' suoi eccessi, è sì grande, che tutte l'opere buone de' Santi, e della Vergine Santissima ancora, moltiplicate a mille doppj, non possono soddisfarlo; nè rimane altra cosa, che possa fare contrapeso su le bilance della Divina Giustizia al carico d'un peccato, se non la Croce del Redentore. Per questo il peccato è il sommo di tutti i mali, l'unico male, il vero male; e tutti gli altri, che noi chiamiamo mali, sono un'ombra di male in paragone d'esso, che solo è mal vero: laonde, se potessero venire in competenza tutte le pene dell'altro Mondo da se sole con un peccato, sarebbe meno infelice chi le patisse tutte, che non è infelice chi pecca con grave colpa: *Est utilis potius Infernus, quam illa. Eccl.* 28. 25. Quest' è il peso d'una sola delle gravi trasgressioni contra il Voler Divino; e però chi non s'inorridisce d'averne commesse tante, e d'averle commesse sì francamente, come se offendesse un Dio dipinto, ha bene un cuore di pietra. Che vi resta per tanto, se non piangere questa temerità, e questa durezza; desiderando un dolore maggiore di tutti i dolori, per render l'onore a quella Maestà infi-

infinita, che avete tanto disprezzata? Chiedetelo dunque di cuore al Signore, giacchè siete tanto meschino, che potete peccare, ma non potete pentirvi degnamente senza l'ajuto di quella Grazia, che avete tante volte demeritata; ricordando al vostro Dio, che come ha tanto mostrata la sua Pazienza in sopportare i vostri peccati, così altrettanto voglia ora mostrare la sua Bontà, e la sua Onnipotenza con distruggerli, concedendovi il dono della vera penitenza.

III. Considerate la *Misura*, oltre il numero, ed il peso delle vostre colpe. Questa misura è quella retribuzione, con la quale voi contraccambiate la misura sì colma de' divini benefizj verso di voi. Ripensate un poco attentamente la moltitudine, e l'eccellenza di que' beni, che v' ha conceduto il Signore; tanto quei, che sono comuni a tutti, quanto quelli, che sono speziali, ne' quali tanto siete stato privilegiato tra l'altre Creature. Ponderate appresso il vostro sommo demerito, per esser così favorito; ponderate l'infinita grandezza del Benefattore, ch' è Dio, per la quale ogni picciolo dono diviene sommamente stimabile; e parimente l'infinito amore, col quale il Signore s' è impiegato per voi, eleggendovi fin ab eterno, per farvi tanto bene. Se per voi solo fosse egli venuto dal Cielo in terra, si fosse fatto povero, si fosse umiliato, avesse patito, e fosse morto, che direbbero poi gli Angioli, e gli Uomini, vedendovi sì sconoscente verso il Signore? e

pure

pure voi non gli siete meno obbligato; mentre egli s' è affaticato, ed è morto con tanto amore per voi, come se voi foste solo al Mondo da riceverne frutto. E posto ciò, vedendovi attorniato da tanti benefizj, vi dovrebbe parere impossibile, non solo il volere offendere Iddio, ma anche il poterlo; e dovreste dire ancor voi: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum? Gen. 39. 9.* Come è possibile, che io disgusti sì altamente il mio sommo Benefattore? Tuttavia non solo avete potuto, e voluto disgustarlo, dopo aver ricevuto da lui tanti doni; ma nel tempo stesso, ch' egli ve li versava sopra a piena mano, l'avete offeso: anzi vi siete servito de' medesimi doni, come per armi da lanciargliele contro. O cosa orribile, che Dio v' abbia creato di nulla; e che voi per nulla l'abbiate vilipeso! che Dio v' abbia anteposto a tanti, e tanti per farvi bene; e che voi l' abbiate posposto al vostro corpo medesimo, che è un fracidume! che Dio sia morto, per darvi vita; e che voi, in cambio di dar la vita per chi è morto per voi, gli abbiate rinnovate, ed accresciute le piaghe; e in cambio d'amarlo più che voi stesso, come egli merita, l'abbiate amato meno d' un' ombra di bene, che già è sparita! Paragonate un poco insieme queste due misure, quella con cui siete stato misurato voi da Dio per li benefizj, e quella con cui avete corrisposto con le colpe; e vergognatevi di voi stesso davanti a Dio, e davanti agli Angioli, e a' Santi della sua

Cor-

Corte, che l'anno servito sì fedelmente: rinnovate davanti a loro la vostra professione di Cristiano, tanto obbligato a servire il vostro Creatore, e Redentore: stupitevi, che tanto essi, quanto tutte l'altre Creature v' abbiano sopportato, e non si siano levati su per vindicare l'ingiurie del loro Signore; confessando d' aver meritato, che la terra vi s' apra sotto de' piedi, che l' aria vi soffochi, che il Sole vi fulmini co' suoi raggi; e che si faccia un' altro Inferno a posta per voi, con fiamme più cocenti, e con Demonj più crudi; mentre avete superato i Demonj stessi con la vostra ingratitudine: finalmente, giacchè v' è conceduto tempo di emendare la passata infedeltà, promettete una nuova vita per l' avvenire; chiedendo al Signore, e che a tanti benefizj già fattivi aggiunga questo, di scordarsi delle vostre scelleratezze, e di darvi grazia abbondante, per non tornare in eterno a ricommetterle.

MEDITAZIONE II.

Per il secondo giorno.

Sopra il male, che contiene, e che cagiona il Peccato.

I. CONsiderate il *male*, *che il Peccato contiene in se stesso*. Uno è il Sommo Bene, per cui devono amarsi tutti gli altri beni, e che deve amarsi per se medesimo, e questo è Dio; ed uno è il sommo

mo

mo male, per cui devono abborrirsi tutti i mali, e che deve abborrirsi per se stesso, e questo è il peccato. Non è possibile ritrovar maggiore opposizione di quella, che passa tra Dio, ed il peccato; e però non può lasciare d'esser pessimo quel male, che in sì gran maniera s'oppone all'Ottimo. Così se Iddio è un Mare immenso di perfezione, il peccato è un'abisso senza fondo di malignità; se Iddio è un bene infinitamente superiore a tutti i beni, il peccato è un male infinitamente superiore a tutti i mali; se Iddio è un tal'Essere, che in paragone di lui tutte l'altre cose non sono, il peccato è una tale abbominazione, che in paragone di esso tutti gli altri mali non si possono chiamar mali. Il peccato dunque è la maggior mostruosità di questa vita, e dell'altra; e Iddio stesso non ne può conoscere una maggiore, nè più contraria alla sua Bontà Divina, e Maestà: laonde se potesse togliersi dall'Inferno il peccato, l'Inferno non sarebbe più Inferno; e se nel Paradiso potesse introdursi il peccato, il Paradiso non sarebbe più Paradiso. Vedete dunque, che cosa avete fatto peccando: avete dato in luce un Mostro sì abbominevole, che s'oppone a quanto v'è di bene in Dio, ed è il nemico giurato di tutti i suoi Divini Attributi; e però amando voi questo medesimo Mostro, ed accogliendolo nel vostro cuore, siete divenuto, a un detto modo, tanto perverso, quanto è buono il Signore. Riconoscete lo stato della vostra somma miseria, ed umiliatevi per es-

ſa ſino al profondo: ringraziate la Miſericordia del voſtro Dio, che vi ſtende la mano per liberarvene; e giacchè egli ha biſogno della volontà voſtra per diſtruggere i voſtri peccati; impiegatela tutta a diſfare quanto avete fatto di male, chiedendo al Signore, che ve l' avvalori per tal maniera con la ſua Grazia, che poſſiate così opporvi al peccato, come il peccato s' oppone a lui.

II. Conſiderate il *male, che il Peccato cagiona di preſente*. Primo diſtrugge gli abiti delle virtù ſopranaturali, i doni dello Spirito Santo, laſciando all' Anima un cadavero di Fede morta, e di morta Speranza. Secondo priva l' Anima de' beni immenſi, che ſi contengono nella Grazia, di cui un grado ſolo val più, che tutto l' Univerſo, mentr' ella è il maggior dono, che il Signore poſſa dare ad una pura Creatura in queſta vita mortale. Terzo ſpoglia l' Anima di tutti i meriti delle opere buone; la ſpoglia della figliuolanza di Dio, della divina amicizia, e del diritto, ch' ella tiene all' eredità del ſuo Padre Celeſte in Paradiſo. Dopo aver vuotata l' Anima di tutti i beni, la riempie d' ogni ſorta di miſerie; empie la mente di tenebre, e d' errori; empie la volontà di durezza, e di averſione al Sommo Bene, la Concupiſcibile di deſiderj sfrenati, l' Iraſcibile di nauſea di tutto il bene, il Corpo d' impurità, i Senſi di diſordine; e fa diventare una Spelonca di Demonj, un nido di Dragoni quell' Anima, ch' era già un Tempio vivo della Divinità. Come

ſa-

ſarebbe però poſſibile che una Creatura illuſtrata dalla Ragione, e dalla Fede faceſſe tanto male a ſe ſteſſa peccando; e dopo aver peccato, come ſarebbe poſſibile, che viveſſe allegramente in quello ſtato tanto infelice, ſe maſticaſſe l' iniquità con una attenta conſiderazione? ma la divora così intera: *Os impiorum devorat iniquitatem. Prov. 19. 25.* Vergognatevi di voi medeſimo; e proponete di trattare in avvenire, come ſi merita, il voſtro Corpo, che vi ha ſedotto; e giacchè il male, che avete fatto a voi, e a Dio, non ha altro rimedio, che piangerlo, chiedete al Signore due fontane di lagrime agli occhi voſtri, ed uno ſpirito di vera penitenza al voſtro cuore, per cui poſſiate riſtorare le voſtre perdite, e vendicare degnamente ſopra voi ſteſſo le offeſe fatte all' Anima voſtra, e alla divina Maeſtà.

III. Conſiderate il *male, che il Peccato minaccia in futuro*, ed è l' eterna dannazione. Ponderate un poco maturamente, che coſa voglia dire l' abitare col Corpo, e con l' Anima in un fuoco così tremendo, che ſtruggerebbe le montagne, ed abitarvi per tutti i ſecoli; mentre non ſi può ſopportare con pazienza per un breviſſimo ſpazio la punta ſolo d' una fiamma noſtrale; cioè a dire una fiamma poco men che dipinta, in paragone delle fiamme infernali. Parimente ponderate un poco, che coſa ſia perder per ſempre un Dio di Miſericordia, tutto applicato con le ſue Divine Perfezioni a beatificare in eterno un' Anima in Cielo; e trovare un Dio di Giu-

ſtizia,

ſtizia, tutto applicato a tormentare in eterno un' Anima ribelle, e a ſcaricare ſopra di lei colpi così peſanti, ch' ella conoſca ſempre, che la percuote l'Onnipotente. Dopo aver capito qualche poco quel ch' è dannarſi, oſſervate, che un trattamento sì fiero verſo un' Anima già sì diletta al Signore, è un' atto di Giuſtizia Divina, cioè a dire, è un' atto di un' infinita rettitudine, che non può ingannarſi, nè eccedere; e che dopo aver poſto ſu le ſue bilance, da una banda il Peccato, e dall'altra quell' abiſſo di tutti i mali, giudica, che il Peccato ſia un diſordine così grande, che per riordinarlo, e per rendere alla Sua Maeſtà l'onore toltole da quell' atto malvagio, ſia neceſſaria una pena immenſa, per li dolori che contiene, ed infinita per la ſua durazione. Queſt' è il giudizio, che fa Iddio d' un Peccato: ardirete voi d' opporvi al ſuo parere, e di perſuadervi, che vada errata in queſto la ſua Divina Sapienza? E ſe ella non può errare nè in queſto, nè in altro, come non v' inorridite d' aver peccato una volta ſola? e come può luſingarvi tanto queſto traditore, che abbiate biſogno di nuovi motivi per non tornare a riammetterlo nel voſtro cuore? Forſe non ſi è eſeguita già in tanti, e tanti queſta ſentenza, per un' atto ſolo peccaminoſo? E ſe un' atto ſolo è ſtato baſtante ad accendere un' incendio ſempiterno per que' miſerabili, vi darà il cuore d' aggiungere nuove legna con nuove colpe a quell' incendio, che giuſtamente potete temer voi, anche con

più

più ragione? Proponete dunque di resistere con somma generosità ad ogni sorta di tentazione, quando bene vi convenisse spendervi mille vite: confessate di non esser degno d'alzare gli occhi al Cielo, che avete tanto disprezzato peccando: stupitevi della vostra temerità, con cui vi siete portato, come se non vi fosse Inferno per voi: chiedete perdono d'aver disgustato sì altamente il vostro Dio, che l'abbiate costretto a pronunziare contro di voi una sentenza sì formidabile, quando peccaste; e per quella Misericordia, che voi non meritate, ma ch'è sua propria, chiedetegli grazia di spander prima tutto il sangue delle vostre vene, che tornare ad offenderlo.

E S A M E

Per il secondo giorno.

Sopra le passioni disordinate.

1. ESaminate lo stato delle vostre Passioni, cioè a dire de' moti disordinati dell' Appetito sensitivo, i quali sono cagione d'ogni male all'Anima, come gli umori sconcertati sono cagione d'ogni malattia al Corpo. Vedete dunque quali siano in voi queste Passioni, e qual forza abbiano. 2. Se tra esse ve n'è alcuna, che vi predomini, ed a che segno. 3. A quali peccati questa, e l'altre vi conducano. 4. Qual sorta di resistenza facciate loro, e qual' animo abbiate di vin-

cer-

cerle. 5. Se temiate del male, che possono cagionarvi; potendo facilmente accadere, che una Passione, massimamente se sia predominante, vi conduca in un' eterno precipizio, come accadde a Giuda, e ad altri innumerabili.

II. Esaminatevi sopra le Passioni in particolare, e prima sopra quelle, che appartengono all' *Irascibile*, che sogliono avere più apparenza di ragione, e però sono più fomentate. 1. Vedete dunque, se andate subito in collera. 2. Se per cagioni molto leggiere; se vi turbate internamente, ed a qual segno. 3. Se conservate lungamente quest' ira; se conservate lungamente la memoria de' torti, che vi pare d' aver ricevuti; se prorompete in parole sconcie. 4. Se fate nulla di male per vendicarvi; non considerando il male tanto maggiore, che fate a voi stesso; giacchè Iddio odia chi odia il Prossimo, e non vuol perdonare a chi non gli perdona. 5. Se siate pusillanimo in fare il bene, lasciandolo per ogni piccola contrarietà, e per paura d' essere biasimato dal Mondo, non ostante l' avergli rinunziato nel Santo Battesimo.

III. Esaminatevi sopra la *Concupiscibile*, e prima sopra l' amore smoderato di sovrastare, che si chiama *Superbia*. 1. Se vi gloriate dentro di voi di quel bene, che avete, come se non l' aveste ricevuto da Dio. 2. Se riputate d' averne più di quel, che n' avete. 3. Se vi gloriate delle cose mal fatte, come se i peccati vi rabbellissero, e non più tosto vi facessero abbominevole, come un demonio. 4. Se bramate solo di piacer' agli

gli uomini, d'esser lodato, di comandare; stimando queste cose un gran bene, e indirizzando le vostre operazioni a questo fine. 5. Se presumete di voi gran cose. 6. Se fingete d'aver buona intenzione, e ricoprite i vostri vizj con bontà simulata. 7. Se siete pertinace nel vostro parere, non volendo cedere agli altri, massimamente a' Superiori. 8. Se disprezzate gli altri o minori, o uguali, o anche maggiori di voi. 9. Se di tutti questi disordini poco temete, non considerando, che la Superbia non è stata sopportata da Dio nel più ricco di tutti gli Angioli in Cielo, e che molto meno sarà sopportata in voi, che siete un verme sopra la terra.

IV. Esaminatevi sopra l'Amore disordinato delle ricchezze, che si chiama *Avarizia*. 1. Se avete bramato d'aver quel d'altri, o per via ingiusta, ch'è contra l'ultimo comandamento, o senza ingiustizia, ma con troppa ansietà, formandovi quasi un' Idolo dell'oro bramato. 2. Se fate le opere buone principalmente per interesse del guadagno, che va connesso a tali opere. 3. Se stimate grandemente felice chi ha molto danaro, e molto abbonda di beni temporali, contro quello che dice il Signore nell'Evangelio: Guai a voi, che siete Ricchi. 4. Se troppo vi immergete ne' traffichi, impiegandovi quasi tutto il vostro tempo, anche quello delle Feste; e scordandovi per essi dell'Anima vostra, e di guadagnare per l'Eternità. 5. Se per guadagnare dite bugie, spergiurate, strappazzate il nome di Dio, tiranneggiate i Poveri, mantenete liti

an-

anche ingiuste; divenite nemico anche de' vostri; ed altre simili colpe, delle quali è la radice l'Avarizia, chiamata radice di tutti i mali dall'Apostolo. 6. Se troppo vi rattristate, quando perdete qualche cosa del vostro, o quando scapitate, quasi voleste pigliarvela anche con Dio. 7. Se differite le restituzioni senza giusta cagione, e solo per ogni leggiero incomodo, appagandovi del proposito di restituire dappoi, come se intanto non foste in peccato, mentre il Signore non solamente vieta il togliere l'altrui, ma anche il ritenerlo. 8. Se vi servite scarsamente del vostro, solo per accumularlo, lasciando in tanto di far limosina in quella quantità, ed in quel tempo, che la carità vi comanda di fare; non riflettendo, che nella Scrittura Divina sono esclusi dal Regno de' Cieli non solo i Ladri, ma anche gli Avari; cioè a dire, non solo quelli, che rapiscono l'altrui, ma quelli ancora, che tengono troppo stretto il loro proprio.

V. Esaminatevi sopra l'Amore disordinato a' piaceri. Le opere malvagie del senso non anno bisogno d'esame, ma di pentimento, perchè pur troppo da se si manifestano al loro fetore. Esaminatevi dunque solo sopra la brama soverchia di darvi bel tempo, e di pigliarvi tutti que' divertimenti, che a prima vista vi pajono innocenti, ma in progresso finiscono spesso in gran peccati. Quelle mosche, che gustano il mele di passaggio, non ne sentono danno; ma quelle, che vi s'im-

mergono, ne restano prese, e vi lasciano la vita. Troppo è difficile trattenersi ne' confini del lecito, senza trapassare all' illecito: oltre che il passarsela troppo allegramente in questo mondo, è contrassegno di perdizione; dicendo il Signore nell' Evangelio: Guai a voi, che adesso ridete: è un disordine mostruoso pretendere per l' Anima un' eterna felicità, e intanto non sospirare per altro, che per tenere contento il Corpo suo nemico; e consecrare tutte le sue cure, tutti i suoi pensieri alle delizie di quella Carne, che tanto con queste stesse delizie mette in forse la nostra Predestinazione, facendoci tanto dissimili a Gesù Cristo, modello di tutti i Predestinati.

Riconoscete gli errori commessi in questa materia: detestategli, e prevaletevi de' motivi accennati di sopra nell' Istruzione intorno a gli esami per emendarvi.

MEDITAZIONE III.

Per il secondo giorno.

Sopra la Morte.

I. Considerate, che il Profeta, per descriverci la morte, la chiama tre volte fine: *finis venit, venit finis; nunc finis super te. Ezech.* 7. 2. e ciò, perch' ella è fine di tre cose; è fine di tutto il sensibile, di tutto l' inganno, di tutto il tempo. E' dunque la Morte *Fine di tutto il Sensibile*. Non avete mai conosciu-

to qualch'altro vostro Compagno già vivo, ed ora morto? Or mirate, come per lui sono finite le comodità, l'amicizie, le conversazioni, le parentele; è finita la vanità del vestire, la stima del ben parlare, la superbia del tratto, la compiacenza delle altrui lodi; sono finiti i suoi guadagni, i suoi traffichi, i suoi diporti, i suoi piaceri; in una parola è finito tutto ciò, ch' egli abbia a sorte cercato per contentare i suoi sensi. Così tra poco sarà finito tutto anche per voi; e il vostro Corpo diverrà in breve sì fetido, che se bene si può sopportare lungamente l' abitar vicino ad un letamajo, niuno però potrebbe sopportare d' abitare lungamente col vostro cadavero sopra la terra. Perchè dunque tanta sollecitudine per le cose temporali? perchè tanta cura per questo sacco di putredine, ch' è la vostra carne? perchè metter sossopra il Mondo per accarezzarla; se tutto questo alla fine non è altro, che imbandire un convito più lauto a' vermi dentro una sepoltura? Se dovesse tra poch' anni ridursi in cenere tutto il Mondo, voi lo rimirereste, come se fosse già cenere, senza far punto conto di lui: ora, come voi siete morto, il Mondo è incenerito per voi, perchè non lo rivedrete mai più, se non ridotto in cenere nel Giorno estremo; tuttavia voi vi affezionate a questi beni transitorj, come se non aveste mai più a lasciarli morendo; v' invaghite di questa Scena del visibile, come non fosse tutta un' apparenza di bene; atten-
 dete

dete a caricare con tante fatiche, con tanti pericoli una Nave, che già comincia ad aprirsi, e ad andare in fondo: attendete a fabbricare su queste mobili arene una Casa, che già crolla, ed è per cadervi sopra, ed opprimervi colla rovina; vi rendete ogni giorno più difficile quest' imminente separazione da tutto il sensibile con attaccarvi sempre più il cuore. E fin' a quando volete andar perduto dietro ad un' ombra di bene, che fugge? *Usquequo gravi corde? Psalm.* 4. Stupitevi della vostra inconsiderazione, per cui avete fin' ora cercato le cose transitorie con tant' ansia, che non potrebbe esser maggiore, se le cose fossero eterne; risolvetevi, giacchè avete a lasciare tra pochi giorni per forza quant' è nel Mondo, di lasciarlo ora con molto merito, distaccandone l' affezione, e ponendola in ciò, che non potrà mai rubarvisi da questo gran ladro della Morte, ma v' accompagnerà nell' altra vita, e starà sempre con voi: *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt; thesaurum non deficientem in cœlis; quo fur non appropiat. Luc.* 12. 35. Ringraziate il Signore, che vi dà tempo per correggere questi falli; e pregatelo umilmente, che se fin' ora siete vivuto, come se non aveste mai da morire, da qui avanti viviate, come se foste già morto.

II. Considerate, come la Morte è *Fine dell' Inganno*. L' inganno più comune di questa misera vita è, che le cose della terra, come vicine a' nostri sensi, ci

pajo-

pajono grandi; e le cose del Cielo, come lontane, ci pajono piccole: parimente le tribolazioni, e le penitenze ci pajono gravi, ed i peccati ci pajono leggieri: *dicitis bonum malum, & malum bonum. Isa.* 5. 20. Siamo come in una stanza piena di fumo, che non ci lascia veder bene nè quel ch'è dentro d'essa, nè quel ch'è fuori; mal conosciamo le cose presenti, e peggio le avvenire. Ma all'ora della morte si diradano queste tenebre; e l'Anima, che a guisa di una Talpa ha tenuto sempre gli occhi chiusi, comincia ad aprirli: tutto il Temporale comparisce per un nulla, com'è veramente, e l'Eterno comincia a farsi vedere per grande unicamente: *Quod æternum non est, nihil est*: e perchè i peccati ci mettono in forse la nostra Sorte, vengono ad aggravarci a dismisura, come una Nave tirata in terra, che già nell'acque non mostrava il suo peso. Che sarà dunque d'un'Uomo di bel tempo, che aspetta a disingannarsi a quell'ora? Che conto farà de' suoi piaceri, de' quali non volle mai privarsi nè meno in piccola parte, per amor del suo Dio, ed ora li vede tutti spariti? Che conto farà de' rispetti umani, e del dire delle Creature; per cui timore tante volte ha ributtate le buone inspirazioni, ed ha ripugnato al Divino Volere? Quanto gli peseranno all'ora quegli scandali, per cui si è tirato dietro gli altri minori a se col mal'esempio? Quanto si chiamerà pazzo per essersi fatto beffe de' Buoni, in cambio d'imitarli nel

loro vivere? Imparate un poco a consigliarvi con la Morte opportunamente, e state al suo giudizio, ch'è sempre retto: *O Mors, bonum est judicium tuum. Eccl. 41. 3.* facendo adesso per tempo quel, che vorrete aver fatto all' ora; e fuggendo per tempo quel, che all' ora bramerete in vano d' aver fuggito, se non vi risolvete a provvedervi prima che venga il bisogno, vegliando come servo fedele, prima che giunga il Padrone. Confondetevi, ch' essendovi stata conceduta la vita solo per imparare a morire, abbiate sì poco atteso ad apprender questa scienza, quasi dimenticandovi affatto d' una verità così importante; e pregate il Signore per quella morte sì cruda, che ha sofferta per voi, a darvi grazia, che vi possiate emendare.

III. Considerate, che la Morte è parimente *Fine del Tempo*. Gran beneficio ci ha fatto il Signore, mentre avendo dato agli Angioli un tempo di pochi momenti, per meritarsi la loro corona, dà a noi un tempo così lungo d'anni, e d'anni per meritarci la nostra. Ma che vale per noi questo beneficio, se in vece d'impiegar bene il tempo così prezioso, o si getta via, o s' impiega anche in danno dell'anima? Orsù questo favore sì segnalato finirà in breve: *Tempus non erit amplius. Apoc. 10. 6.* E in fatti ora appunto, che meditate queste cose, per quante persone finisce il loro tempo, le quali, se potessero tornare a vivere da capo, e ad aggiustar meglio gli affari della coscienza, che non darebbero? Inten-

rogate un poco voi stesso, se doveste lasciar' ora di vivere in questo mentre, che non dareste per un poco più di spazio da far penitenza, e da collocare in migliore stato la vostra salute? Che pena sarebbe per voi il dover presentarvi in questo punto al Tribunale Divino, con le mani vuote d'opere buone, e con la coscienza carica di tante opere malvagie; e comparirvi nel tempo stesso, che tanti Religiosi, tante Religiose, tant' altri buoni Cristiani ci vengono anch' essi pieni di tanti meriti, e di tante vittorie riportate contro il Demonio, e contro la loro Carne? Come però perdete sì allegramente tante opportunità di far bene; e come non dubitate di porvi sempre a maggior pericolo con nuove colpe? Forse, se morrete una volta male, avrete tempo di tornare ad emendare l'errore? *Statutum est hominibus semel mori. Hebr. 9. 27.* già lo sapete; e pure rimettete all' avvenire l'apparecchiarvi per un'affare d'infinita conseguenza, l'importanza del quale non potrebbe spiegarsi bastevolmente con le lingue di tutti gli Angioli. In un momento finirete di vivere a tutto il temporale: in un momento vedrete il vostro Giudice; in un momento vi saranno rinfacciati tutti i vostri eccessi, e tutte le vostre ingratitudini: in un momento udirete la vostra sentenza irrevocabile, o di star sempre co' Reprobi, o con gli Eletti. Potete voi aver mai un momento di più alto rilievo in tutto il vostro tempo? e voi ne vivete scordato, come se non

dovesse venir tra poco? Se doveste andar fin' all' Indie, con quanta cura apparecchiereste il necessario per sì gran viaggio! ed ora, che dovete passare in un salto quell'immenso tratto, ch'è tra il Tempo, e l' Eternità, vi dà il cuore di fare all' improvviso questo gran salto, senza ritirarvi un poco indietro per apparecchiarvi opportunamente; come se non doveste perder nulla morendo male, o poteste ricuperare un'altra volta ciò, che una volta avete perduto! Non vi pare un' insensibilità mostruosa la vostra, se dove si tratta d'un'interesse sì grande per voi, pur rimanete addormentato? Su risvegliate i vostri pensieri, e proponete di riputare tutti gli altri affari per un sogno, in paragone di questo importantissimo negozio, che avete a concludere, di morir bene. Niuna diligenza può essere eccessiva, dove potete collocare in miglior posto le speranze d'un' eterna felicità: *magis satagite, ut per bona opera certam vestram electionem faciatis*. 2. *Pet*. 1. Vergognatevi però della passata trascuratezza; e molto più della temerità, che avete avuta per peccare così sfacciatamente, ed impiegare in offendere Dio quel tempo, che vi era stato dato per servirlo: detestatela di cuore, e pregate quel Signore, ch' è il Re de' Secoli, a darvi ajuto per ricuperare il tempo perduto, e per impiegar bene il tempo, ch' egli è per concedervi per la vostra salute; giacchè comincia a farsi notte, quando niuno può più operare: *venit nox, quando nemo potest operari*. *Jo*. 9. 4.

ME-

MEDITAZIONE IV.

Per il secondo giorno.

Sopra la morte de' Peccatori, e de' Giusti, espressa nella morte dell' Epulone, e di Lazzero.

Luc. 16.

I. CONsiderate nell' Epulone *l' idea della vita, e della morte de' Peccatori.* Tre vizj principali s' accennano nella sua vita dall' Evangelio; l' affetto disordinato alle ricchezze, *erat quidam Dives*; l' affetto disordinato all' onore, *induebatur purpura, & bysso*, ch' era il vestito de' Magistrati supremi; e l' affetto disordinato a' piaceri, *epulabatur quotidie splendide;* impiegando la sua roba in contentare solo i suoi sensi, senza farne alcuna parte al Povero, che languiva. Se questo Ricco fosse vivo a' giorni nostri, quanti lo chiamerebbero beato? Essere rispettato da tutti, esser temuto, sovrastare agli eguali, disprezzare i minori, comandare nel Popolo, nuotare nelle delizie, aver danaro in gran copia per soddisfare a tutti i suoi capricci. Così certo credeva egli di se medesimo; onde diceva: *Anima mea, habes multa bona reposita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare. Luc.* 12. Ma considerate un poco, come si muta in breve la scena: dopo pochi giorni menati in quest' apparente felicità, e si può dire, in questo sogno gio-

condo, ecco che vien la Morte a rubare ogni cosa: *mortuus est Dives*: e quest'è un nulla: dopo la Morte prima vien la Morte seconda, e gli seppellisce l'Anima in un mare di fuoco: *& sepultus est in inferno*; cioè a dire, lo pone in uno stato d'infinita miseria, in cui non potrà mai ajutarsi a risorgere, come non può ajutarsi a risorgere chi è morto, e sepolto. Dov'è ora la porpora, dov'è il corteggio, dove sono i servidori, dove le ricchezze, dove le delizie, dove gli applausi, dove i divertimenti? Tutto è passato come l'ombra: *transierunt omnia illa tanquam umbra*. *Sap*. 5. 9. ed è succeduto un fuoco inestinguibile, una perdita irreparabile del Sommo Bene, una disperazione infinita, che bramerà per sempre una gocciola d'acqua su la lingua, e non potrà mai conseguirla. Oh s'egli vi potesse parlare, che cosa vi direbbe del suo stato passato, e del presente? Se potesse ritornare a vivere sopra la terra, credete voi, che non vorrebbe vivere più penitente di Davide, più paziente di Giobbe, più casto di Giuseppe, più limosiniero d'Abramo? Ma non v'è luogo per lui a correggere l'errore: v'è ben per voi, se saprete imparare a spese d'altri, e non far conto di quel dolce, che passa sì presto dal palato, e lascia nelle viscere un'eterno tormento: *momentaneum quod delectat*, *æternum quod cruciat*. Chi pone però tanto fango negli occhi dell'Anima vostra, che non vegghiate queste certissime verità? Detestate il tempo, in cui

non

non le avete capite : risolvetevi a cominciare una vita degna di queste cognizioni : quest' è l' essere savio , conoscere le cose prima che avvengano ; perchè dopo che sono avvenute , le conoscono anche gli stolti , e le piangono senza frutto . Proponete dunque di non voler più stimare , se non quello , che dura sempre : e pregate per ultimo il Signore , che al dono incomparabile della Fede v' aggiunga quello dell' Intelletto ; affinchè tolti gl' impedimenti della vostra ignoranza , conoscendo , ed operando da vero Cristiano , conseguiate in premio la vita eterna : *Intellectum da mihi , & vivam . Psalm.* 118.

II. Considerate in quel meschino di Lazzero *l' idea della vita , e della morte d' un Giusto ;* imperocchè passò tutta la sua vita in povertà , in dispregio , in dolore . Chi più addolorato , se il suo corpo era quasi tutto una piaga ? *ulceribus plenus :* chi più dispregiato , se non trovava pietà , se non ne' cani ? *sed & canes veniebant , & lingebant ulcera ejus :* chi più sprovveduto d' ogni bene temporale , se bramava di cavarsi la fame con le molliche , che cadevano dalla tavola del Ricco , e non potea conseguirlo ? *cupiens saturari de micis , quæ cadebant de mensa divitis , & nemo illi dabat .* Così dunque tratta Dio i suoi Amici ? Sì , così gli tratta , perchè vuole , che col mancamento di questi beni sensibili , e transitorj si comperino un pelago immenso di beni inesplicabili , ed e-

terni. Che dite? vi spaventa ora uno spettacolo così infelice? se vi spaventa, è segno, che bilanciate le cose co' sensi, non con la Fede. Ecco, che in breve viene la morte a dar fine a tutte le miserie, ed introduce questo Mendico nel possesso di tutte le felicità; *factum est, ut moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* In questo stato di beatitudine se gli rasciugano le lagrime su gli occhi dalla mano del Signore; si colloca sul Trono Divino; si ammette a partecipare di quel bene interminato, per cui è beato Dio stesso. O povertà felice! O dolori preziosi! o abbandonamenti fortunati! Vi darà il cuore di affermare il contrario, senza negar prima l' Evangelio, e la professione che fate di Fedele? E se non vi dà il cuore di negarlo, perchè dunque correte dietro a' beni di questa vita con tante brame? perchè fuggite i patimenti, la tribulazione, la penitenza, la croce, che vi convien portare, per osservare la Divina Legge? O croce fortunata, che si converte in tanta gloria. Ritrattate tutti i vostri sentimenti tanto lontani dal vero: maledite mille volte le leggi del Mondo ignorante, e bugiardo: risolvetevi di voler regolare con le Massime eterne la vita, che vi rimane; e pregate umilmente il vostro Redentore, che giacchè egli è venuto per illuminare tutto il Mondo, non permetta, che camminiate più lungamente nelle tenebre; ma comunicandovi la scienza de' Santi, vi faccia figliuolo della luce, e da tale vi faccia

cam-

camminare : *ut filii lucis ambulate*, *Eph.* 5. 28.

III. Considerate *a qual vita più rassomiglia la vita vostra; ed a qual morte potete aspettare più simile la vostra morte;* alla vita, ed alla morte dell' Epulone, o alla vita, ed alla morte di Lazzero? Se siete nelle ricchezze, mirate bene, che siete in uno stato di molta opposizione alla vostra salute; e però state attento di non attaccar loro il cuore: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere. Psal.* 61. altrimente siete esposto all' orrore di quel tuono formidabile foriero di dannazione: *væ vobis divitibus. Luc.* 16. Guai a voi, che siete ricchi in questo Mondo. Se siete nelle delizie, mirate attentamente di non prenderne a sazietà, sicchè per esse vi sia pagato quel poco di bene, che fate; e non vi rimanga poi, se non un debito, che non può mai pagarsi: *Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. Luc.* 6. Se siete negli onori, mirate bene, che non si convertano in sempiterna maledizione: *væ, cum benedixerint vobis homines*. Per contrario, se la Divina Provvidenza v' ha collocato in uno stato di povertà, d' umiliazione, d' avversità, osservate bene di non ripugnare a quest' ordine del vostro Padre Celeste, e di non ricusare con rabbia quel Calice, ch' egli vi porge con le sue mani; altrimente vi renderete inutili le più amabili traccie, di cui egli si serve per condurvi al Paradiso, che sono le tribolazioni, e le pene. Che vorreste andar' al Cielo per la via larga? questo è

sto è cammino della perdizione, non della salute. Vorreste, che bastasse il profanare tutta la vostra vita con ogni sorta d' eccesso, e poi consecrare a Dio i pochi momenti, che precederanno la vostra morte? Vorreste, che bastasse il non seminar' altro, che peccati, per raccogliere il frutto inestimabile di ogni bene? Così vi piace d' ingannarvi avvedutamente, dove l' inganno importa un' eternità di miserie? *periisse semel æternum est*. Stabilite dunque di dispregiare tutte le apparenze del viver mondano; e di accettare di buona voglia tutto ciò, che vi convenga soffrire, per vivere da Cristiano: e giacchè non è giusto, che a voi non debba costar nulla l' acquisto di quel Regno, ch' è costato al Figliuolo di Dio tutto il Sangue, offeritevi al Signore, perchè qui vi tratti come gli piace, pur che vi tratti bene in eterno: *hic ure, hic seca, ut in æternum parcas*: confessate per ultimo, che se bene per giustizia siete dannato, avendo già ricevuto qui il vostro bene, *recepisti bona in vita tua*; tuttavia v' appellate al vostro Redentore, affinchè vi muti la sorte con la sua Grazia, di cui più degli altri Peccatori avete bisogno, per la vostra durezza.

ME-

MEDITAZIONE I.

Per il terzo Giorno.

Sopra il Giudizio Particolare.

I. Considerate *l' Esame*, che si farà d' un Cristiano subito che sia morto, in quel luogo medesimo, dove l' Anima si separerà dal suo corpo, in quel luogo, dove forse altre volte ha più liberamente trasgredito i comandamenti del suo Signore, e vedrà alzato l' orribile tribunale, e Dio gli darà a conoscere la sua presenza, e la sua venuta per giudicarlo. In questo Giudizio verrà subito a luce tutto il male, che s' è fatto dal prim' uso della Ragione fino al punto estremo; nè vi sarà mancamento, che rimanga occulto; non una parola infruttuosa, non un guardo inconsiderato, non un pensiero troppo libero: argomentate poi, che sarà degli eccessi più enormi commessi dal Peccatore in tutto il tempo della sua vita, nella fanciullezza, nella gioventù, nell' età più matura, nell' istessa vecchiaja, in cui tal' ora non basta, che il Peccato abbandoni noi, per risolversi ad abbandonare il Peccato. Parimente verrà a luce tutto il bene, che s' è tralasciato di fare per negligenza; il tempo male speso: l' ispirazioni ributtate: verrà a luce il bene, che s' è fatto malamente; orazioni senz' attenzione, e senza rispetto alla Divina Presenza; Prediche udite per

curiosità, e senza frutto; Chiese profanate con cicalecci; giorni di festa strapazzati; Sagramenti o frequentati per usanza, o anche malamente abusati: verranno a luce i Peccati occulti; i Peccati d' altri, ma divenuti nostri, o per aver loro cooperato col mal' esempio, o anche col consiglio, o per non averli impediti; come portava l' obbligazione del nostro uffizio; in una parola, tante commissioni, per cui chi non comparisce come un' albero carico di frutta velenose, sarà facile, che comparisca com' un' albero carico solo di foglie, e però degno allo stesso modo del fuoco. Tutto questo vedrà l' Anima ad un tratto, sola, e tremante, senza che alcuno parli per lei, e la scusi; e quel ch' è più, vedrà tutto questo con un lume grande participatole dalla Sapienza di Gesù Cristo; onde verrà a stimare il peccato, non come lo stima adesso, una cosa leggiera, e poco men che una burla; ma come lo stima Dio, una cosa orribile, un pelago di malizia: sicchè il vedere all' ora se stessa, sarà per l' Anima un' oggetto più spaventoso, che se vedesse la bruttezza di tutti i Demonj insieme. Che dirà dunque la meschina a riconoscere sì scarso il peso delle buone opere, e sì avvantaggiato il peso, e il numero di quelle colpe, ch' ella acciecata stimava già così poco, e commetteva già sì facilmente, bevendosi l' iniquità come l' acqua? O quanto volentieri tornerebbe all' ora a ritessere da capo la tela della sua vita! O come aprirà gli occhi all'

all' ora, che per il passato ha tenuti serrati! O quanto sarà diverso il concetto, che formerà in quel tempo della penitenza, della ritiratezza, delle opere di carità! Se dunque volete essere savio, provvedete per tempo a' casi vostri; e prevenite quest' esame sì rigoroso, e sì universale, che v' aspetta: figuratevelo molto vicino; mentre può essere, che quest' altr' anno a quest' ora siate già stato giudicato. Stupitevi della vostra trascuratezza passata, in temere sì poco quel che tanto anno temuto i maggiori Santi della Chiesa, dovendo per ragione temere più d' essi; e finalmente rivolgendovi al vostro Giudice, che tuttavia è vostro Avvocato, pregatelo a condonarvi tutte le vostre colpe; e a darvi forza di pagarle con una volontaria penitenza, prima che venga l' ora di dargliene conto.

II. Considerate *la Sentenza* di questo Giudizio, la qual sarà diffinitiva, immutabile, giustissima, e pronunziata dalla bocca stessa del Salvatore, con una voce interna nel cuore dell' Anima. Se però un Cristiano fosse trovato in quel punto in peccato mortale, gli dirà Cristo con un tuono spaventevole: Partiti da me maledetto, giacchè non meriti di stare alla mia presenza, nè d' essere ammesso a partecipare della mia gloria: vattene al fuoco eterno, dove ti porta il peso de' tuoi peccati, in compagnia di quei demonj, a' quali volesti obbedire, più che a me: quest' è la parte, che ti scegliesti; questa abbiti per sempre, e serva il mio San-

gue

gue per tua condannazione, giacchè non volesti servirtene per rimedio. O sentenza spaventosa! E che dirà mai un' Anima peccatrice all'udirla? quanto resterà confusa! quanto resterà disperata, non vedendo luogo d'appellazione, e vedendo quanto se la sia meritata con le sue colpe! Chi può però concepire, con qual rabbia ella maledirà all'ora i suoi piaceri, come le parranno orribili le sue iniquità, che ora sì poco l' atterriscono; come si chiamerà mille volte pazza, per non aver dato orecchie al Confessore, all' Angiolo suo Custode, e all' inspirazioni interne del suo Signore; come si chiamerà mille volte insensata, avendo gettato via per una sporchezza un' infinito Bene, e cambiatolo con un' infinita miseria! Per contrario un Cristiano, che avrà obbedito alla Legge del suo Signore, udendo una sentenza di benedizione, per cui dal medesimo Signore viene invitato al Cielo, come benedirà la sua fedeltà, la sua penitenza, la sua carità! E' possibile, dirà, che queste mie poche fatiche debbano ricompensarsi con tanto bene? sì poca pena si è dunque cambiata in tanta gloria? sì poco pianto s' è convertito in un' allegrezza sempiterna? Una di queste due sorti v' ha da toccare, e voi non ne siete punto sollecito? O incredibile cecità, sapere per Fede queste cose, e vivere balordamente, come se non si sapessero: sapere, che il pentimento servirà in quell' ora per accrescere la pena, non per toglierla; e pure indugiare fin' a quell' ora a pen-

a pentirsi : sapere , che solo l'opere buone, e le opere di carità ci saranno all' ora ricchi , e consumare ora il tempo in frascherie , e la roba in vanità , più tosto che darla a' Poveri! Ringraziate il Signore, che vi dà tempo : proponete d'impiegarlo in quello, che importa unicamente, e infinitamente , ed è meritarvi una buona sentenza in quel giorno : confondetevi del pericolo , in cui vi siete posto tante e tante volte , d' essere discacciato dal vostro Dio : e pregatelo , che quel Sangue prezioso, con cui ha fatto la Dote all' Anima vostra, le serva ora per pagare i suoi debiti , e non per accrescere gli antichi con nuove colpe.

III. Considerate l' *Esecuzione* di questa sentenza. Ad una Sposa infedele si ritolgono tutti gli ornamenti già dati a lei dal suo Sposo; così all' Anima peccatrice sarà tolto tutto ciò, che le rimaneva di buono; la Fede , la Speranza , le Virtù Morali , e Politiche, ch' abbia acquistate in questa vita ; onde resterà senz' alcuna prudenza , senz' alcuna giustizia , senz' alcuna fortezza per l' avvenire ; e quel che le avanzerà , cioè il Carattere del Battesimo , servirà per maggior sua confusione , e per tormento maggiore ; mentre sarà per esso perpetuamente insultata dagl' infedeli, e da' demonj giù nell' abisso. Così spogliata , degradata , e abbandonata dagli Angioli , sarà consegnata in mano de' nemici infernali , i quali in quel punto stesso la strascineranno nel profondo, dove ella dovrà vivere sempre sen-

za morire, ſotto la tempeſta di tutti i mali in una ſtanza di fuoco, che l' infelice s'è eletta, rinunziando per eſſa il Paradiſo. Che dolore ſarà però lo ſtare in quell' abitazione in eterno, ſe tanto gran dolore ſarebbe lo ſtarvi ſolo un momento? Qual penitenza non ſarebbe all' ora volentieri una di queſt' Anime sfortunate per rimediare al ſuo fallo? quali umiliazioni non accetterebbe; e di quali piaceri non ſi priverebbe con guſto? Accetterebbe per gran favore di ſtar mill' anni per ſoglia della porta della Città, per eſſere calpeſtata co' piedi di tutti quelli, che v' entrano: accetterebbe tutte le auſterità, che anno praticato tutti i Santi inſieme contra il loro corpo; e le parrebbe una gioja tutto il cumulo de' tormenti, chê anno ſopportato i Martiri da' Tiranni. Ora però, che tanto meno baſta per aſſicurarvi da sì gran male, ed è l' oſſervare i divini Comandamenti, reſiſtere più generoſamente alle tentazioni, trattare men delicatamente il voſtro corpo, attendere un poco più all' opere di pietà, e di miſericordia, far al Proſſimo quel che volete, che Dio faccia a voi; voi ricuſerete di far sì poco, eſſendo certo, che verrà preſto tempo, in cui bramerete in vano d' aver fatto incomparabilmente di vantaggio per la voſtra ſalute? E' dunque venuta l' ora, in cui v' avete a riſolvere di cominciare una vita degna del nome, che portate di Criſtiano, ſenza udir più ciò, che dica in contrario la voſtra ſenſualità; altrimenti come accorderete voi

il

il vostro vivere col vostro credere; la freddezza del vostro operare con la gravezza del rischio, in cui ad occhi aperti ponete l'Anima vostra? Che confusione sarebbe per voi, se doveste rimirare altri Cristiani vostri compagni vivuti con voi, ma non come voi, per essere stati obbedienti alla legge del Signore, essere chiamati da lui alla corona, sollevati dalle mani degli Angioli al Cielo, e condotti in trionfo al Paradiso, mentre voi rimaneste infelicissimo nelle mani de' Demonj, per non avere mai più bene in sempiterno? Se solo il rappresentarvi queste cose vi cagiona tanto orrore, che sarebbe l'averle a provare? e molto più, che sarebbe l'averle a provare, che crederle? Confondetevi per la sciocca sicurezza, con cui siete vivuto fin' ora, quasi che per voi non vi fosse di che temere, di che dar conto: rendete grazie al Signore, che vi dà tuttavia tempo per emendarvi: detestate la scordanza passata di queste verità così importanti; e riponendovi nelle Piaghe del vostro Redentore, pregatelo, che non lasci perire l'Anima vostra, mentre gli è costato sì caro il ricomperarla. *Tantus labor non sit cassus.*

MEDITAZIONE II.

Per il terzo giorno.

Sopra il Giudizio Universale.

I. COnsiderate, che il Giorno estremo del Giudizio non è chiamato più frequentemente nelle Scritture, che col nome di Giorno Grande; perchè sarà grande singolarmente per tre capi; per le persone, che vi si aduneranno, per le cose, che vi si tratteranno, e per le cose, che vi si concluderanno. Dunque sarà *Giorno grande per le Persone, che vi si aduneranno*, dovendovi intervenire dinanzi al Giudice tutti gli Angioli, e tutti gli Uomini. Figuratevi un grandissimo Anfiteatro, dove sopra risegga il Re attorniato dalla sua Corte; a mezzo i Nobili; più sotto il Popolo; e finalmente in fondo le Fiere, e i Rei condannati ad essere divorati. La Valle di Giosafatte sarà quest' ampio Anfiteatro, e sopra di lui nell' aria in un Trono di nuvole sarà Gesù Cristo con tanta maestà per la sua Divina Natura, con tanta gloria per la sua Umanità Deificata, che nè il Sole, nè la Luna, nè le Stelle avranno luce nel suo cospetto; e i Reprobi, e i Demoni sopraffatti dalla sua grandezza, saran costretti a lor dispetto a piegar le ginocchia, e ad adorarlo. Con lui assisteranno prima la Vergine Madre in un Trono confacevole alla dignità di Regina: *adstitit Regina a dextris tuis*.

Psal.

Psal. 44. e appresso dall' uno e l' altro lato tutti gli Spiriti Angelici, e tutti i Santi; e questi avranno i loro Corpi gloriosi; ciascuno il suo proprio dopo la Risurrezione sì risplendente, da potere illuminare tutta la Terra; e gli Angeli per accrescere la pompa a' Buoni, ed il terrore a' Rei, ancor' essi si faran vedere in un Corpo aereo più luminoso pure del Sole. Di sotto a' Santi succederà il rimanente degli Eletti, separato già dalla massa de' Peccatori; e finalmente in fondo staranno in piedi attoniti, e tremanti tutti i demonj, e tutti i Reprobi separati da' Buoni, ancor' essi col loro Corpo, ma oh quanto differente! sozzo, spaventevole, mostruoso, e che serve all'Anima infelice d'un'altro Inferno. A voi, che meditate queste cose; qual posto è per toccare tra tanti? Se manterrete fedelmente ciò, che avete promesso al Signore nel vostro Battesimo, col rinunziare al Mondo, al demonio, alla carne, vi toccherà un posto riguardevole tra gli Eletti; e se giungeste ad essere di quei fortunati, che rinunziando tutte le cose, seguirono più da vicino il Signore con la promessa, e con l' osservanza de' Voti Religiosi, vi toccherebbe anche un posto sublime tra gli altri Giudici: *sedebitis super thronos, judicantes duodecim tribus Israel. Luc.* 22. 30. Ma se per contrario ritoglierete a Dio la vostra libertà, e viverete, e morrete da peccatore, vi converrà star tremante tra i Rei! O Dio! Voi che siete sì delicato su questo punto del vostro onore, e che in tut-

te le cose volete ſtarci per la voſtra, ed eſſer ſempre ſingolare, che confuſione proverete a ſtar' in mezzo de' Ladri, degli Aſſaſſini, degli Stregoni, meſchiato con quella infame turba di tutti gli ſcellerati, mentre vedrete in tanto uno de' voſtri poveri Villani, una delle voſtre povere Serve, uno di quei Mendichi cenciosi, che voi foſte già ſolito di cacciarvi dinanzi con le bravate, riveſtiti all' ora di gloria, pieni tutti di luce, allegri, e trionfanti occupare i primi poſti, e chiedere a voi conto della mala vita menata! Tanto più che queſta è una diſtinzione di vero merito, e che verrà ſeguita dal poſſeſſo d'un Regno eterno; e voi che avreſte potuto entrare in sì bel numero, con vivere ſecondo le maſſime dell' Evangelio, avete rinunziato ſpontaneamente a queſto sì grand' onore, ed alla inveſtitura del Paradiſo. All' ora pregherete i monti, che vi cadano addoſſo, e vi ſeppelliſcano: all'ora ſarà men' orribile per voi la ſtanza dell' Inferno: all' ora ritratterete tutti i paſſati ſentimenti, vi chiamerete mille volte pazzo per aver contraddetto alla voſtra Fede con l' opere; bramando in vano di non eſſere mai venuto alla luce. Queſta è la Scena, che dovete frequentemente porvi dinanzi agli occhi, confondendovi ora d' aver paſſato il voſtro tempo sì alla cieca; e pregando il Signore, a ſtamparvi queſte certiſſime verità nel più profondo del cuore.

II. Conſiderate, quanto ſarà grande quel giorno *per le coſe, che vi ſi tratteranno.*

Quan-

Quanto s' è mai fatto in tutti i Secoli di bene, e di male, tutto dovrà esaminarsi pubblicamente. Quante parole proferisce in un dì solo una persona! Quanti pensieri le passano per la mente! Quante operazioni diverse mette in effetto! Giudicate poi, a che somma arrivino queste cose in tutto il tempo, che una tal persona vive sopra la terra. E pure compariranno ad un tratto non solo le opere, le parole, e i pensieri d' una persona sola:, ma di tutti gli Uomini insieme, e di tutti gli Angioli; il bene, perchè sia giudicato con giudizio d'approvazione, il male, perchè sia riprovato. E quel ch'è più, il male, ed il bene non comparirà, come comparisce adesso nella nostra stima, ma come comparisce nella stima del Signore; la pietà immensamente più nobile, e più preziosa di quel, ch' ella si fa vedere a' nostri occhi sì tenebrosi; e la malvagità immensamente più rea. Che sarà all'ora di voi, se nella professione santa di Cristiano sarete vivuto perversamente? Che direte al vedere schierato contro di voi un'esercito di peccati, ed al vederne in esso tanti, che tenevate per nulla: tutti gli sguardi, tutti i discorsi, tutti i desiderj, tutte l'intenzioni: il tempo perduto in conversazioni inutili, in giuochi, in lettura di libri vani, o nocevoli: la roba spesa in piaceri, in vanità, senza farne la parte a i poveri, senza soddisfare i legati, o i creditori: il vestire, la tavola, i mobili, la casa, e tutto ciò, che fu regolato con le misure larghe del Mon-

 do,

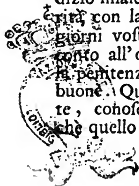
do, e non con le misure strette dell' Evangelio? Che farete all' ora per render conto di tutto, se tanto penereste a render conto d' un peccato solo? *Non poterit ei respondere unum pro mille. Job 9.* E tuttavia non avrete a risponder solo per li Peccati, ma anche per li Benefizj, che saranno anch' essi schierati, e s' azzufferanno anch' essi co' Peccati, e li faranno comparire più orribili col paragone: e finalmente vi converrà rispondere anche per gli Esempj di Cristo, per le sue Piaghe, per la sua Croce. Non senza gran misterio si farà questo Giudizio nella Valle di Giosafatte, vicino al Getsemani, dove Cristo sudò Sangue per noi; vicino al torrente Cedron, per cui fu tratto a' tribunali; vicino a Gerusalemme, dove fu condannato, e donde uscì tra due Ladri con la sua Croce; vicino al Calvario, sopra del quale spirò l' Anima tra mille dolori, e tra mille obbrobrj. Tutto questo servirà per giustificare la sentenza, e per glorificare quella Croce, che sta in alto, come Stendardo reale, e col solo aspetto fa vedere quant' abbia fatto il Redentore per salvarci, e quant' abbiamo disprezzato noi per non lasciarci salvare. Che vi pare adesso di questo Giorno? Avete voi aggiustate le vostre partite per quella gran discussione? Quei peccati, che saranno stati ricoperti con una legittima penitenza, non compariranno all' ora, o non vi cagioneranno terrore; ma quei, che avrete lasciati impuniti; e molto più se gli aveste nascosti al Sacerdote; quei Benefizj

im-

immensi, che avete contracambiati con tante ingratitudini, giungendo non solo a scordarvene, ma a servirvene contra il vostro Benefattore; quell'obbligazione di non render vano l'eccesso de' patimenti, e degli esempj lasciativi da Gesù Cristo; oh, come vi riempiranno di spavento in quell'ora! Argomentate poi di quale spavento vi riempiranno le altre mostruosità del viver vostro. Che maladetta sicurezza è però quella, che non vi lascia temere quel giorno, che tanto è stato temuto da' maggiori Santi! *O præsumptio nequissima! Eccli. 37. 3.* Voi fate tanto conto de' giudizj degli Uomini, e non fate conto di quel Tribunale, che mette orrore fino a' demonj, quando lor si ricorda? Stabilite di pensarvi in avvenire più seriamente; mentre se vi pensaste tutta la vita, la vita sarebbe corta per un pensiero così importante. Confondetevi innanzi al vostro Giudice, e pregatelo a farsi ora vostro Avvocato, e ad usare misericordia con voi, prima che venga il tempo della Giustizia.

III. Considerate, che quel Giorno sarà finalmente grande *per le cose, che vi si concluderanno*. Non si tratterà ivi d'una misera eredità, e di pochi palmi di terra: si tratterà d'un bene, e d'un male infinito nella sua grandezza, e sempiterno nella sua durazione: *Ibunt mali in supplicium æternum: justi vero in vitam æternam. Matth. 25.* Si tratterà d'una Benedizione di Dio, che porterà seco per sempre tutte le felicità, e d'una Maledizione, che

porterà seco tutte le miserie. Questo sarà l'affare grande, che vi si concluderà, e che si eseguirà subito che sia concluso; senza una minima dilazione. Cesserà all'ora tutto il moto degli Elementi, e de' Cieli; e non vi rimarrà se non una notte perpetua per i Reprobi, che non vedrà mai giorno; ed un giorno perpetuo per gli Eletti, che non vedrà mai notte. Tutta la malizia, tutti i vizj, tutti i peccati, come feccia del Mondo, coleranno nella sentina infernale; e tutte le Creature purificate, e liberate dalla servitù de' Peccatori, sotto la quale vivevano mal contente da tanto tempo, respireranno, e goderanno d'un nuovo essere più felice. *Tempus omnis rei tunc erit. Eccli. 3. 17.* In una parola, quel giorno sarà l'Occaso del Tempo, e l'Alba dell'Eternità; e però non v'è stato, nè vi sarà mai un dì più grande. *Non fuit antea, nec postea tam longa dies. Jos.* 10. 14. potrà dirsi all'ora con più ragione. Voi intanto rimirate queste cose come lontane, e non sapete atterrirvene utilmente: ma se sono lontane, verranno pure una volta; se sono lontane, son vere; mentre quant'è vero, che v'è un Dio, tant'è vero, che vi sarà un Giudizio finale. Avvicinatevi però queste verità con la Fede; e non fate conto ora ne' giorni vostri, se non di quel che farete conto all'ora nel giorno del Signore, della penitenza, della sofferenza, dell'opere buone. Quest'è veramente l'esser prudente, conoscere le cose da lontano; oltrechè quello, che ha più di orribile il gior-



no

no estremo, ch'è l' esame; e la sentenza, è parimente imminente, mentre sta tanto lontano da voi, quanto voi state lontano dalla morte: *Ecce Judex ante januam assistit. Jac.* 5. 9. Confondetevi dunque d' aaver dimorato sì lungamente in questo numero degl'imprudenti per la vostra inconsiderazione: stupitevi d' aver peccato tante volte, mentre credete, che v'è un Dio Giudice de' peccati; e pregate il Signore per quella Santità, che lo cambierà all' ora di Padre di Misericordia in Dio delle vendette, a mutarvi il cuore in modo, che meritiate udire dalla sua bocca una buona sentenza.

E S A M E

Per il terzo giorno.

Sopra la Confessione.

I. Esaminate la *Stima*, che avete dell' immenso benefizio, che vi fa il Signore nel Sagramento della Penitenza; che è una Fontana uscita dalle Piaghe del Salvatore, e tanto salubre, quanto sono salutevoli le Miniere, per cui passa; e di tanto prezzo, quanto vale il Sangue d'un Dio. Se considererete quanto sia difficile l' ottenere il perdono d' un' ingiuria fatta da un' Uomo ad un' Uomo; massimamente se l' offeso è Nobile, o gran Signore, non potrete lasciar di ammirare la bontà di Dio, che abbia posto in mano de' Sacerdoti il perdonare innumerabili ingiurie

fatte alla sua Divina Maestà; ogni una delle quali contiene un' abisso sensa fondo di malvagità.

II. Esaminate *il Frutto*, che ricavate dalla Santa Confessione. Una delle cose più strane, che si vegga tra' Cristiani, è l' accoppiarsi tante Confessioni con tanti peccati, e con tante ricadute. Nel sacramento della Penitenza, se siamo ben disposti; ci si conferiscono, oltre la Grazia santificante, per effetto suo proprio gli ajuti della Grazia attuale, per vincere, e distruggere, e per emendare que' peccati, de' quali ci siamo accusati con vero dolore. Se però tanti sì poco si approfittano d'un mezzo tanto potente, conviene che dal canto loro manchino gravemente. Or questi mancamenti o sono dalla banda della Confessione, o dalla banda del Confessore, o dalla banda del Penitente.

III. Esaminate però *le vostre Confessioni*, se siano intiere a bastanza, cioè a dire, se per negligenza colpevole lasciate d' accusarvi di qualche cosa necessaria a confessarsene. Questo può succedere facilmente intorno a' peccati commessi col pensiero, o pure cominciati, e non tirati a fine, de' quali più d' uno, per una grand' ignoranza delle cose di Dio, non suole accusarsene, come se fossero un nulla. 2. Parimente può succedere anche più agevolmente ne' peccati di Ommissione circa le obbligazioni del proprio stato, che da molti si trascurano, e poco dappoi si stima questa trascuraggine, ancorchè ella sia la maggior rovina del Mondo.

IV.

IV. Esaminate *la diligenza*, *che mettete in trovarvi un buon Confessore*. Qual maggior necessità, che in un viaggio tanto pericoloso, quant' è quello d' andare al Cielo, provvedersi di una buona Guida? Peggio sarebbe, se non solo non la cercaste, ma la fuggiste, eleggendo di confessarvi da chi non vi riprende, e fuggendo chi si studia di rimediare a' vostri mali. Che sarebbe questo, se non un segno aperto, che non volete guarire? e però in buon linguaggio, che non vi volete salvare?

V. Esaminate *gli errori*, *che possono intervenire dalla parte del Penitente* nelle vostre Confessioni; e sarebbe, quando non apportaste, confessandovi, un vero dolore, ed un vero proposito. Esaminate pertanto con diligenza come proccurate questo Pentimento, chiedendolo al Signore, giacchè è suo dono grandissimo; e disponendovi ad esso con la considerazione della grandezza di Dio offeso; con la moltitudine de' divini Benefizj: e quando questi motivi avessero con voi poca forza, per eccitarvi ad una perfetta Contrizione, se almeno vi disponete per l' Attrizione; considerando il male, che avete fatto all' Anima vostra peccando, e le pene immense, ed eterne, che v' aspettano nell' Inferno, se non vi pentite di cuore, e non vi emendate. 2. Osservate ancora il Proposito, che fate di questa emendazione; il quale, se fosse una volontà inefficace, e non un *non voglio più peccare*, ma un *non vorrei*; senza porre alcun mezzo dal canto vostro per emendarvi, e senza fug-

gire i pericoli, e l'occasion prossima di ricadere; sarebbe la vostra somma rovina; perchè non vi sarebbero perdonati i vostri eccessi, e se moriste in questo stato, sareste dannato.

VI. Esaminate, *come vi portate dopo la Confessione*. Tre cose dovreste fare: la prima ringraziare Iddio, che vi ha reso sì facile il rimedio de' peccati, che a lui è costato sì caro: la seconda disporvi per compire divotamente la Penitenza, e per aggiungere anche altre opere penali, per soddisfare al Signore: la terza è rinnovare il proposito dell'emendazione; e chiedere a Dio nuova grazia per mantenerlo.

VII. Esaminate per ultimo *la risoluzione, che avete di tornare spesso a questo Bagno sacrosanto della Confessione*. Dovreste proporre di tornarvi, prima d'esser di nuovo caduto ne' vostri disordini; perchè così facilmente con la nuova grazia, che andate ricevendo, pigliereste vigore per emendarvi affatto: ma almeno ricorrete alla Confessione, subito che per gran disgrazia siete caduto. Chi andrebbe a dormire con un Morto anche una notte sola? e a voi darà l'animo con l'Anima morta di passare le notti, i giorni, ed i mesi? E' possibile, che potendo venirvi la morte ad ogni momento, possiate stare un momento solo in uno stato di condannato all'Inferno, e su gli orli d'un' eterno precipizio? Una volta sola, che fosse accaduto nel Mondo, che un Peccatore fosse morto all'improviso nel suo Peccato, dovrebbe questo caso atterrire tutti per sempre: ed

ora

ora che questo caso avviene sì spesso, e che tanti in un punto cadono nell' abisso, si troverà chi non lo tema, se non ha perduto la Fede? Riconoscete i vostri mancamenti in una materia tanto importante; e praticate gli atti accennati negli altri Esami, per emendarvi.

MEDITAZIONE III.

Per il terzo giorno.

Sopra le pene dell' Inferno.

I. CONsiderate *la moltitudine delle Pene*, che patisce l' Anima di un Dannato nell' Inferno. Si può dire, che non avranno numero, giacchè ogni sorta di dolore avrà licenza d' assaltare quell' infelice. *Omnis dolor irruet super eum. Job* 20. Tutti i sensi esterni, ed interni, come sono stati stromenti all' Anima di peccare, così saranno stromenti per affliggerla. Le potenze interne, come più nobili, così saranno capaci di maggiori tormenti: la Fantasia ondeggierà sempre in un mare di tristezza: la Memoria si rammaricherà sempre per le belle occasioni, che ha lasciato passare in vano: l' Intelletto non potrà applicarsi ad altro, che a considerare la sua miseria: la Volontà arrabbierà sempre d' odio, e dispetto contra Dio, che la punisce; contra le Creature, che l' ajutarono a peccare; contra se medesima, che peccò; contra i Demonj, che già l' ingannarono, ed ora l' insultano, e

la tormentano. Solo il fuoco basterebbe per un' immensa infelicità; giacchè nell' Inferno, per esser quella fiamma, come una Spada nelle mani di Dio, acquisterà una forza sopra ogni credere per cruciare il Corpo, e l' Anima di quei Ribelli con tal' ardore, che se cadesse nell' Inferno una Montagna, si disfarebbe subito tra quelle vampe; come una palla di cera. Chi potrà dunque abitare con quel fuoco divoratore? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Isa. 33. 14.* E pure tutta questa miseria sarebbe, quasi dissi, comportabile, se non se le aggiugnesse un' altra incomparabilmente maggiore, ed è la pena del Danno; la quale può dirsi infinita, privando i Dannati d' un bene infinito, qual' è il possedimento di Dio per tutti i secoli; laonde siccome il veder Dio a faccia a faccia è quel, che costituisce propriamente il Paradiso; così il non poter mai più vedere Iddio è quel, che propriamente costituisce l' Inferno: tutto il rimanente della Prigione, de' Compagni, de' Carnefici, delle tenebre, delle strida, d' ogni altro male, è come accessorio, non è il principale di quel gran cumolo di dolori. Che dice il vostro cuore a rappresentarsegli sì fatte verità? Sarà possibile, che Dio non giunga a farsi temere da voi, nè meno con minacciarvi un' immensa miseria? V' è dunque un' Inferno per i Cristiani, che peccano; ed i Cristiani lo credono, e pure seguono a peccare, e vivono col peccato addosso tutto il lor tempo, scherzando intorno alla bocca di quell' or-

renda Fornace, come se la sua fiamma fosse una fiamma da festa! Ripensate un poco attentamente quante volte siate entrato in questo numero; e quante volte vi siate, quant'è da voi, gettato allegramente in quell'abisso, trasgredendo i Comandamenti del vostro Dio. Che sarebbe stato di voi, se Dio offeso non correva con la mano della sua misericordia a trattenervi dal giungere fino in fondo? Ora che meditate queste cose, quanto fremereste! quanto vi disperereste in mezzo a quelle vampe! quanto maledireste la vostra pazzia, ma senza frutto! Ringraziate dunque il vostro Liberatore, che ha perdonato a voi, non avendo voluto perdonare ad altri men colpevoli di voi: inorriditevi del rischio, al quale vi siete posto di dannarvi in eterno. *Paulo minus habitasset in inferno anima mea. Psal. 93.* Quanto s' inorridisce un Pellegrino, che di notte abbia camminato lungamente su gli orli d'un precipizio, quando al farsi giorno riconosce il suo pericolo! giudicate, quanto dovete raccapricciarvi voi. Pregate per ultimo il Signore, che giacchè il Peccato solo è quello, che vi può guidare in quel baratro, vi dia grazia, che abbiate prima a morire, che tornare a peccare.

II. Considerate l' *Atrocità* delle pene infernali, senza mescolamento di verun bene. Siccome in Paradiso i godimenti sono puri senza l'aggiunta d' alcun dolore; perchè il Paradiso è il luogo proprio di tutti i beni; così nell' Inferno i tormenti sono

puri senza l' aggiunta d' alcun sollievo, perchè l' Inferno è luogo proprio di tutti i tormenti. Quanto poco chiedeva quel misero Epulone, chiedendo solo una gocciola d' acqua su l' estremità d' un dito? e pure questo poco gli fu negato. Quanti ristori, quando s' ammala un' Uomo Ricco! tutti gli Amici vengono a consolarlo: tutti i Parenti vengono a compatirlo: i Medici tutti in consulte: i Servidori tutti pronti: la Consorte sempre assistente: tutta la Casa affaccendata. Ma se per gran disgrazia il meschino è di quella sorta, che mena i suoi giorni ne' disordini, e gli termina con precipitare nell' Inferno: *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt*: *Job* 21. 13. se il meschino è di questa sorta, non v' è più ristoro per lui in sempiterno; non potrà mai respirare un poco d' aria fresca; non vedere un poco di luce; non udire una parola di consolazione; non concepire un pensier di conforto; non cessare nè pure per un momento; non diminuirsi almeno per un' instante la pena; ma più tosto con l' aggiunta di nuove Anime dannate aumentarsi di vantaggio il suo penare. Avete mai meritato d' essere condannato dalla Divina Giustizia ad abitare per sempre in questa Patria di miserie, donde è bandito ogni bene? se l' avete meritato, e forse mille volte, qual gratitudine sarà mai proporzionata ad un benefizio sì grande d' esserne stato preservato fin' ora? Quest' è più, che non sarebbe, se v' avesse lasciato cadere in quelle fiamme, e di poi ve ne avesse tratto fuori:

ri: e però se in tal caso fareste tanto per piacere al vostro Liberatore, quanto dovete far'adesso, che gli siete tanto più obbligato? Massimamente che ciò, che non s'è eseguito fin' ora, può eseguirsi in avvenire; se alle colpe antiche aggiugnete questa di tanto peso, la vostra sconoscenza. Stupitevi però della vostra inconsiderazione: offerite al Signore tutto il rimanente della vostra vita, facendo conto, che vi sia stata data solo a questo fine, per far penitenza, e per assicurarvi di non cadere in quelle pene: pregate per ultimo il vostro Redentore, che dopo aver cominciato a farvi bene, non si lasci stancare dalla vostra mala corrispondenza; ma vinca con la sua Bontà la vostra malizia.

III. Considerate l' *Eternità* di queste pene. Quest' è quella, che accresce immensamente la miseria dell' Anime dannate. Una pena leggiera diventa una pena immensa, se si le aggiunga il peso dell' Eternità: che cosa sarà dunque, se il peso dell' Eternità s' aggiunga a pene di loro natura sì intollerabili, sì universali, sì lontane da ogni conforto? Non si troverebbe tra tutti gli Uomini nè pur un solo, che accettasse tutti i piaceri di Salomone, se dopo averli goduti pienamente, dovesse star vivo un giorno intiero nel fuoco: e tuttavia si troveranno tanti sì stolti, che s' eleggeranno per un momento di piacere animalesco, lo stare per sempre in un fuoco, in paragone del quale il nostro fuoco è dipinto! Com' è possibile, che lusinghi tanto il nostro senso quel cibo,

che

che reca seco una morte sempiterna? *Potest aliquis gustare, quod gustatum affert mortem? Job 6.6.* Non è maraviglia, che i Santi abbiano fuggito con tanto studio i passatempi del Mondo, ed abbiano abbracciato con tanto ardore l' austerità della penitenza; mentre ravvolgevano di continuo nella mente questo gran pensiero dell' Eternità: la maraviglia è, che questo medesimo pensiero, dopo aver fatto tanti martiri, e dopo aver riempito i Deserti di Solitarj, e dopo il seguitare a riempire ogni giorno i sacri Chiostri di Religiosi, abbia poi con voi sì poca forza, che non vi risolviate a far nulla di grande per la vostra salute. O Eternità, o Eternità! Tutti noi stiamo picchiando alle tue porte; e pure abbiam tempo per ridere, e per sollazzarci; come se queste cose fossero favole! Se l' Anima vostra per gran disgrazia cadesse mai in quell' Abisso di fiamme eterne, che sarebbe di voi? mentre non avreste mai più una stilla di bene, e penereste sempre in un' Oceano di tutt' i mali. Passerebbero tanti millioni d' anni, e di secoli, quanti sono atomi nell' aria, e granelli d' arena nelle spiaggie; e del vostro tormento non sarebbe passato nulla. Si rinnoverebbe mille, e mille volte questa prova, e dopo un tormento sì lungo sareste ancora da capo. A che pensate dunque, quando peccate sì francamente? Forse non vi sono nell' Inferno molt' Anime, che anno prevaricato una volta sola; e colte, come i Demonj nel lo-

ro

to fallo, son divenute, morendo subito, com' essi, tizzoni infernali? Come dunque non temete voi, che tanto le avete superate nella malvagità? Come non vi risvegliate dal vostro letargo? Il darvisi tempo dal Signore di pensare a queste verità, è segno, ch' ei non vi vuol condannare; ma il non cavarne frutto, dopo averle considerate, sarebbe per voi un segno di gran terrore. Umiliatevi dunque, riconoscendo il luogo meritato dalle vostre iniquità nell' Inferno; ringraziate il Signore, che vi dà maniera di liberarvene; proponete di voler corrispondere in nuova forma al Benefizio, che ricevete, cominciando una vita tutta umile, e penitente; offeritevi senza riserva tutto in ossequio di questo sommo Benefattore; e pregatelo per quella Santità immensa, per cui punisce sì rigorosamente il peccato, voler santificare l' Anima vostra per onor della Sua Maestà.

MEDITAZIONE V.

Per il Terzo Giorno.

Sopra gli Affetti d' un' Anima Dannata.

I. Considerate uno de' più orribili spettacoli, che si possa figurare il pensiero; ed è un Cristiano dannato, dopo che la Divina Bontà ha fatto tanto per salvarlo; e ponderate gli affetti di quel miserabile, espressi dal Savio

in bocca di tutti gli Empj : pentimento del passato, dispiacere del presente, disperazione dell' avvenire. *Pœnitentiam agentes : præ angustia spiritus gementes : turbabuntur timore horribili in subitatione insperatæ salutis. Sapient.* 5. Il primo dunque di questi affetti è *il Pentimento del passato*. A che si riduce finalmente tutto il bene, per cui quel Meschino ruppe i comandamenti del suo Signore? si riduce ad un poco di fumo d'onor mondano: a un guadagno di terra: ad un momento volante di sporco, ed avvelenato piacere; si può dire ad un sogno. Il Demonio lo guadagnò con un nulla: *Venatione ceperunt me inimici mei, quasi avem, gratis. Thren.* 52. E però quel poco sì vile, sì breve, sì lontano dal contentare il cuore, quanto funesta memoria lasciò di se, dovendosi pagare con una pena sempiterna! Un' ora sola di questa pena basterebbe a togliere la memoria di mille Secoli di piaceri. *Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ magnæ. Eccli.* 11. 29. Giudicate quale apparenza farà all' ora quel, che già sparve come un' ombra; e se la Terra sì vasta in paragone del Cielo non è altro, che un Punto; quale apparenza farà mai nella mente d'un' Anima condannata un momento di bel tempo, un punto di libertà, paragonato ad una Eternità di supplizj? Chi può mai concepire, quanto sarà grande la rabbia di quell' Infelice, quando si troverà condannato ad un profondo di tutt' i mali per una stilla di mele avvelenato; dopo aver ricevuto,

come

come Figliuolo adottivo di Dio, l' investitura del Paradiso? *Gustans gustavi paulum mellis, & ecce morior. 1. Reg. 14.* come maledirà i Demonj allora, che l' ingannarono, e se stesso, che si lasciò ingannare; il giorno, che nacque; il Padre, che l'ingenerò; la Madre, che gli diede il latte; la Fede, ed il Battesimo, che lo resero Cristiano! Proccurate ora voi d'apprendere vivamente questo doloroso, ed inutile pentimento, per approfittarvene: detestate gli anni sì malamente spesi, e la vita menata da Pagano nella professione di Fedele: risolvetevi di riputare un nulla tutto quello, che passa; e di farne quel conto, quand' è presente, che ne farete nell' Eternità, quand'è passato: e pregate il Signore, che vi dia grazia di pianger qui co' Penitenti, per non aver' a pianger per sempre co' Dannati.

II. Considerate l'altro affetto d'un Cristiano condannato, ed è *il Dispiacere del presente. Præ angustia spiritus gementes.* Questo dispiacere sarà misurato dal male immenso, che si è incontrato da quel Meschino, e dal bene immenso, che si è perduto. Che male non sarà per esso il dover' abitar per sempre in una tale Prigione, in cui le mura sian di fuoco, il pavimento sia di fuoco, la volta sia di fuoco, l'aria di fuoco; di fuoco siano le catene, ed i flagelli, e i Prigionieri stessi penetrati tutti dal fuoco! Ma di qual fuoco, di qual fuoco? Non d' un fuoco fatto da Dio per nostro servizio, e maneggiato dalle deboli forze della Natura, come quel-

lo

lo di questo Mondo; ma d' un fuoco fatto da Dio per istromento di vendetta contro de' suoi Ribelli, e maneggiato, ed attizzato dalla sua Onnipotenza con tal' efficacia, che quelli, che non anno voluto conoscere la Grandezza di Dio, la riconoscono al peso delle percosse, e de' colpi, ch' egli scaricherà loro sopra di propria mano. *Scietis, quia ego sum Dominus percutiens. Ezech. 79.* Parimente il bene perduto qual cordoglio non cagionerà ne' Reprobi! se il ben perduto è immenso, e si è perduto per un nulla; e s' è perduto, quando poteva sì agevolmente acquistarsi; e finalmente s' è perduto senza rimedio: ed essi di Vasi di misericordia, che dovean' essere, son divenuti Vasi d' ira, pieni fino all' orlo di miserie superiori ad ogni pensiero. O Paese sfortunato, eletto per sua stanza da un' Anima, che sì lungamente abitò nella Casa del Signore, che è la Santa Chiesa! e pure è stanza eletta dalla miserabile pet soddisfare a' suoi sensi con un sognato piacere! E' possibile, che non cadendo nell' Inferno, se non chi vuol cadervi, tanti Cristiani tuttavia vi cadano ad ogni tratto? Chi sforza mai quest' infelici a gettarsi peccando in sì orribile precipizio? O maladetto Peccato, che obblighi un Dio sì buono a trattare sì duramente un' Anima, che fu già Sposa, ed ora sarà per sempre un Trofeo della Divina Giustizia, piantato immobilmente nel fuoco! Intanto se Dio rendesse alla vita di questo Mondo una di quest' A-

nime condannate, qual penitenza non sarebbe volentieri? Qual penitenza dunque è dovere, che facciate voi, per assicurarvi di non cadere in quel baratro? Ne potrete voi far troppa? Sia però dura per altri la penitenza, non sarà mai dura per voi, se penserete all' Inferno; e se la prenderete per mezzo da evitarlo. Proponete per tanto di rinnovare la vostra vita: confondetevi per la perdita fatta di tanto tempo di Misericordia: accusate i vostri eccessi nel cospetto del Signore: ringraziatelo della pazienza, con cui v'aspetta: pregatelo pel suo Sangue Divino, che voglia glorificarsi in voi con perdonarvi, e non, come potrebbe ugualmente, con punirvi.

III. Considerate il terzo affetto d' un Cristiano dannato, ed è *la Disperazione dell' avvenire*. *Turbabuntur timore horribili in subitatione insperatæ salutis*. Questa disperazione sarà quella, che coll' immenso peso dell' Eternità finirà d' opprimere affatto quelle Anime infelici. Per altro, se un raggio solo di speranza amica potesse farsi vedere in quelle tenebre a prometterne la liberazione, benchè dovesse succedere dopo tanti millioni di secoli, quante furono già le gocciole dell' acqua del gran Diluvio; basterebbe a rasciugare tutte le lagrime, ad impiacevolire tutte le fiamme, e serrare per sempre le bocche ad ogni lamento. Ma non può entrarvi questo raggio, mentre la Carcere è eterna, i Carnefici sono eterni, il Fuoco è eterno, l' Anima è eterna, il

Pec-

Peccato è eterno, il Decreto della sentenza è eterno: onde non rimane altro, che cercar sempre la morte, e non trovarla giammai. Almeno potessero ingannare se stesse, figurandosi, benchè falsamente, questo fine, che non è per venire; e, se non altro, potessero scordarsi per breve tempo di questa incomprensibil Eternità, ma non potranno; perchè la Divina Giustizia terrà sempre innanzi agli occhi loro quel *Mai*, quel *Sempre*, sopra de' quali si ravvolge la loro miseria; sicchè se non manca l' Onnipotenza del Creatore, la sua Immensità, la sua Santità, non abbia nè meno a mancare la loro pena. Pertanto ecco quello, che stabilisce la disperazione dell' Anime condannate: soffrire non solo il peso di tutti i mali per un' Eternità; ma soffrire il peso dell' Eternità medesima, la quale se è sempre presente alla loro cognizione, le opprime ancora sempre con un carico, che ha dell' infinito. Che dite a queste irrefragabili verità? le avete mai capite profondamente? *Intellexisti hæc omnia? Matth.* 13. Se l' avete intese, come può essere, che torniate a peccare, e a porvi in rischio, che quel peccato per voi sia l' ultimo, che Dio vuol perdonarvi; e sia per voi quel momento fatale, da cui dipenda un' eterno tormento? Consultate un poco la vostra delicatezza, s' ella abbia forze da reggere a tanto peso. Se la pena d' un Dannato si ripartisse tra tutti gli Uomini ora vivi, potrebbe bastare a farli tutti morire; e voi non dubita-

bitate di addossarvela tutta per tutti i secoli? Ora vi lamentate talvolta della povertà, vi lamentate della penitenza; vi lamentate dell' ingiurie, che vi son fatte; e siete così sensibile ad ogni perdita del rispetto dovutovi; ma che povertà sarà mai quella, non avere altro che fuoco! Che penitenza, star per sempre in un letto di fiamme, quando sarebbe una pena intollerabile lo stare un'anno solo in un letto di rose senza potersi volgere su l' altro fianco! quale strapazzo, stare tutta l' eternità sotto i piedi de' Demoni, ed esser perpetuamente insultato da loro, senza potersi mai vendicare! Se questa gran miseria fosse solamente probabile pel detto di qualche Savio, la prudenza vorrebbe, che la persona temesse, e si ponesse al sicuro: giudicate poi se richiegga la prudenza il temere, e l' assicurarsi, allontanandosi quanto più sia possibile dal precipitare in quell' abisso, tanto certo, quanto è certa la Santa Fede! Quest' adunque è quel timore, che dovete concepire, considerando queste cose con un timore, non che v' affligga senza frutto, ma che vi risvegli a far bene, e a fuggire il peccato, per cui solamente è fabbricato l' Inferno. Detestate però con tutto il cuore questo Mostro peggiore dell' Inferno medesimo, il Peccato mortale. Confondetevi d' avergli mai dato alloggio nell'anima vostra, stimando sì poco un male, che Iddio perseguita con tanto fuoco; rimproverate a voi stesso la vostra malvagità, e pregate

te il Signore, che avendola egli già pianta con lagrime ancor di sangue, conceda ora a voi, che possiate detestarla degnamente in questa vita, per non avere a detestarla con eterna disperazione nell'altra.

MEDITAZIONE I.

Per il Quarto Giorno.

Sopra il male de' Peccati Veniali.

I. Considerate la gravezza di quei Peccati, che voi chiamate leggieri, massimamente se gli commettete, non per mera fragilità, ma a bella posta, e con proposito affatto deliberato; e prima considerate questa *Gravezza in se stessa*. Se bene un Peccato Veniale si chiama leggiero, e piccolo; non s'intende però, che sia leggiero, e piccolo considerato assolutamente, ma solo considerato in paragone del peccato mortale, ch'è un male quasi infinito. Anche un Lago si chiama piccolo in paragone di tutto il Mare; e pure assolutamente parlando, un Lago contiene sì gran copia d'acqua. Così è del Peccato Veniale: a fronte d'una colpa grave scomparisce; ma per se stesso è un mal sì grande, ch'è maggiore di tutti gli altri mali, toltone il Peccato Mortale. Ecco dunque in qual senso di verità possono dirsi leggieri i vostri mancamenti ordinari; il dir bu-

gie senza danno altrui; l' andare in collera ad ogni tratto; l' assistere con poco rispetto alla Messa; il chiamare vanamente il Signore, benchè in verità: queste, ed altre colpe somiglianti, se poteste conoscere pienamente la malizia, ch' esse contengono, vi sarebbero morir d' orrore. E non dispiacciono esse al Signore? non si oppongono in qualche modo alla sua Divina Volontà? non diminuiscono quella Gloria Divina, ch' è il Fine supremo dell' Universo; e quell' eccelso bene, che Iddio pretende dalle sue Creature? Non se ne può dubitare: e però con questo il Peccato Veniale diviene un male d'ordine superiore a tutti i mali di pena; un male, che in qualche forma appartiene a Dio; un male, che non può mai eleggersi giustamente; per tal maniera, che se sovrastassero tutte le guerre, tutte le sterilità, tutte le pestilenze, che desoleranno il Mondo fino alla fine, e voi per impossibile poteste impedire questo grand' esterminio con un Peccato Veniale, non dovreste commetterlo; anzi se poteste vuotar l' Inferno de' Dannati, o trattenere, che non cadessero in quell' Abisso tutti i Beati del Cielo, dovreste permettere queste rovine, e questa dannazione, prima che porgere un leggiero disgusto al Signore; giacchè il sommo male di tutte le Creature è infinitamente minore del minimo male, che appartenga al Creatore. Qui al lume di Verità così certe stupitevi della vostra incredibile audacia nell' aver per nulla que' peccati, che non vi condanna-

vano

vano all' Inferno; e nel rinnovare tante volte contra il Signore una cosa sì odiosa agli occhi suoi: confondetevi d'aver'ammesso nel vostro cuore senza riguardo quel, che dispiaceva al sommo Bene; mentre il contentare lui pienamente dovea più stimarsi da voi, che la felicità di tutte le Creature: detestate mille, e mille volte ogni vostro passato mancamento nel servizio di Dio; e pregate il Signore, che giacchè sono tante quelle colpe veniali, nelle quali cadete per debolezza della natura, vi faccia ora questa grazia, di non commetterne mai più in avvenire ad occhi aperti, e con piena avvertenza.

II. Considerate la Gravezza de' Peccati veniali *negli effetti, che cagionano*. Due sorte di male portano seco le infermità: una è quel male, che cagionano di presente, cioè la languidezza, la nausea, la pallidezza di tutto il Corpo; l' altra è quella, che minacciano in futuro, ed è la Morte, e la separazione perpetua dell' Anima dal medesimo Corpo. Così il Peccato Veniale, essendo una malattia spirituale dell' Anima nostra, di presente le toglie, se non la bellezza sostanziale della Grazia, almeno quella maggior leggiadria, per cui innamorerebbe gli occhi del Signore, se fosse affatto senza macchia. In oltre la priva in gran parte del frutto de' Santissimi Sagramenti, singolarmente della Divina Eucaristia; ponendo ostacolo a quell' intima unione, che pretende in essa il Signore. Finalmente rende all' Anima disgustoso ogni esercizio di

pie-

pietà, diminuendo il fervore della carità, e quegli ſpiriti vitali, che per altro le influirebbe il ſuo capo, ch' è Criſto. Il peggio poi è quel male, che minaccia all' Anima in futuro, cioè la morte del Peccato grave, a cui queſta infermità va avvicinandoſi a poco a poco; parte avvezzando la volontà propria a vivere a ſuo capriccio; parte debilitando gli abiti buoni, e gli altri ripari, che facevano argine alla piena delle tentazioni; e parte in fine dando motivo alla Divina Giuſtizia di ritirare la ſua mano; onde l' Anima aſſiſtita meno validamente, e meno protetta, venga a cadere. Come dunque potete moltiplicare sì agevolmente, e sì di propoſito quella ſorta di colpe, che può condurvi al baratro di tutti i mali poſſibili, che ſono il peccato mortale, e la dannazione? Forſe non ne ha condotte fin' ora molte Anime, tanto migliori di voi, che cominciando ad eſſere infedeli nel poco, ſon giunte ad eſſere infedeli nel molto; e a paſſo a paſſo ſono arrivate al precipizio, e vi ſono anche rimaſte? *Qui ſpernit modica; paulatim decidet. Eccli.* 19. 1. Deteſtate dunque tutti i voſtri mancamenti quanto più potete, e che tal' ora non deteſtate nè meno baſtevolmente, quando gli accuſate al Sacerdote: confeſſatevi affatto cieco nella vita, che avete menato fin' ora sì traſcuratamente, bevendo l' iniquità come l' acqua: proponete di peſare in avvenire le voſtre colpe col peſo del Santuario; e mentre eſſe ſon tanto deteſtabili dinanzi

 a Dio,

a Dio, e tanto pericolose per voi, risolvetevi di voler prima morire, che commetterne alcuna avvedutamente; implorando l' ajuto di Gesù Cristo, e ricordandogli l' offerta, ch' ha fatto del suo Sangue, e della sua Morte per distruggere ogni Peccato.

III. Considerate la gravezza de' Peccati Veniali *ne' Gastighi, che apportano*. Non v' è disgrazia in questo Mondo, o di povertà, o di liti, o di affronti, o di persecuzioni, o di malattie, o di morte, che il Signore non possa mandarci giustamente in pena di una di quelle colpe, che noi chiamiamo sì francamente leggiere; mentre la Scrittura è piena di somiglianti gastighi mandati da Dio ad altri per colpe somiglianti. E quest' è il meno in paragone di quelle pene, con le quali si puniscono giornalmente nell' altro Mondo, anche le piccole trasgressioni: giacchè quelle pene per esser sopranaturali, e di ordine superiore, trascendono tutti i dolori provati qui da' nostri sensi. Se voi vedeste condannato dalla Giustizia umana ad essere bruciato vivo su la Piazza pubblica un Reo, non vi potreste già persuadere, che fosse piccolo, e leggiero il suo delitto; or come vi potete già persuadere, che sia leggiera, e piccola una colpa veniale, mentre dalla Divina Giustizia, che pur non può ingannarsi, è una tal colpa punita tanto più lungamente, e tanto più duramente nel fuoco del Purgatorio? L' anima che sta in quelle fiamme, è Sposa diletta del Signore,

re, e destinata alle nozze del Paradiso brama in estremo d' unirsi al sommo Bene: è uscita dal Mondo vittoriosa, e trionfante di tutti i suoi Nemici; e tuttavia un solo Peccato Veniale la trattiene a forza in quella Fornace, ch' è quanto dire in quel piccolo Inferno, e si pone di mezzo, perch' ella non vegga il suo Dio, e non divenga beata. Anzi che non solo il peccato veniale, ma un' avanzo di lui, un debito di pena per lui contratto, ch' è quanto dire un vestigio della colpa passata, pur pesa tanto su le Bilance del divino Giudizio, che obbliga un Dio amante a trattener un' Anima amata tra quelle pene, finch' ella abbia pagato l' ultimo soldo del suo dovere. Che più? se quell' Anima non fosse morta con l' amiciza di Dio, má col Peccato mortale, e però fosse stata condannata a penar sempre nel fuoco, quel Peccato Veniale accoppiato colle altre Colpe gravi, dovrebbe parimente punirsi in eterno. Andate ora, e chiamate sì ciecamente piccolo, e leggier male le vostre trasgressioni: attendete a caricarvene di molte e molte a bello studio, e come per passatempo. Non v' accorgete del pericolo, al quale v' esponete per nulla, d' averle a piangere per tutti i Secoli? E quando bene vi salviate, e che le vostre colpe veniali non vi facciano maggior male, non vedete, che se non le detestate di cuore, vi faran sempre questo male di nudrire lungamente le vostre fiamme nel Purgatorio, e di frapporvi un' odioso ostaco-

lo a divenire beato? All' ora non chiamerete leggiere queste cose, mentre sarà sì eccessivo il dolor vostro in quell' incendio, che supererà ogni pensiero; e mentre vi vedrete ributtato dal Signore, e trattato da Colpevole, provando per una catena pesante di ferro a impedirvi il Sommo Bene, quel che già voi riputaste un tenue filo. Imparate dunque a farne una giusta stima, e ad abborrirle di cuore, quando ve ne confessate, e a pagarle anticipatamente con una volontaria penitenza, prima che la Santità del Signore abbia a penetrarvi tutta l'Anima con tormenti indicibili per purificarvela. Confondetevi come lebbroso coperto da capo a piedi di queste piaghe: ammirate la lunga pazienza del Signore in sopportare tante male creanze da voi, che sì puntualmente volete esser servito dagli altri: proponete di non dar mai più luogo avvertitamente a sì gran Male nel vostro cuore; e pregate il Signore per quell' odio, che porta ad ogni Peccato, a fortificarvi in maniera, che non torniate a commetterne più di quel, che porta la vostra fiacchezza.

ME-

MEDITAZIONE II.

Per il quarto giorno.

Sopra la Parabola del Figliuol Prodigo.

I. COnsiderate *la Partenza* di questo Figliuolo dalla Casa del Padre. Si mostrò in ciò veramente Giovane, ch' 'e quanto a dire senza senno. Imperocchè qual cosa gli mancava sotto il governo paterno, mentr' era provveduto, servito, accarezzato, riconosciuto per Erede, e poco meno, che per Padrone d' ogni cosa? Ma il desiderio d' un' ingannevole libertà, di Figliuolo lo ridusse ad invidiare la condizione de' Servi; cominciò ad attediarsi di quella vita menata sempre sotto l' obbedienza: cominciò ad invogliarsi di quel vivere a modo suo; di quel fare, come fan gli altri; e questo tedio, e questa voglia lo persuase a chiedere licenza di partire; e lo consigliò a dimandare la parte in quell' Eredità, che gli era destinata tutta intera. Eccovi un ritratto in piccolo di quello, ch' avete fatto voi, partendovi dall' obbedienza del vostro Dio col peccato. Chi più ricco di voi, prima che perdeste l' innocenza? Per voi era in pronto l' Eredità del Paradiso; e non sarebbe andato molto a darvisi il pieno possesso, mentre in tanto ne avevate l' investitura. Di presente poi, qual tesoro per voi non era la Grazia santificante, mentr' ella è il maggior Dono che possa fa-

re il Signore ad una pura Creatura in questa vita mortale? Per essa eravate caro a gli Angioli, compagno a' Santi, Tempio vivo della Divinità; la quale abitava in voi, vi reggeva, v'indirizzava, vi teneva di continuo tra le braccia della sua Providenza. Ma voi, Giovane senza senno, voleste abusarvi del vostro libero arbitrio; per vivere a voglia vostra, in cambio di servirvene per soggettarvi con merito al vostro Padre Celeste; stimando pazzamente di fare un grand' acquisto con perder Dio. Oh chi avesse potuto assistere al vostro cuore, e fargli conoscere il grande abbaglio, che prendeva nello stimare più le Creature, che il Creatore; e nel riputare un giogo grave, il giogo della sua obbedienza; e nel riputare sì follemente una maggior libertà quella, ch' era per riuscirvi una verissima schiavitudine! Almeno disingannatevi adesso, e ripigliate il senno perduto: confessate, che non v' è altra libertà, che lasciarvi reggere dal Divino Volere, e vivere nell' osservanza de' suoi Divini Precetti: detestate l' errore, a cui già deste ricetto; e riconoscendovi indegno, che Dio si prenda cura di voi, proponete di non uscire mai più dalla sua Casa, ma d' eleggere un tenore di vita soggetto perfettamente al suo governo.

II. Considerate *la Dimora* di questo povero Giovane fuori della Casa paterna, e i danni, che gli vennero: questi danni furono singolarmente quattro. Il primo fu consumare malamente tutta la sua parte;

te; il secondo fu soggettarsi, per vivere, ad un Padrone crudele; il terzo fu l' impiegarsi nella più vile di tutte le occupazioni, ch'è pascere gli animali immondi; il quarto fu ridursi a tanta fame, che gli mancasse quel, che non mancava alla sua vil mandra de' Porci. Tutti questi danni, ma in un genere immensamente più luttuoso s'incontrano da ogni Peccatore. Il meschino perde l' Amicizia di Dio, e con lei i tesori Celesti, che l' accompagnano: si soggetta al maggior suo Nemico, che è il demonio; il quale lo strapazza a segno, che facendogli scordare la nobiltà del Battesimo, l' educazione nella Santa Chiesa, la Figliuolanza Divina, l' impiega nell' occupazione più sordida, che sia al Mondo, ed è il pascere gli appetiti brutali; nel qual mestiere indegno non può nè meno contentarsi a suo piacere: sicchè crescendo sempre più la sua fame, quanto più si nudrisce d' un cibo sì vergognoso, vien a mancare a lui quel, che avanza alle Bestie del campo. Non avete voi provato tutte queste cose dopo aver peccato? Perchè dunque non imparate a spese vostre ad aborrire la vostra miseria, e ad uscire da un paese sì sterile d'ogni bene, e dalle mani d' un Padrone sì crudo, che non trionfa, se non del vostro male? Vi persuadete forse d' aver a trovare una volta fuori del volere Divino, e fuori della Casa del vostro Padre Celeste quel bene, che non avete trovato fin' ora? O cieco, se volete ingannarvi da voi medesimo! Chi ha mai fatto guerra a Dio,

ed ha avuto pace con se stesso? *Quis restitit ei, & pacem habuit? Job 9. 4.* Voi dunque sarete il primo a trovar quello, che non ha mai trovato fin'ora veruno de' peccatori, e la vostra Coscienza, che per altri è un'Accusatore, un Testimonio, un Giudice, un Carnefice, per voi solo sarà un'Adulatore, che vi lusinghi ne' vostri disordini? Stabilite dunque, che non vi sarà mai per voi vero bene, se non quando vi risolverete d'obbedire a' Comandamenti del Signore: e proponete di voler' in avvenire cambiare sentimenti, e modo di vivere; pregando il Signore, che se mai abusando della vostra libertà, tentiate d'uscirgli di Casa, vi chiuda la via con le spine di tante tribolazioni, che diate subito volta indietro.

III. Considerate *il Ritorno* di questo misero Giovane alla casa del Padre, e gli stimoli, ch'ebbe per ritornarvi, che furono tre. Il primo fu ponderare attentamente la miseria dello stato presente; il secondo fu paragonare questa miseria con la sorte di chi abitava in Casa del Padre; il terzo fu concepire una viva speranza del perdono, per la bontà tante volte sperimentata del medesimo Padre. Tutto questo è necessario a farsi ancora da voi con somma applicazione. Bisogna, ch'entriate un poco in voi stesso. *Redite prævaricatores ad cor. Isa. 46.* pesando maturamente l'infelicità del vostro cuore, quando sta lontano dalla Grazia di Dio; sicchè non facciate come quegli Schiavi incalliti sotto le percosse, che non sen-

tono

ſono più la sferza ; e non giungiate ancor voi a chiamar pace l' eſtremo di tutti i mali. *Tot*, *& tam magna mala pacem appellant*. *Sap*. 14. 22. Quante inquietudini, quanti ſcrupoli, quante anguſtie, quante perdite di teſori incomparabili della Grazia divina, e de' divini favori! Non è gran coſa, che in queſto non vogliate credere a gli altri ; ma com' è poſſibile, che non vogliate credere nè meno a voi ſteſſo? e che dopo tante prove in contrario, pur confidiate di trovare del bene fuori di Dio ; ed eſſere ad un tempo ſuo nemico, e felice? in queſto mentre, che voi perite di pura fame, quanti anche degl' infimi nella Caſa del Signore anno ſazio il loro cuore per una pace ſoprabbondante! Qual' impiego più indegno d' un Criſtiano, eletto per eſſer Compagno eterno degli Angioli, l' andar dietro a paſcere i ſuoi ſenſi, e a contentare le ſue voglie beſtiali! Su dunque fate una riſoluzione generoſa: *Surgam*, *& ibo ad Patrem meum:* alzatevi da quel fango, dove giacete; e incamminatevi a gran paſſi a trovare il voſtro Padre, nelle cui mani ſta la voſtra ſalute, la voſtra pace, la voſtra Eternità. Che temete? Se voi avete perduto per voſtra colpa ciò, che è proprio d'un Figliuolo, non ha egli perduto per ſua bontà quel, ch' è proprio d' un Padre : e però voi, che ſeguitaſte l' eſempio di queſto Prodigo nel peccare, ſeguitene l' eſempio nel pentirvi ; umiliatevi ſino a terra nel coſpetto del voſtro Dio ; confeſſate dinanzi a lui, e dinanzi

alla sua Corte Celeste d'aver' errato, e di non meritare d'esser trattato più da Figliuolo; offerite al vostro Signore quella libertà, per cui amore v'induceste ad uscirgli di Casa; e finalmente eccitate in voi una fiducia grande, che il vostro Padre Celeste vedendovi sì meschino, sì cencioso, sì nudo, mosso a pietà vi venga incontro, vi cada sopra il collo abbracciandovi, vi dia il bacio di pace, vi faccia rivestire degli abiti di virtù, si scordi di tutti i vostri peccati; e voi intanto ammirato di questa infinita carità detestateli più che mai, proponete di farne una continua penitenza; e chiedetegli grazia di non partirvi mai più dal suo governo, e dall' obbedienza, che gli dovete per tanti capi.

ESAME

Per il quarto giorno.

Sopra il modo, con cui vi portate verso voi stesso.

I. ESaminate, come vi portate *verso voi stesso*; e prima se siete uno di quelli, che stimano, che la vita sia un passatempo. *Æstimaverunt, lusum esse vitam nostram*. *Sap.* 15. 12. sicchè non vi sia altro da fare, che stare allegramente. Ma troppo v'ingannereste a vostro costo con un simil pensiero. Voi siete un Reo di lesa Maestà Divina; e la vita, che v'è stata conceduta da Dio dopo il peccato, v'è

stata

ſtata conceduta a queſto fine ſolamente, che ne facciate penitenza, e che ricompenſiate con nuovi oſſequj la temerità paſſata della voſtra diſobbedienza. Siete dunque inſieme Reo, e inſieme Giudice di voi ſteſſo; e ſe non eſerciterete queſto offizio rettamente, ſopravverrà Dio con la ſua Giuſtizia a ſupplire per voi; ma a ſupplire da par ſuo con pene, che dimoſtrino la ſua Santità infinita, e l'Odio infinito, ch'egli porta al peccato.

II. Eſaminatevi però *ſopra la Penitenza*, che fate; qual ſia l'interna, che conſiſte in aborrire i voſtri peccati ſopra ogni male. 2. Se vi eſercitate ſpeſſo in queſti atti. 3. Se il motivo del voſtro pentimento è per amore, che dovete a Dio ſopra ogni bene, ed è dolore perfetto, che giuſtifica ſubito l'Anima; o pure ſe è per motivo della pena, e del danno recato all'Anima voſtra; ed è dolore imperfetto, che ſolo vi diſpone alla giuſtificazione.

III. Eſaminate, qual ſia *la voſtra Penitenza eſterna*. 1. Se vi private mai di qualche piacere lecito, mortificando in qualche coſa i voſtri Senſi. 2. Se affliggete mai il voſtro Corpo con qualche digiuno di vantaggio, o con qualche altra ſorta di aſprezza. 3. Se almeno accettate con pazienza quelle incomodità, che ci vengono dalle Stagioni, o d'altronde; e quelle tribolazioni, che il Signore v'invia, giacchè di queſte ancora ſi può far materia di Penitenza, ſe le offeriamo per ſoddiſfare la Divina Giuſtizia, e per renderle quell'onore con patire, che ſe l'è tolto con pi-

gliarsi piacere contra il divieto della sua Santissima Volontà.

IV. Esaminatevi *sopra i Divertimenti*, che vi prendete. 1. Di qual sorta siano; se pericolosi di condurvi al peccato. 2. Se mescolati con qualche cosa d'illecito. 3. Se in compagnia di persone perverse, che o lodano il male, o parlano sempre con un linguaggio d' impurità, esalando, come dice il Profeta, a guisa d'una Sepoltura aperta, un fetore insopportabile. 4. Se ne' Divertimenti anche permessi impiegate quasi tutta la giornata, senza la debita moderazione. 5. Se v'impiegate in essi con tutto l' affetto, quasi donando loro tutto il cuore, e non solamente prestandolo; e pigliandoli come fine, non come mezzi, e non per ristorare le forze, o per altro simile giusto motivo, ma meramente per contentare in ogni cosa l' amor proprio, come farebbe un'Epicureo, non come deve fare un Cristiano.

V. Esaminate generalmente, *come impiegate il vostro Tempo*; cioè a dire uno de' maggiori doni, che v' abbia fatto il Signore, e tanto prezioso, che gli avanzi solo di quel, che gettate via, farebbero comperati da un' Anima Dannata con mille secoli di pazienza in tutte le sue pene. Vedete dunque, se scialacquate queste Ricchezze in una mera oziosità, che sola è sorgente di mille vizj. 2. Se per contrario vi caricate di troppi affari, che non vi lasciano ricordare della vostra salute; come i lavori soverchi degl' Israeliti non permettevano, che pensassero a sacrifica-

re

re al Signore. 3. La qualità de' vostri affari, se di carità, se d'obbligazione del vostro stato; se meramente temporali, che voi chiamate negozj, ma da' Santi sono chiamati mere baje; mentre non servono al Fine, per cui siamo stati messi al Mondo dal Signore.

Detestate i mancamenti ritrovati in voi; e praticate gli atti consueti degli altri Esami.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla Via Illuminativa.

IL fine delle Meditazioni della Via Illuminativa è, dopo aver tolti gl' Impedimenti, l' introdurre le disposizioni ad una perfetta carità, incitandosi all' imitazione di Gesù Cristo in tutte le virtù, con la considerazione de' Misterj della sua Vita Divina, e della sua Morte. Questa considerazione è di tanta importanza, che il medesimo Signore ebbe a dire, che la Vita Eterna consisteva in conoscere lui. *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum, & quem misisti, Jesum Christum. Joan.* 17. perchè conoscendo vivamente la Dignità infinita della sua Persona, e gli Esempj ammirabili, che ci ha lasciati, ci animiamo a servirlo; e camminando su le sue pedate, arriviamo con sicurezza a vivere eternamente in Paradiso. Affinchè dunque possiate cavar frutto da questa sorta di Meditazioni, osserverete gli Avvertimenti già dativi per le Meditazioni della Via

Purgativa, con variarli alcun poco, come ſegue.

I. Non leggete di propoſito, e non vi ponete a conſiderare alcun Miſtero, che quello della Meditazione corrente di mano in mano.

II. Subito che vi ſvegliate, proccurate di eccitare in voi deſiderio di conoſcer meglio, e d' imitare con più ſtudio le Virtù di Gesù Criſto; di regolar la vita voſtra con le ſue Maſſime; e di compatire i ſuoi Dolori, quando conſiderate la ſua Paſſione; non ammettendo tra il giorno quella ſorta di penſieri, che non ſono adattati al fine delle voſtre Conſiderazioni.

III. Parimente ſervitevi o della maggior oſcurità della camera, o della luce maggiore, ſecondo che più giova per eccitare la divozione, e per conſeguire il fine preteſo in queſto tempo.

MEDITAZIONE III.

Per il quarto giorno.

Sopra il Benefizio della Divina Incarnazione.

I. Conſiderate *il Profondo*, dove ſtava immerſa la Natura Umana per lo Peccato, e per la Dannazione eterna, che veniva dietro al Peccato. Nè v' era forza alcuna creata, che poteſſe liberarci da tanto male; atteſochè contenendoſi nel peccato mortale un' eſpreſſa in-

ingiuria del Creatore, ed una certa infinità di malizia, non potevano nè meno tutte le Creature possibili compensare degnamente questa stessa malizia, e soddisfare degnamente per una tale ingiuria: giudicate, se potevano far tanto gli Uomini, ch'erano tutti macchiati d' iniquità, ed abominevoli sopra ogni credere dinanzi al Signore. Pertanto se tutti gli Angioli fossero stati a favor nostro, non solo non avrebbero rimediato al nostro male con offerirsi ad essere annichilati per noi; ma nè meno avrebbero per tutta l' Eternità saputo trovare un partito da contentare la Divina Giustizia, sicchè riponesse l' Uomo nella sua Grazia. Mirate, se può essere più cupo questo Profondo, dove eravamo caduti! Riconoscetevi per la parte vostra in questa gran disperazione di salute; e collocatevi col vostro pensiero in quel grand' abisso di Schiavo del demonio, di Nemico di Dio, di Condannato a morire eternamente, come compagno di Lucifero nell' iniquità, e come compreso nella stessa sentenza di perdizione; affine d' umiliarvi, e di ringraziare il vostro Divino Liberatore Gesù Cristo con tutto il vostro cuore: confondetevi d' esservi per l'addietro scordato tanto d' un favore sì eccelso: cercate tra' vostri affetti ciò, che voi amate più teneramente, ed offeritelo a questo gran Signore per vittima, e per riconoscimento d' aver' impiegata la sua Divina Sapienza in trovar modo da sollevarvi dal fondo di tutti i mali, e di rimettere in

buo-

buono stato la vostra Causa affatto perduta: confessate, che se voi non siete adesso il Nimico capitale di Dio; e se la vostra parte non è ora una eterna infelicità, ed una eterna disperazione, tutto è suo dono: e però pregatelo, che mentre v' obbliga sì altamente con questi eccessi, vi conceda lume per conoscerli, e grazia per farne la debita stima, e per non vivergli affatto ingrato.

II. Considerate l' *Altezza* del posto, a cui siete stato sollevato per la Divina Incarnazione. Poteva Iddio con una semplice condonazione estrinseca liberarvi dal male della Dannazione eterna, come fa un Principe, donando la vita ad un Reo condannato a morire; e questo medesimo sarebbe stato un Benefizio incomprensibile. Ma il Signore non s' è contentato solo di rialzarvi dall' abisso di tutti i mali, ma vi ha sollevato ad uno stato divino, per mezzo della Grazia santificante: vi ha adottato per Figliuolo, e v' ha fatto in eterno Erede di tutti i suoi beni in Paradiso. Or chi potrà misurare la distanza infinita, ch' è tra quel profondo, e quest' altezza; tra lo stato d' un Peccatore condannato all' Inferno, e lo stato d'un Giusto destinato alla Gloria? I Serafini rimangono attoniti misurando questi due estremi; e voi non vi sentirete nè meno leggiermente toccare il cuore per un favore tanto stupendo? Aggiungete poi, che prevedendo il Signore la vostra pazzia in gettar via il vostro tesoro, e in precipitarvi di nuovo dalla sommità del-

la

la Grazia nel baratro del Peccato, ha lasciato anche maniera di ristorare la perdita con la Penitenza, e co' Sagramenti, per rimettervi nuovamente nel posto abbandonato. E dove troverete voi tra gli Uomini nè meno un' ombra di simile carità? e pure tanto vi stimate obbligato ad ogni piccola dimostrazione delle Creature verso di voi. Se vi scordate del vostro Benefattore; se ricusate di servirlo da vero; e molto più se tornate ad offenderlo, non troverete un' ingratitudine pari nè meno tra i demonj, i quali non anno mai ricevuti favori di questa sorta; ma dopo d' essere caduti una volta, sono stati per sempre abbandonati nella loro rovina. Confessate dunque la vostra sconoscenza, ed umiliatevi fin sotto i piedi de' demonj stessi, meno ingrati di voi: proponete di dar tutto per quel Signore, che ha ritrovato tanti modi per farvi bene; e dopo avere adoperato con gli Angioli ribelli tanto rigore, si è poi tanto intenerito sopra le vostre miserie: e pregatelo, che giacchè il suo amore verso di voi non s'è lasciato spegnere dalla piena de' vostri peccati, vi conceda grazia, che la vostra corrispondenza verso di lui non si lasci vincere da niun travaglio.

III. Considerate il *Mezzo*, del quale s' è servito il Signore per farci tanto bene. Questo mezzo è stato l'umiliare se stesso, communicando la sua Divinità alla Natura Umana, nella quale potesse patire, e morire per noi. In questa Natura assonta non solamente si privò di quella gloria, e fe-

felicità, ch' era dovuta fino dal primo istante della sua Concezione al suo Santissimo Corpo; ma in quel cambio abbracciò fatiche, povertà, obbrobrj, tormenti, morte di Croce; fino a questo segno di tollerar più di quel, ch' abbia mai patito verun' uomo sopra la terra, tanto da' suoi nemici esternamente nelle sue Membra Divine, quanto internamente nel suo Cuore, per altri dolori incomparabilmente più grandi, aggiuntigli dal suo amore. Or se la minima umiliazione di quell' Eccelsa Maestà, e la minima pena preponderа con infinito vantaggio a quanto mai potevano e fare, e patire per voi tutte le Creature possibili, qual beneficio sarà mai un' abisso d' ignominie, e di tormenti, nel quale per voi s' è immerso un Dio fatt' Uomo? Certamente, che se il Figliuolo di Dio avesse impiegato una sola parola a favor nostro presso al suo Padre Divino, non vi sarebbero nè affetti, nè corrispondenze bastevoli per ringraziarlo: or che sarà l' aver voluto pagare i nostri debiti col suo Sangue: l' aver voluto liberarci dalla tirannia di Lucifero, con sottomettersi alla Podestà delle Tenebre, e de' Ministri del Demonio: l'aver voluto, che viviamo in eterno con morir' esso per noi, e con esporsi a tutti i colpi della Divina Giustizia, prendendo la forma di Servo, e la figura di Peccatore? Se voi vi foste dannato, non era già egli per questo meno felice; e pure par quasi, che non sappia esser beato senza farvene parte. Mirate se poteva
far

far dì vantaggio il Verbo Incarnato, quando si fosse trattato, diciam così, di assicurare la sua Divinità, di quel c'ha fatto per meritarvi, e per assicurarvi la Beatitudine eterna! E voi non vorrete fare per lui quel, che fareste per uno Schiavo, se avesse esposto a pericolo la sua vita, affin di difendere la vostra? Vi chiede forse gran cose questo Signore, con chiedervi, che osserviate la sua Legge, nella quale osservanza consiste alla fine tutto il vostro bene? Che cosa però devono dire gli Angioli della vostra mostruosa ingratitudine; e che cosa ne direbbero gli Uomini, se la conoscessero appieno? che cosa ne dirà a suo tempo Gesù Cristo nell' atto di giudicarvi? Confondetevi dunque estremamente, considerando la vostra sconoscenza; per cui non solo non avete contracambiato con amore gli eccessi della sua Divina Carità verso di voi, ma gli avete contracambiati con enormissime offese. Ringraziate il Signore di quello, c' ha sopportato per voi, e di quello, c' ha sopportato da voi: protestatevi, che se fossero vostre le vite di tutte le Creature, e tutte fossero da voi impiegate per ossequio del vostro Redentore, non paghereste nè meno una minima parte del vostro debito: offerite quel poco, che siete, alla sua Divina Volontà, perchè disponga di voi a suo modo, come di cosa già sua doppiamente, e per avervi creato con tanta potenza, e per avervi ricomperato con tanto prezzo: e finalmente pregatelo con ogn' i-

stan-

ſtanza, che col fuoco immenſo del ſuo amore conſumi in voi tutta la voſtra ingratitudine, e tutte le paſſate iniquità, e vi cambj in un' altro; ſicchè da qui avanti non l' offendiate più, ma lo ſerviate di cuore.

MEDITAZIONE IV.

Per il Quarto Giorno.

Sopra la Natività di Gesù Criſto.

I. COnſiderate, che ſiccome vi è un Mondo grande compoſto di tutte le Creature; così v' è un' altro Mondo morale compoſto de' Peccatori: ed i ſuoi Elementi ſono que' tre amori perverſi annoverati da San Giovanni, amore diſordinato delle ricchezze, de' piaceri, e degli onori. Or queſto Mondo maligno, reprobo, tutto oppoſto a' diſegni di Dio è collegato con Lucifero, è quel nemico, che il Verbo incarnato naſcendo in terra, viene ad eſpugnare prima coll' Eſempio, e dipoi a ſuo tempo con la Dottrina. Conſiderate però, come Gesù Criſto prende a combattere con la ſua Povertà *l' amore diſordinato delle ricchezze*. L' Uomo Mondano ſtima di poſſedere nelle coſe temporali ogni bene; e però per acquiſtarle, e per non perderle impiega quaſi tutto il tempo datogli da Dio per guadagnarſi l' Eternità. Ed ecco, che il Verbo Eterno ſcende dal Cielo a diſingannarci, ed a ſvellere da' noſtri cuori que-

questa maladetta radice d' ogni male, la Cupidigia. Mirate però, a qual miseria si è ridotto per amor nostro, chi distribuisce tutti i beni di questa vita, e dell' altra. Dov' è il Palazzo, dove gli Apparati, dove la Culla nobile, dove il Corteggio de' Servitori? Visitate a parte a parte la Grotta; non solo non vi troverete nulla di superfluo, ma vi troverete gran mancanza di tutto il necessario; mentre Gesù nasce quasi all' aperto, di mezza notte, nel cuor del verno, senza fuoco, senza riparo, senza nè meno le scarse comodità della povera casa di Nazarette. Nè solo questo; ma oltre a quella povertà, ch' egli si elegge spontaneamente, ne vuole un' altra quasi sforzata, mentre dispone, che gli venga negato il ricovero, a confronto di tant' altri ben provveduti. *Non erat ei locus in diversorio. Luc.* 2. 7. E perchè il Mondo abborrisce la povertà anche come vergognosa, ed insegna il fingersi più ricco di quel, ch' un' è; Gesù Cristo non solo non si vergogna della sua povertà, ma ne fa pompa, chiamando dal Cielo gli Angeli, i Pastori dalle Campagne, e i Re dalle Città, per adorarlo in quello stato sì sprovveduto, in quel Trono d' un Presepio, e in quella Corte d' una Stalla. Voi nel meditare queste Verità, che dite? Chi credete, che abbia ragione di questi due tanto contrarj? il Mondo, o Cristo? Chi credete, che v' inganni? il Mondo vi stimola a cercare in primo luogo i Beni terreni, ed a stimarli un gran bene.

Christo vi consiglia a cercare in primo luogo il Regno di Dio, e a dispregiare tutti i Beni della terra come fango; ed anche a privarvene o in parte con far limosina a' Poveri, o in tutto per comperarvi un tesoro in Paradiso. A voi sta ora il sentenziare, qual sia il partito migliore, non approvandolo solo con la lingua, ma seguitandolo coll' affetto. *Aut Christus fallitur, aut Mundus errat.* E' vero, che non siete obbligato come Cristiano ad esser povero; ma siete obbligato almeno a stimare sì poco tutte le ricchezze, che per tutt' esse insieme non v' induchiate a trasgredire i Divini Comandamenti: ch' è quanto dire, siete obbligato a fare una cosa più difficile, nel ritenere le vostre comodità, che non dovreste fare abbandonandole, mentre dovete congiungere il distaccamento del cuore col possesso. Consultate però questo vostro affare col Bambino Gesù: confondetevi dinanzi a lui d' aver tanto stimato per l' addietro que' beni, ch' egli tanto disprezza: chiedetegli perdono di tutto il male, ch' avete fatto o per l' acquisto, o per l' uso de' vostri Beni terreni; e pregatelo, che vi dia grazia, che non vi lasciate più ingannare dal Mondo, ma che o ritenendo i vostri averi, o privandovene per amore del Signore, vi servano solo per acquistarvi un' eterna Felicità.

II. Considerate, che Gesù Cristo nascendo viene a combattere *l' amore disordinato de' piaceri* con la sua Mortificazione. L' Uomo carnale non crede, che vi

sia

ſia altro godimento, che quello de' Senſi: e però ſi laſcia da eſſi talmente incantare, che per goderne corre a briglia ſciolta per tutte le iniquità; cerca il diletto come Fine, e lo ſtima prezioſo, benchè lo trovi nelle maggiori ſordure. Il Figliuolo di Dio compatendo queſta cecità, viene a convincere, e a rimediare sì grand' errore: e però potendo naſcere nella pienezza dell'età, per più patire vuol naſcer Bambino; e dopo il penoſo carcere di nove meſi nel Seno d'una Vergine, vuol ſoffrire tutte le pene dell'infanzia, come ſe non aveſſe l'uſo di ragione. Se gli doveva da principio un Corpo, non ſolamente perfetto più di quello d'Adamo, ma un Corpo Beatificato, e degno albergo dell'Anima parimente Beata: e pure in cambio ſe gli dà un corpo ſenſibiliſſimo ad ogni pena, e fatto a poſta, perchè a ſuo tempo poſſa riuſcire come un Mare per accogliere tutti i dolori: e in tanto dedica le Primizie della ſua Vita con un'eſtrema penuria di tutte le comodità, e con ogni ſorta di patimento, di cui foſſe capace quello ſtato. Qui ancora ſiete coſtituito per Giudice tra Criſto, e il Mondo, per decidere con le voſtre operazioni, chi abbia ragione, chi vi tradiſca, chi convenga ſeguitare: *aut Chriſtus errat*, *aut Mundus fallitur*. Il Mondo è così cieco, che non ſolo non conoſce la verità, ma è incapace di conoſcerla. *Spiritum veritatis Mundus non poteſt accipere*. *Jo.* 14. e tuttavia voi vorrete fidarvi di queſto Cieco, abbandonarvi a que-

questo Traditore, e regolare la vostra vita co' suoi Dettami essenzialmente bugiardi? O voi meschino, se tanto vi lasciate ingannare; non solamente quando voleste contentare la vostra Sensualità a dispetto della Legge di Dio; ma anche quando vi deste ad una vita molle, e deliziosa, ancorchè a prima fronte innocente! Vi par credibile, che la Sapienza infinita di Cristo avesse voluto affligger tanto nel nascere, nel vivere, e nel morire il suo Corpo sì Santo, se non fosse importato sommamente a voi il fuggire i piaceri, ed il far penitenza? Che vale, che tutta questa mortificazione non vi sia sempre comandata per precetto, ma solamente consigliata? Quest' è dunque la stima, che voi fate de' Consigli della Sapienza Increata? E poi trovate scuse quanto volete, a difesa della vostra Sensualità, convien pure, che per esser Predestinato, vi rassomigliate a Gesù Cristo: or' una vita tutta piena di passatempi, come si può confare al Modello della Vita del Redentore? Ecco ciò, ch' egli v' intima altamente da quel Presepio: *Væ vobis, qui habetis hic consolationem vestram*. *Luc.* 26. 24. Guai a voi, che avete in questa vita tutti i vostri contenti. E voi che rispondete? Vi date a credere, che queste voci debbano andare al vento, e che Dio abbia parlato, senza che le sue parole sortiscano alcun' effetto? Confondetevi dunque per tutti i vostri passati eccessi: riputatevi indegno del nome di Cristiano, avendo fatto tanta vergogna alla vostra

pro-

professione con la vostra vita: e avendo tante volte stimato più il contentare il vostro Corpo, che Dio, proponete di privarvi di tutti i piaceri, che non sono assolutamente necessarj al vostro stato, di accettare tutte le Croci, che vi manderà il Signore, e di abbracciare volentieri ciò, che ha di duro la Penitenza, non volendo altra ragione per amarlo, che l' amore, che ne ha mostrato Gesù Cristo; e finalmente pregatelo, che vi dia grazia d' apprender bene dal suo Esempio questa verità, che la vita presente è tempo di piangere, e non di solazzarsi: *Tempus flendi. Eccli. 3. 4.*

III. Considerate, che Gesù Cristo nascendo prende a combattere con la sua Sommissione *l' amore disordinato verso gli onori*. Che cerca l' Uomo Mondano in primo luogo, se non di sovrastare a gli altri, di rendersi considerabile, di spiccare? Comandare imperiosamente, parlare altamente, trattarsi da padrone: e quand' anche venga in competenza l' onore di Dio, ed il proprio, preporre il proprio, e disprezzare l' onor del Signore. Queste sono le Massime più riverite del Mondo; e questi sono gli errori, che viene a togliere il Redentore anche nel primo ingresso alla vita. Poteva egli per questo capo ancora venire in età perfetta, e cominciare fino da' primi momenti ad impiegare il tempo nello scorrere per l' Universo, empiendolo della grandezza de' suoi Miracoli, illuminandolo con gli splendori della sua Dottrina, istruendolo con la Santità de' suoi Esempj, e convertendolo tutto con la for-

za della sua Predicazione. E pure mirate, nasconde la sua venuta in un luogo de' più sconosciuti della Giudea, nel silenzio della notte, in un ricovero delle Bestie, e successivamente, mentre i Grandi della Terra governano i Regni, e danno *le leggi* a' Popoli, egli vive affatto ignoto, ed è contato per un nulla. Volete ora una maggiore opposizione tra Cristo, e il Mondo? Ma chi s'inganna di questi due? *Aut Christus fallitur; aut Mundus errat*. A Cristo non basta il nascere come Suddito d'Augusto, ma vuol nascere in tempo d'attuale soggezione; e vuol, che si metta sossopra ogni cosa per giungervi: a voi piacerebbe il mettere sossopra tutte le cose per fare a vostro modo, per accomodar tutti al vostro genio, per farvi grande, per comparire. Chi credete però, che s'accerti? Chi credete, che conosca meglio il vero bene? Chi credete, che sappia eleggere il meglio? O quanto vi peserà questo paragone, quando tra poco al lume del Divino Giudizio vedrete le cose secondo la verità, e non secondo l'apparenza! Ora vi dispensate amorevolmente dal seguir quella Legge, che v'impongono gli Esempj del Divino Maestro: ora vi pare una distinzione ragionevole il dire, che se bene l'Uomo dovrebbe umiliarsi, e cedere, e sottomettersi, il Mondo però non l'intende così. Ma allora queste risposte vi faranno orrore mirando, che avete seguito per vostra guida, non la Sapienza di Gesù Cristo, ma la stoltezza del Mondo vostro nemico, e tanto odioso al

Re-

Redentore, che l'esclufe dalle sue Orazioni anche in tempo della Passione, quando giunse a pregare fino per i suoi Crocifissori: *Non pro Mundo rogo. Joan.* 17. 9. Finite dunque una volta d'aprire gli occhi al vostro bene: stabilite di non credere mai più al Mondo traditore, e bugiardo: *Non credas inimico tuo in æternum. Eccli.* 12. 10. proponete di seguitare per vostra guida la luce degli Esempj di Gesù Cristo: e giacchè gli costa tanto l'adddottrinarvi nel vero, pregatelo, che vi dia grazia di capire profondamente la sua Dottrina, e di disprezzare come vani, e odiare come nocivi quei Beni vili, che avete fin' ora cercato con tante brame.

MEDITAZIONE I.

Per il quinto giorno.

Sopra la Circoncisione.

I. CONsiderate, che Gesù Cristo viene al Mondo come Medico delle Anime nostre; e però apparecchia subito nella sua Circoncisione il Rimedio curativo, ristorativo, e preservativo de' nostri mali. Prima dunque *per rimedio curativo ci dà il suo onore*, dando alla radice di tutti i nostri disordini, ch'è la superbia: *Initium omnis peccati est superbia. Eccl.* 10. 15. per reciderli tutti in un colpo. Se bene Gesù Cristo, e nascendo, e vivendo, e morendo s'è sempre umiliato per noi, non l'ha mai però fatto con tanto eccef-

 so,

so, quanto lo fece nella Circoncisione, la quale per lui fu un' abbassamento non solamente sommo, ma affatto puro. Imperocchè qui egli comparisce in forma di Peccatore, cioè a dire nella più vergognosa divisa, che si possa mai ritrovare: e a guisa di Peccatore ne riceve il rimedio; e non tale che di passaggio solamente lo abbassi, ma tale che imprima nel suo santissimo Corpo una cicatrice durevole, e quasi un' ignominia perpetua della sua Innocenza. Dall' altra parte questa medesima ignominia è affatto pura, mentre non si vede niuna testimonianza del Cielo, che venga ad illustrare questo abbassamento sì prodigioso, come si è costumato altre volte. Gli Angioli, e la nuova Stella diminuirono gli abbassamenti del nascere: il Padre, e lo Spirito Santo diminuirono gli abbassamenti del battezzarsi nel Giordano: il Sole oscurato, la Terra tremante, e tutti gli Elementi, con tutte le Creature, che si risentirono, vennero a diminuire gli abbassamenti della sua morte. Ma nella Circoncisione non si vede niun miracolo, si vede una mera umiliazione; volendo Gesù Cristo a costo del suo onore fare una Medicina più efficace per curare la vostra alterezza. Ma che sarebbe, se nè meno questo eccesso bastasse a guarirvi? O quanto vi dovete confondere per questo medesimo capo, di non sapervi confondere! O quanto dovete temere, se dopo un' Olocausto così intero, che fa Cristo della sua riputazione per voi, voi non apprendete neppure i primi principj della

umil-

umiltà Cristiana, tanto necessaria a potere entrare nel Regno de' Cieli! *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum. Matth.* 18. 3. Non vi pare una gran mostruosità, che Cristo essendo la medesima innocenza, voglia comparir peccatore senz'alcuna scusa; e che voi carico di tante colpe troviate cento scuse per apparire innocente, o almeno men reo, anche nella medesima Confessione? Così vi basta di non comparire quello, che siete agli occhi delle Creature; e nulla vi preme quel, che apparite dinanzi agli occhi di Dio? Stabilite di non volere in avvenire esser tanto sollecito della vostra riputazione dinanzi agli Uomini: rinunziate a quella brama sì disordinata, che avete sempre avuto di vivere nel cuore, e nella stima di tutti: gettate una volta a terra quest' Idolo maladetto de' Rispetti mondani: fatelo una volta in pezzi, calpestatelo: quello siete, che siete dinanzi al Signore, e niente più: volete voi dunque perdere la verità per un'ombra? Ringraziate il vostro Redentore, che vi ammaestra a tanto suo costo in una lezione così importante per la vostra salute. Pregatelo per quell' eccesso d' amore, per cui volle pigliare sopra di se i contrassegni del Peccato, a darvi grazia di confondervi sempre delle vostre colpe, non de' rimedj, e di riputar sempre il più onorato Uomo del Mondo chiunque più fedelmente serve al suo Dio, e più apertamente si dichiara di volerlo sempre servire.

II. Considerate, che Gesù Cristo *per*

rimedio ristorativo vi dà il suo Santissimo Sangue. Gran male ch'è il Peccato, mentre per dargli morte non vi è voluto meno, che la morte d'un Dio. Voi dunque dopo esserne liberato, non avete altro ristoro, che la Penitenza; la quale rende a Dio quell'onore, che peccando se gli è rapito, e finisce di estirpare gli abiti perversi, e tutte le reliquie infelici rimaste nell'Anima dello stesso Peccato. Or questa Penitenza v'insegna, e vi prescrive il vostro Medico Celeste con ammettere un taglio sì doloroso, che spesso era mortale agli altri Bambini; e con ammettere una legge sì dura, quando non era in alcun modo obbligato a soggettarsele. Tuttavia il suo amore lo fa quasi impaziente ad aspettare più lungamente il dare per voi questo tesoro delle sue Vene Divine: e se non lo sborsa ora tutto, è perchè lo riserba a versarlo con più dolore fino all'ultima stilla sopra la Croce. Voi che da tanto tempo avete cominciato ad offendere Dio, che cosa avete fatto fin'ora, per pagar queste offese? Vi appagate di recitarne il numero una volta dinanzi al Sacerdote; e dopo questo poco, non pensate a' vostri debiti, come se non fossero vostri: e tanto vi premono i peccati commessi da voi, come se gli avesse commessi un'altro in luogo vostro. Non solamente non vi soggettate a nuove invenzioni di Penitenza, ma per ogni leggier motivo vi dispensate dalle leggi comuni del Digiuno, e dall'altre opere penali: e state pesando ciò, che vi obbliga gravemente; quasi te-

miate di trapassare il segno, e d' essere troppo liberale col vostro Redentore. E questo è imitarlo? Questo è corrispondere al suo amore, e a' suoi Esempj? Non solamente non dare sangue per sangue, ma negare tal' ora un leggiero incomodo della vostra Sensualità per ristoro all' Anima vostra di tante colpe? Ma mirate bene, che la Penitenza è assolutamente necessaria; ed il Peccato assolutamente ha da essere punito o dall' Offensore, che siete voi, o dall' Offeso, ch' è Dio: e però alla vista del vostro Salvatore, che appena nato comincia ad occuparsi in acquietare la Divina Giustizia, e in ricompensare i nostri falli con le primizie del suo Sangue, animatevi a piangere; a detestare i vostri eccessi, e a macerare quella Carne, che n' è colpevole. Proponete di privarvi in avvenire di quelle comodità, e di quei divertimenti, che potete lasciare nel vostro stato; e di trattare il vostro Corpo con maggior rigore, come anno fatto tutti i Santi, che anno camminato su le pedate del Redentore, e come porta la professione di Cristiano. Pregate in fine il Signore per quel Sangue, ch' egli sparge sì a buon' ora per voi, ad indurarvi il cuore contra voi stesso, e ad intenerirvelo nel suo amore, affinchè se non gli avete dato le primizie della vostra vita, non gli neghiate almeno gli avanzi.

III. Considerate, che Gesù Cristo *vi dà per rimedio preservativo di tutti i mali il suo Nome Santissimo* pieno di conforto, e di salute. Questo Nome di Gesù

non solo è un Compendio di tutte le Perfezioni, che convengono al vostro Salvatore, in quanto è Dio, e di tutte le Virtù, che gli convengono, in quanto è Uomo; ma insieme è una somma di quel, ch'ha fatto per la vostra salute, ed una caparra di quel, che disegna di fare, se non sarà da voi impedito, per compir l'opera, conducendovi effettivamente al vostro ultimo Fine, ch'è il Paradiso. Ma quante volte vi siete voi opposto a questi amabilissimi suoi Disegni; e mentre egli vuol'essere il vostro Salvatore, voi gli siete fuggito di mano peccando, e non curandovi della salute! Che sarebbe stato di voi, se egli vi abbandonava ne' vostri disordini; e se amava meno di quello, che ha amato, l'Anima vostra? In quale abisso di miserie sareste voi rimasto in eterno senza di lui? in qual' abisso di tenebre senza questo Sole Divino? Confondetevi ora, come merita questa ingratitudine, e questo eccesso: proponete di travagliare incessantemente per la vostra salute, anche per questo capo, perchè Gesù Cristo abbia in voi la gloria di salvarvi: chiedete perdono degli scandali, che avete dati, collegandovi co' demonj ad oscurare la gloria di questo gran Nome con la perdita delle Anime; e pregate il Signore, che vi stampi indelebilmente nel cuore questo medesimo Nome; sicchè ricorriate a lui con gran fiducia in tutte le vostre necessità, e sia per voi un Nome di dolcezza quel, ch'è stato per lui un Nome di tanto dolore.

ME-

MEDITAZIONE II.

Per il quinto giorno.

Sopra la Venuta de' Magi ad adorare Gesù.

I. Considerate la strada, che v' insegnano i Magi per trovar Cristo, nella prontezza dell' intraprendere il loro viaggio, nella costanza del proseguirlo, nella liberalità del terminarlo con le misteriose loro Offerte. E prima considerate *la Prontezza* segnalata di questi Re in obbedire alla voce di Dio, annunziata loro dalla Stella. Pare che questa prontezza superi in qualche cosa la prontezza d' Abramo, al quale parlò immediatamente il Signore con un linguaggio più chiaro, che non era quello d' un Corpo lucido comparso di nuovo in Cielo. Almen' è certo, che l' obbedienza de' Magi si segnalò in paragone degli altri Gentili, i quali videro la medesima Stella; e molto più in paragone de' Giudei, che di vantaggio avevano le Profezie; e tuttavia non si mossero per cercare il Signore: laddove i Magi lasciarono subito le Case, le facoltà, gli Stati, e si misero in un viaggio lungo, faticoso, arrischiato, in Paesi stranieri, ad un termine incerto. Quanto credete, che s' industriasse il Demonio, il Mondo, e la Carne per accrescere queste difficoltà reali con altre mol-

te difficoltà apparenti, come costumano di fare questi nostri tre Nemici, ove si tratti di servire al Signore! E pure i Magi chiusero le orecchie ad ogni altra persuasione, e le aprirono per udir solo la chiamata di Dio. Ponderate ora, quante Stelle ha fatto risplender il Signore per condurvi a se; sono tante, quante l'Ispirazioni, che vi ha mandate; tanto che, come le Stelle del Cielo, non potrebbero numerarsi da voi. Ma dov'è che vi lasciate guidare da queste Stelle; mentre per non abbandonare la vita più comoda, le vostre delizie, qualche amicizia, qualche conversazione, lasciate splendere in vano questi Lumi celesti, e non volete dare un passo? Non vi chiede già cose strane questo Signore, chiedendovi che vi confessiate più spesso, che leggiate qualche libro buono, che siate più liberale co' Poveri, e meno indulgente a voi medesimo, troncando l' eccesso di que' piaceri, che producono nel vostro cuore una tale delicatezza, tutta opposta allo Spirito di vero Cristiano; cioè, a dire, di chi combatte contra le sue Passioni, come buon Soldato di Cristo. Tuttavia non solo non volete rinunziare a' piaceri leciti, ma ne volete ammettere de' vietati, come se la via larga non vi conducesse alla perdizione. E' dunque venuto il tempo da cominciare ora in questo vostro ritiramento a lasciarvi condurre dal Divino Volere a trovar Gesù: non sapete, quanto siano preziose queste chiamate, e quanto Sangue abbia sparso il vostro Redentore per

me-

meritarvele? E poi chi sa, se disprezzando voi questa voce, con cui vi chiama più altamente, sarete poi chiamato un'altra volta in simil forma? Fra l' Ispirazioni del Signore ve ne sono alcune più segnalate, e come Stelle di prima grandezza, dalle quali può dipendere in gran maniera il nostro arrivo al Paradiso; ond' è, che non possono ributtarsi senza mettere in gran rischio la nostra salute; mentre può accadere, che per pena della nostra disobbedienza Iddio ci dia in avvenire le sue grazie sempre più languide, e meno forti; sicchè venghiamo a perire. Di questa fatta potete credere ragionevolmente che siano gl' inviti, che vi fa il Signore a cambiar vita; e però vedete, che non è tempo di far del sordo. Chiedete dunque perdono della vostra mala corrispondenza fin' a quest' ora: osservate, qual' è l' attacco maggiore, che avete a questa misera terra: risolvetevi a romperlo con gran cuore, per darvi tutto al vostro Dio senza riservo; e pregatelo, ch' essendo morto, affine di meritarvi la grazia delle sue interne chiamate col medesimo suo Sangue, vi dia forza di seguirlo prontamente, dove vi chiama.

II. Considerate *la Costanza* de' Magi in proseguire il loro viaggio, non ostante qual si sia impedimento, che si frappose in Gerusalemme medesima. Prima mancò la Stella, ch' era un conforto sì grande de' loro passi: appresso si turbò tutta la Città per questa novità: e finalmente Erode nemico giurato del nuovo Re, ch' è Cristo, si mise

tutto soſſopra . Ma vedete , che non per queſto ſi perdono d'animo i Santi Magi ; e che in cambio della Stella ricorrono ad interrogare i Dotti ; e nella Corte d' un Tiranno ſuperbo , e ſanguinario chieggono arditamente d' un nuovo Re . Paragonate queſta coſtanza alla voſtra puſillanimità , per confondervi , e per imparare il rimedio. Finiti gli Eſercizj, ſparirà facilmente la Stella , ch' è quanto dire , mancherà la divozione ſenſibile ; volete voi per queſto tornare indietro , e abbandonare tutte le voſtre riſoluzioni ? Sarebbe meglio per voi , che non foſſero mai apparſi alla voſtra mente que' Lumi Celeſti , ſe non ſervono ad altro , che a fare più chiara la voſtra ribellione alla Luce . Subito che tratterete di darvi interamente al Signore , non ſolo ſi leverà contro di voi Erode, cioè il Demonio : ma la Città tutta , cioè il Mondo , i voſtri Parenti , i voſtri Conoſcenti , i voſtri Amici , con dire, che volete far troppo , che non durerete , che darete da dire di voi ad ogn' uno : vi chiameranno uno Scrupoloſo , un' Ipocrita , un' Uomo ſelvaggio . Qui dunque ha da comparire la voſtra coſtanza , in non laſciarvi sbigottire ; ma confidando nell'ajuto di chi vi chiama , non attendere ad altro , che a ſeguirlo , e non conſultare nel voſtro viaggio altri , che il voſtro Direttore , che ſta in luogo di Dio . Altrimenti ſe vorrete peſar ogni coſa co' giudizj degli Uomini , co' riſpetti mondani , con tanti timori di ciò , che dirà queſto , e quello ,

non

non concluderete mai nulla di buono per voi, e non giungerete a trovar Cristo. Pentitevi di non esservi guidato fin' ora con queste Massime di salute: offeritevi tutto al Signore, perchè vi guidi per que' mezzi, che più gli sono a grado; e chiedetegli grazia, che giacchè molti sono i Chiamati, e pochi gli Eletti, voi entriate nel numero di que' pochi in pervenire a salvarvi, senza tener conto de' detti del Mondo, più di quel che si tenga de' detti di uno Stolto.

III. Considerate *le Offerte* de' Magi, subito che giunsero a trovare il Bambino. Benchè arrivati alla Stalla, non trovassero alcun' apparato, o contrassegno di Reame, ma solo povertà, e umiliazione; tuttavia scorti dalla Fede riconobbero Gesù per Signore del Cielo, e della Terra, per Redentore del Mondo, e prostrati per adorarlo, gli offersero i loro Doni. Con ciò vedete, che sottomisero all' ossequio del nuovo Re ogni cosa; la mente, e il cuore per la Fede; il corpo per l' adorazione; e finalmente i beni esterni per l' Oro, Mirra, ed Incenso. O voi felice, se sapete fare altrettanto, dedicando al Signore quanto possedete internamente, ed esternamente sopra la terra! Che temete? Questi medesimi Beni, che possedete, non anno altro di vero bene, che il potersi disprezzare per Dio, e abbandonare affatto per amor suo; o almeno impiegare nel suo Divino Servizio. Se farete altrimenti, v' interverrà come a colui, che dopo essersi sognato grand' abbon-

bondanza, si sveglia poi con le mani vote: *Aperiet oculos suos, & nihil inveniet.* Che bel consiglio, cambiare il Temporale per l'Eterno, e la Figura di questo Mondo in un Peso immenso di Gloria! Alla fine il Regno de' Cieli non si guadagna da' Delicati, ma da quelli, che fanno forza a rapirlo: *& violenti rapiunt illud. Matth.* 11. Iddio merita queste, ed altre cose maggiori senza fine: e però quando non siate degno d' offerirgliele con l' effetto, offeritegliele almeno col cuore: rinunziate ad ogni altro Signore, che non sia lui: chiedetegli perdono delle passate infedeltà: confermate il vostro Vassallaggio: confondetevi della vostra avarizia, in trattare con lui per l'addietro, quasichè gli poteste dar troppo; e pregatelo, che accettando i vostri poveri doni, e l' affetto, con cui bramate d'ingrandirli, vi dia grazia di non ritorglieli mai in avvenire, o diminuirglieli con l' angustie del vostro cuore.

ESAME

Per il quinto giorno.

Sopra il modo, con cui vi portate verso il Prossimo.

I. Esaminate l'*Idea, che avete de' vostri Prossimi in generale.* Il nostro Prossimo è di Dio; è una sua Opera, una sua Possessione, una Cosa, che gli appartiene; ed è stato da lui messo al Mon-

Mondo, per servire alla sua Gloria Divina, e per possederlo in eterno in Cielo. Di vantaggio, per la Legge Evangelica il Prossimo è un Fratello di Gesù Cristo, un suo Luogotenente, un suo Rappresentante, ed egli a lui ha ceduti i crediti, che ha con voi, dicendo: *quel che fate ad un Minimo mio, lo fate a Me stesso*; laonde non dovete al Prossimo meno di quello, che dovete al vostro Redentore; nè potete far torto al Prossimo, nè fargli bene, senza che il torto, e il bene dalla Copia, che è l' Uomo, non passi all'Originale, che è Cristo; e così in una parola, siccome se voi escludete dalla vostra Fede un solo degli Articoli, perdete la Fede; così se voi escludete un solo de' vostri Prossimi dal vostro amore, perdete la Carità anche verso Dio; e senza la Carità, che siete voi, se non un Reprobo, destinato ad un' incendio sempiterno?

II. Esaminate in particolare, come vi portate col Prossimo *in Pensieri*. 1. Se giudicate alcuno temerariamente, o almeno sospettate di lui senza fondamento. 2. Se portate invidia a chi è lodato, o riesce meglio ne' suoi affari. 3. Se interpretate in male le sue azioni, condannando talora nel vostro cuore anche l' intenzione degli altri, che è tanto occulta in se stessa, che non ne giudica nè meno la Santa Chiesa. 4. Se nutrite nell' animo qualche avversione verso qualcuno, per cui non potete vederlo, nè vi pare, ch' egli faccia mai nulla di ben fatto.

III. Esaminatevi sopra *le Parole*. 1. Se incolpate veruno a torto, o prima d' essere bene informato. 2. Se ne parlate con disprezzo, o con isdegno in presenza, o in assenza. 3. Se scoprite i suoi difetti a chi non gli sa, o vi accordate subito con altri a parlarne male. 4. Se disgustate alcuno con parole aspre, o arroganti, o mordaci. 5. Se minacciate altri indiscretamente, o gli comandate con superbia. 6. Se lo burlate, o vi prendete piacere di vederlo in collera, e che altri lo burlino, e l' irritino. 7. Se gli date cattivi consigli. 8. Se scoprite le cose, che vi sono state dette in segreto, e che non vanno scoperte. 9. Se seminate discordie, riportando da una persona all'altra ciò, che è materia di dissensione. 10. Se chiamate Ipocrisia il bene, che altri fa. 11. Se sostenete con superbia, e con durezza il vostro parere, contrario al parere degli altri.

IV. Esaminatevi sopra *le Opere*. 1. Se fate qualche cosa per vendetta contra chi v' offese. 2. Se dopo avere offeso qualche persona, non proccurate di placarla, e di dare giusta soddisfazione. 3. Se vi attraversate a' disegni degli altri, per non vedergli contenti. 4. Se fate ciò, che ragionevolmente disgusta il Prossimo. 5. Se date mal' esempio in casa vostra, o fuori. 6. Se andate spiando i fatti d' altri, che non v' appartengono. 7. Se cacciate via i Poveri con mal modo. 8. Se fate torto a veruno, negando, o differendo ciò, che dovete, come so-

no

no le Mercedi a chi v' ha servito. 9. Se fomentate qualche amicizia pericolosa, o disordinata, in cambio di proccurare di smorzarla. 10. In somma vedete, se praticate col Prossimo la Carità nel modo, che vuole Gesù Cristo, e con la misura, ch' egli ci ha lasciato. Il modo è amarlo, non per motivo naturale, perchè è conforme al nostro genio; ma per motivo sopranaturale, perchè è Immagine di Dio, e perchè Iddio vuole, che si ami. La misura è amarlo come se stesso, con fare a lui quel, che vogliamo ragionevolmente, che sia fatto a noi.

V. Esaminatevi sopra *le Omissioni*. 1. Se lasciate di correggere chi erra, quando vi si appartiene o per offizio, o per carità. 2. Se non difendete la fama del Prossimo, quando è lacerata, potendo difenderla facilmente. 3. Se non compatite i Miserabili. 4. Se negate di fare ad altri que' servizj, che sono ragionevoli. 5. Se lasciate di raccomandare gli altri al Signore nelle vostre Orazioni, e massimamente chi v' odia, o vi ha fatto male, o vi perseguita, contra il Consiglio, che ci ha lasciato il Redentore. 6. Se trascurate di far limosina, che in molti casi è di Precetto; e in que' casi, ne' quali è solo di Consiglio, è un mezzo importantissimo per assicurare la salute dell' Anima: laonde chi è nemico de' Poveri, è anche nemico dell' Anima sua propria, e porta seco un carattere di Riprovazione; sicchè chi n' è amico, ha un segno di Salute.

Ter-

Terminerete con gli atti accennati negli altri Esami.

MEDITAZIONE III.

Per il quinto giorno.

Sopra il Regno di Cristo.

I. CONsiderate *la Guerra*, che Gesù Cristo è venuto a portare dal Cielo sopra la terra: *Non veni pacem mittere, sed gladium. Matth.* 10. 34. e però rappresentatevi il nostro Redentore in sembiante d' un Re di somma Maestà, Potentissimo, Sapientissimo, Amorevolissimo verso de' Suoi, disposto ad aggravare i suoi Sudditi non di tributi, ma di benefizj, e non ad arricchirsi con le loro spoglie, ma a rendersi povero per arricchirli; in una parola, dotato di tutte le prerogative naturali, e divine, per governare; giacchè egli, anche per la sua Sagratissima Umanità, ha l' essere Re de' Re, e Signore de' Signori: *Habet in femore suo scriptum: Rex Regum, & Dominus Dominantium. Apoc.* 19. 16. Figuratevi poi, ch' egli convocando tutti gli Uomini, e voi tra gli altri, si dichiari pubblicamente, che la sua risoluzione è di espugnare i suoi, e nostri Nemici, il Mondo, la Carne, il Demonio; e che però invita ogn' uno all' impresa con questa legge, ch' egli, ch' è il Re, vada avanti alla testa di tutti nella battaglia; e

che

che durante la Guerra, egli sia il primo negl' incomodi del vivere, il primo ne' rischi del combattere, il primo nel ricevere le ferite; dopo le quali la vittoria, ed il premio sia tutto de' suoi Soldati. Ed ecco, che com' egli ha adempito esattamente questa legge, vivendo in compagnia della Povertà, del Dolore, e del Disprezzo tutti i suoi giorni; così l' anno seguito innumerabili Anime su l' orme trionfali de' suoi Esempj; e dopo aver combattuto contra i Nemici con le leggi sopradette, ora con lui trionfano in Paradiso. Voi che fate? che rispondete all' invito? Mirate bene, che la Guerra è breve, il Trionfo dura in eterno; ed i Nemici, che vuol sottomettere Gesù Cristo, son più Nemici vostri, che suoi; perchè non possono privar lui del suo Regno, ma ne priveranno ben voi, se non gli vincerete. Su dunque offeritevi generosamente a seguire questo Signore più da vicino, e ad imitarlo in tutto con gran cuore, sopportando quanto sarà necessario per compiacerlo. E' forse questo un' affare, che richiegga lungo tempo a deliberare? Può venirvi altro, che una somma felicità dall' avvicinarvi al vostro Dio? Confondetevi della vita passata sì contraria alla vita di Cristo; mentre avete tenuto per vostri Avversarj quei, che egli ha tenuto per suoi Compagni, la Povertà, le Penitenze, le Umiliazioni, rassomigliandovi più a Lucifero Capo de' presciti, che al vostro Redentore Capo de' predestinati: stabilite di non chiamar

più a consulta delle vostre risoluzioni *la* vostra sensualità ; e chiedete grazia al *Signore* di rimirare con altr' occhio per l' avvenire quelle Croci , ch' egli vi porge, e che sono necessarie a portarsi : per osservare la Legge Divina : cioè a dire di rimirarle come nobilitate, e deificate dall' esempio di Cristo ; sicchè seguendo lui qui nel soffrire , lo seguitiate poi sempre nel godere: *Si sustinebimus* , *& conregnabimus*. *Tit.* 2. 12.

II. Considerate *tre sorte di Persone*, che seguono Cristo in questa Guerra . La prima sorta lo segue solo col pensiero , e con una certa velleità , fermandosi tutta in ammirare la giustizia di questa Causa , ma non finindo mai di risolversi a prendere le Armi per combattere , e per vincere ; cioè a dire , non si risolvendo mai di applicare i Mezzi necessarj, per imitare gli esempj di Gesù Cristo , secondo ch' egli richiede . La seconda sorta è di coloro , che prendono le armi , ed escono in Campo , ma vogliono combattere a modo loro , ponendo solo quei Mezzi , che sono conformi al loro genio , e non quelli , che son richiesti dal Volere Divino ; volendo più tosto andare avanti al Signore , che seguirlo . La terza sorta di Persone è di coloro , che persuasi , che tutto il nostro bene , e tutta la gloria , che possiamo dare al Signore , consista in imitare gli esempj di Gesù Cristo , e lasciarsi guidare da lui , non solo applicano i Mezzi con risoluzione , ma anche senza riserva della loro pro-

pria

pria volontà: onde sono doppiamente disposti e a seguire il Signore, e a seguirlo per quella via, ch' egli vuole da loro esser seguito; sicchè possono dire, che il loro cuore è doppiamente apparecchiato: *Paratum cor meum, Deus; paratum cor meum. Psal. 56.* Voi in qual numero entrate fin' ora? forse volete, e non volete, come fa l' Uomo pigro: *Vult, & non vult piger. Prov.* 13. 4. perchè vorreste la virtù senza il travaglio d' esercitarla: vorreste alzarvi dal letto della vostra mala consuetudine, ma non vorreste abbandonare le vostre delizie: vorreste operar bene, ma non vorreste disgustare il Mondo: in una parola vorreste a un tempo, e con un occhio medesimo fissarvi in Cielo, e in Terra. Che se pure vi risolvete a vincere in qualche cosa la vostra natura, volete adoperar le Armi a capriccio, e assaltare quella Passione, che meno vi preme, e concedere la vita a quella, che più vi predomina. Se Cristo vi chiama a lasciar' ogni cosa in effetto, volete lasciar' ogni cosa solo col cuore; se vi chiama a cambiare Stato, volete solo riformar quello, in cui vi trovate; e se vi chiede l' Albero, volete dargli solo parte de' Frutti, e riservare per voi anche il meglio, ch' è la vostra volontà. Non v' accorgete, che le vittorie stesse sono delitti, se si riportano contra gli ordini del Capitano? Confondetevi dunque per questo abuso, e detestatelo sommamente: offeritevi al Signore, come una cera molle nelle sue mani,

ni, e non per dar voi le leggi, ma per riceverle: *Sequar te, quocumque ieris. Luc. 9. 57.* Pregate per ultimo questo gran Re del Cielo, e della Terra, che vi dia grazia, che a sua imitazione, il fare la volontà del Padre Celeste sia il vostro cibo, e tutto il vostro ristoro per l' avvenire.

III. Considerate *tre Gradi*, per cui si dispongono gli Uomini a seguir Cristo, e a vincere in questa Guerra intrapresa contra i nostri Nemici. Il primo grado è soggettarsi in tal maniera al Divino volere, e l' abbracciarsi in tal maniera alla Croce del Salvatore, che la persona voglia prima perdere la vita, che distaccarsene con un peccato mortale. Il secondo grado consiste in unirsi alla volontà del Signore, e alla sua Croce sì strettamente, che la persona si risolva di prima morire, che dispiacere al Signore in cosa alcuna, benchè minima, con piena avvertenza, peccando venialmente. Il terzo grado consiste in una adesione tanto perfetta alla Volontà Divina, ed all' imitazione di Gesù Cristo, che quando fossero egual bene dell' Anima la povertà, e l' abbondanza; l' umiliazione, e l' onore; le comodità, e la mortificazione, s' eleggerebbe più tosto la povertà, il disprezzo, e la Croce, affine di sottomettere di vantaggio la propria sensualità, o di rassomigliarsi meglio a quel Signore, che fece una somigliante elezione per amor nostro: *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem. Hebr.* 12. 2. O voi

voi felice, se il Signore vi eleggesse per servirlo in questo grado! Non solo dal male verreste al bene, come quelli del primo grado: non solo dal bene verreste al meglio, come quei del secondo; ma dal meglio verreste all' ottimo. Non vi spaventate, perchè non dovete giungervi con le vostre forze, ma con quelle del Signore, di cui non è mai ristretta la mano: *Non est abbreviata manus Domini. Isa. 59. 1.* Almeno aspiratevi col desiderio; e intanto ribattete bene i chiodi de' vostri santi proposīti, raffermandovi bene nel primo grado, con rammemorarvi, che mentre in un Peccato mortale offendete tutte le Divine Perfezioni, che sono infinite, avete infiniti motivi di abborrirlo, ed infinite ragioni di piangere il male già fatto. Appresso stabilitevi nel secondo, di non peccare mai venialmente apposta, e con piena elezione; giacchè queste colpe ancora dispiacciono tanto al Signore, come avete considerato altre volte. Che importa, che sia piccola la materia della vostra trasgressione? Non è piccolo ardire l' anteporre in quel poco il piacere vostro al piacere della Divina Maestà. Con ciò voi non lo trattate da quel Dio Grande, ch' egli è; e se il minimo grado della sua Gloria deve giustamente preferirsi al bene di tutte le Creature, quale ingiustizia sarà il posporlo a un bene da nulla, com' è il contentare sì scarsamente una vostra Passione? Confondetevi per la vostra passata ignoranza, e per la vostra ingratitudine

ver-

verso un Signore, che vi ha amato, e vi ama con tanto eccesso: offeritevi a guardare in avvenire con ogni diligenza questa legge di soggezione, e di amicizia, di non dargli avvedutamente mai più verun dispiacere; e pregatelo, che vi assista in tal modo con la sua Grazia, che non torniate mai più indietro dal mantenere la vostra offerta; ma seguendo costantemente a combattere con lui, e per lui, giungiate finalmente a vincere, e a trionfare per lui, e con lui in Paradiso per tutti i Secoli.

MEDITAZIONE IV.

Per il quinto giorno.

Sopra la Dottrina Evangelica, spiegata da Cristo nelle Beatitudini.

I. COnsiderate il Maestro della Dottrina Evangelica, la Qualità della stessa Dottrina, e gli Scolari, che devono apprenderla, affine d'entrare ancor voi in questo numero fortunato. *Il Maestro* è Gesù Cristo vostro Redentore. *Magister vester unus est Christus*. *Matth.* 21. Per questo fine è stato egli inviato al Mondo, non solo per redimerlo, ma anche per istruirlo: *Ad hoc veni, ut testimonium perhibeam veritati*. *Joan.* 18. 37. e per accreditare di vantaggio questo Magistero, c'è stato intimato solennemente dal Padre Eterno, che vogliamo udire questo Maestro. *Ipsum audite*. *Matth.* 17.5.

Maſ-

Massimamente che egli non solo insegna, come gli altri Maestri, con le parole, ma molto più c' istruisce con le opere: onde non si fa solamente udire, ma anche vedere, conforme alla promessa già fattane: *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum. Isa. 30.* Ponderate però, quanto costa al nostro Redentore l' essersi addossata questa carica d' insegnarci la verità. Il creare tutte le cose, e noi con esse, il conservarle tutte fin'ora, non gli è costato altro alla fine, che una parola; ma l'addottrinarci nelle sue Massime gli è costato lo spogliarsi delle sue grandezze, e il prendere la forma di Servo; *Formam Servi accipiens*; anzi il prendere la figura di Peccatore; *In similitudinem carnis peccati. Phil. 2. 7.* e in questa figura esporsi a tuttti i colpi della Divina Giustizia, e a tutti gli strapazzi de' suoi Nemici. Che dunque poteva far di vantaggio la Verità essenziale, ed infallibile, che farsi Verità nostra: *Ego sum Veritas*; comperando a sì caro prezzo d' umiliazioni, di dispregi, di debolezze, di pene, l' insegnarci la via per andare alla Vita? Quale scusa però potremo aver dinanzi a lui, se non avremo dato credito a' suoi insegnamenti, e non avrem camminato al suo lume? Confondetevi d' aver tante volte seguitate le Massime ingannevoli del Mondo, della Carne, del Demonio; e d' avere anteposto a' Consigli della Sapienza Increata le Suggestioni d' una Sapienza terrena, animale, diabolica: non aspirando ad altro segno più alto, che a farvi stimare

dagli altri, e a contentare i vostri *Sensi*, e le vostre Passioni, con dar loro quanto vi chieggono. Domandatene perdono al Signore; proponete d' emendarvi, e pregatelo, che non vi gastighi secondo il merito, con lasciar di parlarvi al cuore, e d' istruirvi; ma che più tosto compatendo la vostra ignoranza, si faccia vostra Luce, illustrandovi ad un tempo la mente; ed infiammandovi la volontà, per amare, e per eseguire ciò, che v' insegna.

II. Considerate *la Dottrina* di questo Celeste Maestro, spiegata nel suo primo Sermone sul Monte: *Et aperiens os suum docebat eos. Matth.* 5. 2. ponderando maturamente queste sue Divinissime qualità; e sono la Sublimità, la Certezza, l' Utilità. La sublimità di questa Dottrina apparisce manifestamente dall' essere stata nascosta fin' allora alla mente di tutti i Savj: *Eructabo abscondita a constitutione Mundi. Matth.* 13. Fino a quel tempo si riputava nel Mondo, che fosse più beato chi più possedeva di ricchezze, d' onori, di passatempi: e però com' era dovere, che rimanesse stupito tutto il Genere Umano all' udire la prima volta una Dottrina sì eccelsa; che beati erano i Poveri; beati quei, che piangevano; beati quelli, che eran perseguitati a torto, e calunniati: e che per contrario miserabili erano quei Ricchi, che attaccati col cuore a' beni terreni, avevano qui tutte le loro delizie; ridevano in mezzo a' loro contenti; erano pienamente rispettati, ed ono-

onorati dagli Uomini? Massimamente che una tal Sapienza così sublime era altrettanto infallibile di verità, mentre usciva dalla bocca medesima dell'Altissimo: *Ego Sapientia ex ore Altissimi prodivi. Eccl.* 24. 4. onde non poteva rivocarsene in dubbio nè pure una sillaba da chi l'udiva. Finalmante era altrettanto profittevole agli Uomini, quanto era certa; perchè era scienza di salute: *Ad dandam scientiam salutis. Luc.* 1. 77. e conteneva tutti i principj della Morale Cristiana, ordinandoci perfettamente intorno al bene, ed al male: e parte spogliandoci dell'Uomo vecchio, e parte vestendoci del nuovo. Che dicono all'udir queste cose i vostri sensi? che dicono le vostre passioni? che dice il vostro cuore? Per una banda non si può negare la dignità di Maestro al nostro Redentore, nè può negarsi fede a' suoi insegnamenti, come sapete; mentre sono così certi, come son certi tutti i nostri Misterj: laonde come errereste negando la Trinità delle Divine Persone, così errate negando, che non sia beato l'essere povero, ed il patire per amor del Signore; attesochè l'una, e l'altra di queste due verità è appoggiata sopra la scienza, e sopra le parole di Gesù Cristo. Dall'altra banda come mostrate con l'opere questa Fede? Finchè l'Evangelio v'insegna le verità speculative, voi vi soggettate alle sue Massime; ma quando egli fa scendere queste Massime alle verità pratiche per regolare i vostri costumi, tutti gli affetti si sollevano contro, e si

sforzano di non accettarne le Leggi ; credendo per vera la Dottrina , ma vivendo come se la credeste per falsa . Mirate però bene , che questo stesso forma il processo per condannarvi : *Qui non accipit verba mea, sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. Joan. 2.* Se non credete , che sia beato chi si spoglia per Gesù Cristo d'ogni cosa terrena ; chi sacrifica a lui tutti i suoi piaceri ; chi piange le sue colpe ; chi sopporta con pazienza , e con allegrezza le sue pene , sarete condannato come Infedele : ma se credete tutto questo per vero , e tuttavia vi guidate co' Dettami del Mondo , e della Carne, sarete condannato come Nemico della vostra Fede , combattuta tanto da voi con la vita , quanto professata con la lingua . Risvegliatevi dunque col terrore di questi rimproveri, che vi saranno fatti ben presto dal vostro Giudice : riaccendete la vostra Fede : rinfiammate la vostra Carità verso il Maestro Divino : vergognatevi d'aver nudrito fin' ora nel vostro cuore una aversione sì grande a tutto ciò , ch' egli approva col suo Esempio , e colle sue Istruzioni : confessate , che tutto è camminare in tenebre , il non seguire la sua luce : proponete di non volere altra regola del viver vostro , che l' Evangelio : e pregate il Signore , che essendo egli Padrone de' cuori , mostri questo Dominio con voi , dandovi un cuor docile , per affezionarvi alla sua Dottrina , ed un cuor forte , per operare ciò , ch' egli insegna.

III.

III. Considerate *gli Scolari* della Dottrina Evangelica. Questi sono tutti i Cristiani, e voi tra essi; giacchè il Signore non parlò qui solo agli Apostoli, ma a tutta la moltitudine del Popolo venuto da Gerusalemme, e da tutta la Giudea, per udirlo, e fino agli Stranieri di Tiro, e di Sidone: *Multitudo plebis copiosa ab omni Judæa, & Jerusalem, & maritima Tyri, & Sidonis. Luc. 6.* Come dunque pretendete, che non si parli con voi, perchè siete in uno Stato forse di semplice Cristiano? E non basta questo nome solo per convincervi? La vocazione al Cristianesimo è vocazione alla Santità dentro il suo Stato, come sì spesso ci ricorda l' Apostolo, non chiamando i Cristiani con altro nome, che di Santi. E questo è stato il fine preciso del Figliuolo di Dio nel morire per tutti noi, l' ottenere, che tutti vivessero non a se stessi, ma a lui: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. 2. Cor. 5. 15.* Convien dunque rinunziare alla morte di Gesù Cristo, che pure v'ha liberato dalla morte sempiterna, se pretendete di esimervi dall' obbligazione di vivere perfettamente nel vostro grado. Ora non si conoscono queste certissime verità, ma si conosceranno bene al lume del Divin Tribunale: allora si vedrà, quanto grande era la mostruosità d' una vita da Pagano, in una Professione sì Divina, qual' è la nostra, e in una Legge così santa, qual' è quella, a cui è servito di Modello la

 Vi-

Vita, e la Dottrina d' un Dio fatt' Uomo. Non aspettate a quel tempo; ma proccurate adesso di conformarvi all' Idea propostavi dal Redentore ne' suoi Insegnamenti: non è il Mondo il vostro Maestro; non l' udite più dunque in avvenire, abborrendo di cuore i suoi falsi dettami, di cercar sempre l' adempimento de' vostri sentimenti. Confondetevi d' essere stato fin' ora più Nemico, che Discepolo delle lezioni di verità, che vi dà Cristo: chiedetegliene perdono umilmente; proponete di camminare da qui avanti al lume della Dottrina Evangelica, rinunziando alle ricchezze, a' piaceri, a gli onori; almeno fino a questo segno di stimare più d' ogni bene terreno la Legge del vostro Dio, e d' esser pronto a lasciar tutto, per non perdere la sua Divina amicizia. Pregate per ultimo il Signore, che avendo voi fin' ora fuggito tuttociò, che egli v' insegna doversi abbracciare; e avendo cercato fin' ora ciò, che egli v' insegna doversi disprezzare, vi cambj in modo i sentimenti, e gli affetti, che adempiate perfettamente le obbligazioni di Cristiano: *Illa respuere, quæ huic inimica sunt nomini; & ea, quæ sunt apta, sectari.*

M E-

MEDITAZIONE I.

Per il sesto giorno.

Sopra i due Stendardi.

I. Considerate, che nel Mondo si trovano *due Signori*, uno legittimo Padrone, ch'è Cristo, e l'altro Tiranno, ch'è Lucifero: ambedue alzano Bandiera, e fanno Gente, proccurando di tirar molti al loro proprio partito. Rappresentatevi però Gesù Cristo a sedere in luogo umile, con una faccia piacevole, ed amorosa, attorniato da' suoi Discepoli; a' quali dà ordine, che vadano in ogni banda a chiamare gli Uomini al suo servizio, e ad arrollarsi sotto la Bandiera della sua Croce. Dalla banda contraria figuratevi Lucifero Principe delle Tenebre sopra un Trono di Fuoco, in quell'aspetto spaventevole, e mostruoso, in cui si è fatto altre volte vedere, colla fronte altiera, con gli occhi accesi a guisa di carbone, colla bocca insanguinata, e piena di fumo; che ancor esso con immensa rabbia comanda a' Demonj innumerabili che lo circondano, che si spargano per tutta la Terra, e chiamino tutti a ribellarsi al Signore. Come poi sono sì differenti questi due Capitani, così diverse sono le Armi, con cui vogliono, che si combatta. Lucifero vuole, che i suoi Soldati combattano contra Dio colle forze dell' Amor proprio, ch'è quel Mostro di tre Capi veduto da S. Gio-

vanni, Concupiſcenza di carne, Concupiſcenza d'occhi, e Superbia di vita: *Concupiſcentia carnis, Concupiſcentia oculorum, & Superbia vitæ*. 1. *Jo.* 2. invitando tutti a proccurarſi piaceri, ricchezze, ed onori, anche a diſpetto del Divino Volere. Gesù Criſto tutto all' oppoſto vuole, che i ſuoi Soldati combattano coll' Odio ſanto di ſe medeſimi, e con la Mortificazione univerſale di tutti gli affetti diſordinati: *Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, tollat crucem ſuam, & ſequatur me*. *Matth.* 16. 24. Voi dunque mirate bene l' uno, e l' altro di queſti due Signori, e riconoſcete bene i diſegni dell' uno, e dell' altro, prima d' eleggere; e ſe vi riſolvete, com' è dovere, di ſeguitare la Bandiera di Criſto, ricordatevi, che in primo luogo avete a mettere il Regno di Dio, cioè il conſeguimento del voſtro Ultimo Fine, e i *Mezzi*, che vi conducono a conſeguirlo: *Primum quærite Regnum Dei, & juſtitiam ejus*. *Matth.* 6. 33. Ricordatevi, che avete a prendere a cuore gl' Intereſſi del voſtro Redentore, a promuovere la ſua Gloria, ad avvantaggiare il ſuo Partito, non ſolamente in voi ſteſſo, vivendo bene, ma anche negli altri, dando a tutti buoni conſigli, e buon' eſempio, ſecondo le occaſioni. Queſt' è militare ſotto lo Stendardo di Gesù Criſto. Ma che ſarebbe, ſe voi dopo aver rinunziato col Santo Batteſimo alla Bandiera di Lucifero, voleſte poi vivere co' ſuoi Dettami, di cercare in ogni coſa i paſſatempi, le comodità, le preeminenze? Che ſareb-

be,

be, se in vece di promovere gl' interessi di Gesù Cristo, vi armaste loro contro, con motteggiare chi attende alla Divozione più di proposito, e a fuggire i pericoli dell' Anima con maggior cautela, e ad accostarsi con maggior frequenza a' Sacramenti? Se nelle conversazioni vi lasciaste intendere, che il pensare a mutar vita è un' empirsi di scrupoli; che Dio è buono, e che compatisce le nostre fragilità; che v' è sempre tempo da emendarsi; e che almeno dentro il termine del lecito è molto conveniente attendere a soddisfarsi. O che orribili torti sarebbero questi per l' Onore Divino! O che Massime tutte contrarie all' Evangelio! Detestate di vero cuore questi sentimenti, se mai gli avete accolti, e spacciati per giusti; ed offeritevi a ricompensare l' errore con un linguaggio totalmente opposto; pregando il Signore, che vi dia intelletto per apprendere i suoi insegnamenti, e forze per professarli in faccia a tutto il Mondo senza paura.

II. Considerate *la Paga*, *che danno di presente* a' loro Soldati questi due Capitani, Cristo, e Lucifero, affine di fortificare sempre più la vostra elezione. Gesù Cristo parla solo di Croce, di povertà, di umiliazione, d' odio di se stessi: ma questa umiliazione è un vero esaltamento; questa povertà è una vera abbondanza; quest' odio è un vero amore; questa croce è una sorgente di vera pace. Non solamente somministra l' interno ajuto della Grazia, per vincere le difficoltà della vita Cristiana; ma le addolcisce per tal ma-

niera, che riesce più dilettevole il pianto de' Penitenti, che il gaudio de' Teatri. *Ego veni, ut vitam habeant*. *Joan*. 10. 10. dice però il Redentore: e come un' Amico, quando c' invita ad un convito, c' invita col dire, che andiamo a far seco penitenza; così Cristo invita tutti a patire, e di poi li tratta tanto soavemente; che solo il gaudio della buona Coscienza basta per quel Centuplo, promesso anche in terra a tutti i nostri travagli. Tutto all' opposto è della paga, che dà il Demonio: all' uso de' Traditori promette quel, che non può dare; e quel, che nè meno darebbe, se potesse; promette piaceri, e non dà altro, che angustie, e quel poco, che vi dà, o è vano, o è vile, e vergognoso; ed oltre ciò è mescolato con tale inquietudine dello spirito, che mille contenti non vagliono un sol tormento. *Ecce universa vanitas, & afflictio spiritus*. *Eccl*. 1. 14. Fate riflessione al passato, e credete almeno a voi stesso. Quando mai avete avuto bene con allontanarvi dal vostro Dio? E quando mai avete avuto male, mantenendovi nella sua amicizia? mentre sempre avete più tollerato per soddisfare alle vostre passioni, che non avreste tollerato a sottometterle, e a vivere una vita conforme alla Ragione, e alla Fede. Persuadetevi dunque, che non v' è pace per voi, se non vi date tutto al Signore. *Non est pax impiis, dicit Dominus*. *Is*. 48. 22. Quest' è la legge, che ha promulgata Iddio; e voi non sarete il primo ad andarne esente: che niuno abbia pace seco

me-

medesimo, se vuol far guerra al Divino volere; e però risolvetevi a camminare con gran cuore nella via de' Divini Comandamenti, come richieggono le vostre obbligazioni, e gli Esempj del vostro Redentore, e le sue Parole di Vita Eterna. Solo per l'amore di voi stesso, e per la vostra quiete dovreste fare questa elezione; e non vorrete farla per tanti altri vantaggi, e per tanti altri beni, che porta seco il seguire gl' Interessi, e il Partito di Gesù Cristo? Confondetevi d'esservi lasciato ingannare sì lungamente da un Traditore, che ha pagato sempre le vostre fatiche con finti piaceri, e con vere miserie: ringraziate il Signore, che vi abbia illuminato; e rinunziate a tutto ciò, che di ben vi possono dare le Creature senza Dio: pregandolo per ultimo, che se mai più vi vorrete partir da lui, asperga di tanto fiele le vostre dolcezze, che siate costretto a rifiutarle tutte, e ritornare indietro a servirlo con fedeltà.

III. Considerate *la Paga, che promettono in futuro* questi due Capitani. Una mercede si dà a' Soldati nel tempo, che dura la guerra; e un' altra ricompensa maggiore si dà loro dopo la vittoria: Pertanto Lucifero mantenendo questo costume, dopo aver trattato sì male i suoi seguaci nella vita presente, non dà loro nella futura altro che fiamme. *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Jo.* 10. 10. Questo Ladrone Infernale non pretende altro, che rubarvi in vita la pace del cuore, e il bene della

virtù: *Venit, ut furetur;* appresso pretende di dare anche morte all' Anima vostra col peccato grave: *Ut mactet;* e finalmente pretende di dare una morte sempiterna all' Anima, e al Corpo giù nell' abisso: *Ut perdat;* privando ancor voi di quel bene immenso della Gloria, di cui è stato anch' esso privato per la sua colpa; e caricandovi col peso infinito dell' Eternità, menata sempre nel fuoco. Ma Gesù Cristo è venuto, non solamente per darvi una vita di Grazia sopra la Terra: *Ego veni, ut vitam habeant;* ma per darvene un' altra infinitamente più abbondante di beni in Cielo: *Ut vitam habeant, & abundantius habeant. Joan.* 10. 10. Finita la guerra contro de' suoi, e de' vostri Nemici, vi promette in sempiterno una Felicità così grande, che per comperarvela il Padre Eterno ha dato il suo Unigenito, l' Unigenito del Padre ha dato se stesso, e lo Spirito Santo è concorso a questa donazione con un' amore infinito. La vostra mercede dunque, se combattete fedelmente, sarà la Vita Eterna; cioè a dire una Vita, di cui solo pochi momenti addolcirebbero tutte le pene de' Dannati; una Vita, di cui solo pochi momenti si potrebbero comperare vantaggiosamente co' tormenti di tutti i Martiri; una Vita, che vi faccia per sempre vivere più in Dio, che in voi, sommergendovi nel Pelago di tutti i contenti senza fine. E voi starete tuttavia languido nell' eleggere il Partito di Gesù Cristo, e nel consecrarvi tutto al suo

vole-

volere? Forse vi persuadete di poter servire all' uno, e all' altro di questi due Signori tanto contrarj? ma non si può: *Nemo potest duobus Dominis servire. Matthæi 6.* Cercate temperamenti per accordare l' uno con l' altro? ma non si può nè men questo. *Qui non est mecum, contra me est. Luc. 21. 23.* Volete chiamare il Senso a consiglio con la Ragione? ma qual consiglio vi può dare un vostro Nemico egualmente ignorante, e maligno? Mirate dunque, che nel rigettare l' Ispirazioni si fa il principio, ma non si sa il fine, che può essere spaventosissimo, e d' una sempiterna separazione dal Sommo Bene. Mirate, che il Tempo è breve, e che l' Eternità non passa giammai: non avrà molto che vi troverete però all' estremo; e all' ora quanto vi pentirete di non aver seguitato gli Esempj del Salvatore, e di non essere vivuto una vita degna del nome di Cristiano! Certamente, se non alla morte, vi pentirete al Tribunale Divino, e maledirete mille volte questo iniquo rifiuto, che avete fatto alla Grazia offertavi dal vostro Salvatore. E che sarebbe, se per un tal rifiuto vi dovesse dire in faccia: Non vi conosco? *nescio vos*. Mettetevi dunque in sicuro, giacchè si tratta di troppo; e risolvetevi d' attendere di proposito a regolare le vostre Passioni, e a seguitare quel Signore, che vi chiama a servirlo, per farvi Beato in eterno. Confondetevi de' vostri passati eccessi, e ricorrete al Signore, perchè vi conceda forza di mantene-

re

re la vostra offerta al suo Divino Volere, come vi ha dato grazia di concepirla.

MEDITAZIONE II.

Per il sesto giorno.

Sopra l' Elezione dello Stato.

I. COnsiderate *l' importanza d' elegger bene lo Stato*, la qual' è così grande, che forse in vita vostra non avrete un' affare di più alto rilievo, e di più considerabili conseguenze. Già avete conosciuto, che siete stato creato per un Fine altissimo di glorificare Dio, con servirlo in questa vita, e di possederlo, godendone eternamente nell' altra: ora qual fallo più contrario alla Gloria di Dio, e alla vostra suprema felicità, che l' eleggere lo Stato a capriccio, e per ragioni affatto terrene? Se nella Casa del Signore, ch' è questo Mondo, vi scegliete un posto di vostro genio, ma non di soddisfazione a Dio, in cambio di servire a lui, voi volete, ch' ei serva a voi; e in cambio d' accomodarvi al governo della sua Provvidenza, ve la volete quasi tirar dietro, e far voi a lei la guida, come se non sapesse, o non volesse condurvi bene. E questo è glorificare il vostro Dio, come porta la vostra obbligazione? Parimente con occupare un posto a voglia vostra, senza consultarne prima il Signore, sapete voi a qual pericolo v' esponete? Un viandante, che non s' informi del

buon

buon sentiero, ma s'inoltri nel primo, che se gli para dinanzi, nel più piacevole, nel più piano, si pone a rischio d'errare ad ogni passo, e di trovarsi alla fine in un precipizio. Voi ancora siete un Viandante, che dovete camminare verso il Paradiso; e però senza informarvi della vera via per voi, quant'è facile, che andiate, come vanno tanti ogni giorno, a terminare in un precipizio di fuoco eterno! Senza gli ajuti più validi della Grazia, ogni passo, che darà la vostra languida libertà, sarà agevolmente una caduta: e pure con qual prudenza vi promettete questi ajuti più vigorosi, se il Signore non entra a parte della vostra Elezione, ma vi consigliate solo con l'interesse della Casa, con le vostre Passioni, con la vostra Sensualità; come potrebbe farsi, se Dio non vi fosse, o non vi fosse un'Anima immortale da perdere, e una Beatitudine eterna da guadagnare? Inorriditevi di questa cecità comune tra' Cristiani, i quali quasi non avessero la Fede, anno per un nulla il conoscere lo Stato, a cui Iddio gli chiama: proponete di non voler' entrare nel numero di questi Stolti, che procedono così alla cieca, dove ogni avvedutezza non sarà mai eccessiva; e pregate il Signore, che vi liberi dalla falsa Sapienza del Mondo, ch'è una vera Imprudenza; e vi dia grazia ad un tempo, che intendiate la sua Divina Volontà per eseguirla: *Unumquemque, sicut vocavit Deus, ita ambulet*. 1. Cor. 7. 17.

II.

II. Considerate *la Norma d'una buona Elezione*. E prima accingetevi a farla con due Disposizioni; l'una del tempo, in cui non siate turbato attualmente da qualche passione: perchè come può rendere fedelmente l'immagine l'acqua commossa? l'altra d'una perfetta indifferenza del vostro cuore ad appigliarvi a quello Stato, in cui il Signore vi darà segno di volervi; perchè sarebbe più facile trovare il giusto peso delle cose con una Bilancia storta, che trovare la Volontà Divina con un cuore impegnato in qualche risoluzione, massimamente se per motivo terreno. Posto ciò, perchè Dio ci ha forniti di doppio lume, naturale della Ragione, e soprannaturale della Fede, valetevi d'ambedue, applicandoli al caso vostro in questo modo: che invocato prima l'ajuto dello Spirito Santo, e della Madre Santissima, per essere indrizzato in questo affare tanto importante, vi ponghiate con maturità ad esaminare gli Ajuti, e gli Ostacoli, che la vostra eterna Salute può incontrare in quello Stato di vita, sopra di cui volete deliberare, o sia lo Stato Ecclesiastico, o sia lo Stato Religioso, o sia il Celibato, o sia il Matrimonio, o altra sì fatta Professione, ed impiego. Ponderate i Pericoli di peccare, a cui vi espone, così in riguardo delle vostre inclinazioni perverse, come degli abiti per esse contratti: ponderate i Mezzi, di cui vi fornisce contra questi pericoli: i Talenti, e le Abilità, che avete dalla Natura, e dalla Grazia per ad-

empi-

empire le obbligazioni annesse a un tale stato: e finalmente ponderate il consiglio, che voi dareste sù questa deliberazione ad un vostro caro Amico, che ve ne richiedesse, e fosse, come dovete esser voi, risoluto di conseguire il suo Ultimo Fine, e fosse ben persuaso delle Massime fondamentali dell' Evangelio: cioè a dire, che null' altro importa, se non il salvarsi: *Unum est necessarium*. *Luc.* 10. 42. e che il salvarsi importa infinitamente. *Quid enim prodest homini, si lucretur Mundum totum, & detrimentum animæ suæ faciat? aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? Marci* 8. 36. Può essere, che il lume di questo discorso, avvalorato dalla luce, che vi mandi dall' alto il Padre de' lumi, basti a farvi scorgere in qual tenore di vita vi voglia la Provvidenza del Signore, che distribuisce tutti gli Stati con somma misura, e con sommo peso, per condur tutti per le sue vie differenti ad un medesimo termine del Paradiso. Ma se non bastasse, chiamate in soccorso più espressamente la Fede. Figuratevi di essere in un letto moribondo, abbandonato da' Medici, assistito da' Sacerdoti, disperato di vivere più lungamente sopra la terra; e chiedete a voi stesso senza finzione, che cosa bramereste di aver fatto in quest' ora; a quali degli Stati proposti ad eleggere vorreste allora esservi appigliato? O come vi dirà il vero la Morte, che a tutte le cose dà il giusto peso! *O mors, bonum est judicium tuum!*

Eccl.

Eccli. 41. 3. Maſſimamente ſe alla memoria della Morte aggiungerete quel, che la rende immenſamente più terribile, ed è il Giudizio: *Semel mori, & post hæc judicium. Hebr.* 9. 27. A piè di quel Tribunale, che metteva terrore a' maggiori Santi della Chieſa, determinate la via, che volete intraprendere, per andar al Cielo; che queſto appunto è l' eleggere lo Stato. Non vi adulate, mirando queſte coſe in lontananza. Sempre ſon più vicine di quel che vi perſuadete, e vi ſono alle ſpalle, quando le credete diſtanti mille miglia. Preſto preſto ſarete condotto dinanzi al voſtro Giudice per render conto: e allora quale Stato di vita ſarà quello, che vi renderà più ſicura una buona ſentenza? Che pazzia è il non far' ora quel, che ſapete di certo d' aver' a bramare intenſiſſimamente, che allora ſia fatto! O Beni, o Mali eterni, quanto poco ſiete da noi conoſciuti, e ſtimati, ſe non giungete a regolare i noſtri paſſi ne' brevi giorni del viver noſtro! Che ſe finalmente, dopo tutte queſte conſiderazioni rimaneſte ancor dubbioſo, rimettete tutta la deliberazione al conſiglio d' un prudente, e ſanto Direttore, confidando, che il Signore, che non vi vuol parlare di bocca propria, vi parlerà per bocca di lui con maggior ſicurezza. Beato il Mondo Criſtiano, ſe procedeſſe con queſta prudenza nell' appigliarſi alla Profeſſione di vita, a cui s' appiglia! non ſarebbe così popolata la via della perdizione, dove tanti en-

tra-

trano alla cieca, secondo che ve gli spinge l'interesse, il capriccio, la passione, la vanità, come se perduta l'Anima una volta, potesse poi riacquistarsi. Ringraziate il Signore, che vi dà tempo, e modo di risapere la sua Divina Volontà; ch'è quanto dire, vi fa beato in questa vita mortale: *Beati sumus, Israel, quia quæ Deo placent, manifesta sunt nobis. Baruch* 4. 4. Offeritegli la vostra Elezione, pregandolo a confermarla: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. Psal.* 67. Risolvetevi di non voler udire sopra di essa gli strepiti, che ne facesse il Mondo, e la Carne per disturbarla; e pregate il Signore per ultimo, che come vi ha dato grazia a bramare il bene, e ad eleggerlo, vi dia forza di conseguirlo per gloria sua.

III. Considerate *la Norma per correggere questa Elezione*, quando fosse stata mal fatta. Due torti avete fatto, uno al Signore, l'altro all'Anima vostra, eleggendovi uno Stato inconsideratamente; e convien rimediare al disordine, come si può. In prima qual temerità non è stata la vostra, l'impegnarvi in una risoluzione di tanto peso, senza consultarvene col Signore! *Væ filii desertores, ut ordiremini telam, & non per spiritum meum. Isa.* 30. 1. Se il farsi altrettanto da un Figliuolo con un Padre terreno, è un dispregiarlo, qual dispregio non sarà fare altrettanto col Padre Celeste? E parimente se corre pericolo di non arrivare a salvarsi, anche chi si pone in via di sa-

lute, e secondo gli ordini del *Cielo*; qual pericolo non correrà di perdersi *in* eterno, chi si sceglie un sentiero contro agli ordini della medesima Provvidenza? Questi torti dunque fatti al Signore, e a voi stesso avete a piangere, e a detestare dinanzi a Dio, pregandolo a rassettare i disordini della vostra volontà con quell' arte, ch' è tanto sua propria, di cavar bene dal male: e presupposto, che non siate più a tempo per correggere l' errore nella sostanza dell' Elezione, correggetelo nelle circostanze; *prendendo a* rimanere nello Stato già preso, non con l' intenzione, con cui vi siete entrato di fine mondano, ma per motivo Celeste di servire in esso il vostro Dio, e di guadagnare per esso la vostra salute. A rischi maggiori, che incontrate in questo Stato eletto inconsideratamente, supplite con maggior cautela, per cui vi tenghiate sempre in guardia, e procediate, come fa un' Esercito in paese nemico, con mandar sempre avanti gli Esploratori. Informatevi bene delle obbligazioni, che son congiunte al medesimo Stato, e proccurate di compirle con maggiore studio; perchè le colpe delle ommissioni, come son quelle, che più rovinano il ben pubblico, ed il privato; così son quelle, di cui vi sarà chiesto più stretto conto dal vostro Giudice. Supplite parimente alla mancanza degli altri Mezzi, per giungere alla Salute, con una frequenza maggiore de' Divini Sagramenti, e con una diligenza maggiore nelle Opere Cristiane;

come

come chi semina in un terreno più sterile, che allarga maggiormente la mano, per vincere con la copia della Semenza la malignità del suo Campo. In questo modo emenderete l'errore, e con quest'arte vi riuscirà d'assicurarvi: e però qui di nuovo offeritevi al Signore, per vivere costantemene nella Vocazione, in cui vi trovate, come se fosse quella, ch' egli vi aveva preparata dall'Eternità. Umiliatevi sino a terra, per non esservi da principio sottomesso al Volere Divino; e giacchè non potete eleggervi un'altro Stato, pregate il Signore a darvi forza, che in questo, ove siete, lo serviate di cuore.

ESAME

Per il Sesto Giorno.

Sopra il modo, con cui vi portate verso Dio.

I. ESaminate, *come vi portate verso Dio*, in pensieri, parole, opere, ed ommissioni. Siete stato cavato dal niente per questo fine, per onorare un Signore sì eccelso; per questo fine siete conservato ad ogni momento; e per questo fine vi servono tutte le Creature, le celesti, e le terrene: onde se non pagaste questo debito, meritereste di non essere, e di ritornare nell'Abisso del vostro nulla. Pertanto esaminatevi intorno a' *Pensieri*. 1. Qual'è la stima, che fate dell'incomprensibile Maestà del Signore, dinanzi a cui

tut-

tutte le Creature attuali, e possibili sono, come se non fossero. 2. Come ringraziate questo Signore de' benefizj, che v' ha fatti, e che disegna di farvi; e come ne stimate il loro peso, e il loro numero; e come vi riputate per essi obbligato a servirlo, e amarlo. 3. Come riconoscete la Provvidenza Divina ne' vostri travagli, e negli altri avvenimenti; o se ricevete queste cose, come se venissero a caso, o dalla sola volontà perversa degli Uomini. 4. Se amate questo Signore sol quando vi dà del bene temporale, perchè sarebbe un' amarlo come amate un vostro Servidore, in quanto vi è utile, e non per l' infinito merito, ch' egli ha d' essere amato.

II. Esaminatevi *sopra le Parole*. 1. Se parlate in Chiesa a lungo, e senza necessità. 2. Se giurate senza necessità, e chiamate il Nome del Signore senza la debita considerazione, e molto più se lo chiamaste in bugia. 3. Se recitate le vostre Divozioni con troppa fretta, o in luogo di distrazione, e in sito poco decente. 4. Se vi servite delle parole della Sacra Scrittura per motteggiare, o se arrivate a questa temerità di voler motteggiare sopra le cose della Fede; quasi dovesse rivocarsi in dubbio quello, ch' è stato rivelato da Dio, e come tale è stabilito col sangue d' innumerabili Martiri, con l' attestazione d' innumerabili Miracoli, con la sapienza d' innumerabili Dottori, e col consenso di tutte le Nazioni.

III. Esaminatevi *sopra le Opere*. 1. Se procurate di santificar le Feste con qual-

che

che maggior esercizio di pietà; e se proccurate, che siano parimente santificate dalle Persone a voi soggette; o pure siete voi quello, che comandate loro quelle fatiche, che sono vietate. 2. Se nel dì di Festa proccurate di udire la parola di Dio per zelo di approfittarvene, o pure se l'udite per curiosità. 3. Se non mostrate la debita riverenza nelle Chiese, o il dovuto rispetto a' Sacerdoti, e a' Religiosi, qual si deve a persone consecrate al Signore. 4. Se v' inginocchiate al Segno dell' *Angelus Domini*. 5. Se fate benedire la Mensa, e vi partite da essa con ringraziare il Signore, che vi ha pasciuto, secondo il costume de' buoni Cristiani.

IV. Esaminatevi *sopra le Omissioni*. 1. Se di rado vi pentite de' vostri peccati, e non proccurate di soddisfare la Divina Giustizia con gli atti della penitenza interna, ed esterna. 2. Se lasciate di ricorrere al Signore ne' vostri travagli, e nelle vostre tentazioni, come se non aveste chi vi può subito ajutare. 3. Se vi scordate affatto della presenza di Dio, operando come se egli non vi vedesse. 4. Se non gli rendete la gloria de' buoni successi, come se tutto il Bene non venisse da lui. 5. Se trascurate di ubbidire alle ispirazioni, che pure sono le voci del Signore, ciascuna delle quali è costata tutto il Sangue di Gesù Cristo; e ogn'una può essere il principio della vostra Salute, se l'ammettete, e l' occasione della vostra dannazione, se la ributtate. 6. Se non vivete da Cristiano, tralasciando le opere di servizio di Dio per negligenza,

o pu-

o pure per rispetto mondano, temendo più del dire degli Uomini stolti, che del dispiacere di Dio.

V. Se trascurate di fare di tanto in tanto qualche atto d'amor di Dio sopra ogni cosa; anteponendo la sua amicizia ad ogni altro bene, e bramando di dargli gusto, non per vostro riguardo, ma perchè egli merita d'essere infinitamente compiaciuto per la sua Bontà infinita; e tanto meriterebbe d'essere amato, e servito da tutte le Creature, ancorchè per impossibile non ci volesse far bene alcuno. Il Comandamento dell'Amor di Dio è il primo di tutti i Precetti; e il trascurarlo è la più dannosa di tutte le ommissioni; e chi non facesse mai un simile Atto d'amare Iddio sopra ogni cosa, non potrebbe salvarsi.

Riconoscete gli errori, che commettete in questa materia; detestateli, e praticate gli Atti accennati negli altri Esami.

MEDITAZIONE III.

Per il sesto Giorno.

Sopra l'istituzione del Santissimo Sagramento.

I. CONsiderate, che tre cose possono concorrere a renderci stimabilissimo un Dono: la grandezza del medesimo Dono, l'affetto del Donatore, e l'utilità, che ne ricava il Donatario. Or tutte tre queste cose si ritrovano a maraviglia

nella

nella Divinissima Eucaristia; e però considerate prima *la Grandezza del Dono*. Gran cose avea già dato a gli Uomini il Signore: avea dato noi stessi a noi stessi; e parimente ci avea date innumerabili Creature per lo benefizio della Creazione, e della Conservazione: ma in fine queste cose, benchè per altro tanto stimabili, erano limitate. Nell' Incarnazione fece poi agli Uomini un Dono infinito; ma questo Dono ancora fu fatto immediatamente alla sola Umanità di Gesù Cristo, e a noi per lei mediatamente: e però rimaneva al Signore ancora che darci, in caso che egli avesse voluto donar se stesso a ciascuno de' suoi Fedeli in particolare, distendendo in questa forma, ed allargando l' immenso benefizio della medesima Incarnazione. E questo fa egli con l' Eucaristia, comunicandoci quant' ha di ricchezze, e di bene: il suo Corpo, il suo Sangue, i suoi Meriti, le sue Virtù, l' Anima sua, e la sua Divinità, con un' invenzione sì ammirabile, che per tutta l' Eternità non sarebbe mai venuta in mente a' Serafini del Paradiso. Non si può dunque adesso chieder di vantaggio al nostro Salvatore; e se chiedessimo altro di più in questa vita, potrebbe egli risponderci, che benchè sia la Pienezza di tutti i beni, ora non ha più che darci, avendoci dato ogni cosa nel Frumento degli Eletti, e nel Vino, che fa germogliare le Vergini: *Frumento, & Vino stabilivi te; & post hæc, fili mi, ultra quid faciam? Gen. 27.* In paragone dunque d'

 una

una liberalità sì eccessiva del vostro Dio con l'Anima vostra, quanto credete che scomparirà la vostra avarizia con lui, se non gli offerite almeno quel poco di libertà, che vi rimane! Avete fin' ora fatto resistenza a tutti gli altri Doni; ma potrete anche resistere a un Dio, che vi dona se stesso? Che dovranno dire i Santi del Cielo, che conoscon sì bene l'uno, e l'altro estremo, la profusione di Cristo, e la strettezza del vostro cuore? Confondetevi per la vostra sconoscenza: ricordatevi, che a misura de' benefizj saranno i gastighi, se ve ne abuserete; proponete di dar tutto a chi dà tutto per voi senza riserva; ringraziate il Signore d'una magnificenza sì eccessiva verso di voi; e pregatelo, che a favori sì grandi aggiunga questo, di darvi un nuovo spirito, e un nuovo cuore, affin di stimarli, e di corrispondere, come dovete.

II. Considerate *l'Affetto*, con cui Gesù Cristo vi fa questo gran Dono. In questo consiste più propriamente il Benefizio, mentre l'amore è l'Anima de' doni; laddove quel, che si dona, è come il Corpo. Or questo amore di Cristo nel darci la Divina Eucaristia, è giunto a toccar l'ultimo termine: *In finem dilexit eos*. *Jo.* 13. 1. Pertanto siccome una Fornace fa conoscer l'ardore, ch' ella contiene, alle vampe che manda fuori; così questa immensa carità si fa conoscere qualche poco al tempo, in cui Cristo istituì questo Divinissimo Sagramento, al modo d'istituirlo, e alle difficoltà, che superò per questa istitu-

zione.

zione. Il tempo fu quell' istesso, nel quale gli Uomini pensavano a dargli una crudelissima morte; e allora fu ch' egli si dispose a dar loro questo Cibo di vita, trovando maniera di rimanersi sempre con noi, quando i suoi Nemici più che mai tentavano di levarlo dal Mondo: *pridie quam pateretur, accepit panem*. *Joan.* 13. La maniera, per cui ci viene donato, è sotto specie di cibo, per divenire nostro sì fattamente, che come non v'è arte, che possa separare dalla nostra sostanza quel nudrimento, che s' è già diramato per tutto il nostro Corpo; così non vi sia nè arte, nè forza, che possa separarci da lui. Sopra ogni altra cosa si manifesta la sua carità con le difficoltà, che superò, per farci bene; mentre prevedendo un cumulo immenso d'irriverenze, di strapazzi, di sacrilegj di tanti Infedeli verso il suo Santissimo Corpo, e di tanti Cristiani o tiepidi, o malvaggi, pur si dispose a tollerare ogni cosa, per giugnere ad unirsi con la vostra Anima; e quel ch'è più, a questa tolleranza medesima aggiunse i desiderj, e desiderj veementissimi: *Desiderio desideravi;* e laddove per venire nel Mondo ad incarnarsi si fece desiderare, ed aspettare per tanti Secoli, ora per venire nel vostro cuore sollecita sè medesimo, con brame degne solo del suo Cuore Divino. Chi si potrebbe figurare mai questi eccessi, se non ce gli scoprisse la Fede? Ma donde in voi affetti così contrarj; che mentre un Dio tanto desidera d'unirsi ad un' Anima così meschina, come la vostra, quest' A-

nima poi tanto poco desideri d' unirsi a lui Bene Sovrano? Avete voi forse qualche ragione di non contentare questo suo amore tanto eccessivo? Avete ragione di voltarvi a desiderare le Cipolle d' Egitto, che sono i diletti de' vostri sensi, dopo aver tante volte ricevuta questa Manna Divina per vostro Cibo? Che dovrà fare di più Gesù Cristo per vincere la vostra durezza? Confessatela apertamente nel suo Divino cospetto, e detestatela mille volte: offeritevi tutto a lui, affinchè si faccia tra voi e lui questa unione celeste; destando però in voi un' orror sommo a qualunque sorta di macchia del Corpo, e del cuor vostro, dopo che tante volte è stato albergo del vostro Dio, e si è incorporato con le Membra di Gesù Cristo: *Tollens membra Christi, faciam membra meretricis? Absit*. 1. Cor. 6. Finalmente pregate il Signore, che vi dia grazia di rendere amore per amore, senza lasciarvi mai atterrire da veruna delle difficoltà, che si frappongono per raffreddarvi, com' egli non s' è lasciato vincere da veruna difficoltà per farvi bene.

III. Considerate *l' Utilità* di questo Dono dell' Eucaristia. Per questo si chiama Comunione, per significarci, ch' ella fa comuni all' Anima tutti i beni di Gesù Cristo: sicchè quel capitale immenso, che Gesù Cristo ammassò nella sua Vita, e nella sua Morte, ci s' applica tutto in questo gran Mistero; in cui pretende il Signore di rinnovare in ogni persona particolare gli effetti, che la sua Di-

vina

vina Passione ha prodotti in tutto il Mondo. Con ciò non solo ci mostra, che tornerebbe a patire per noi per farci bene; ma che non gli pare nè meno assai l'esserci affaticato con un Corpo solo per la nostra salute; mentre vuol moltiplicare questo medesimo Corpo innumerabili volte, affine d' impiegarsi innumerabili volte in nostro prò. A questo fine medesimo, potendo darci la sua Grazia per mezzo delle Creature, come fa negli altri Sagramenti, vuol darcela in questo di propria mano; illuminando la nostra mente colla sua Divina presenza, infiammando il nostro Cuore, mitigando le nostre passioni, riordinando i nostri sensi; e fino nella massa pesante del nostro Corpo lasciando tali semi d' immortalità, per cui debba una volta risorgere a Vita eterna. O Dio dunque sempre ammirabile in amarci, e farci bene! Qual cosa potrà egli negarvi, dopo avervi già dato tanto? e voi che cosa potrete negar a lui? Se il Signore si fosse donato una volta sola in questo modo ad uno de' più sublimi Spiriti del Cielo, egli non rimarrebbe soddisfatto nè meno con annichilarsi per amor del suo Dio: e voi, che lo ricevete tante volte, stimerete di far' assai, se non tornate a tradirlo con qualche grave peccato; anzi tal' ora non v' asterrete nè meno da questo? Quest'è la vostra corrispondenza? questi sono i vostri ringraziamenti? Confondetevi della vostra miseria; vergognatevi d' aver cavato sì poco frutto da questa Mensa Divina, rimanendo sempre l' istesso;

sempre superbo, sempre collerico ad un modo, sempre avido de' piaceri mondani, e de' beni, che vi può dare questa terra: proponete di disporvi in avvenire con maggiore studio per comunicarvi, affin di contentare il Signore, e di ricavarne effetti più copiosi; e pregatelo, che dopo aver sofferto sì lungamente la vostra ingratitudine, ne voglia trionfare; e facendo tanti miracoli per divenir vostro cibo, faccia ora questo di convertirvi tutto a lui con una perseverante carità.

MEDITAZIONE IV.

Per il sesto giorno.

Sopra le cagioni del sudar Cristo Sangue nell' Orto.

I. CONsiderate le cagioni d' un' effetto così strano, quant' è vedere il Figliuolo di Dio grondante tutto di Sangue, per ogni parte del suo sacratissimo Corpo: *Factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc.* 24. 44. Queste cagioni principalmente furono tre: la Compassione, che Cristo portò a' suoi mali; la Contrizione, ch' ebbe de' nostri Peccati; la Previsione della nostra ingratitudine. La prima dunque fu *la compassione, che Cristo portò a' suoi mali.* Per una banda conosceva egli appieno il valore della sua Vita Divina, di cui un momento solo era più stimabile, che non era stimabile la vita di tutte le Creature possibili.

bili. Dall' altra banda vedeva distintissimamente delineati al vivo tutti gli obbrobrj, tutti i tormenti, tutti gl' istrumenti della sua dolorosa Passione, e Flagelli, e Spine, e Chiodi, e Fiele, e Croce; in una parola tutto quel Mare sì vasto, che doveva sommergerlo tra poco in un profondo di mali: e però chi può mai capire, in qual conflitto si trovasse allora il cuore del nostro Redentore! Massimamente che l' Appetito inferiore fu privato ad un tempo stesso d' ogni consolazione: non permettendogli Cristo, affinchè le sue pene fossero affatto pure, il riflettere su quei motivi, che potevano alleggerirgliele; e trattenendo in tal maniera il gaudio nella parte suprema dell' Anima, che non ne ridondasse una stilla nelle potenze inferiori. In questo combattimento, che si fece nel Cuore del Salvatore, patì egli anticipatamente tutti i tormenti della sua Passione; e gli patì tutti uniti, laddove nella Passione gli doveva patire a parte a parte; e finalmente patì quelli ancora, che non era per patire nella Passione stessa, come la derelizione della sua Madre Santissima dopo ch' egli fu morto, e la crudele ferita, che gli aperse il Costato. L' orrore dunque di tanti mali avendo sospinto tutto il Sangue verso il Cuore di Gesù, trovò ivi, come in una Rocca fortissima, la sua Carità verso il Padre, e verso di noi; dalla quale risospinto con somma generosità, venne ad uscire dalle vene, e da tutti i pori di quel Santissimo Corpo, e

 scor-

scorrere fino in terra. Che dite adesso a questo spettacolo sì doloroso? Non bastano a Cristo quei tormenti, che gli apparecchiavano i suoi Nemici; vuol' egli anticipatamente tormentare se stesso; ed egli, che doveva alleggerire le pene a' Martiri con un conforto miracoloso, vuol' aggravarle immensamente a se medesimo, col bevere innanzi al tempo l' amaro calice della sua Passione, senza addolcirselo nè meno con una stilla di gaudio! Come non si cuopre di rossore alla vista di questo Signore la vostra delicatezza nell' imitare, e nel riamare chi v' ama con tanto eccesso; che fa tanti miracoli, e trovò tante invenzioni per patire per voi? Avete voi fin' ora sparso una gocciola del vostro sangue per resistere al peccato? o potrete per l'avvenire riputar troppo gravi le tribulazioni, che vi convenga soffrire, per mantenere i vostri propositi? Se tornerete indietro, e se ripiglierete il modo di vivere, che ora detestate, vi converrà calpestare questo Sangue, che ora si sparge per voi. Ringraziate Gesù, ch' è così prodigo del suo Sangue per amor vostro, spargendolo come l' acqua: confondetevi d' aver cercato fin' ora le delizie in faccia al vostro Signore sì addolorato; e chiedetegli una stilla di quel Divino liquore per interno rimedio de' vostri mali.

II. Considerate l' altra cagione di questo Sudore sì prodigioso, e fu *la Contrizione, che Cristo ebbe de' nostri peccati*. Anche questi furono rappresentati ad uno

no ad uno davanti a' suoi occhi Divini; e fu il suo cuore assalito da tutti loro ad un tempo, come da tante Serpi; onde l' orrore, e il dolore, che ne concepì, fu superiore a quanto n' abbia mai provato alcun' altro sopra la terra. Imperocchè se la malizia d' un peccato solo è quasi immensa, qual malignità sarà contenuta dall' abisso dell' iniquità di tutti gli Uomini e passati, e presenti, e futuri? E pure per tutte queste malignità si dolse Cristo, a misura dell' amore immenso, che portava al suo Padre Celeste, e che portava alla nostra salute; ch' è quanto dire a una misura incomprensibile ad ogni mente creata; laonde ogni peccato era come una lancia, fitta ben' addentro nel suo Cuore, e che faceva una ferita più cruda, che non erano quelle, che aspettava in tutto il corpo; riuscendogli tanto più intollerabili della morte le nostre colpe, quanto che egli eleggeva la morte per distruggerle affatto, e affine di sbandire dal Mondo questo gran mostro del Peccato. Un dolor simile non poteva trovarsi se non nel Cuore di Gesù Cristo; perchè gli Uomini, mentre sono in questo Mondo, non conoscono se non imperfettamente la Grandezza di Dio; e però non possono se non imperfettamente dolersi delle sue ingiurie; e i Beati, se bene conoscono perfettamente la Divina Grandezza, non sono però capaci di rammarico. Ma in Cristo s' accoppiò insieme l' esser beato nell' Anima, e l' essere passibile nel Corpo; e però co-

me. Beato conoscendo l' incomprensibile Maestà del Signore, e come mortale dolendosi immensamente di vederlo tanto vilipeso dalle sue Creature, giunse a formare un' Oceano sterminato col suo dolore. *Magna, velut mare, contritio tua. Thr.* 13. In tanto questa gran massa di tutte le iniquità fu il torchio, che spremette il Cuore, e le Membra del Redentore, e ne fece uscire il Sangue per ogni lato: e però mirate, quanta parte abbiano i vostri peccati in questo grave incarico di Gesù, e confondetevi dinanzi a lui per quel nuovo travaglio, ch'egli arrecaste con le vostre prevedute malvagità. Quanto avete dato a voi di piacere, tanto avete dato a lui di tormento; e se meno aveste peccato voi, meno egli avrebbe patito. Ringraziatelo dunque mille volte, per l' amore, con cui v' accolse nel suo seno, e vi compatì, benchè tanto indegno di compassione; e pregatelo, che giacchè egli ha pianto le vostre colpe con lagrime di Sangue, vi dia grazia di piangerle con lagrime di compunzione, prima che venga il tempo d' esserne giudicato.

III. Considerate la terza cagione di questa pioggia di Sangue, e fu *la Previsione della nostra ingratitudine*. Se tutti gli Uomini avessero corrisposto con pienezza di cuore all' amore, e a' patimenti del Redentore, qual dubbio c' è, ch' egli avrebbe avuto un motivo fortissimo da consolarsi delle sue pene, e si può dire che allora il Mare della sua Passione

sarebbe per lui riuscito un Mare di latte: ma qual' amarezza non gli aggiunse il prevedere la moltitudine innumerabile di coloro, a' quali per loro colpa riuscirebbe inutile questa Passione, ed il suo Sangue servirebbe a scrivere contro di loro una sentenza più severa! Si può dir più? patire, e morire un Dio per i suoi Nemici, senza ch' essi vogliano per ciò lasciare d'essergli nemici in eterno! Tanta spesa fatta per gli Uomini; per loro votate d' un tesoro Divino le Vene del Redentore; per loro affogata in un diluvio d' obbrobrj, e di pene la Vita d' un Dio: e tuttavia rimanere per una moltitudine innumerabile senza frutto questa Medicina tanto preziosa, mentre dovevan dannarsi; e per il rimanente rimanere meno efficace, a cagione della tiepidezza, con cui corrisponderebbero a' suoi ajuti! Chi può intendere le angustie, in cui fu posto il cuore di Gesù da questa pena; che in fine era tutta pena, non essendo mescolata, come le altre, col bene della Gloria del Padre, e col bene, che recavano a noi: *Dixi, in vacuum laboravi; sine causa, & vane fortitudinem meam consumpsi. Isa. 49. 4.* a guisa d'una povera Madre, che dopo avere stentato tra mille dolori nel parto, finalmente dà in luce un Figliuol morto. Anche in questo travaglio quant' è la parte, che avete recata voi al vostro Salvatore? Qual' è il frutto, che avete ricavato fin' ora dalle sue pene? mentre appena uscito dal Bagno salutevole, ch' egli vi ha formato col

suo Sangue nella santa Confessione, siete tornato subito ad imbrattarvi di nuovo coll' antiche lordure, e con le consuete iniquità. Tutte le Membra di Gesù sono testimonj della sua Carità verso di voi, e della vostra ingratitudine verso di lui; e quel Sangue, che scrive in esse il suo amore, scrive in esse ancora la vostra mala corrispondenza. E voi vorrete seguitare a vivere in questo modo, e a offendere, o a servire sì languidamente un Signore, col quale tenete un debito tanto eccessivo, di rendere per lo meno Sangue per Sangue? Confondetevi amaramente del passato, e proponete fortemente per l' avvenire; offerendo in soddisfazione della vostra tiepidezza questo medesimo Sangue Divino sì fervido, e sì amoroso, che come Mirra eletta, scorre spontaneamente per risanarvi, senza aspettar le ferite.

MEDITAZIONE I.

Per il settimo giorno.

Sopra la Negazione di S. Pietro.

I. CONsiderate, donde provenne la spaventosa caduta di S. Pietro, prima Discepolo sì fervente di Cristo, e dipoi spergiuro, e bestemmiatore del suo Maestro; affinchè la sua caduta vi stabilisca maggiormente nel bene. La prima spinta fu data a Pietro *dalla Superbia*, per la quale fece una grande stima di se stesso, e del suo fervore passato: appresso

si avanzò a disprezzare tutti gli altri Discepoli, preferendosi loro con dire, che se tutti avessero negato Gesù Cristo, egli però non sarebbe entrato in quel numero: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego. Marc.* 14. e finalmente arrivò a segno di non tener conto nè meno delle parole del suo Maestro Divino, dalle quali se gli prenunziava questa caduta; come se fossero parole sparse al vento: *at ille amplius loquebatur: & si oportuerit, me simul commori tibi, non te negabo*. Questa superbia medesima lo fece esporre temerariamente al pericolo, non solo entrando tra la turba de' Soldati in casa del Pontefice, ma fino ponendosi a sedere agiatamente tra loro intorno al fuoco; come se propriamente non dovesse egli temer del demonio, ma il demonio dovesse temere di lui. Che maraviglia però, se cadde sì bruttamente? Come poteva restare in piedi all' urto di tanta presunzione; *Contritionem praecedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus. Prov.* 16. 18. Anche S. Giovanni entrò nel Palazzo di Caifa; ma perchè non si fidò tanto delle sue forze, e non s'espose a tanto rischio; e perchè non diè luogo a tanta presunzione nella sua mente, ne uscì fuori senza negare il suo Divino Maestro. Guai a voi dunque, se appoggerete i vostri propositi su la confidanza delle vostre forze! Guai a voi, se vorrete fare di vostro capo, senza tener conto degli avvisi del Confessore, e de' vostri Maggiori! Guai, se vi lascierete accecare dal vostro fumo a ri-

pu-

putarvi qualche gran cosa, come v' insegna il Mondo! E che credete voi d'essere in verità? Tutte le Genti, dice il Profeta, sono dinanzi a Dio come una gocciola d'acqua: spartite però questa gocciola in tante parti, quante sono le Persone passate, presenti, e future, con tutte ancor le possibili; e quella parte, che vi tocca in questa innumerabile moltitudine, quella siete voi nel cospetto del Signore; e proporzionate a voi sono le vostre forze. Dopo questo comparto insuperbitevi, se n' avete ragione; e se non ne avete niuna per insuperbirvi, ma ne avete infinite per umiliarvi fino all' abisso del nulla, di niun altro temete più, che di voi stesso; di niun altro tenete men conto, che di voi; altrimente sarà imminente la vostra rovina. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur Domus tua. Eccl. 27. 4.* Quante volte però sarete voi stato vicino, a questa gran caduta, nella quale avete meritato, che Dio vi lasci senza rimedio! Detestate dunque la passata Superbia: ricordatevi, che se non vi umilierete come un Fanciullino, non entrerete nel Regno de' Cieli, come vi avvisa il Salvatore: confondetevi, che avendo tanti motivi di dispregiarvi, vogliate tuttavia essere tanto apprezzato dagli altri; e pregate Gesù Cristo; che come co' suoi sguardi Divini illuminò la cecità del suo Discepolo, dopo che fu caduto, così ora illumini la cecità vostra, affinchè non giugniate a cadere.

II. Considerate la seconda spinta, che diede a San Pietro *la Negligenza*. Questa ne-

negligenza si vede chiara nel Modo, con cui seguitava il suo Maestro, nel Fine di seguitarlo, e negli Effetti. Il Modo fu alla lontana: *Petrus vero sequebatur a longe. Luc.* 22. non volendo nè interamente abbandonarlo, nè interamente seguirlo, per conservare la riputazione di Discepolo, e non esporre la sua persona a pericolo. Il fine fu, non per andare con Cristo alla morte, ma per una tal curiosità di veder l'esito di sì gran fatto: *ut videret finem. Matth.* 26. 58. Gli effetti furono lo scordarsi affatto delle parole del suo Maestro, e degli avvertimenti datigli prima nel Cenacolo, e poi nell' Orto, d' invigilare sopra se stesso. Or questa negligenza così supina, come poteva finire in altro, che in una rovina manifesta? *In pigritiis humiliabitur contignatio. Eccl.* 10. 18. Entrate ora in voi stesso, ed esaminate bene il vostro cuore, talora occulto non meno ad altri, che a voi medesimo: forse ci troverete tutti questi mancamenti. All' occasione quanto facilmente vi scordate de' lumi, che v'ha dati il Signore per conoscere la viltà de' piaceri; e de' beni terreni; e vi scordate fino della prova, che n' avete fatta tante volte, sperimentandoli sempre bugiardi! Fate qualche opera buona: ma chi sa, se vi mescolate dentro de' fini mondani di comparire, e d' esser da più degli altri? e quel ch' è più, state sempre in cercare un partito di mezzo, di darvi nè tutto a Dio, nè tutto al Mondo; in cercare una via, che non fosse nè la larga della perdi-

zione, nè la ſtretta della ſalute: ma potreſte ancor voi ſeguitar Criſto così di lontano, ſenza laſciare di contentare ad ora ad ora le voſtre paſſioni? O infelice negligenza per voi, ſe l'accogliete nel voſtro cuore, in cambio di deteſtarla com'ella merita! La negligenza di San Pietro fu notata dall'Evangeliſta col freddo della ſtagione: *Quia frigus erat*. *Jo.* 18. 18. ma la voſtra negligenza potrà notarſi con un'altro freddo di morte, nel qual potrebb'eſſere, che voi non foſte mai più riſcaldato. Riconoſcete dunque queſta cagione delle voſtre cadute, per emendarvene dinanzi al voſtro Divino Maeſtro, e piangetela, come San Pietro. Proponete di cominciare una nuova vita, con nuovo fervore, e con motivi tutti di Dio, per glorificarlo, e per aſſicurare la voſtra ſalute; e pregate per ultimo il voſtro Redentore, che giacchè la voſtra negligenza è più tremenda per darvi la ſpinta, che non è tremenda la forza del demonio, vi liberi dall'una, e dall'altra; ma più vi liberi da voi ſteſſo, che ſiete a voi medeſimo con la volontà voſtra propria un demonio peggiore d'ogni altro: *Ab homine iniquo, & doloſo eripe me*. *Pſ*. 42.

III. Conſiderate l'ultima ſpinta, per cui cadde San Pietro, e fu *la Mancanza dell'Orazione*. Queſta mancanza fu cagionata dalla ſuperbia, e dalla negligenza antidetta; perchè chi ſi tiene ſicuro, non chiede ajuto. E pure San Pietro aveva tanti motivi per raccomandarſi; sì per

esserne stato replicatamente avvertito insieme con gli altri Discepoli da Gesù Cristo : *Vigilate*, *&* *orate*, *ut non intretis in tentationem*. *Marci* 14. 38. e sgridato anche in particolare : *Simon dormis?* e sì ancora per l'esempio tanto segnalato, che diede nell' Orto il Redentore, orando a lungo per tre ore continue. E pure tuttavia non bastarono questi stimoli a risvegliarlo, sicchè volesse servirsi d' una maniera sì facile, per avvalorare la sua debolezza. Mirate però, che cosa è l' Uomo, quando non si congiunge col suo Signore, pregandolo della sua Grazia. Quel Discepolo tanto amante del suo Maestro, e tanto amato da lui; quello, a cui il Padre aveva rivelata con tanta luce la Divinità di Gesù Cristo; quello, che l'aveva confessata sì generosamente innanzi agli altri Discepoli; quello, che l'aveva veduta trasparire con tanta chiarezza sul Taborre; quello, ch' era stato eletto per Pietra fondamentale della Santa Chiesa; quello stesso, non legato da' Soldati, non esaminato da' Giudici, non flagellato, non condannato alla morte di Croce, ma solo interrogato semplicemente da una vile Femminuccia, dice di non conoscere il suo Maestro Divino nè men per Uomo : *non novi Hominem*; e andando sempre più nel profondo, si pone di proposito in presenza di tutta quella infame Sbiraglia a giurare, e a mandarsi delle imprecazioni, per assicurare la sua bugia. E questo non è un cadere, anche quasi senza d' essere urtato? A que-

questo però si giugne, con lasciar di raccomandarsi al Signore: si giugne ad abbandonarlo per così poco, che non pare possibile; e dopo averlo abbandonato, si proseguisce ad allontanarsi tanto, con andare di peccato in peccato, come se non si fosse mai conosciuto Iddio con la Fede. Imparate da tutto questo a non lasciar mai disturbarvi dal ricorrere al Signore per veruno impedimento: *Non impediaris orare semper. Eccli.* 18. 22. altrimente basterà un motto, una parola, un rispetto mondano, per farvi scordare di tutti i vostri proposisiti, e per voltar le spalle a quel Signore, che vi ha tanto beneficato, e che ha dato il Sangue, e la vita per voi. E molto più basterà questo all'ora della vostra morte; quando il demonio vi tenterà con più rabbia, e voi avrete più bisogno d'ajuto. Protestatevi dunque, che tutta la vostra fidanza è appoggiata su l'assistenza del vostro Redentore per ora, e per all'ora; e che tanto seguiterete a stare in piedi, quant' egli seguiterà a tenervi: proponete di volervi in avvenire raccomandare ogni giorno al Signore, per ottenere quella Perseveranza finale, che non può mai meritarsi condegnamente; e pregatelo per ultimo, che vi conceda questo spirito d'Orazione, col quale, come con una Chiave d'oro, possiate aprire i Tesori della sua grazia, ed arricchirvene opportunamente al bisogno.

MEDITAZIONE II.

Per il settimo giorno.

Sopra la Flagellazione di Gesù Cristo.

I. CONsiderate *il Dolore*, che patì Cristo in questa crudele carnificina. Quanto fosse eccessivo un tal dolore, si può raccogliere in alcun modo da quattro capi; per la Delicatezza del Corpo di Gesù; per la Rabbia de' Carnefici; per la qualità de' flagelli; e per lo numero delle percosse. Il Corpo del Salvatore, come formato miracolosamente, e per un fine sì alto, qual'era il servire di stromento all' Anima di Cristo; era sommamente perfetto, e però in estremo delicato, e sensibile: ed oltre a ciò era anche in estremo debilitato per il Sudore di Sangue, e per l'Agonia mortale sofferta nell' Orto. I Carnefici non solo erano crudeli per natura, ma erano instigati esternamente da' Giudei, e internamente dal demonio; e si mutavano a sei per sei, fino a trenta coppie, come fu rivelato a Santa Maria Maddalena de' Pazzi. I flagelli erano durissimi nervi, verghe nodose, e funi armate di stellette di ferro, e di uncini, che laceravano infin all' ossa. Finalmente il numero de' colpi fu di molte migliaja, e proporzionato in qualche modo alla moltitudine de' nostri peccati. Ora come potete non inte-

intenerirvi ad uno ſpettacolo sì compaſſionevole! Figuratevi d' aſſiſterci ancora voi; e mirate come le percoſſe rimbombano d' ogn' intorno, e da principio illividiſcono tutto quel Santiſſimo Corpo, dipoi lo ſcorticano, ed in fine lo ſquarciano per tal maniera, che battendo le piaghe, ferendo le ferite, e portando via ad ogni colpo qualche parte di quella Carne verginale, rimaſero ſcoperte in più luoghi le coſte, e ſi fece intorno alla Colonna come un lago di Sangue. Ecco quanto caro abbia comperato Gesù Criſto la voſtra Salute! Se però, dopo ch' egli ha fatto tanto per ſalvarvi, vi dannerete, vi ſtarà bene la dannazione, e non avrete ragione da lamentarvene. Non conoſcete ancora, quanto ſiano coſtate al voſtro Redentore quelle ſoddisfazioni, che vi ſiete preſe a diſpetto del ſuo Divino volere? Or come vi darà il cuore d' aggiungere ferite a ferite, con ritornare ad offenderlo? Vi darà il cuore nel coſpetto di tante Piaghe, di tanto Sangue, di tanto Dolore del voſtro Dio, cercare per l' avvenire il diletto de' voſtri ſenſi, anche vietato, come l' avete cercato fin' ora? Confondetevi amaramente, riflettendo quanta parte abbiate voi in queſta crudele Flagellazione: riconoſcete tra tanti colpi anche quelli, che ſcaricarono ſopra le ſpalle di Criſto i voſtri peccati, preveduti da lui diſtintiſſimamente; e maledite queſti medeſimi peccati mille volte, come cagione di tanta pena al voſtro Sal-

vatore : ammirate la ſua immenſa carità, che vuol ricevere ſopra di ſe il gaſtigo meritato dagli Schiavi, per riconciliarli col ſuo Padre Celeſte; ed offeritegli queſta ſua Carità, e queſto Sangue ſuo medeſimo, per voſtro rimedio, e per ottener grazia di non offenderlo mai più in eterno.

II. Conſiderate *la Confuſione* eſtrema di Criſto in queſta Flagellazione; mentre ſpogliato affatto in preſenza di tanta Soldateſca, ed eſpoſto alle riſa di quella gente infame, e ſacrilega, ſi copre da capo a piedi d'un roſſore verginale; ma pure di tanta afflizione al ſuo cuore, che ſe ne duole eſpreſſamente per lo Profeta, come di tormento ſingolare: *Ipſi vero conſideraverunt, & conſpexerunt me. Pſalm.* 21. fino a chiamare in teſtimonio il ſuo Padre Celeſte, che come ſolo comprendeva la Dignità infinita della ſua Divina Perſona, e della ſua Sacroſanta Umanità, così ſolo poteva comprendere appieno la grandezza di queſto affronto: *Tu ſcis improperium, & confuſionem meam. Pſal.* 68. Veramente una tal confuſione, come nata dopo il peccato, non dovea aver luogo nel Volto del Redentore, ch' era l' iſteſſa innocenza: tuttavia pur volle ammetterla Criſto in ſe ſteſſo, ed anche fino a queſto ſegno, di coprirſene tutto da capo a piedi: *Confuſio faciei meæ cooperuit me. Pſ.* 43. Prima per riſparmiare a voi una confuſione di pena; e dipoi per ottenervi un' altra confuſione di ſalute. La confu-

ſione di pena era quella, che vi attendeva dinanzi al Tribunale di Dio, quando vi ſareſte comparſo ſpogliato della Grazia, e nudo d'ogni abito di virtù, ſe il voſtro Salvatore co' ſuoi obbrobrj non vi aveſſe impetrato di rimanere addobbato de' ſuoi Meriti. L'altra confuſione di ſalute è quella, che naſce dalla cognizione ſincera della voſtra ingratitudine, e delle voſtre iniquità; e queſt' ancora ebbe per fine il Redentore, con ridurſi per amor voſtro ad uno ſtato sì vergognoſo negli occhi de' Riguardanti. E voi non farete frutto d'un rimedio di tanta ſpeſa, per voſtro bene? Sarà poſſibile, che la voſtra ſuperbia non impari nè meno adeſſo a confonderſi? Sarà poſſibile, che la voſtra pigrizia non ſi riſolva di attendere con ogni ſtudio a fare dell'opere buone, per comparirne adorno tra poco dinanzi a Dio? Confondetevi de' voſtri eceſſi paſſati, e della voſtra traſcuratezza; e pregate il Signore, che ad eſſi opponga gli eceſſi dell'amor ſuo, per finire una volta di conquiſtare il voſtro cuore, e per renderlo tutto ſuo.

III. Conſiderate l' *Amore* di Gesù in queſta dura Flagellazione. O ſe poteſte entrare in quel Cuore Divino, come rimarreſte incenerito dentro a quell' incendio di Carità! Certamente ſe i Carnefici aveſſero potuto fiſſare là dentro in qualche modo il loro guardo, benchè aveſſero un cuore di marmo, ſi ſarebbero ſubito inteneriti; e gettati via i flagelli, ſarebbero caduti ſupplichevoli a que' piedi

Divini, per ottenere il perdono della loro indicibile temerità. Riceveva il Redentore tutti que' colpi con tenerissimo affetto, per offerirli alla Divina Giustizia in soddisfazione del debito di tutti i suoi nemici, e però del debito vostro ancora; e mentre versava il Sangue per ogni lato, si rallegrava, che le sue Piaghe facessero medicina alle vostre; e che le sue pene impedissero la vostra dannazione. Dove son' ora i vostri lamenti, per ogni piccolo aggravio, che vi paja ricevere dagli altri; per ogni piccola tribolazione, che vi mandi il Signore? Vi darà il cuore da qui avanti di riputare per ragionevoli le vostre querele? E non è giusto, che un Servo iniquo, come siete voi, patisca qualche cosa per le sue colpe; mentre il Padrone dell' Universo per le medesime colpe, non sue, ma vostre, ha ricevuto con sì buon cuore una flagellazione di tanto scempio, che fosse in qualche modo confacevole a' diletti illeciti di tutti gli Uomini? Vergognatevi dunque della vostra delicatezza, tanto sproporzionata ad un peccatore: imparate come dovete trattare il vostro corpo per l'avvenire: e davanti a questa Colonna fate un sagrifizio del vostro amor proprio, rinunziando a quant' egli vi promette di comodità, e di piaceri, ad onta della Divina Legge. Pregate per ultimo il vostro Salvatore, che leghi a questa Colonna medesima immobilmente la vostra volontà, sicchè abbiate prima a morire, che prevalervi della vostra libertà per altro, che

che per servirlo, e per amarlo, com' egli merita.

ESAME

Per il settimo Giorno.

Sopra i mali Abiti, e il loro Rimedio.

I. ESaminate *i mali Abiti*, che avete contratti col vostro mal vivere; e prima il loro stato: cioè a dire, se sono invecchiati, e da quanto tempo; perchè altro vigore si richiede a sbarbare una pianta tenera, altro a svellere una pianta antica.

II. Esaminatevi sopra i *Rimedj*, che dovete applicare per correggervi, de' quali il primo è volere efficacemente questa emendazione. Le malattie del Corpo si possono risanare anche a nostro dispetto, ma non così le malattie dell' Anima. Per queste si richiede una volontà risoluta di guarire, e che applichi i mezzi aggiustati a questo fine. Nel caso nostro, i mezzi sono quei due, che ci scoperse il Signore nel liberare quell' Invasato da' primi anni, *ab infantia*. Questa sorta di demonj, disse il Signore, non può cacciarsi, se non con l'Orazione, e col Digiuno. *Hoc genus dæmoniorum in nullo potest exire, nisi in oratione, & jejunio*. *Marci 9. 29.*

III. Esaminatevi dunque sopra *l' Orazione*. Questo non vuol dir recitar solo al-

cune preghiere, col cuore vagabondo, e con la mente distratta; ma vuol dire ricorrere con grand' istanza al Signore per ottenere la sua Grazia, con grande umiltà, e con gran perseveranza: come fareste, se in mezzo a una tempesta non aveste altra speranza di salvarvi dal naufragio, che l'ajuto Divino. A questa sorta d'Orazione non si nega nulla di quelle cose, che sono necessarie per la salute: onde quanto è impossibile, che Dio manchi di parola, tanto è impossibile, che a lungo andare non siate esaudito, se continuate a pregare in questa forma. Convien' anche mettere per Mezzana della grazia bramata la Santissima Vergine, la quale a questo fine ci è stata data per Avvocata; e nella quale il Signore ha preteso d' alzare un Tribunale di pura Misericordia; onde possiamo accostarci a lei con ogni confidanza. Finalmente per rendere sempre più efficace questo ricorso, convien disporsi dal canto nostro a ricevere la Grazia, con la frequenza de' Santissimi Sagramenti, che sono alla fine tanti Canali, per cui dal Signore ci viene ogni bene.

IV. Esaminatevi sopra *il Digiuno*, per cui s'intende ogni sorta di mortificazione, che serva o a punire gli eccessi passati, o a provvedere per le future ricadute. Se concedete al vostro Corpo tutti i comodi; se gli date tutti gli agi; se cercate sempre tutte le morbidezze nel letto, e tutte le delizie nella Tavola; se volete trovarvi a tutti i passatempi, intervenire a tutte le

conversazioni, perdere il tempo con ogni sorta d' oziosità: in una parola, non negare veruna soddisfazione alle vostre passioni, non fuggire veruno de' pericoli, che anno fuggito con tanto studio tutti i Santi, come potete sperare fondatamente d' avervi a emendare? Non potete aspettar' altro, che dopo in fine di una vita menata sempre tra le colpe, una morte senza fine in mezzo a tutte le pene.

Terminerete con gli atti soliti, accennati altrove.

MEDITAZIONE III.

Per il settimo giorno.

Sopra il portar della Croce.

I. CONsiderate la maniera, con la quale Gesù Cristo portò la sua Croce, per imitarlo; giacchè senza la Croce non si va al Regno del Paradiso. Prima dunque la portò *Pubblicamente*, su 'l mezzogiorno per mezzo della Città di Gerusalemme, Città popolatissima per se stessa, e allora più che mai numerosa, a cagione della moltitudine de' Giudei, che da ogni banda concorrevano a celebrarvi la Pasqua. Esce il Redentore dal Palazzo di Pilato tra due Ladroni, con una Corona di spine in capo per ignominia, e per pena; e rivestito de' suoi soliti Vestimenti, affinchè sia riconosciuto da tutti; e preceduto da un pubblico Banditore, che

a suon

a suon di Tromba lo dichiara per Reo di morte; e circondato da' Soldati, e da' Carnefici, che lo strascinano più tosto, che lo conducono al Patibolo; e seguito da Gente senza numero, e singolarmente da' Primi del Popolo, che in vece di compatirlo, l' insultano. O grande spettacolo nel cospetto degli Angioli, veder il Re del Cielo, e della Terra, il Giudice de' Vivi, e de' Morti, nelle cui mani stanno le sorti di tutti, i cui cenni attendono tutte le Creature, la cui sentenza farà tremare d' orrore tutto il Mondo nel giorno estremo, ora con le mani legate dietro alle spalle, con gli occhi lagrimosi, col capo chino andarsene in sembiante di Reo a dar la vita per li Peccatori, e singolarmente per quelli, che lo trattavano sì empiamente! E parimente o grande scorno dinanzi agli Uomini, l' essere ridotto ad un segno, che tutti l' avessero a deridere, *Omnes videntes me deriserunt me. Psal.* 21. e ne avessero a far quel conto, che si farebbe d' un Verme, e d' uno, che fosse l' Obbrobrio del Genere Umano! *Ego autem sum vermis, & non Homo; opprobrium hominum, & abjectio plebis. Ib.* E tutto ciò fu eletto consigliatamente da Cristo per soddisfare a quella vergogna malvagia, per cui vi confondete tal' ora di parer buon Cristiano, con interrompere qualche ragionamento poco lecito; con accostarvi più spesso alla santa Comunione; con dichiararvi più apertamente, che le leggi del Mondo son leggi inique. O maladetti rispetti Umani, tanto ingiusti

insieme, e tanto nocivi nel Cristianesimo, che conducono i Fedeli fino a vergognarsi di portar la livrea del loro Redentore! Quanto profitto farebbe in breve chi se gli mettesse tutti sotto a' piedi! E perchè non se li mettere sotto a' piedi, chi alza gli occhi al Cielo, per considerare la diversa stima, che delle cose fa Dio, ed il Mondo? Mentre Cristo camminava, qual Reo infame, e condannato alla morte; nel tempo stesso la Giustizia, e la Misericordia del Padre se ne riputavano infinitamente onorate. Così mentre sarete deriso per la virtù, e per la vita menata da Cristiano, vi farà plauso tutto il Paradiso; ed il Signore vi appresterà una Corona eterna di Gloria: *Maledicent illi, & tu benedices. Psalm.* 108. Che vi pare di questo cambio sì vantaggioso? E pure tante volte avete fatto più conto della maledicenza delle Creature, che della benedizione del Signore. Confondetevene amaramente, e risolvetevi di portare con Cristo pubblicamente la Croce della Legge Cristiana; vergognandovi per l'avvenire di far contra gli Esempj del vostro Salvatore, e non di seguitarli: e giacchè il Mondo è vostro nemico, pregate il Signore a darvi forza di disprezzare tutti i suoi discorsi, tutti i suoi giudizj, tutti i suoi disprezzi; onde arriviate a non far differenza tra le sue lodi, e i suoi biasimi: *Sicut Angelus Dei nec benedictionibus, nec maledictionibus movearis. 1. Reg.* 14.

II. Considerate, come Cristo portò la Croce non solo pubblicamente, ma ancora

cora *Generosamente*. Ben conosceva egli il peso di quel Legno, nel quale portava l'iniquità di tutto il Mondo: ben sapeva la languidezza delle sue forze per la gran copia del Sangue versato, e per li dolori interni, ed esterni della sua Sacratissima Umanità: e parimente penetrava appieno l' ingiustizia di quella Sentenza, che aveva condannato il Santo de' Santi a morire come uno Scellerato, un Capo di Ladri, confitto in un Patibolo; e tuttavia abbraccia questo medesimo Patibolo, se lo stringe al seno, lo riguarda come un' Altare, dove ha da sacrificare la sua Vita; lo riguarda come un Trono del suo amore, e come l' istrumento della nostra Redenzione, e della distruzione del Peccato. Paragonate adesso a questa generosità il modo, con cui voi accettate, e portate la vostra Croce, cioè a dire quello, che vi conviene operare, e patire per osservare la Legge Divina. Prima cercate ogni via per fuggir ciò, che pesa alla natura corrotta; e dipoi costretto a portarlo, lo portate con rabbia, non pure con impazienza. Si vede bene, che non conoscete, che cosa sia la Croce delle avversità, nè meno dopo che Cristo l' ha santificata col suo esempio, e l' ha resa un mezzo necessario per entrare alla Gloria. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*. *Act*. 14. Ma bisogna disingannarsi: senza la Croce non v'è salute: senza vincere se stesso, senza sottomettere le sue passioni, non v' è Corona. Quest' è la Legge stabilita, a cui

non vorrà Dio dispensare in grazia della vostra delicatezza. Ma fatevi cuore; il Signore vi darà le forze, che vi mancano; altrimenti sarà anche una gran ventura cadere sotto del peso. Confondetevi d' aver nudrito per l' addietro sentimenti tanto contrarj al vostro bene, ricusando di portar la Croce della penitenza insieme col vostro Capitano, che vi va innanzi a farvi la scorta: pregatelo però, che avvalori la vostra debolezza colla sua Grazia, mentre voi siete risoluto di seguirlo al Calvario per la traccia, ch' egli vi lascia aspersa col suo santissimo Sangue, fino a morire con lui nell' obbedienza de' suoi Comandamenti.

III. Considerate, che Cristo portò la Croce non solo pubblicamente, e generosamente, ma anche *Perseverantemente*. In questo penoso cammino dal Pretorio al Calvario, di più di mille trecento passi, portando il Salvatore per l' erta del Monte su le spalle il suo Patibolo, e strascinandone l' estremità d' esso per terra, veniva ad inciampare ad ogni tratto; e con ciò, non solo a rinnovare i suoi tormenti, ma a cadere di tanto in tanto sotto del peso: laonde dubitando i Carnefici, e i Giudei, ch' ei non morisse per via, prima di crocifiggerlo, l' alleggerirono alcun poco con caricarne a forza Simon Cireneo. Mirate dunque, che come dalla banda de' Nemici di Cristo non fu compassione, ma crudeltà questo alleggerimento; così dalla banda del Salvatore, non fu tedio di portare la sua Croce;

non fu lamento d' esserne troppo aggravato, non fu voglia di scuotersela dalle spalle, ma fu mistero: affine di farci sapere, ch' egli vuol far parte de' suoi patimenti a' suoi Eletti; e che come a questo Cireneo vennero mille beni per aver portato, benchè con ripugnanza, la Croce di Cristo; così viene ogni bene a chi vorrà imitare il medesimo Cristo. Nel rimanente vedete, che il Signore è pronto a portar questa sua Croce, fino a cadervi sotto più volte, e fino anche a morire sotto il suo peso, senza proferire una parola da dolersene, e senza chieder pietà nè meno con un sospiro. O come avete voi mal' intesa sin' ora questa Dottrina! appena cominciate a far bene, che per ogni leggiero incontro ve ne distogliete. Basta una malinconia, basta una tentazione, basta tal' ora una mezza parola di chi vi motteggia, per farvi tornare indietro dal buon cammino intrapreso. E quest' è la vostra perseveranza? Così corrispondete a tanto amore, e a tanti eccessi del vostro Dio per salvarvi? Così vi rassomigliate al vostro Capo, ch' è Cristo, nella cui somiglianza alla fine consiste tutto il vostro bene? Pentitevi, e confondetevi per le vostre ignoranze: ringraziate il Signore, che non si lascia vincere dalla vostra malizia; e pregatelo, che vi dia grazia di seguirlo fino alla morte con la Croce della mortificazione Cristiana; giacchè chi non lo seguita in questa maniera, non è degno di lui: *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth.* 10.

MEDITAZIONE IV.

Per il settimo giorno.

Sopra Gesù in Croce.

I. Considerate, che Cristo levato in alto alla vista di tutti è, com' egli disse, a guisa di quel Serpente di bronzo alzato là nel deserto, per guarirci dalle ferite, e dal veleno non delle Serpi, ma de' Peccati. Miratelo dunque attentamente, e fissate il primo sguardo nel *suo Santissimo Corpo*; il quale tutto scorticato, e lacero per tante piaghe, trapassato da banda a banda nelle mani, e ne' piedi, parti così sensitive per lo concorso di tutti i nervi, di tutte le vene, di tutte l' arterie; traforato da più di settanta spine nel Capo; nudo, vilipeso, insultato da' suoi nemici, con gli occhi lagrimosi, con la faccia pallida, versando il sangue per ogni lato, senza ristoro, senza conforto; e nello stato più addolorato, che sia mai stato provato da verun' Uomo, va morendo a poco a poco, aumentandosi sempre più lo spasimo col peso delle sue membra sacrosante. Voi, che non sapreste sopportare la puntura d' un ago senza compatire in gran maniera voi stesso, come non compatite il vostro Redentore, ridotto a termine sì compassionevole verso gl' Ingrati? Se vedeste uno Schiavo punito per li suoi misfatti con la minima parte di queste pene, v' in-

teneriréste a compatirlo, anzi v' intenerireste, se vedeste patire un cane: ed ora state duro, mentre un Dio Umanato languisce, e muore in un' abisso di tormenti interni, ed esterni, solo per formare col suo Sangue Divino un Bagno salutevole a tutti i mali dell' Anima vostra, e spegnerle un fuoco eterno, e comperarle il possedimento eterno di tutti i beni? Sarà dunque possibile credere tutto questo per Fede, e tuttavia rimanere freddo nel Divino servizio, ed annojarsi d' ogni leggiero travaglio, che vi convenga abbracciare per amore del vostro Dio? Se non vi è dolore simile al suo, non vi sarà parimente nè meno durezza simile alla vostra, quando non mutiate ora stile. Ora non vi par mostruosa questa durezza, perchè siete cieco; ma quando farete dinanzi al Tribunale del Signore, e ch' egli ve la darà a vedere qual' ella è veramente, rimarrete attonito senza aprir bocca per vostra scusa. Che se per somma vostra disgrazia veniste a dannarvi, questo pensiero sarebbe un chiodo fittòvi perpetuamente nel cuore: Cristo ha fatto tanto per salvarmi, e io son perduto! Confondetevi però adesso utilmente; chiedete perdono d' aver corrisposto con tanta ingratitudine alla carità immensa del vostro Dio: confessate che altri, che esso, non era capace di amare, e di beneficare con questi eccessi una misera Creatura, come voi siete: bramate l' amore di tutti gli Angioli, e di tutti i Santi, per ricompensare la vostra colpa: offeritegli l'

amor suo medesimo, che solo è degno di lui; e pregatelo, che vi ammollisca il cuore con quella pioggia di Sangue, di cui venne inzuppata fino la terra.

II. Considerate con un' altro sguardo amoroso il *Santissimo Cuore* di Gesù in Croce, penetrando bene addentro in quella Fornace immensa di carità, che in vece di spegnersi tra tanti dolori, va sempre crescendo con maggior vampa. Quella parola, ch' egli disse, *Sitio*, non vuol dire solamente, ch' egli avesse sete, per aver versato quasi già tutto il Sangue; ma vuol dir di vantaggio, che egli aveva una sete insaziabile di patir più per l' Anima vostra, a tal segno, che se il suo Padre Celeste se ne fosse compiaciuto, era egli pronto a stare su la Croce non pure per tre ore, ma fino alla fine del Mondo. Ecco dunque che la somma del vostro debito verso Gesù non è solo per una Morte, e per una Passione, ma per tante Passioni, e per tante morti, a quante si stese con la brama inesplicabile di tollerarle per voi. Paragonate ora a questa ampiezza d' un Cuore Divino quelle angustie vostre, per cui andate misurando, e distinguendo quel ch' è di Precetto, e quel ch' è di Consiglio; quasi temeste di far troppo pel vostro Dio: Come sarà possibile, che Gesù Cristo comperi a sì caro prezzo il vostro affetto; e tuttavia non giunga a conquistarlo; sicchè mentre basta ogni leggiero incomodo che altri sopporti in grazia vostra, per guadagnarvi il cuore; non basti poi per guada-

dagnarvelo un' eccesso di tanti patimenti, e di tanto amore del Figliuolo di Dio, che muore assetato di versar più Sangue, e di dar più Vite per vostro bene? S' egli fosse morto di mera allegrezza per voi, dovreste rimanere come necessitato a corrispondergli per ogni via; ed ora ch' egli muore a forza d' inesplicabili dolori, e che ne' suoi dolori nulla più gli dispiace, che il non esser più lunghi, giudicherete di far' assai, se non tornate a crocifiggerlo, e a riaprirgli le ferite; e ribbattergli i chiodi con qualche grave peccato? anzi non giugnerete nè meno ad astenervi da questo poco in grazia sua? Confondetevi amaramente della vita vostra passata: chiedetegliene perdono di vero cuore: offeritevi a piè della Croce per donargli interamente la vostra libertà: bramate mille cuori per detestare la vostra ingratitudine, e due fonti di lagrime, per unirle al Sangue del vostro Redentore; e pregatelo in fine, che vi tolga la vita, se non avete a viver tutto per chi è morto per voi, secondo la legge promulgata dall' Apostolo: *Qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est*. 1. *Cor.* 5. 15.

III. Considerate lo stato compassionevole di Gesù in Croce, dando il terzo sguardo all' *Anima sua Santissima*; la quale per gl' immensi dolori, che patisce internamente, è come affogata in un Mare di pene. I dolori esterni patiti dal Redentore furono a lui cagionati dall' odio de' suoi Nemici; ma gl' interni furono

cagionati dalla carità di Cristo verso di noi : e però quanto ella superava la rabbia de' suoi Carnefici ; tanto fu maggiore la passione dell' Anima, che non fu quella del Corpo. Questa interna amarezza fu dunque tanto eccessiva, che di essa solo tra tutti i suoi patimenti si querelò dolcemente il Salvatore col suo Padre Celeste, con quelle parole : *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth.* 27. 41. mostrando con ciò, che il Padre si portava all' ora con la sua Umanità, come se l'avesse abbandonata, sostentandola solo, affinch' ella non morisse sì presto, ma durasse più lungamente ne' suoi tormenti. Perciò non volle allora chiamarlo Padre, ma Dio solamente; per significarci, che il Padre si portava in quell' ora con lui come Straniero, anzi come Avversario, non dandogli altro conforto, che per accrescergli pena : Qual maraviglia è però questa, che potendo Gesù Cristo addolcirsi i suoi dolori, come gli addolcì poi a tanti Martiri, volesse bevere il Calice de' suoi patimenti affatto puro, in estrema derelizione d' ogni conforto o dalla Terra, o dal Cielo? e che potendo egli con un leggiero travaglio ricomperare mille Mondi, trovasse tante invenzioni per sommergersi sempre più a fondo in un'abisso di pene! Tutto questo si è fatto, affinchè intendiate più vivamente l'amore, che dovete a Dio, e l' odio, che dovete al Peccato; mentre distruggendo Cristo quasi se stesso per distruggere il Peccato, e dando per amo-

re

re del Padre una Vita d' infinito valore sommersa in un profondo incomprensibile di pene, s' intendesse apertamente da tutti, che il Volere Divino deve anteporsi ad ogni altro bene, e che l' offendere quell' Infinita Maestà è un male maggiore, in quanto è male di colpa, che non è la morte dolorosissima d' un Dio Umanato, eletto da lui per dar rimedio a sì gran male, con la sua pena. Voi intanto come vi siete fin' ora approfittato di questi insegnamenti celesti? Può essere, che nell' amare il Signore, e nell' odiare il Peccato siate sì addietro, che non abbiate nè pur capita bene la prima lezione. O confusione estrema, che il Verbo Incarnato si esinanisca, e quasi si annichili per farvi nella sua Croce una Dimostrazione aperta di sì palpabili verità; e che tuttavia sì poco da voi s' intendano! Che direte però nell' andare dinanzi al vostro Dio, carico di tante iniquità? che non avreste creduto, che il Peccato fosse così gran male? Ma dunque la Sapienza Increata avrà dato la più preziosa vita del Mondo, ed avrà sofferto la più infame, e la più dolorosa di tutte le morti, per togliere un male da nulla? Vi pare probabile, che ciò potesse avvenire? Confondetevi dunque per un' ignoranza sì mostruosa, a cui avete dato luogo fin' ora; stabilite, che un Peccato mortale, che tornaste ancora a commettere, sarebbe un male più deplorabile, che tutta la Passione di Gesù Cristo, se si potesse rinnovare senza peccato: stupitevi di voi stes-

so, che abbiate fin' ora bevuta l' iniquità senza riguardo: proponete di pigliare in avvenire per vostra Scuola il Calvario, affine di non dar più in questi eccessi: e pregate per ultimo il vostro Signore, che avendo preferito l' Anima vostra a tutti gli Angioli perduti, tanti in numero, d' una natura sì nobile, e che l' avrebbero tanto amato, se gli avesse ricomperati; dia grazia a voi di preferire l' amor suo, e il suo servizio a tutti i beni della Terra, e del Cielo.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla Via Unitiva.

DOpo aver tolti gl' impedimenti de' peccati, e dopo aver introdotte le disposizioni, con l' imitazione delle virtù di Gesù Cristo, non riman' altro che accendere nel cuore questo fuoco beato della Carità più perfetta, ultimo termine, a cui ci conducono i santi Esercizj. Ciò s' ottiene con le Meditazioni seguenti, appartenenti alla Via Unitiva; divenendo per affetto un medesimo spirito col Signore, come ci fa sapere l' Apostolo; *Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum eo.* 1. *Cor.* 6. Per tanto più che mai deve crescere l' attenzione in queste Considerazioni, per ottener sì gran bene, quant' è l' unirsi a Dio, e quasi trasformarsi in lui, con la memoria ricordandoci sempre di lui, con l' intelletto conoscendolo con gran chiarezza, e formando un' idea altissi-

tissima delle sue Perfezioni, e dell' amor che ci porta; con la volontà, compiacendoci de' suoi Beni infiniti; desiderando di piacergli in ogni cosa; abborrendo per puro amor suo ogni sorta di peccato; e conformandoci interamente al suo Santissimo Volere. A questo fine osserverete con diligenza li Avvertimenti altre volte prescrittivi nel decorso degli Esercizj; ed oltre a ciò, aggiugnerete questi più proprj per questo tempo.

I. Nello svegliarvi proccurate di rammemorarvi quelle cose, che vi muovono ad allegrezza spirituale, e sono confacevol a' Misterj, che dovete meditare.

II. Servitevi in Camera della luce più aperta, e della vista del Cielo; e di ciò, che può eccitare il vostro spirito a congratularvi con Gesù Cristo risorto, e anche con voi stesso, per la speranza, che vi rimane di risorger con lui, e di amarlo, e di goderlo per sempre in Cielo.

III. Cambiate l' austerità delle penitenze afflittive in una temperanza più esatta nel vitto: se pure non fosse allora tempo di digiuno; onde doveste cambiare la temperanza in astinenza.

MEDITAZIONE I.

Per l' ottavo Giorno.

Sopra la Risurrezione di Cristo.

I. COnsiderate, ch' essendo noi esortati dal Profeta a rallegrarci della Risurrezione del Signore, dobbiamo in prima *congratularci con Gesù Cristo*, il quale in quel giorno tanto felice per lui, riacquistò con immenso vantaggio tutto ciò, che aveva perduto nella Passione. Quattro cose aveva egli perduto; l' Allegrezza, la Bellezza, l' Onore, la Vita: ora risorgendo ricuperò la sua Vita; ma qual sorta di Vita? una Vita immortale, una Vita, che ha fatto morire la Morte, e ne ha trionfato morendo: riacquistò l' Onore, mentre quel medesimo, che poco fa era riputato meno che Uomo, e calpestato peggio, che un verme, comparisce, e comincia a regnare qual Dio: riacquistò l' Allegrezza, perchè rotti gli argini, che trattenevano quel Mare di pace nella parte superiore dell' Anima, corse tutta la piena trattenuta per trentaquattr' anni, ad inondare le Potenze inferiori, e le membra del Salvatore: riacquistò finalmente la Bellezza, mentre la grazia, e la maestà del Corpo di Gesù Cristo è così eccessiva, che sarà in Cielo la suprema Beatitudine de' nostri Sensi; e basterà a formar loro un Paradiso,

disò, dove si dilettino senza saziarsi mai per tutti i Secoli. Figuratevi un Sole sì luminoso, che con la sua luce faccia sparire cento millioni di Soli, come il nostro Sole fa scomparire le Stelle: un Sole sì lucido sarebbe un carbone, paragonato al Corpo Glorioso di Gesù Cristo, il quale col suo splendore assorbirà lo splendore di tanti millioni di Corpi beatificati de' Santi, che pure saranno sette volte più risplendenti del nostro Sole materiale. Questa Bellezza però è quella, che Gesù Cristo chiedeva al Padre con tanta istanza, prima della sua Passione: *Clarifica me Pater claritate, quam habui, priusquam Mundus esset. Joan.* 10. 17. chiedendo, che la gloria della sua Divinità si stendesse a glorificare pienamente la sua Umanità; e parimente senza questa Bellezza pare, che un' Uomo Beato non sarebbe affatto contento, rimanendogli che desiderare, per contentare totalmente le brame delle sue potenze inferiori; le quali non potendo vedere Iddio, restano sazie per la gloria di Gesù Cristo: *Satiabor, cum apparuerit gloria tua: Psal.* 16. E voi potrete intanto meditare questa verità, senza colmarvi di gioja, per la suprema felicità, a cui vedete esser giunto il vostro Redentore non solo nell'Anima, ma anche nel suo Santissimo Corpo? Se fosse così, sarebbe un mal segno per voi: sarebbe segno, che poco, o nulla l'amate; e che per voi egli è come Straniero, non entrando voi a parte della sua esaltazione, e de' suoi con-

contenti. Per contrario o nobile impiego del vostro cuore, se saprete in esso accendere questa fiamma d'amore, per cui stimiate come vostro ben proprio il bene di Gesù Cristo, godendo più della sua felicità, che non ne godereste, se fosse vostra. Iddio tanto stima questa Compiacenza, come se noi gli donassimo quel ben, del quale ci compiacciamo in lui; e in un certo modo di dire, par ch'egli reputi, che il godere di questa sua nuova Grandezza sia un conferirgliela nuovamente. Confondetevi però della vostra passata freddezza; congratulatevi col vostro Redentore dell'immenso bene, che in lui vedete; e pregatelo, che vi faccia morire a' peccati, affinchè egli possa vivere, e regnare stabilmente nel vostro cuore: e voi possiate arrivare una volta a quella perfetta beatitudine, di cui possa dirsi: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis. Matth. 13.*

II. Considerate, come in secondo luogo dobbiamo *congratularci con la Santissima Vergine*, la quale essendo stata visitata dal suo Figliuolo Divino, fu ripiena a un tratto di tanta consolazione, quant' era stato grande il suo passato dolore. I suoi dolori si misurano con la cognizione, ch' ella aveva della Dignità infinita del Verbo Incarnato, e con l'amore, che gli portava come a Dio insieme, e insieme Parto delle sue Viscere: e però s'ella ne conosceva più, e più l' amava, che non ne conoscevano, e non l' amavano tutti gli Angioli in Cielo, convien dire,
ch'

ch' ella avesse patito nella Passione più di quel, che abbiano patito tutte le Creature sopra la terra, e che la sua tristezza non trovi un' altra simile, con cui potersi paragonare, se non la tristezza, che provò Gesù Cristo. Ma oh come si cambiò tosto in altrettanto gaudio tutto il duolo, al vedere piene di luce Divina le Membra del suo Figliuolo, poco fa tanto lacere, e scontrafatte! Confortata ch' ella fu nell' Anima, e nel Corpo, perchè fosse capace di tanta gioja, corse subito a prostrarsi a' piedi del suo medesimo Divino Figliuolo per adorarlo; ma egli no'l consentì, e se l' avvicinò al Costato singolarmente aperto per accoglierla, e darle luogo dentro il suo Cuore. Quale intelletto potrà comprendere, che cosa passasse allora di finezze d' affetto tra lei, e Cristo, tra una tal Madre, e un tal Figliuolo? Se in occasione di tanta felicità non sapeste dare il buon pro alla Santissima Vergine, vi mostrereste indegno d' essere accolto sotto il suo Manto: e se non foste accolto sotto il suo Manto, quale speranza vi rimarrebbe per la salute? mentr' ella è la Madre della Misericordia, e per le sue mani passano tutte le grazie; e le sue preghiere ha voluto il Signore, che siano le leggi consuete per usarci clemenza? *Lex Clementiæ in lingua ejus*. *Prov.* 31. 26. Congratulatevi dunque vivamente con questa gran Signora del Cielo, e della Terra: proponete di vincervi all' occasione per amor suo, e per meritarvi la sua

pro-

protezione: osservate, quali ossequj potreste farle di vantaggio; e pregatela, che riponendovi nel numero de' suoi Devoti, v' ottenga d'avervi con lei a rallegrare eternamente su in Cielo.

III. Considerate, che in terzo luogo dobbiamo *congratularci col nostro Corpo*. Fino a questo segno ci amò il nostro Redentore, che non volle esser beato senza di noi, non solo nell'Anima, ma anche nel Corpo; onde ha voluto, che le nostre Membra medesime trionfino della Morte, e tornino a vivere per sempre glorificate, meritandoci con le sue Piaghe una tal sorta di Vita, secondo il titolo datogli dal Profeta, di Padre del Secolo futuro: *Pater futuri sæculi, Princeps pacis. Isa. 9. 6.* Anzi non solo ha voluto servir di merito alla nostra Risurrezione; ma ha voluto ancora servire d' Esemplare; sicchè con quel Modello Divino tenga gran proporzione il nostro Corpo risuscitato. *Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ. Philipp. 3. 20.* O invenzioni prodigiose del nostro Salvatore, per farci bene! poteva egli passare più avanti, se noi altri avessimo redento lui, e postagli in Capo la sua Corona? Premiare con tanta magnificenza in eterno, non solo l' Anima nostra, ma anche il medesimo Corpo! L' Anima alla fine è puro Spirito, è Compagna degli Angioli, è Immagine della Divinità; onde non pare così eccessivo l' amore di Gesù Cristo nel patir tanto, per meritarle una Gloria sempiterna. Ma qual amo-

re

re non sarà mai il patir tanto il Figliuolo di Dio per meritare una Gloria sempiterna al nostro Corpo, fetido, miserabile, e tante volte ribelle al suo Divino Volere! Se noi avessimo per lui scarnificate con ogni sorta di penitenza le nostre membra; se noi le avessimo per amor suo confitte sopra la Croce; se almeno le avessimo conservate sempre in un'estrema purità, non sarebbe tanto strano, ch'esse godessero in Cielo un privilegio sì alto d'essere viva Copia del Corpo glorificato del Redentore: ma la nostra Carne goderà d'un Privilegio sì alto, dopo aver fatto a Dio grandissimi oltraggi per contentare se stessa, posto solo, che abbia lavato con la Penitenza sì fatte macchie. Come dunque avete voi tanto in orrore la Penitenza? Come tanto fuggite ogni travaglio, in cambio di bramare, che vengano tutte le pene sopra di voi, per assicurarvi di sì gran bene? Che vergognosa delicatezza è mai questa, che dove a Gesù Cristo è costato il prezzo di tanti patimenti l'entrare nella Gloria già sua, cioè dovuta al suo Corpo Divinissimo per tanti capi: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*. *Luc.* 24. 26. a voi non debba costar nulla l'entrare nella medesima Gloria, dopo averla demeritata tante volte, quante avete peccato? Disingannatevi pure, perchè in tutta la moltitudine de' Predestinati non ne vide veruno San Giovanni, che fosse salito a quel posto di Felicità, se non per mezzo d'una gran tribolazione: *Hi sunt, qui ve-*

nerunt de tribulatione magna. Apoc. 7. 14. e voi vorrete, che si faccia una via nuova per voi, e che s'apra una nuova Porta in quelle Mura beate, affinchè dopo aver contentati i vostri Sensi con tutte le delizie della Terra e permesse, e vietate, passiate a godere nell'Anima, e nel Corpo tutte le delizie del Cielo? Non vi lasciate tradire più in avvenire dal Mondo, e dal Demonio: confondetevi della vostra passata ignoranza: proponete di patir volentieri da qui avanti tutto quello, ch'è necessario, e giovevole per conseguire il bene, che v' aspetta; e pregate il Signore, che, se ora vi comanda di sperare la sua Gloria, ve la voglia a suo tempo concedere, dandovi ora grazia di disporvi ad essa con una vita pura, e santa, e degna di promesse sì segnalate.

MEDITAZIONE II.

Per l'ottavo Giorno.

Sopra la Venuta dello Spirito Santo.

I. Considerate tre mutazioni operate dallo Spirito Santo negli Apostoli, cioè della Mente, del Cuore, e della Lingua: e queste appunto devono essere il frutto de' santi Esercizj: *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alium*. 1. *Reg.* 10. 6. La prima mutazione dunque fu *della Mente*, cambiando loro le Massime temporali, per cui

cui solevano guidarsi, in Massime eterne; e facendo loro conoscere chiaramente la vanità de' beni presenti, e la grandezza de' futuri: a tal segno, che quei medesimi, che tanto spesso tra di loro contendevano, chi di lor fosse il primo, ed il maggiore: *Quis eorum videretur esse major. Luc. 22.* dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, stimavano gran ventura l'essere strapazzati per Cristo, e l'essere riputati l'obbrobrio, e la spazzatura del Mondo. Osservate ora, se in voi si è fatta questa mutazione, ed in qual grado, nel tempo di questo santo Ritiramento. Se fin' ora avete riputato un gran bene il possedere la stima degli altri, e vivere nel cuor di tutti; se avete riputato un gran bene l'andar sempre a caccia di nuovi diletti, e consumare in questo impiego il tempo concedutovi per guadagnarvi l'Eternità; se vi siete sempre regolato con fini, e rispetti mondani; ma ora siete già risoluto di regolarvi con gl'insegnamenti appresi nella Scuola dell'Evangelio; se siete risoluto di non far conto d'altro onore, che di quello, che vi fa grande dinanzi a Dio; e di non apprezzare altro bene, che quello, che più vi avvicina a conseguire il Paradiso; potete rallegrarvi, confidando d'aver ricevuto lo Spirito Santo, e la sua Grazia per cambiarvi in un' altro: *Mutaberis in virum alium*. Quest'è quello, che richiede il Signore da voi, dopo avervi illuminato con la sua santa luce, che non vi portiate più da Fanciullo, ma

da Uomo fatto: *Cum essem parvulus, cogitabam, ut parvulus : quando autem factus sum vir, evacuavi, quæ erant parvuli*. 1. *Cor.* 13. Confondetevi però del passato: ma non vi spaventate per questo ; anzi scuoprendo sinceramente le vostre ignoranze nel cospetto del Signore, pregate umilmente il suo Spirito Divino a cambiarvi la mente non di passaggio, ma stabilmente con la sua luce ; sicchè da *qui* avanti tutta la vostra gloria sia il farvi simile al vostro Redentore ; e non ammettere altri disegni nella vostra mente, che quelli, che son degni dello stato sublime, meritatovi dalla Divina Grazia. *Princeps ea, quæ digna sunt Principe, cogitabit*. *Isa.* 32.

II. Considerate la seconda mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fu mutare loro *il Cuore*. Da prima erano tanto timidi, che, per difesa della loro vita, chi abbandonò il suo Maestro nella Passione, chi lo negò ; e appresso come tanti Conigli stavano rinchiusi dentro il Cenacolo per timore. Ma dapoichè lo Spirito Divino scese sopra di loro, uscirono fuora, come tanti Leoni, predicando Gesù Crocifisso a fronte scoperta, e nel concorso maggiore, senza lasciarsi spaventare nè dalle minacce, nè dalle batiture, nè dalla morte medesima, che riceverono a gran ventura il poter' incontrare tra mille strazj. Questa generosità del vostro cuore sarà per voi un grand' indizio d' essere cambiato in un' altro dallo Spirito del Signore. Che cosa avete cercato

cato fin' ora, e che cosa avete suggito? Avete cercato con tutto l' impeto delle vostre brame i beni di questa terra, le ricchezze, e i piaceri; e vi siete persuaso, che più era beato chi più ne abbondava. Se però adesso in cambio d' insuperbirvi delle ricchezze, in cambio di desiderarle sì avidamente, in cambio di anelare tanto a' passatempi mondani, cominciate a temerne, e a considerarvi in questo stato, come in uno stato d' opposizione a ciò, che ha eletto per sè Gesù Cristo nel nascere, nel vivere, e nel morire, ed a ciò ch'è vostro vero bene; rallegratevi pure, e ringraziatene il Signore, perchè la sua luce non solo vi schiarisce la mente, ma vi riscalda anche il cuore, e comincia a cambiarvi d' un Bambino ignorante, e tutto dato ad opere fanciullesche, e infruttuose, in un' Uomo perfetto, ch' è quanto dire in un vero Cristiano: *Cum essem parvulus, sapiebam ut parvulus; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli*. Confondetevi ora d' essere per l' addietro ito sì lontano da questi sentimenti, seguendo la bugia, e fuggendo la verità: proponete di promuovere con la vostra cooperazione, e con la Meditazione continua di questa verità, i primi lineamenti, che lo Spirito Santo ha formati in voi; e pregatelo istantemente, ch' essendo egli il Datore de' Doni, vi dia il maggiore di tutti i Doni, ch' è la Perseveranza nel servirlo, ed amarlo fino all' estremo.

III. Considerate la terza mutazione,

 che

che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fu mutare loro *la lingua*. Di che parlavano essi già da principio, mentre arrivarono insino ad accordarsi con Giuda nel biasimare la Maddalena; e fremevano anche contro di lei, perchè aveva unto i piedi al Signore con tanta spesa? *Et fremebant in eam*. *Marc.* 14. 5. Ma dopo la venuta dello Spirito Divino sopra di loro non parlarono più, se non della Grandezza di Dio, e della sua Gloria, con un linguaggio Celeste: *Loquebantur variis linguis magnalia Dei*. Fate quì riflessione sopra il vostro parlare prima degli Esercizj, e sopra la mutazione, che dovete farne. La lingua ci è stata data per glorificare Dio, per accusar se, per edificare il Prossimo; ma può essere, che ve ne siate servito per fini del tutto opposti, impiegando la lingua in parole irriverenti contra il Signore, nominandolo vanamente; in parole superbe, lodandovi ad ogni tratto; ed in parole nocevoli al Prossimo, parlandone con disprezzo, e con ira, motteggiandolo, mormorandone, dandogli cattivi consigli, facendo plauso al suo male. Ma non vi perdete d' animo per tutto ciò, perchè siete a tempo per rimediare a sì fatti disordini, con permettere allo Spirito Santo, per mezzo de' Santi Esercizj, il mutarvi la lingua di terra in una lingua di Paradiso. Così se prima siete stato un Fanciullo inconsiderato nel vostro parlare, diventerete Uomo perfetto, come vi vuole il Signore; e potrete anche quì dire per sua gloria:

Cum

Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli. Già lo Spirito del Signore ha trovato l'entrata nel vostro cuore: basta solo, che gliene diate stabilmente la chiave, perchè compisca i disegni, che egli ha di perfezionarlo. Beato voi, se vi troverete all'ora della morte con una lingua sì benedetta, che non sappia se non lasciarsi guidare dal Signore! In mano d'una tal lingua, in cui prima stava la Morte, starà allora la Vita: *Mors, & vita in manu linguæ. Prov.* 18. 21. Detestate però tutti gli eccessi passati; e pregate lo Spirito Divino a glorificarsi in voi con una mutazione e totale, e degna della sua destra; onde possiate lodarlo in eterno, e confessare ancor voi col Profeta: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi. Psal.* 76.

ESAME

Per l' ultimo giorno.

Sopra le Virtù Teologali.

I. Esaminate *la Stima*, che avete di queste Virtù, che sono il maggior tesoro dell' Anima; perchè l' uniscono più immediatamente al Signore; e ad esse più specialmente ha da corrispondere il premio in Paradiso: perchè all' aver creduto si darà il veder Dio; all' avere sperato si darà il possederlo; all' averlo amato si darà il goderne per sem-

pre. In particolare esaminate la stima, che avete della Santa Fede; di cui vi fece un Dono sì liberalmente il Signore nel Santo Battesimo, senza che l' aveste nè meno desiderato: mentre di un tal Dono restano prive per altissimi giudizj del Signore tante Nazioni, non che tanti Uomini.

II. Esaminate *il Motivo della vostra Fede*, ch' è l' Autorità di Dio, il quale non può nè ingannarsi, nè ingannare; essendo la medesima Verità nel conoscere, e nel parlare: e però se ogn' uno merita credito a proporzione della sua sapienza, e bontà, non dobbiam noi credere a Dio, quando ciò fosse possibile, con una fermezza infinita?

III. Esaminate *i Motivi*, *che c' inducono a voler credere*, che Dio ha parlato, e ch' egli è l' Autore della nostra Fede. Questi Motivi sono. 1. La Santità della Legge Cristiana, e di tanti, che l' anno professata con perfezione sovrumana. 2. la Propagazione mirabile della medesima Legge per tutto il Mondo in brevissimo tempo; ancorchè ella proponga cose tanto superiori a' Sensi ne' Misterj, e tanto contrarie a' Sensi ne' Precetti. 3. I Miracoli, che non anno numero in ogni tempo, e in ogni luogo. 4. L' Attestazione, che ne fanno tutti i Martiri parimente col loro numero, e co' tormenti d' ogni sorta, che sopportarono, e con la maniera di sopportarli. 5. La Costanza della medesima Fede tra tante persecuzioni degli Eretici, e degl' Infedeli, e somiglianti Testimonianze, che mostrano

no con evidenza, che la Religione Cristiana non può esser lavoro, se non di Dio.

IV. Esaminate *i Mezzi*, che adoperate per fortificarvi nella Fede: questi sono il domandare a Dio un Dono sì eccelso, e l' applicarsi a considerare i vantaggi, che ha la Fede Cristiana sopra tutte le altre Sette, per esser creduta.

V. Esaminate *l' Esercizio* di questa Fede: se vi contentate d' averla solamente in abito, o pure l' andate esercitando in atto nell' accostarvi a' Santissimi Sagramenti, nell' assistere alla Messa, nelle tentazioni, che vi combattono, e nelle tribolazioni, che insorgono: nelle quali cose è sommamente necessario avvivare la medesima Fede.

VI. Esaminate *la vostra Speranza*, ch'è quella, che ci fa Beati in questa Valle di lagrime, portandoci a bramare, e ad aspettare un Bene infinito, qual' è Dio, su le promesse, ch' egli ha fatte, e su la cooperazione dal canto nostro alla sua Grazia. Vedete dunque, se ne' vostri travagli, e ne' vostri bisogni ricorrete a Dio con fiducia, secondo che merita la sua Potenza, la sua Bontà, la sua Fedeltà nell' adempire le promesse, e i Meriti di Gesù Cristo; in virtù de' quali possiamo sperare tutto ciò, che appartiene alla nostra salute. Parimente vedete, se confidate disordinatamente, cioè a dire senza voler fare la parte vostra; o pure vi promettete quel, che non ha mai promesso il Signore, d' aver sempre tempo, e sempre ajuto a far penitenza, e di poter viver

male fino all' estremo, e pure salvarvi.

VII. Esaminate, come vi trovate intorno *alla Carità*, ch'è la Regina delle Virtù, e la vita dell' Anima, senza la quale sareste più infelice d' un Cadavero putrefatto. Vedete come vi trovate intorno all' amore appreziativo di Dio, che pure è necessario per adempire il Precetto, e per salvarsi; e in virtù del qual' amore deve l' Anima anteporre l' amicizia di Dio a tutti i beni creati; e dev' esser disposta a sopportare coll' ajuto Divino qualunque male, per non separarsi da questo Gran Signore, e per non offenderlo.

VIII. Esaminate *il Motivo di questo amore*, che deve essere l' infinita Bontà, e l' infinita Perfezione del Signore, per cui merita, che tutte le Creature si consumino per onor suo, e per desiderio di dargli gusto. Per altro se bene non è vietato l' amare Iddio, perchè ci fa bene; tuttavia chi l' amasse per questo solo, amerebbe, come si ama anche un buon Lavoratore, perchè ci serve; e così non adempirebbe il Precetto della Carità, come altrove consideraste.

IX. Esaminate, come vi portate intorno *all' Esercizio* di questa Virtù. Se non vi ricordaste di far mai quest' atto di amore di Dio sopra ogni cosa, non vi potreste nè men salvare, come s' è detto già. Oltre a ciò il tempo più proprio d' esercitare la Carità è nel tempo delle tentazioni, ributtandole con grande sforzo, perchè sono contrarie al Signore. 2. Nel tempo delle tribolazioni, conformandoci col suo Divino

Vo-

Volere, ed offerendoci a sopportare quanto gli piace. 3. Nel tempo, che ci rammemoriamo de' Divini benefizj, rendendogli amore per amore. 4. E nel tempo, che ci ricordiamo de' nostri peccati, detestandoli sopra ogni male, come male, che appartiene al Sommo Bene.

X. Esaminate i *Mezzi*, che adoperate, per acquistare quest' amore tanto sublime, e tanto necessario; e sono chiederlo con grand' istanza al Signore, come il maggiore di tutti i suoi Doni; e l' applicarsi a considerare spesso l' infinite Perfezioni di Dio, e gl' infiniti Beni, che ci ha compartiti.

Concluderete questo Esame con quegli atti, e con quei propositi, che avete costumato di praticare altre volte, e che richiede l' importanza di questa materia.

MEDITAZIONE III.

Per l' ottavo giorno.

Sopra la Gloria del Paradiso.

I. Considerate, che per esser Beato si richiede di possedere tutti i beni, possederli perfettamente, e possederli in eterno; e però, se l' Anima vostra sarà fatta degna del Paradiso, in prima da lei *si possederan tutti i beni*; non di quella sorta, che potete immaginarvi, ma beni infinitamente superiori ad ogni vostro pensiero; per tal maniera che, raddoppiando senza fine tutto ciò, che può desiderare

ora il vostro cuore, non giugnereste a formare una minima parte del gaudio, che v'aspetta su in Cielo. I vostri Sensi, che sono ora sì nemici dell' Anima, saranno allora sì pieni della sua gloria, che non brameranno più nulla. Il vostro Corpo, che tant' ora v' aggrava, sarà allora una viva Copia del Corpo di Gesù Cristo; e però sarà così bello, che farà vergognare il medesimo Sole; e sarà così luminoso, che se cavaste dal Paradiso una mano glorificata, con essa sola potreste far giorno in tutto il Mondo. Argomentate però, che dovrà essere dell' Anima vostra tutta piena di Dio, e tutta sommersa nell' abisso delle Divine perfezioni! Certamente sarebbe più facile il chiudere in un guscio di noce tutto l' Oceano, che comprendere con la nostra debole Fantasia, che cosa sia Paradiso. Paradiso vuol dire, possedere per sempre tutto Dio, e cavare dal fondo de' suoi Divini Attributi una rendita perpetua di felicità inesplicabile: vuol dire, esser l' Anima unita a Dio così immediatamente, com' è unito al fuoco un ferro infocato; sicchè quasi non si distingua Dio dall' Anima, nè l' Anima da Dio; come il fuoco appena si distingue dal ferro, ed il ferro dal fuoco: vuol dire sedere nel Trono della Divinità; assettarsi alla sua Mensa, cioè godere per Participazione di quella stessa Felicità, di cui Dio gode per essenza; sicchè quel bene, che ha potuto appagare appieno il cuore del Sommo Bene fino dall' Eternità, quello abbia ad appagare immediatamen-

men-

mente il cuor vostro. O momento dunque mille e mille volte felice, in cui sarete ammesso a tanta gloria! Se Dio volesse a poco a poco scoprirvi delle sue Bellezze, potrebbe per tutta l'Eternità trattenervi in nuovi e nuovi spettacoli d'ammirazione: or quale spettacolo sarà mai il vederlo tutto ad un tratto, possederlo tutto per sempre! Non sarete allora beato, ma sarete quasi la Beatitudine stessa; come vi promette il Signore: *Ponam te gaudium in generationem, & generationem. Isa.* 60. Ma in tanto potete voi credere queste cose fermamente, e poi proccurarne con tanta negligenza la sicurezza? Le opere buone sono la semenza di questa Gloria: che fate però, che non impiegate in esse tutta la vostra vita? E fin'a quando quella Patria di tutti i beni ha da passare per un Paese sconosciuto anche agli stessi Cristiani? Vergognatevi di voi medesimo: detestate la languidezza della vostra Fede, e la tiepidezza della vostra vita: offeritevi pronto a perder tutto, per conseguire un bene sì immenso; e pregate il Signore, che giacchè dal canto suo vuol efficacemente esser Beato insieme con voi, vi dia grazia, per non impedire dal canto vostro questi disegni sì amabili, e vi avvalori per arrivare quanto prima a questa sovrana Beatitudine.

II. Considerate, che in Paradiso tutti i beni *si possederanno perfettamente*. Questa perfezione nascerà parte dalla banda delle Potenze glorificate, e parte dalla banda de' medesimi Beni. Il vostro cuore

non sarà allora così meschino, e così stretto, che non possa accogliere ad un tempo ogni sorta di diletti: anzi che l'Anima confortata dal lume della Gloria dilaterà per tal maniera il suo seno, che sarà capace del gaudio medesimo del Signore, com' egli ci ha promesso: *Ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur. Jo. 15.* Per simil modo i beni Celesti non s' impediranno l' un l'altro, come s' impediscono i beni di questo Mondo; ma essendo di natura Spirituale, staranno insieme, e si daranno la mano per felicitarvi appieno, compendiando per noi in ogni momento un' Eternità di contenti. Per questo ci fa sapere lo Spirito Santo, che in Cielo dinanzi al Trono di Dio vi è com' un Mare di Cristallo: *In conspectu Sedis tanquam Mare vitreum simile Crystallo: Apoc. 4.* perchè siccome il Cristallo non trattiene la vista, ma la conforta, e non asconde gli oggetti, ma gli fa comparire più belli; così ogni bene in Paradiso non tratterrà i Beati dal godere d' un' altro bene, ma darà loro il passo libero, per godere in ogn' istante d' ogni sorta di contento. Anzi che non solo possederanno perfettamente i beni proprj, ma anche il bene di tutti gli altri Compagni. La carità sarà ivi così perfetta, che se tra' Beati potesse trovarsi qualche difetto, sarebbe subito dalla carità ricoperto: or che avverrà, mentre tutti sono Santi, tutti Re grandi, tutti ripieni d' una affabilità, d' una sapienza, d' un' amicizia incomprensibile? avverrà, che amando

ogn'

ogn'uno l'altro, come un'altro se stesso, quanti sono i Compagni, tanti saranno i Paradisi. Che sarà allora però del vostro cuore, se in premio d'aver servito per pochi giorni il Signore, e per aver osservata la sua santa Legge, vi troviate sommerso in un'Oceano di delizie inesplicabili, e non ne gustiate il dolce a sorso a sorso, ma tutte insieme! Come rimarrete sopraffatto da quella piena beata, e resterete come perduto in voi stesso, per ritrovarvi felicemente tutto in Dio! E' possibile, che speriate sì gran cose tra poco tempo; e che intanto possiate far conto delle Creature, e lasciarvi allettare dalle meschine soddisfazioni, che vi promettono? E' possibile, che vi lasciate spaventare da un poco di penitenza, da un poco di fatica? Che penitenza, che fatica? Vi pare, che meritino questo nome quelle opere, che vi partoriscono tanta gloria? O beati sudori, che vi apporteranno tanto riposo! o beata mortificazione, che vi recherà tanto contento! o beate umiliazioni, che si cangeranno in tanto onore! Una cosa sola avete per l'avvenire a chiedere col Profeta, ed è l'abitare per sempre nella Casa del Signore. Che importa lo stare qui male per pochi giorni, l'essere qui avvilito, l'essere qui afflitto? Un'ora sola di Paradiso paga ogni pena con infinito vantaggio: *Melior est dies una in atriis tuis super millia. Psal. 87.* Confondetevi d'aver fin'ora dato luogo a sentimenti così contrarj, e d'eservi tanto scordato del Paradiso, come

ſe per voi foſſe un' Enigma: proponete di volervi pensare frequentemente: ringraziate il Signore, che vi apparecchia tanto bene, e vi c'incammina con tanta Providenza; e pregatelo con tutto il voſtro cuore a reggervi in modo, che da qui avanti non vi partiate mai più dal ſentiero, che là conduce, ed è l'obbedienza alla ſua Legge Divina: *Si vis ad vitam ingredi, ſerva Mandata. Matth. 19. 17.*

III. Conſiderate, che tutti i beni poſſeduti in Cielo sì perfettamente *ſi poſſederanno in eterno*. Chi può però capire, qual peſo aggiunga al Paradiſo l'Eternità? Se ogni bene tant' è più ſtimabile, quant' è più durevole, quanto ſarà ſtimabile quella Felicità, che oltre l'eſſere immenſa, ſarà ſempiterna? Il diletto del minimo de' noſtri Senſi, ſe non doveſſe ſu in Cielo aver mai fine, dovrebbe giuſtamente anteporſi a tutta la felicità de' Beati inſieme, quando queſta felicità doveſſe una volta finire. Argomentate ora voi, qual Beatitudine ſarà mai l'accogliere nel voſtro cuore un godimento incomprenſibile per la copia di tutti i beni, e interminabile per il corſo di tutti i Secoli! Sarà tale queſta Beatitudine, che per eſſa avrete più di piacere in genere di bene, che non provano di dolore in genere di male tutti i Dannati; ſicchè una ſtilla ſola di quel gaudio immenſo, in cui ſarete ſommerſo, baſterebbe cadendo giù nell' Inferno a ſopraffarne tutti i tormenti. Che ſe non v' ha contento in queſta miſera terra, che non divenga toſto un ſupplizio,

ſe non ſi cambia ; qual ſarà mai la grandezza di quel bene, che ſarà ſempre nuovo, e ſeguiterà a rendervi egualmente beato per un tempo infinito? Mirate però quanto ſiete obbligato a Gesù Criſto, che perchè poſſiate regnar con lui, ſi è fatto Servo per voi, ed è ſalito ſopra d' una Croce di dolori, e d' obbrobrj ineſplicabili, perchè voi ſaliſte al ſuo Trono. Qual diabolica ingratitudine ſarà non amarlo, e quale ingratitudine più che diabolica ſarà l' offenderlo? Quali invenzioni dovrà egli trovare, perchè vi riſolviate a ſervirlo di cuore? Qual premio maggiore dovrà egli promettervi? Il Demonio grida: ſervitemi, ed io dopo avervi ſtrapazzato, pagherò le voſtre fatiche con un' Eternità di tormenti: il Signore grida: amatemi, ed io dopo avervi trattato con ſommo riſpetto, pagherò il voſtro amore con un' Eternità di godimenti infiniti; e tuttavia ſi troverà chi accetti di ſervire il Demonio, e ricuſi d' amare, e ſervire il Signore? E voi sì beneficato da lui, sì confortato dalla ſua Grazia, sì illuminato dalla ſua Fede, ſarete una di queſte Creature così infelici? Eh Paradiſo! Paradiſo! Tutto è voſtro, ſe volete obbedire alle voci del Redentore, e ſeguitare i ſuoi Eſempj. Confondetevi d' averne fatto sì poco conto per l' addietro, quaſi non vi degnando di deſiderarlo: ſdegnatevi contro voi ſteſſo, e contro la voſtra volontà, che vi ha indotto a gettarlo via tante volte per un capriccio, e vi ha poſto tante volte a pericolo di non poterlo ricuperare; e pre-

gate il Signore per quella carità immensa, per cui fino ab eterno vi apparecchiò il suo Regno; e per quella amara Passione, con cui a suo tempo ve l' ha meritato, a darvi ora grazia, che non lo perdiate per vostra colpa; ma che tenendolo sempre fisso nella memoria, con nuove fatiche ogni giorno più ve n' assicuriate il possesso.

MEDITAZIONE ULTIMA.

Per l' ottavo giorno.

Sopra l' Amor verso Dio.

I. COnsiderate tre motivi efficacissimi per indurvi ad amare il vostro Dio: e sono perch' egli ci comanda quest' amore, perchè lo merita, e perchè lo provoca, e lo previene con l' amor suo, e con innumerabili Benefizj. Il primo motivo dunque d' amare il Signore sopra d' ogni altro bene è, perchè il Signore *lo comanda*. Questo precetto è il primo di tutti gli altri: *Maximum & primum mandatum. Matth.* 23. 38. Primo nell' efficacia, perchè porta seco l' osservanza di tutta la Legge: primo nell' intenzione del Sommo Legislatore, perch' egli a questo fine indirizza tutti gli altri comandamenti: primo nel merito, perchè dà il pregio a tutte le altre Virtù: primo nell' ordine, perchè è il fondamento di tutta la perfezione

ne Cristiana: primo nella nobiltà, perchè meno di tutti s'oppone alla libertà dell' Uomo, e non può mai adempirsi contro sua voglia: primo nella dignità, perchè è il supremo grado, a cui può giunger l'Anima: primo finalmente nella durevolezza, perchè non avrà mai fine in eterno. In qual pregio convien però, che si tenga questa gran Legge d'amore; e con quale studio deve ogn'uno impiegarsi per adempirla? Se Iddio ci avesse vietato l'amarlo, come a Creature indegne che noi siamo d'aspirare tant'alto, noi doveremmo incessantemente supplicarlo, che ci permettesse quest'amore sì nobile; ed ora che egli ce lo comanda sì strettamente, ricuseremo di compiacerlo? E che altro bramerebbero maggiormente i Dannati giù nell'Inferno, che un comandamento di questa sorta? Se un'ordine sì fatto s'intimasse giù negli abissi, sarebbe bastevole a cambiar subito in fiamme sacrosante quel fuoco divoratore; perchè dando Iddio loro questo Precetto, darebbe loro insieme gli ajuti necessarj per adempirlo, onde corrispondendo ad essi quell'Anime condannate, la Notte eterna della lor morte diventerebbe un'Aurora di luce. Quale scusa però vi potrà difendere, se non adempirete voi questa medesima Legge, dappoicchè il Signore tien preparata la sua Grazia per ajutarvi? Qual sarà il maggiore di questi due prodigj; o la condiscendenza, per cui Iddio s'abbassi fino a comandare agli Uomini, che l'amino, quasi egli avesse bisogno del loro amo-

re;

re; o la ſtupidità degli Uomini, che non ſolo anno biſogno d'un tal comandamento, ma dopo averlo ricevuto, ricuſano di compirlo? Ma intanto mirate bene, perchè il voſtro cuore ſta collocato tra due eſtremi, che non anno mezzo: o avete ad ardere dolcemente di carità in queſta vita, o avete ad ardere diſperatamente in un fuoco eterno nell'altra. Voi però, che per amare Iddio dovreſte contentarvi di patire un'Inferno di pena, vorrete eleggere, per non amarlo, un' Inferno di pena, e di colpa in ſempiterno? Troppo ſareſte ſtolto in queſta voſtra elezione sì ſvantaggioſa; e però offeritevi tutto al voſtro Dio per dargli intieramente il voſtro cuore; ma ricordatevi, che l'amore, che gli dovete per precetto, non è un'amore, che conſiſta in parole, o in tenerezze; è un' amor forte, e di Preferenza, che quando venga in competenza il Voler Divino, e la Divina Amicizia cogli altri beni creati, anteponghiate ſempre la Volontà del Signore, e il ſuo amore ad ogni altro bene. Confondetevi d'aver per l' addietro operato sì diverſamente, e fatto al voſtro Dio sì gran torto, ogni volta che avete peccato: deteſtate ſommamente queſta ingiuſtizia: proponete di morir prima, che ammetterla un'altra volta; e pregate il Signore, che giacchè egli per tutte le vie vi coſtringe ad amarlo, col precetto, co' doni, con le promeſſe, con le minacce, finiſca una volta di conquiſtarvi, e di rendervi tutto ſuo.

II. Confiderate il fecondo motivo fortiffimo per amare il Signore fopra ogni bene, ed è, che Iddio *lo merita*; e però fe bene non vi domandaffe queft' amore così rigorofamente, tanto dovrefte offerirglielo, fecondo tutte le buone leggi del dovere. Imperocchè ad ogni grado d'amabilità è giuftamente dovuto un grado di benevolenza: laonde effendo in Dio un'amabilità infinita, ne fegue, che fe gli debba un' infinito amore da tutti i cuori. Qual'idea formate voi nella voftra mente, quando udite quefta parola, IDDIO? Fate col voftro difcorfo come un cumulo di tutte le prerogative, che fapete concepire: Bellezza, Scienza, Potere, Santità, Grandezza, Maeftà: raddoppiatelo cento e mille volte, che avrete mai fatto? Non è quefto il noftro Iddio, ma un'Effere infinitamente maggiore Tornate dunque a raddoppiare, a diftendere, ad allargare tutta quefta grande adunanza di perfezioni, e feguitate così a raddoppiarla per tutta l' Eternità: dopo più e più Secoli fenza numero, farete fempre tanto lontano dal figurarvi al vivo il voftro Dio, quanto eravate lontano il primo giorno, che vi metrefte all' imprefa. Iddio è un' Effere tutt' altro da quel, che poffiamo intendere: è un'Abiffo di Bontà, di Bellezza, di Santità, di Sapienza, di Maeftà, di Potere infinitamente fuperiore a quelle cognizioni, che abbiamo in mente, quando profferiamo quefti vocaboli; giacchè egli poffiede tutte quefte perfezioni, ma in

altra

altra maniera da quella, che possiamo comprendere, e d' altra foggia; le possiede senza termine, perchè è Infinito; le possiede senza mescolamento d' imperfezione, perch' è un' Atto puro; le possiede senza riceverle da verun' altro, perch' è Indipendente; le possiede senza difetto, perch' è la Pienezza d' ogni bene; le possiede tutte ad un tempo, perch' è Immutabile; le possiede senza timore di perderle, perchè gli sono essenziali. Un Signore dunque sì amabile, che solamente veduto senza velo basterà a sommergere in un Mare di gaudio eternamente tutti i Beati; e che veduto pur senza velo basterebbe a cambiare in Paradiso tutto l' Inferno, non basterà poi, per essere amato da voi? Veggo, che una stilla di bene partecipato alle Creature, si guadagna subito il vostro cuore; e non potrà guadagnarselo quell' Oceano interminato di perfezione, che viene accolto nel seno di Dio? Se voi aveste una benevolenza immensa, la dovreste tutta per tributo a quella gran Maestà; ed ora, che il vostro affetto è sì scarso, e sì limitato, vorrete non pur dividerlo, ma darne al Signore la minor parte? Alla fine che gran cosa vi chiede Iddio, con chiedervi, che lo mettiate in primo luogo nel vostro cuore; e che stimiate la sua amicizia più d' ogni altro bene creato? Che confusione sarà dunque per voi, se non darete a Dio nè men questo poco? Tutte le Creature vi servono con questa condizione, che amiate il loro, e vostro Pa-

dro-

drone ; e però quando in cambio d'amarlo, l'offendete, meritereste, che tutte le Creature vi si voltassero contro. Vergognatevi dunque della vita spesa fin' ora sì malamente : chiedete perdono di tutte le vostre colpe, proponete di rimediare a tutti questi disordini ; e pregate il Signore, che giacchè egli è venuto dal Cielo per accendere ne' cuori degli Uomini questo Fuoco Celeste, l'accenda ora nel vostro cuore, e vi dia grazia, che non si spenga mai più in eterno.

III. Considerate il terzo motivo di questo amore sacrosanto ; ed è, che Iddio *la provoca* coll' amor suo, e co' benefiz inesplicabili, ch' egli ci ha fatti ; laonde quando bene egli non chiedesse dal nostro cuore questo tributo, e quando ancora non lo meritasse per altro, se gli dovrebbe per ricompensa ; non potendosi ben pagare l' affetto, se non con affetto. Per tanto come può essere, che si trovi difficoltà ad amare il nostro Iddio, mentr' egli è il primo ad amarci? E pure un fuoco non s'accende più agevolmente per altra via, che con un' altro fuoco. Tutta la nostra freddezza non può dunque nascere da altro, che dal non applicarsi a considerare seriamente il bene, che Iddio ci ha voluto, e il bene, che ci ha fatto. Considerate però, che la Carità Divina verso di voi è stata eterna insieme, ed infinita. E' stata eterna ; mentre egli non ha amato prima se, ed il suo proprio bene, di quel che abbia amato voi, e bramato di farvi partecipe del suo medesimo bene. Un tale

amo-

amore dalla parte di Dio è parimente eterno nell' avvenire, non essendo egli libero ad abbandonarvi, se voi prima non abbandonate lui, e non troncate, con abusare la vostra libertà, il nodo della Divina Amicizia. Parimente questa Carità è infinita verso di voi. Gesù Cristo con la sua volontà Umana ama più un' Anima sola in questo Mondo, che tutti i Santi, e tutti i Beati non amano lui in Paradiso: giudicate poi quant' egli amerà quest' Anima con la sua Volontà Divina! certamente l' amerà tanto di più, quanto la Carità creata è superiore alla Carità increata, e per essenza, che è Dio: *Deus Charitas est*. Iddio dunque v' ama con quel medesimo amore, col quale egli ama se stesso; e ancorchè per esso non vi voglia quel bene, che vuole a se, cioè l' esser Dio per natura, perchè questo non è possibile; vi vuol però un bene immenso, perchè vi vuol fare come un' altro Iddio per partecipazione su in Cielo: bene, che supera infinitamente quanto di bene vi potrebbero bramare tutte le Creature, se tutte s' impiegassero coll' affetto loro in pro vostro. Aggiugnete poi al bene, che vi ha voluto, il bene, che vi ha fatto. Ma chi può comprendere quello, che non ha termine? Che sono altro tutte le Creature senza numero, che altrettanti Benefizj, che vi compongono tutto di dentro, e vi circondano tutto di fuori per ogni lato? E questo è il meno: il Padre Eterno per liberarvi da un' infinita miseria nell' Inferno, e per farvi partecipe d' un' infinita felicità in Paradi-

so, vi ha fatto un Dono del suo Figliuolo Divino; ed il Figliuolo Divino per l' istesso fine ha donato per voi la più preziosa di tutte le Vite possibili, a forza di dolori, e d' obbrobrj mai più provati da verun' altro; e lo Spirito Santo è concorso anch' egli a questo bene con un' amore infinito. Se il Padre avesse avuto qualche cosa di meglio del suo Unigenito, l' avrebbe data per provocare il vostro affetto; se l' Unigenito del Padre avesse avuto una cosa migliore della sua Vita, l' avrebbe parimente donata, per compensare la vostra corrispondenza; e se lo Spirito Santo avesse avuto un maggior amore, l' avrebbe impiegato per voi; ma non v' è: e pure non vi basta per contentarvi? Non v' è altro nè in Cielo, nè in Terra, che costi più caro dell' amor vostro; mentre per l' amore di tutt' i nove Cori degli Angioli non si è versato una stilla del Sangue Divino, e per l' amor vostro si è sparso tutto; e tuttavia ricuserete di amare Dio? Un guardo solo, ch' egli si fosse degnato di darvi una sola volta, ed un leggiero incomodo, che si fosse preso per farvi qualche bene, non potrebbe da voi ricompensarsi con un' eternità di amore, e con l' offerta d' infiniti cuori; qual ingratitudine però sarà mai il negare al Signore quel cuore meschino, che avete, dappoi ch' egli l' ha comperato, con farvi infiniti beni, con sottrarvi da infiniti mali, e con sacrificare all' util vostro l' onore, il riposo, l' allegrezza, la libertà, ed una Vita Divina?

Cer-

Certamente se ricusate di consecrarvi tutto in ossequio di questo Sommo Benefattore, potete da ora cominciare a condannare voi stesso, e a confessare, che l' Inferno è poca pena al vostro demerito. Confondetevi dunque per la vostra fredda ingratitudine: detestatela mille volte: stabilite, che in avvenire il Signore ha da essere il vostro Dio; cioè a dire, che voi l' avete ad amare sommamente per lo suo merito infinito, e che avete a fare per lui quello, che non fareste per verun' altro degli Uomini; pigliando a cuore i suoi interessi; impedendo in voi, e in altri il peccato, ch'è l' unico suo nemico, e non avendo altra cosa, che più vi prema, che il dargli gusto. Questo sia il proposito di tutti i vostri propositi, questa la brama di tutte le vostre brame, questa la somma di tutte le vostre domande, di amare perfettamente il Signore. Ditegli, che se voi siete un' ingrato, egli è un Dio di Misericordia, che non si lascia vincere dagl' ingrati; e che se voi non meritate d' amarlo, egli merita infinitamente d' essere amato: onde concluderete con l' offerta divotissima di S. Ignazio.

Suscipe Domine universam libertatē meam; accipe memoriam, intellectum, & voluntatem: quidquid habeo, vel possideo, tu mihi largitus es; id tibi totum restituo, ac tuæ prorsus trado voluntati gubernandum; amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco.

LE-

LEZIONE

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra l' Impedimento, che reca alla salute la Languidezza della Fede.

E' Indubitato, che chi avesse una lite, dalla cui sentenza dipendesse senz' altro appello tutta la sua roba, tutta la sua riputazione, e la sua vita medesima, occuperebbe nel buon' esito d' una tal lite tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti, nè lascierebbe intentato alcun mezzo, benchè difficile, purchè fosse valevole per ottenergliene la vittoria. Tuttavia una tal lite che sarebbe alla fine, se non un giuoco da Fanciullo, in paragone di quella lite, che ha di presente ogni Cristiano; mentre posto tra due Eternità, pende incerto dell' esito della sua Causa, nè sa, se sia per guadagnarsi un Dio di Misericordia applicato per sempre a felicitarlo su in Cielo, o un Dio di Giustizia applicato per sempre a tormentarlo giù nell' Inferno. Ciò non ostante non solo non si vede comunemente tra' Cristiani una tale sollecitudine, per vincere questa gran lite; ma si vede per contrario un porre di continuo nuovi, e nuovi impedimenti a questa stessa vittoria, come se propriamente si amasse di perdersi. Pertanto trattandosi negli Eser-

cizj di afficurarfi nel miglior modo la falute dell' Anima, pare che non poffa trovarfi materia più confacevole alla Lezione di quefti giorni, che l'efporre gl'Impedimenti, che più s' attraverfano a quefta falute, e fono la forgente di tutti gli altri impedimenti, e del maffimo di tutti, che è il peccato. Quefta materia qui tratteremo di propofito, oltre a ciò, che fe n' è accennato negli Efami, dividendola per minor tedio in tre Punti. Nel primo efporremo l' Impedimento; nel fecondo il Danno, che reca alla falute; nel terzo il Rimedio per liberarcene. Diamo la precedenza a quello, che fi tira dietro tutti gli altri, ed è la Languidezza della Fede.

La Fede è una Virtù, che parte rifiede nell' Intelletto, il quale illuftrato da Lume celefte tiene per veriffime le cofe rivelateci da Dio; e parte rifiede nella Volontà, che moffa anch' effa dal Signore, inchina l' Intelletto, e gli comanda il tenerle per veriffime, come fono per la divina Autorità. La debolezza dunque della Fede confifte in quefti due difordini; l'uno, che l' Intelletto poco apprenda i Mifterj rivelatici, ed i Motivi di crederli; e l' altro, che la Volontà poco gli ami, e poco prema, che fi conofcano. Vedrete tal' ora una forta di Criftiani, che fon Fedeli più prefto per condizione della loro nafcita, che per elezione della loro volontà: fono Fedeli, perchè anno ricevuto il Battefimo; ma nel rimanente penetrano sì poco addentro nella grandez-

za

za de' divini Misterj; sanno sì poco de' vantaggi, che ha la nostra Santa Fede sopra tutte le altre Sette; si regolano sì poco nel lor vivere con le Massime dell' Evangelio, che appena sapreste in che distinguerli dagl' Infedeli. *Quis tu hic? aut quasi quis hic? Isa.* 22. 16. dice il Profeta. Chi sei tu, che stai nella S. Chiesa, per così dire con un piè solo, perchè per null' altro più ti conosco per Cristiano, che dal tuo nome? La fede dunque di molti Fedeli può dirsi diminuita: *Diminutæ sunt veritates a filiis hominum. Psal.* 11. Perchè se bene si credono i Misterj, si credono con una Fede tanto confusa, e sì poco schiarita dal Dono dell' intelletto, che si conoscono, come da quel Cieco si conoscevano gli Uomini, a guisa d' alberi. *Video homines, velut arbores ambulantes. Marc.* 8. Un Dio nato in una Stalla, per insegnarci il disprezzo de' beni caduchi; un Dio, che vive trent' anni in una Bottega per insegnarci l' umiltà; un Dio, che va scalzo per le vie della Palestina per insegnarci la via del Cielo; un Dio, che muore su la Croce per distruggere il Peccato, non fa punto d' impressione ne' loro cuori: e quei medesimi, che ammirano un Seneca, perchè morì dettando i documenti della sua Filosofia; quei, che ammirano un Trajano, perchè diede il suo Diadema per far le fascie a' suoi Soldati feriti, rimangono poi senza senso nell' udire i documenti dell' Evangelio, e nell' intendere, che il Figliuolo di Dio ha date le sue Carni innocenti ad ogni sorta di tor-

mento per risanar le piaghe dell' Anime nostre. *Diminutæ sunt veritates a filiis hominum*. Per simil modo è anche più diminuita, e più scarsa la Fede del Popolo Cristiano, in quanto ella deve essere non solamente Regola del credere, ma anche Regola dell' operare; perchè quei medesimi, che riconoscono Gesù Cristo per Maestro ne' Misterj rivelatici, non se gli soggettano poi nelle Massime del loro vivere; e dove intendano dalla sua bocca, che son beati quei, che patiscono per amor suo; quelli, che per amor suo si fanno poveri; quelli, che per amor suo si privano de' diletti; quelli, che per amor suo perdonano le ingiurie; da tutti questi, e da altri simili insegnamenti si ribellano nel loro cuore, dicendo, che queste cose son vere secondo Dio, ma non secondo il Mondo, e con questa sciocca distinzione pretendono di avere risposto bastevolmente a tutte le ragioni della Sapienza incarnata; onde la loro Fede venga ad essere come l' Argentovivo, che siegue l' oro da per tutto, fuorchè nel fuoco; così la loro credenza segua l' Autorità del Divino Maestro, finchè questa Autorità non venga a combattere le loro Passioni; altrimenti subito l' abbandoni.

Danno, che apporta alla salute questa sorta di Fede.

CHi può spiegare i mali, che provengono al Cristianesimo dalla debolezza della sua Fede? Si può dire, che pro-

provengono tutti, e che questo disordine sia l' origine principale della dannazione di Anime senza numero: *Quia nullus intelligit, in æternum peribunt*. *Job.* 4. 20. dice il Santo Giobbe. Non dice, che periranno in eterno, perchè non credono, ma perchè non intendono: *quia nullus intelligit*. Parimente quegl' Iniqui, che son costretti nell' Inferno a confessare la loro pazzia: *Nos insensati*; non si dolgono del non avere creduto, ma del non avere ben' inteso; *Sol intelligentiæ non ortus est nobis*. *Sap.* 5. 6. Ma per dirne qualche cosa più in particolare; tutto il male, che reca al Mondo Cristiano la piccolezza della sua Fede, si può ridurre a questi due capi, dirò così, di Lucro cessante, e di Danno emergente: di abbandonare la virtù, e di seguire ogni Vizio.

In prima per questo mancamento di Fede, manca al Cristianesimo quella dovizia grande d' ogni Virtù, che già ne' primi tempi lo faceva sì ricco. Si può raccogliere qualche cosa di questa gran ricchezza dalla Carità, che è la Regina, che si tira dietro il corteggio di tutte le virtù. Allora la Carità verso Dio era sì accesa, che, per testimonio di Tertulliano, erano tanti i Cristiani, che si offerivano spontaneamente a tutti i tormenti de' Persecutori, che Antonino Proconsole d' Asia, e Tiberiano Governatore di Palestina scrissero ad Adriano, e Trajano, che non si trovavano tanti Carnefici, quanti se ne richiedevano per dar la mor-

te a tutti i Cristani, che spontaneamente si offerivano per essere martirizzati. Questa medesima Carità verso il Prossimo era sì ardente, che San Clemente riferisce d' aver conosciuti molti Cristiani, i quali dopo aver dato ciò, che possedevano in limosina a' Poveri, erano giunti fino a vender se stessi, e farsi schiavi per aver di che dare. Di presente dove trovate voi questi Prodighi nel comune del Cristianesimo? e per qual ragione principalmente, se non per la debolezza della Fede? Tagliate ad un' Albero la sua chioma; si rimette più vigoroso che mai; ma tagliategli la radice, o indebolitegliela, subito languiscono tutti i rami. La Fede è all' Anima quel, ch' è la radice ad un' Albero: è principio della sua vita: è quella, che l' alimenta; quella, che la fa crescere: quella, che le fa dare il frutto; onde si chiama radice d' immortalità: *Scire justitiam, & virtutem tuam, radix est immortalitatis. Sap.* 15. 3. Così se il Cristiano vive, vive di Fede: *Justus autem meus ex fide vivit. Rom.* 1. 17. se viene assalito dall' Inferno, si difende con la Fede: *cui resistite fortes in fide.* 1. *Petr.* 5. se cade per disgrazia, dalla Fede prende il principio di risorgere per mezzo della penitenza: *Fide purificans corda eorum. Act.* 15. In una parola, per la Fede viene ad acquistare tutte le virtù: *Ministrate in fide vestra virtutem*: dice San Pietro: *in virtute autem scientiam; in scientia abstinentiam; in abstinentia patientiam; in patientia pietatem*; *in pietate amorem fraterni-*

ni-

nitatis; *in amore fraternitatis charitatem*: 2. *Petr.* 1. Pertanto con troncare questa radice della Fede, o almeno con levarle il vigore, si troncano, o si snervano tutte le virtù, perdendosi non solo i frutti, ma anche l' apparenza di Cristiano, che son le foglie.

E questo si può dire, ch'è il minor male, il Guadagno che manca; in paragone dell' altro male maggiore; ch' è il Danno positivo, che ne risulta. S. Pietro mentre camminava sul mare, nel cominciarsi ad affondare incolpava il vento sopraggiunto. *Videns ventum validum timuit*, *Matth.* 14. ma il Signore ne incolpò subito la sua poca Fede: *Modicæ fidei*, *quare dubitasti?* Così i Cristiani incolpano della lor mala vita la tentazione gagliarda, o la loro fragilità; ma la vera cagione de' loro disordini deve assegnarsi alla languidezza della lor Fede; senza la quale il Demonio non li ridurrebbe mai nella miserabile servitù del peccato, come li riduce. Un Falcone allevato all'aria aperta, nato per far prede sì nobili, provveduto di tante forze, e d' un' indole sì generosa, come si lascierebbe mai attaccare ad una stanga; e come starebbe pazientemente tra' suoi lacci, senza nè meno tentar di romperli, se non portasse prima coperti gli occhi? Come sarebbe possibile, che un Cristiano, che sa, che il Peccato è ingiuria di Dio; e che però è il sommo di tutti i mali: un Cristiano, che confessa, che il Verbo Incarnato è morto per distruggere il Peccato; cioè a dire, che ha quasi distrut-

to se stesso per distruggere questo Mostro, rompendo su la Croce a forza d'inesplicabili tormenti l'unione, che era tra l'Anima sua Santissima, e il suo Santissimo Corpo, e intermettendo per tre giorni le operazioni di quella Vita Umana-Divina, di cui un momento solo valeva più, che non valeva la vita di tutte le Creature: un Cristiano dico, obbligato dalla sua Fede a tenere per certissime queste verità, come sarebbe possibile, che formasse poi nella pratica un'idea sì storta di un Peccato? Se lo figurano molti come una leggerezza giovanile, come una fragilità condonabile, come un male da nulla. Non solamente anno per niente il commetterlo in loro stessi, o l'ajutare a commetterlo in altri; ma frequentemente vi motteggiano sopra per passatempo; ne fanno il soggetto più gradito delle loro conversazioni; e giungono talora fino a vantarsene: quasi che le macchie degli eccessi più vergognosi siano divenute per loro, come le macchie de' Marmi, per renderli più riguardevoli, e più stimati. Quelli poi, che non giungono a tanta perversità, almeno giungono ad aver sì poca paura del Peccato, che dopo averlo commesso, se lo tengono quietamente su l'anima per mesi e mesi; aggiugnendo colpa a colpa, finchè qualche Solennità si pari loro dinanzi per confessarsene: sicchè que' medesimi, che s' inorridirebbero d'aver'a dormire una notte sola in un letto con una Lucertola, stanno una gran parte della lor vita col peccato su l' Anima, e

non

non ſe ne riſentono punto. E queſti ſono i Figliuoli della luce, come chiama l' Apoſtolo tutti i Fedeli? queſti ſono i Diſcepoli del Verbo Incarnato? queſti ſono i Figliuoli de' Santi, gli Eredi di tanti millioni di Martiri, noſtri Predeceſſori, che an dato la vita, e il ſangue in mezzo ad ogni ſorta di tormento, per non commettere un peccato all' apparenza degno di ſcuſa, qual ſarebbe ſtato il negare la Fede ſol con la lingua, e mantenerla nel cuore? Così è; tutto per colpa della Fede indebolita, che ci fa avvicinare a que' tempi infelici, de' quali diſſe il Signore, che era dubbioſo, ſe venendo in terra vi avrebbe ritrovato più la Fede piantatavi con tanti patimenti, e coltivata col ſuo Sangue Divino: *Filius Hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra? Luc.* 18. 8. Ma intanto in queſto torbido quanto rieſce di peſcar bene al Demonio! Un Criſtiano ſi riduce ad uno ſtato quaſi d' Infedele. Quel conoſcimento imperfetto, e ſuperficiale delle coſe di Dio, non lo muove ad operare più, che ſe non ne aveſſe punto; e come dice S. Agoſtino, ſe bene i Fedeli ſono nella luce, mentre tengono gli occhi chiuſi a vederla, ſon poco differenti da' Pagani, che dimcrano nelle tenebre. *Quid prodeſt ſtulto habere divitias, cum ſapientiam emere non poſſit? Prov.* 17. 16. Che vale per eſſi l' avere un teſoro sì ricco, qual' è la Fede Criſtiana, ſe tenendolo poi naſcoſto, e ſotto terra, non giungono a procacciarſi col loro vivere la Vita eterna?

Rimedio per togliere questo Impedimento.

MA non vi sarà dunque rimedio ad un male sì disperato? Vi sarà bene, purchè chi si ritrova in questo stato sì miserabile, voglia applicarselo seriamente. In prima convien chiedere di continuo al Signore questo gran dono della Fede: *Adauge nobis Fidem;* supplicando lo Spirito Santo a volere aggiungere al Dono, che ci fece della Santa Fede nel Battesimo, il Dono dell' Intelletto, che c' insegna a penetrare con chiarezza i divini Misterj. Vedete, come faceva il S. Davide, che benchè illustrato da tanta luce, tuttavia ad ogni tratto ne' suoi Salmi chiedeva a Dio nuovo lume. Figuratevi d' esser voi come quel Cieco vicino a Gierico, che se bene come Mendico aveva bisogno di molte cose, non domandò però al Redentore, se non il vedere. *Quid tibi vis faciam? Domine, ut videam. Luc.* 18. Mi basta, o Signore, per ogni cosa il non esser più cieco. Io non dico, che domandiate a Dio solo questa grazia; ma dico, che gliela domandiate sopra ogni altra, d' essere illuminato nel conoscere le verità rivelateci dalla Fede, perchè questa grazia vi porterà seco tutte le altre. Se una tal Supplica sarà da voi accompagnata con l' umiltà, per cui vi confessiate immeritevole d' esser' esaudito, e dalla perseveranza, per cui non desistiate mai di raccomandarvi; tenete per sicuro il rescrit-

to ſavorevole da quel Signore, che a queſto fine è diſceſo dal Cielo per liberarci dalle tenebre: *Qui eripuit nos de poteſtate tenebrarum. Coloſſ. 1. 13.*

Inoltre abbiamo già detto, che tutta la languidezza della Fede proviene parte dall' Intelletto, che poco conoſce le divine Verità, e parte dalla Volontà, che poco le ama; e però per rimedio biſogna ſchiarire la mente, e confortare il noſtro cuore. Pertanto converrebbe, che i Criſtiani ſi deſſero alla Conſiderazione delle coſe dell' Anima: e queſta meditazione porterebbe ad eſſi ogni bene; in quel modo, che la luce del Sole ci porta tutti gl' influſſi più ſalutari: *Cogitatum habe in præceptis Dei, & in mandatis illius maxime aſſiduus eſto, & ipſe dabit tibi cor. Eccl. 6.* dice il Signore. Ma perchè non tutti ſono abili a meditare da per sè ſteſſi, il mezzo più univerſale ſarà leggere con attenzione, e rifleſſione quella ſorta di Libri buoni, che ſpiegano i Miſterj della Santa Fede. Diſſi leggere con attenzione, e rifleſſione, perchè a mandar giù intero un granello di Senape, non ſi ſente altrimenti, che ſe foſſe un granello d' arena; ma a maſticarlo adagio adagio, ſi ſente tanto, che fin ſi piange. Certamente è una coſa, che rende orrore il conſiderare quanto poco ſappiano i Criſtiani di Gesù Criſto; quanto poco della ſua Maeſtà, del ſuo Potere; del Merito, che ha col Genere Umano di eſſer ſervito, ed amato da tutti i cuori, per eſſer la ſorgente d' ogni noſtra felicità; per averci liberati da

 infi-

infiniti mali; per averci fatti infiniti beni; e tutto ciò non con l' interceffioni fole, e con l' autorità, ma con le fue pene, e con la fua morte. Ora i Criftiani comunemente che cofa fanno di quefto Oggetto Divino, che pure dovrebbe effere tutto il loro ftudio, come diceva l' Apoftolo? *Non judicavi me aliquid fcire, nifi Jefum Chriftum, & hunc Crucifixum*. 1. Cor. 2. Ne fanno tanto, e tanto ne intendono, quanto bafta per autenticare col fuo Nome Sacrofanto tutte le loro bugie; e per dare sfogo con effo a tutte le loro collere. Ma che maraviglia, fe non fon iftruiti mai da veruno fu quefte cofe! Le Fefte più folenni, che dovrebbero impiegarfi in confiderare i divini Mifterj, e in ringraziare il Signore de' divini Benefizj, s'impiegano quafi tutte in divertirfi, in follazzarfi, in trattarfi più lautamente ne' conviti, nel veftire più pompofamente, fe non anche in offendere il Signore più sfacciatamente: e però per dove ha da entrar la luce, fe tutte le fineftre fon chiufe? Dunque fate a mio modo: ajutatevi co' Libri buoni, e vedrete un cambiamento di cuore nell' Anima voftra quafi fenfibile: provvedetevi di quella forta di Libri, che più giovano a quefto fine; come farebbe per intendere i Mifterj della noftra Redenzione, le Opere del P. F. Luigi di Granata, e fingolarmente l' Introduzione al Simbolo della Fede: le Opere del P. Gio: Eufebio Nieremberg, e fingolarmente i Prodigj del Divino Amore, e il fuo Catechifmo; e per apprendere molte verità da rego-

regolare il vostro vivere, le Opere del P. Paolo Segneri, e singolarmente il suo Cristiano Istruito, ed altre somiglianti: consigliandovi anche intorno a questa elezione, come intorno ad affare importantissimo per l'Anima, col vostro Padre Spirituale per non errare. Certamente noi adoriamo ora sopra gli Altari molti Santi, che cominciarono la loro santità dalla lezione di un libro buono, come S. Agostino, S. Ignazio di Lojola, S. Gio: Colombino, ed altri simili: ma senza paragone innumerabili più son'ora tormentati nelle fiamme infernali, che se si fossero prevaluti de' Libri buoni, si sarebbero convertiti al Signore, e goderebbero ora d'un' infinito bene nel Paradiso. Iddio ci tira a se parte con le minacce, e parte co' benefizj; e dopo la Divina Incarnazione, a questi due mezzi ve n' ha aggiunto un' altro efficacissimo, i suoi Esempj: ma che vale tutto ciò, se voi non vi pensate sopra, nè vi degnate di dar loro un' occhiata? Che vale la Carta da navigare ad una Nave, se il Nocchiero la tiene sempre piegata? Che vale la Bussola, se si tien sempre coperta? Direte forse di non aver tempo per questo: ma s' è così, vi si potrà rispondere con più ragione ciò, che fu risposto da Diogene a chi si scusava di non aver tempo da studiare la Filosofia: *Quid igitur vivis?* che fate voi dunque non dirò su la terra, ma nella Santa Chiesa, se non avete tant'agio da imparare a salvarvi? Avete pur tempo da leggere anche spesso de' libri pericolosi, o se non altro

de' libri vani, Commedie, Romanzi, Novelle: e non avete tempo da leggere un Libro, che v' insegni la strada del Paradiso, e vi rammemori il debito, che avete col vostro Iddio? Vi dolete poi della guerra, che vi fanno i pensieri cattivi; ma perchè non ne seminate nella vostra mente de' buoni, che gli combattano, e gli sopraffaccino? L' Erbe cattive nascono da per se stesse; ma non nascono già da per se stesse l' Erbe salubri. Di questa sacra Lezione prendete ogni giorno quella misura, che parrà convenevole al vostro Direttore; ma ricordatevi di non andar correndo con l' occhio, più per pascere la vostra curiosità, che per pascere l' Anima vostra; perchè in fine il divorarsi il cibo intero non fu mai giovevole per nudrire, ma bensì il masticarlo adagio adagio. Raccomandatevi anche prima d' incominciare la lezione, e dopo d' averla terminata: affinchè Dio vi scriva nel cuore quelle verità, che vi ha poste dinanzi agli occhi in quel Libro.

L' altro disordine della poca affezione della Volontà alle verità rivelateci, dalla quale pur dicemmo, che nasceva la languidezza della Fede, si corregge col rappresentare alla medesima volontà i motivi, che abbiamo per voler credere: motivi sì chiari, che dal Profeta furono chiamati troppo credibili: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis. Psalm. 92.* cioè a dire di lunga mano più manifesti di quel, che potremmo ragionevolmente richiedere, per ridurci a voler sottomettere l' intelletto alla Santa Fede; sicchè se bene gli Arcani

da

da noi creduti sono oscuri, è però evidente la ragione, che abbiamo di crederli per Celesti. Ma perchè lo scorrere per tutti non è cosa, che possa ristringersi in poco, ve n' esporrò qui un solo, che vale per tutti, perchè consiste in fatto tale, che non può negarsi se non dagli stolti.

E' indubitato per tutte l' Istorie, che prima della predicazione degli Apostoli tutto il Mondo adorava gl' Idoli, toltone il Popolo Ebreo; e tutta la terra era piena di Tempj sacrileghi, di Vittime scellerate, di Dei bugiardi. In tutte le Creature, dalle più sublimi del Cielo, Sole, Luna, Stelle, fino alle più vili della Terra, Serpenti, e Coccodrilli, si adorava la Divinità da questa, e da quell' altra Nazione, non solo delle più barbare, ma anche delle più culte: e quel ch' è peggio, si adorava la Divinità ne' vizj stessi degli Uomini, e le scelleratezze medesime erano divenute Misterj. Chi dubitasse di queste cose, mostrerebbe di non aver letto mai nè le Istorie, nè i Libri di quei tempi infelici. Che se il credere è la regola dell' operare; da una Fede la più empia, che potesse trovarsi sopra la terra, è agevole l' inferire una vita la più iniqua, che potesse trovarsi tra gli Uomini. In questo stato sì disperato Gesù Cristo prende a distruggere l' Idolatria, e ad innalzare su le sue rovine la Religione Cristiana: e per restar convinti, che egli sia l' Autore di tutto questo, basta considerare questi tre capi: primo la grandezza dell' Opera: secondo gl' Impedimenti per effettuarla: ter-

terzo gl' Istrumenti, per cui s' effettuò.

La grandezza dell' Opera appare manifesta per l'antichità dell' Idolatria distrutta; avendo ella regnato per più di due mill' anni almeno sopra la terra: e parimente per l'universalità, essendo già comune a tutti i Popoli, e a tutti gli Stati di persone, per tal maniera, che que' pochi, che la riconoscevano per falsa, come erano i Filosofi, pure affermavano, che nell' esterno conveniva conformarsi col Popolo nella ricevuta Superstizione. Chi non vede dunque, quant' era difficile lo svellere questa pianta mal nata; che aveva stese le sue barbe per tutto il Mondo; che dava pascolo a tutti i vizj; che fomentava tutte le passioni; che era difesa da tutti i Principi con le lor'armi, da tutti i Dottori co' loro scritti; e sotto di cui si riposava agiatamente, e pacificamente tutto il Genere Umano? Massimamente che si aveva da svellere, con piantare ad un tempo in suo luogo la Religione Cristiana: cioè a dire una Religione, che insegna cose difficilissime a credersi dall' intelletto; comanda cose difficilissime alla volontà. Insegna, che un' Uomo, ch' è stato condannato dal Foro Ecclesiastico, e Secolare ad esser Crocifisso tra due Ladri, è vero Dio; ch' è nato di una Vergine; che si è risuscitato da morte per se medesimo; che è per venire un giorno a giudicare tutti gli Uomini, dopo averli in un momento risuscitati tutti, e reso loro i medesimi Corpi, che prima avevano, benchè consumati dal tempo, dalle fiere,

dal fuoco. Questi, ed altri simiglianti Misterj tanto superiori alla capacità degli Uomini Dotti, non che del Popolo, si propongono a credere: e proporzionati a' Misterj sono i comandamenti, che si propongono ad osservare; odiare se stesso, come nemico; amare chi ci offende, come se stesso; pregare per chi ci perseguita; porgere un'altra guancia a chi nell' altra ci ha percosso; morir più tosto, che consentire volontariamente ad un pensiero malvagio; scoprire tutte le sue colpe, anche le più vergognose al Sacerdote; ed in fine aver sì a cuore una Fede di questa sorta, che la persona sia pronta a lasciare la Moglie, i Figliuoli, gli Amici, la Roba, e lasciare la vita stessa tra le fiamme, tra le fiere, tra' flagelli, tra gli eculei, e tra tutti i tormenti, prima di abbandonarla non solo col cuore, ma nè pur con la lingua. Una Dottrina di questa sorta, che a noi ora viene addomesticata dall'uso, quanto difficile, ed aspra, conviene, che ella apparisse da principio, non solamente al Popolo ignorante, ma molto più a' Dotti, agli Oratori, a' Filosofi, a' Senatori, a' Politici, e a Gente tanto data a' piaceri, tant' avvezza a contentare le sue passioni, tanto assuefatta a non creder più oltre che ciò, che le manifestavano i sensi, e a non operare per altro motivo più sublime, che della gloria!

Ma forse s'accordarono tutti i Principi a ricevere l' Evangelio per vero? Questo è quello, che in secondo luogo mostra

quest' Opera per divina, mentre si sollevò tutt' il Mondo per impedirla; e pure fu in vano. Per lo spazio di quasi trecent' anni, poco meno che tutti gl' Imperadori Romani si misero a perseguitare questa Legge novella in ogni luogo, con tale sorta di crudeltà, che a null' altro parea più simile, che alla rabbia infernale de' Demonj; e con tanta strage, che il Profeta chiama il numero de' Martiri moltiplicato sopra il numero dell' arene. *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur. Psal.* 138. Basti il dire, che sotto il governo di Diocleziano si diede licenza per legge pubblica, di uccidere i Cristiani a piacere, di rubar loro gli averi, di trattarli come se fossero nemici di tutto il Genere Umano, ed autori di tutte le pubbliche, e private calamità. Alla forza si aggiunse l' inganno, con infamare i Cristiani per Fattucchieri, per Sacrileghi, per Nemici del Cielo: all' inganno si aggiunsero le promesse, e le lusinghe; proponendo dignità, e preminenze agli Uomini maturi; piaceri a' Giovani; nozze vantaggiose alle Vergini; carezze a' Giovanetti; e tuttavia la nostra Santa Religione mai si propagò più felicemente, che quand' ella fu più crudamente, e più ingannevolmente perseguitata; sicchè tant' era mietere la vita de' Cristiani, quant' era seminare col loro sangue la Fede. Così il più crudo di tutti i Persecutori, il più sanguinario, che fu Diocleziano, a suo dispetto vide la Croce di Cristo adorata da tutte

le

le Nazioni ; e quel che più lo mosse a rabbia , la vide adorata da una gran parte della sua Casa medesima: da Serena sua Moglie , da Susanna sua Nipote, da Claudio , e Massimino suoi Zii , da Sebastiano Capitano della sua Guardia , da Castolo suo Maggiordomo , da Gorgonio , e da Doroteo suoi Camerieri ; e per essi una parte medesima del suo Palazzo Imperiale cambiata in Chiesa, per esercitarvi quella Religione, che l' infelice tentava d' estinguere con la strage del Genere Umano.

Volete voi prove più chiare per conoscere , che la Fede Cristiana è lavoro di Dio, mentre concorrono a dilatarla quelle cose , che dovevano ridurla al niente? E pure rimane a considerare di vantaggio gl' Istromenti d' un' Opera così mirabile . Dodici Pescatori , e pochi altri loro somiglianti , poveri , ignoranti , timidi , d' una Nazione odiatissima su la terra, d' un linguaggio non inteso, se non nella Giudea , si dividono tutto il Mondo , ed in pochi anni lo soggettano tutto a Cristo . Se i Predicatori della Legge Evangelica avessero posseduto tutte le Scienze , e tutta l' Eloquenza della Grecia , e di Roma ; se fossero usciti in campo con un mezzo millione di Soldati , come Ciro ; se avessero allettati i Popoli, come Alessandro, che al dire di Plutarco, prometteva a' suoi Seguaci, se possedevano un Podere, dar loro un Villaggio; se possedevano un Villaggio, dar loro una Città ; se possedevano una Cit-

tà,

tà, dar loro una Provincia; pur sarebbe stato un gran prodigio trovar tanta gente d'ogni condizione, d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni professione, che desse fede alle loro promesse, e cambiasse per loro la sua Fede antica, e difendesse la nuova anche col sangue. Or qual prodigio non sarà l'aver ottenuto tutto questo Uomini sprovveduti d'ogni talento umano, e che non promettevano a' sensi altro che croce! Tutta la sapienza di Socrate, e di Platone non giunse a togliere un' adoratore al Demonio. Giuseppe con una sapienza tanto maggiore, e con un potere sì universale nell' Egitto, non giunse a convertire una Famiglia intera al culto del vero Dio. Mosè con l'aggiunta di Miracoli così stupendi, e col tratto così continuo col Signore, non giunse nè meno a contenere nella vera Fede il suo Popolo; sicchè non piegasse le ginocchia a riconoscere un Vitello per Dio: e dodici Pescatori potranno atterrare l' Idolatria per tutta la Terra, ed ergere su le sue rovine una Religione tanto contraria a' Sensi, e alle Passioni dell' Uomo, tanto superiore alla sua mente, tanto ripugnante al suo modo di vivere, e tutto ciò potranno fare, senza che Dio vi soprapponga la sua mano! Per chi chiede miracoli a credere, ecco un miracolo maggiore di tutti i miracoli: un Mondo Idolatra convertito al culto del vero Dio, e convertito ripugnando i Politici, reclamando i Filosofi, fremendo i Principi, infuriando tutto l' Inferno, per mette-

te-

tere a ferro, e fuoco questa Fede nascente, propagata, ciò non ostante, nel corso di pochi lustri, per tutte le Provincie della Terra, con Istrumenti affatto inetti per sì grand' Opera: affinchè più manifesto apparisse, che l'Architetto era Dio, il quale non ha bisogno, se non del nulla ne' suoi lavori.

Aggiugnete poi, che questa Verità riceve ogni giorno più nuovo lume dalla costanza, per cui la Fede dopo sedici Secoli segue a durare la medesima, come fu fondata dagli Appostoli, e da Gesù Cristo per mezzo loro: crede i medesimi Articoli; confessa i medesimi Misterj; riconosce il medesimo Capo in terra il Sommo Pontefice; gode dei medesimi Doni del Cielo; dispensa i medesimi Sagramenti; dà in luce i medesimi Santi; segue a propagarsi nel medesimo modo tra' Popoli Idolatri. E se bene da ogni lato, ed in ogni tempo sono insorte nuove Sette a combatterla, che anno ottenuto alla fine? Si sono distrutte, e si van distruggendo; come fanno l' onde, che urtano in uno scoglio: mentre intanto la Religione Cattolica sta sicura, che tutte le forze dell'Inferno non anno mai da prevalere contro di lei.

Ponderate ora voi maturamente queste ragioni; e godete di convincere la vostra mente, e d' inchinare la vostra volontà a confessare per verissime le cose rivelateci dal Signore, e a soggettarvi di buona voglia a ciò, ch' insegna una Religione, la quale porta in faccia raggi sì lumi-

luminosi di verità , che quando per impossibile fosse falsa , Iddio stesso sarebbe l' Autore del nostro inganno ; nè ci potrebbe punire giustamente , avendo noi operato con somma prudenza nel crederla per verace.

Per ultimo ricordatevi di applicare all' opera questa Fede così schiarita , e così raffermata ; come costumano i Santi , che son detti viver di Fede , perchè in tutte le risoluzioni si guidano con le sue Massime . Che vale aver' al fianco una Spada di tempra sopraffina , se si tiene sempre nel fodero ? bisogna aver la Fede in atto , e non in abito solamente . S. Serapione Monaco più d'una volta comparve mezzo nudo , per aver dato a' Poveri la sua tonaca ; ed interrogato , chi l' avesse spogliato , cavava fuori il Libro degli Evangelj , che si portava sempre sotto del braccio ; e , questo è quel Ladro , diceva , che m' ha spogliato , come vedete . O quanto felicemente spoglierebbe ancor voi , se non de' Vestimenti , certo di mille cose superflue , l' Evangelio , se ve lo faceste famigliare , e se con esso avvivaste , e schiariste la vostra credenza ! *Sancti per fidem vicerunt Regna . Hebr.* 11. 13. Ma intanto se è una pazzia somma il non credere per Divina una Religione confermata dal Sangue di Martiri innumerabili , dalle virtù d'innumerabili Santi , dagli scritti d'innumerabili Dottori , dalla testimonianza d' innumerabili Prodigj , e confessata fino da' demonj ; qual pazzia sarà crederla per

Divi-

Divina; e ſeguitare a vivere, come ſe foſſe una Favola!

LEZIONE

Per il ſecondo giorno degli Eſercizj.

Sopra la temerità di chi pecca in confidenza della Confeſſione.

COme avvien mai, ch' eſſendo l' Uomo ne'ſuoi affari tanto più inclinato al temere, che allo ſperare; nelle coſe dell' Anima tanto più ſperi di quel che tema? Non avviene per altro certamente, ſe non perchè porta poco amore alla ſua ſalute; e così non teme, perchè non ama. E' pieno il Criſtianeſimo di perſone, che ſi bevono l' iniquità, come acqua, perchè dicono, *mi confeſſerò*; e dopo averla bevuta, non ne ſtanno punto ſollecite, per la ſteſſa ragione, perchè dicono: *Mi ſon confeſſato. O præſumptio nequiſſima: unde creata es, cooperire aridam malitiam! Eccl.* 73. 3. O preſunzione ſcelleratiſſima, che ricopri la Terra di peccati, da qual fondo ſei mai uſcita? certo non d' altronde, che dall' Inferno. Non è dunque dovere, che all' Inferno anche ritorni, e non ſegua più ad ingannare i Criſtiani? Proccureremo di ottener sì gran bene con la ſeguente Lezione.

Certamente non ſi trovò giammai un Mercante sì pazzo, che ſenza neceſſità get-

gettasse la sua roba in Mare su la speranza di ripescarla; e tuttavia tanti si trovano tra' Cristiani, che fan getto spontaneamente dell' Innocenza, e della Grazia di Dio; cioè a dire, del maggior Dono, che qui ci possa fare il Signore, su la speranza di ripescare con agio queste ricchezze Celesti per mezzo della Confessione: si fanno schiavi dell' Inferno, su la fiducia di romper' a lor voglia le loro catene; vanno incontro a Lucifero colle chiavi in mano della lor Anima, persuasi di poterle a lui ritogliere, quando lor piace. E da un lato non me ne maraviglio; perchè non è nuovo questo errore tra gli Uomini: anzi che questa è stata la prima tentazione del Mondo, per cui il Demonio persuase ad Eva il rompere il comandamento di Dio, con rappresentarle la bontà del Signore: *Nequaquam moriemini. Gen. 3.* Fate pure a vostro modo, perchè non ve ne verrà alcun male; Iddio è troppo buono. E Adamo stesso, che al dir dell' Appostolo, non fu sedotto come la Donna, si ridusse tuttavia a farsi compagno della sua Compagna nel mangiare il Pomo vietato, perchè credette questa colpa, benchè gravissima, una colpa veniale, secondo la frase di Sant' Agostino, (*lib.* 11. *in Gen.*) cioè a dire una colpa, che facilmente gli sarebbe stata perdonata dal Creatore, come pure ne parve a San Tommaso: *Adam peccavit cogitans de Divina misericordia*. 2. 2. *q.* 163. *a.* 4. Adamo peccò persuadendosi, che la misericordia di

Dio

Dio non si sarebbe indotta a gastigarlo, conforme la minaccia. Che più? quando il demonio fu così temerario di andare a combattere nel Deserto con Gesù Cristo, ripose gran parte della sua fiducia di vincerlo in questa sorta d' arme, maneggiata da lui tante volte così felicemente; onde consigliò il Salvatore a precipitarsi, su la speranza, che gli Angeli sarebbero subito accorsi a sostenerlo, secondo il comandamento dato loro da Dio su quest' affare: *Mitte te deorsum; scriptum est enim: quia Angelis suis mandavit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Matth.* 4. Non è dunque da maravigliarsi, se sia sì frequente questa tentazione tra' Cristiani, sollecitati dal Nemico a precipitarsi in ogni scelleratezza, e ad aggiungere al primo peccato cent' altri appresso, su questa presunzione, che i Confessori gli assolveranno, accorrendo, quasi Angeli di pace, affinchè la caduta non giunga con danno irreparabile fin all' Inferno. Quello, che è da maravigliarsi, è, che i Cristiani non conoscano un' inganno sì palpabile; e che parimente siano tanto ingrati, che a guisa di un Napello infelice si servano della Rugiada più eletta del Paradiso, per accrescere il loro veleno, e per fare, che il Sangue di Gesù Cristo, che deve servire nel bagno della Confessione ad affogare ogni colpa, serva, quasi dissi, ad innaffiarla, e farla crescere. E non è ciò un cambiare il nostro Rimedio in Trion-

so del diavolo, come si duole Sant' Ambrogio in questo proposito? *Remedium nostrum fit ipsi Diabolo triumphus. Lib. 2. de pœnit.* Ma vegghiamo il danno, che fanno con ciò a se stessi.

Danno, che reca alla salute dell' Anima questa Presunzione.

MA chi si considerà di spiegare abbastanza il nocumento, che reca alla salute? Io credo, che la maggior parte de' Reprobi tra' Cristiani debba la sua dannazione a questa iniqua speranza, che li guida a passo a passo all' orrendo precipizio dell' Inferno; sicchè se bene credevano, che stasse preparato un fuoco sempiterno per chi peccava, peccarono tuttavia, come se credessero questo fuoco una favola; perchè si figuravano un rimedio sì pronto, e sì agevole, qual è raccontare al Sacerdote in Confessione le colpe commesse, e ricevere per esse una leggerissima penitenza; dopo la quale si persuadevano di aver pagato ogni debito. E il primo passo è *la moltitudine* de' peccati. Quel Giovane si confessa, si compunge tanto quanto, e sta forte per qualche giorno alla spinta, che gli danno le sue passioni per atterrarlo; ma ove sia caduto la prima volta, lascia la briglia sul collo alle stesse passioni, e non cammina, ma corre la via dell' iniquità. Or chi può contare il numero delle cadute? sono tante, quante sono le occasioni di cadere, quanti sono gl' in-

incentivi della sua sensualità contumace; e starei per dire, quanti sono gli affetti del suo cuore, ed i pensieri della sua mente. Ma facciamo di questa gran moltitudine un conto più piano. Molti di questi Peccatori, che si promettono sì facile il perdono per via della Confessione, a dir poco, un giorno per l' altro ragguagliatamente commetteranno dieci peccati mortali: tra gli scandali, che danno; tra desiderj, e ragionamenti iniqui; tra compiacenze, ed opere malvagie: a questo dire, il conto de' lor peccati arriverà in un mese alla somma di più di trecento; ed in un' anno arriverà alla somma di più di tre milla; sicchè in fine un di costoro in un' anno solo picchierà più di tre milla volte alle porte dell' Inferno: e voi avrete difficoltà a credere, che la Divina Giustizia sia per fargliele una volta aprire, e lasciarlo una volta cadere in quell' Abisso? Questo appunto è quello, ch' ella minaccia per Geremia: *Curationum utilitas non est tibi: plaga inimici percussi te, castigatione crudeli, propter multitudinem iniquitatis tuæ. Hier. 30. 12.* Pesate bene queste parole. Non dice il Signore, che non vi siate curato, ma che non abbiate cavato giovamento da questa cura: *Curationum utilitas non est tibi*: anzi da molte cure insieme, perchè non una volta sola, ma molte, e molte vi siete confessato; e tuttavia la Confessione, che deve servire a' peccati di veleno, ha loro per vostra malizia servito quasi di fomento, perchè avete detto tra voi: *Se pecco, basta che mi confessi; e se ho peccato una vol-*

 ta,

ta, posso anche seguitare a peccare, perchè tanto mi ho da confessare. Dunque *Curationum utilitas non est tibi:* il giovamento, che voi ricavate da tante Confessioni, è aggiugnere colpa a colpa senza numero; e senza accorgervi, che questa moltitudine stessa vi sommerge nell' Inferno, e fa, che Dio vi tratti senza pietà, *castigatione crudeli;* e come un Nemico, che vuol' essere verso il Signore tanto più reo, quanto il Signore è stato verso di lui più indulgente: *plaga inimici percussi te propter multitudinem iniquitatis tuæ*.

L' altro passo è l' *enormità* delle medesime colpe, che si commettono francamente su la speranza di poterle a un modo stesso pagare a un tratto, con accusarsene: *mi confesserò*. Ma bene spesso non riesce a' Peccatori questo conto; perchè Dio in riguardo a questa medesima enormità, tiene a mente la loro scelleratezza, ed a suo tempo viene a punirla. *Profunde peccaverunt*, dice il Profeta Osea; cioè a dire, si sono immersi nel profondo delle iniquità, e nella feccia più sordida del Peccato: *profunde peccaverunt*, ecco la colpa; ed ecco appresso la pena: *recordabitur iniquitatis eorum, & visitabit peccata eorum*. Iddio vedendo, che i suoi Fedeli in vece d' essere una Gente santa, vincono nelle bruttezze gli stessi Infedeli; s' immergono in quel lezzo, in cui non s' immergono nè meno i Bruti, viene, come sogliam dire, a legarsi al dito questi eccessi: *recordabitur peccata eorum*, e a punirli, come si meritano: *& visitabit iniquitates eorum*.

L' ul-

L' ultimo passo, per cui guida questa mal nata presunzione tant' Anime al precipizio, è *la Sicurezza* dopo il Peccato. *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit*. *Prov.* 18. 3. Il Peccatore quando giunge all'ultimo della malizia, non ne fa conto. Se non che alcuni Peccatori par, che in questo profondo vadano più innanzi, non solo disprezzando, ma compiacendosi delle loro colpe, esultandovi dentro, e recandosele come a gloria: *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*. *Prov.* 2. *Peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt*. *Isa.* 53. Ma come s' inoltrano tanto i Cristiani senza rinunziare alla lor Fede? Pare un prodigio, che si debba trovare un solo, che sapendo, che il Peccato dà morte all' Anima, e che può darle anche una morte sempiterna nel fuoco, pur lo commetta: *Potest aliquis gustare, quod gustatum affert mortem? Job* 6. 6. e pure se ne trovano innumerabili, che non a sorso a sorso, ma tutto insieme si tracannano il Calice velenoso, senza saziarsene mai, e senza sentirne veruna ambascia; e tutto, perchè, dicono essi, *si confesseranno*, avvenendo ciò, che dice Sant' Ambrosio: *Facilitas veniæ incentivum præbet delinquendi*. Questo è il danno, che reca alla salute la temerità di peccare su la fidanza di potersi confessare a suo talento; con ridurre un Cristiano dopo una vita menata sempre tra' peccati anche più enormi, ad una vita da menarsi per sempre ne' tormenti più crudeli dell' Inferno. Passiamo ora a' rimedj.

Rimedio per curare questa sì fatta temerità.

B*Onus es tu, & in bonitate tua doce me justificationes tuas.* *Ps.* 118. Questa è l'orazione, che avete a fare spesso al Signore di tutto cuore, per primo rimedio curativo, e preservativo di questa maligna presunzione, che abbiamo qui detestata. Signore, voi siete buono: siete l'istessa Bontà per essenza: *bonus es tu*: dunque fate in modo, che questa medesima Bontà vostra mi ammaestri per osservare la vostra santa Legge: *in bonitate tua doce me justificationes tuas*. Questo è ciò, che pretende il Signore con esser buono con voi; con aspettarvi alla Confessione; con perdonarvi i vostri eccessi: pretende, che impariate ad esser buono da lui. Come dunque non temete d'irritarlo, se stravolgete i suoi disegni in tal maniera, che vogliate esser più iniquo con esso, perch'egli è più amorevole con voi? *Nunquid redditur pro bono malum? Bar.* 18. 20. Da quando in qua si è promulgata questa Legge nel vostro cuore, che i benefizj segnalati si ricompensino con offese più mostruose? Se non credete, che tra la Bontà di Dio, e la malizia del vostro peccato vi sia una contrarietà infinita, essenziale, irreconciliabile, voi non tenete Dio per Dio; e se lo credete, il volere, che la sua Divina Bontà vi sia motivo di dare in luce un Nemico sì grande della stessa Bontà, è un'armare quasi Dio contra Dio, e far quasi com-

bat-

battere la sua Misericordia con la sua Giustizia.

Il secondo rimedio sarà dare alla radice del male. Il male nasce da due ignoranze: dal non sapere, che cosa sia la Confessione in se stessa; ecco la prima: e dal non sapere, quali effetti produca in noi; ecco la seconda. Ora il togliere dalla mente di questi Pazzi ambedue queste ignoranze, sarà la lor cura.

Dunque in prima non sanno comunemente quei, che peccano in confidenza della Confessione, che cosa sia confessarsi. Pare, che si figurino, che il confessarsi non sia altro, che il raccontare puntualmente al Sacerdote le loro colpe; e dove queste siano spiegate con accuratezza, sia fatto il tutto. Così tutta la diligenza per apparecchiarsi alla Confessione, è mettersi bene a mente la somma de' loro Peccati; e tutta la sollecitudine dopo la medesima Confessione è la tema di non essersi scordato di qualcheduno. Ma se questa diligenza sola bastasse per fare la pace con Dio, la strada del Cielo non sarebbe più ora angusta, come ci dice l'Evangelio; ma sarebbe più larga, che non è la Piazza. Che gran fatica è raccontare le nostre cadute a un Confessore, dopo esserci noi avvezzati fin da fanciulli a far questo? I più sfacciati tra' Peccatori; quei, che si vantano delle lor colpe, e le raccontano, come per una facezia ne' circoli a' loro Compagni, sarebbero i meglio disposti per confessarsi bene; e la Confessione sarebbe un negozio, che tutto si concluderebbe con le

labbra, ed uno scarico più della memoria, che del cuore. Pertanto il confessarsi più propriamente vuol dire convertirsi a Dio: e però se bene si richiede questa esterna manifestazione del peccato, affinchè il Sacerdote ve ne assolva: tuttavia questa sola non basta: ma vi vuole in oltre un Dolore delle iniquità commesse, che abbia queste tre condizioni; la prima, che sia *soprannaturale*, la seconda, che sia *sommo*, la terza, che sia *efficace*, e dove manchi al vostro pentimento una di queste tre condizioni, la vostra Confessione sarà simile alla Confessione di Saule, d' Antioco, di Giuda, che riconobbero, ed accusarono la loro iniquità, ma non ne ricevettero il perdono, perchè furono Penitenti di lingua, non di cuore. E giacchè queste cose importano tanto, quanto importa il ricevere da Dio il perdono de' nostri errori, sarà necessario lo spiegarvele, o almeno il rammemorarvele ad una ad una. Dunque il Dolore della Confessione deve essere *efficace*: e vuol dire, che il Penitente sia risoluto di non ritornare a offendere Dio in niun tempo, in niuna occasione, nè per amore d' alcun bene creato, nè per timore d' alcun male, come una Donna onesta, ch' è risoluta di non esser mai disleale al suo Consorte in niun caso. In oltre questo Dolore richiesto nella Confessione deve esser *sommo*, perchè tanto quel Pentimento, che ci muove a detestar' i peccati per amor di Dio, e si chiama Contrizione; quanto il Pentimento, che ci muove a detestare i

pec-

peccati, come male dell' Anima, privata per essi del Paradiso, e condannata per essi all' Inferno, e si chiama Attrizione, deve detestarli sopra ogni male appreziativamente; cioè a dire con tanto vigore, che l' Anima per virtù di quell' atto, prima che peccare, eleggerebbe qualsisia altro male, che può venire in competenza col Peccato; sia perdita di roba, sia perdita di riputazione, sia perdita della vita. E se bene non è necessario lo scendere a queste comparazioni in particolare, è però necessario, che Dio, che vede il fondo del vostro cuore, vegga, che esso, bilanciando la divina Amicizia, e la divina Legge con le Creature, la preferisca nella stima a tutte le medesime Creature. Finalmente l' ultima condizione è, che questo Pentimento sia *soprannaturale*, tanto nel principio, d' onde procede, che dev' essere la Grazia divina, quanto nel fine di pentirsi, ch' è per un male scopertoci dalla Santa Fede. Pertanto chi si confessa, se non ha nel suo cuore un Dolore di questa sorta, dopo la Confessione torna a casa con tutti i suoi peccati; ed il persuadersi d' essersi confessato bene, serve a far sì, che non commetta un sacrilegio confessandosi; ma non serve a far in modo, che morendo in quello stato non vada dannato in eterno. Figuratevi un Sacerdote, che volendo battezzare un Fanciullo, gli versasse sopra per abbaglio, non dell' acqua, ma del vin bianco; potrebbe ben quell' errore servir di scusa al Sacerdote, che l' ha commesso con buona fede; ma

non potrebbe già far per questo, che il Fanciullo rimanesse battezzato, attesochè la buona fede non può supplire le parti essenziali, che mancano a' Sagramenti, qual sarebbe nel caso predetto l'acqua naturale, che è la materia del Battesimo. Applicate ora a voi questo caso, e ponderate, che come la materia del Battesimo è l'acqua, così la materia del Sagramento della Penitenza è il nostro dolore; e però se da voi, o dal Confessore si reputi, che il vostro pentimento sia vero, ove Dio vegga il contrario, sarà di voi quel, che sarebbe, se non fosse battezzato: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes peribitis*. *Luc.* 13. dice il Signore: se non vi pentirete degnamente delle vostre colpe, tutti vi dannerete; perchè quanto è necessario il Battesimo a cancellare il peccato originale, tanto è necessario il Battesimo della Penitenza a cancellare i Peccati attuali, che vi sono aggiunti. Posto tutto questo, che è indubitato, io vi prego a considerare, se sia probabile, che chi pecca sì francamente, con dire: *mi confesserò; tanto m' ho da confessare*, abbia vero dolore delle sue colpe; e l'abbia fin' a quel segno, che abbiamo detto. A me par manifesto, che no; perchè mostra con questo dire, di non conoscerne nè meno la necessità: altrimenti sembrerebbe un pazzo; perchè sarebbe ciò, come un dire: farò questo male, e poi mi dispiacerà sopra ogni male d' averlo fatto: macchierò ora l'Anima mia, e poi bramerò di poter levare questa macchia con tutto il sangue del-

delle mie vene. Vedete, che questo è un discorrer da stolto; e voi stesso quando volete sconsigliare tal' uno dall' intraprendere qualche risoluzione, gli dite: avvertite, che ve ne pentirete; e l' altro, se credesse d' aversene a pentire, non l' intraprenderebbe di certo. Che se poi questo, che vi ho detto, vi dà cagione di dubitare, che in simili casi non abbiate nè meno un pentimento leggiero; giudicate, se potete prudentemente persuadervi di avere quel pentimento sommo, che vi cambj in un' altro; che vi converta a Dio con tutto il cuore; che sia in riguardo a ogni altro Dolore, come il Mare in riguardo a tutti i Fiumi: *Magna, velut Mare, contritio tua. Thren.2.* In oltre udiste, che questo pentimento doveva venire dalla Grazia di Dio, e che era suo dono. Se dunque è dono di Dio, è un presente gratuito, e che non si fa a tutte l' Anime: altrimenti non sarebbe un dono. Parimente è un dono de' più preziosi, che vi possa fare il Signore, un benefizio de' più segnalati della sua Bontà, un' opera delle più grandi della sua Onnipotenza; sicchè se creasse un' altro Mondo tutto d' oro, un' altro Cielo tutto di diamante, e ve ne facesse Padrone; vi darebbe infinitamente di meno, che a darvi un'atto di vero Dolore. Vi pare però probabile, che Dio v' abbia a conceder subito, ed ogni volta che voi volete, questa Grazia così preziosa, questa Grazia, che egli nega a tanti abbandonati da lui nella loro durezza, questa Grazia, per cui ottenere i Santi

an fatto tante penitenze, anno ſparſe tante lagrime, e ſi ſono diſpoſti a riceverla con tante meditazioni? San Carlo Borromeo faceva ogni anno la ſua confeſſion generale; e per ottenere un vero dolore delle ſue colpe, vi ſi diſponeva col ritiramento degli Eſercizj ſpirituali per più ſettimane; e nel giorno, in cui dovea confeſſarſi, ſpendeva ott' ore in eſercitare gli atti di Contrizione, e in domandare queſto gran Dono al Signore; e voi, che jeri può eſſere, che v' imbrattaſte con nuove colpe, oggi poi ſenza conſiderar nulla della gravezza del peccato, ſenza conſiderar nulla della Grandezza, e della Bontà di Dio offeſo, ſenza legger nè meno un libro, che tratti di queſte materie; ſolo con mettervi a memoria il male commeſſo, e poi correre a recitarlo dinanzi a un Sacerdote, vi credete di eſſer' un miracolo di penitenza: non oſtante che la voſtra cauſa abbia contro tanti pregiudizj; e che voi abbiate tante ragioni di credere, che confeſſandovi abbiate lavato il Vaſo del voſtro Cuore di fuori, e che di dentro ſia pieno d'iniquità?

Ma diamo, che avvenga ciò, che è sì difficile ad avvenire, che chi non fa niuna ſtima del peccato nel commetterlo, lo abborriſca poi ſopra ogni male sì facilmente nel confeſſarlo: rimane a ſpiegare l' altra ignoranza di queſti Ciechi, intorno a gli effetti della Confeſſione. Si perſuadono eſſi, che i falli da loro commeſſi, e manifeſtati al Confeſſore, dopo l' aſſoluzione ſiano per un Peccatore, come ſe non foſ-

ſero

fero mai commessi; sicchè una di quell' Anime, che per mille disonestà reiterate sì spesso vien chiamata da S. Pietro *Sus lota in volutabro luti*, si parta da' piedi del Sacerdote, come se fosse stata sempre un' Armellino senza macchia. Ma non è vero; perchè siccome il Battesimo benchè cancelli il Peccato originale, non toglie però la Concupiscenza, ed altri effetti del medesimo Peccato originale; così la Confessione ben fatta, ancorchè cancelli i peccati dal cuore, non ne toglie però d' ordinario tutto il male, ch' essi vi fecero; perchè non toglie tutta la pena dovuta alle nostre trasgressioni, nè toglie tutta la forza agli abiti cattivi, se bene alquanto la diminuisce. E questo rimane da spiegare.

In prima dunque dopo la Confessione ben fatta, rimane molta pena da soddisfare o in questo Mondo con l' austerità, e co' travagli, o nell' altro Mondo col fuoco; perchè la Divina Giustizia se perdona con la colpa la pena eterna, non la perdona in modo, che non ne voglia, come è dovere, qualche soddisfazione. Così diceva Giob, che egli temeva di tutte le sue operazioni: *Verebar omnia opera mea;* perchè sapeva, che Dio non perdona tutto il debito al Peccatore: *Sciens, quod non parceres delinquenti*. 9. 28. Vi confesserete dunque, come sperate; e forse vi confesserete bene; ma ne farete anche una buona penitenza; non quella leggiera, che v' imporrà il Confessore, ma un' altra gravissima, che v' imporrà Iddio;

 con

con le malattie, con le liti, con la perdita della roba, con la morte accelerata o a voi, o ai vostri più cari: come intervenne a Davide, a cui dopo la remissione dell'Adulterio, e dell'Omicidio, mandò Dio tanti travagli, nella morte del Figliuolo, nella ribellione d'Assalone, e del Regno. Che se non vi punirà in questa vita per le colpe commesse, e non pagate, vi punirà di certo nell'altra in mezzo a una Fornace di fuoco orrendo: come intervenne a quel Soldato, di cui racconta Tommaso Cantipratense, che morto con vera contrizione, ma con molti debiti, avea per somma consolazione la speranza di terminar le sue pene con la fine del Mondo. *lib. 2. cap. 51. par. 4.*

E questo è il meno: più mi spaventa l'altro avanzo infelice del Peccato, dopo la Confessione ben fatta; ed è l'Abito malvagio, che sopravive. *Mortuus est pater*, dice l'Ecclesiastico, *& quasi non est mortuus; similem enim reliquit post se*, *cap. 30.* E' morto il Padre; e si può dir quasi, che non è morto, perchè ha lasciato un Figliuolo simile a se, in cui potrà perpetuarsi con lunga successione. Queste parole possono applicarsi bene al Peccato, che se ben muore affatto per una buona Confessione, par quasi, che non sia morto; mentre lascia vivo il mal costume, che può dirsi figliuolo dell'atto peccaminoso, in quanto da lui è generato, e tende a perpetuarlo con generare altri peccati. Questo Abito cattivo, e questa rea disposizione va sempre crescendo nell'Anima a misura

ſura delle colpe, che ſi aggiungono; e pone ſempre la noſtra ſalute in maggior riſchio. Che vada ſempre creſcendo, oltre alla ragione ce lo ricorda frequentemente la Fede nella Divina Scrittura. Ne' Proverbj c. 7. ſi dice, che il Peccatore ſegue i piaceri vietati a guiſa di un Bue, cioè tardamente, e con ripugnanza: *Sequitur eam, quaſi Bos*: appreſſo ſi dice, che vi va dietro ſaltellando, come un' Agnello inſolente: *quaſi Agnus laſciviens*: e finalmente, che vi vola, come un' Uccello per farne preda: *velut ſi Avis feſtinet*. Nel Salmo centeſimo ottavo ſi dice, che il Peccatore ſi veſte dell' iniquità maladetta: *induit maledictionem, ſicut veſtimentum*: appreſſo queſta iniquità abituale con gli atti replicati paſſa ſempre più addentro nell' interno, come l' acqua bevuta s' inoltra nelle viſcere: *ſicut aqua in interiora ejus*; e in ultimo a guiſa di oglio giunge a farſi ſentire fin dentro le midolle dell' oſſa: *& ſicut oleum in oſſibus ejus*. Nel ſettimo Salmo ſi dice, che il Peccato prima ci perſeguita come nemico: *perſequatur inimicus animam meam*; appreſſo, che ci prende, e gettandoci a terra ci conculca: *comprehendat, & conculcet in terra vitam meam*; ed in fine ci riduce in minuta polvere, da diſſiparſi affatto col vento: *& gloriam meam in pulverem deducat*. Con queſte, e con altre ſimili forme di ragionare ci vuol'avvertire lo Spirito Santo, che l' Anima quanto più ſegue a peccare, tanto più s' allontana dalla ſalute; e non ſi perde da' Peccatori, come ſi perde

de un' Anello, che rimane fermo in quel luogo dove cade; ma si perde come una Pecora stolida, che quanto più cammina, tanto più s' allontana dal suo Pastore: *Erravi, sicut Ovis, quę periit. Ps.* 118. Tuttavia questi Pazzi si danno a credere, che tanto sia commettere un peccato, quanto commetterne cento; senza riflettere, che aggiungendo colpa a colpa, pongono sempre la loro salute in peggiore stato; acciecandosi sempre più la loro mente, ed indurandosi sempre più il loro cuore; aumentandosi sempre più il peso, e mancando sempre più i sostegni per reggerlo; avvalorandosi sempre più la tentazione per combatterli, e scemando sempre più le loro forze per vincere.

Dunque in avvenire, quando il Demonio vi solleciti a precipitarvi in qualche eccesso, in cambio di facilitarvi il precipizio, con dire, *mi confesserò*, alzate all' Anima vostra un parapetto invincibile, con dire: chi sa, se mi confesserò bene? chi sa, se questo peccato non è quell' ultimo, che Dio vuol perdonarmi? chi sa, se mi concederà quel Dono di vera Penitenza, negato ad innumerabili Peccatori simili a me, che ardono nell' Inferno? quel Dono, per cui ottenere sì vivamente si raccomanda la Santa Chiesa: *Ut ad veram pœnitentiam nos perducere digneris*: chi sa, se avvezzandomi io a non temere il Signore, a poco a poco non dia in reprobo senso, e non mi conduca a passo a passo all' impenitenza finale? *Sapiens cor, & intelligibile abstinet se a peccatis. Eccl.* 3. 32.

Que-

Questo è propriamente l' esser savio : *sapiens cor*; il non esporre l' affare della sua Eternità ad un pericolo sì manifesto, qual è di fare una Confessione infruttuosa; e potendo legare la sua speranza di salvarsi ad un canapo rinforzato, volerla legare ad una fune marcia, che se va in pezzi, voi andate a fondo in un Mare di fuoco sempiterno. Quest' è intendere, che cosa è Peccato, che cosa è Confessione: quali effetti produca in noi, e quali disposizioni richiegga: *Sapiens cor, & intelligibile abstinet se a peccatis*, astenersi da' peccati. Il far il contrario, e divorarsi l' iniquità senza masticarla, su la fiducia di vomitarla a suo tempo, è un mostrarsi affatto pazzo, ammettendo spontaneamente un male infinito, con promettere a se stesso quel, che sta solo in mano di Dio, cioè a dire tempo a pentirsi, e ajuto per pentirsi degnamente; quasi che il Signore non fosse il maggior Nemico, che abbiano i Peccatori, il più tremendo, il più possente a vendicarsi, e quello, che porta un' odio infinito ad ogni iniquità.

Che se poi per gran disgrazia siate caduto, in cambio di voltolarvi per quel fango, voltatevi a Dio, e chiedetegli di subito umilmente perdono, senza aspettare nè meno il tempo della Confessione; proccurando di far la pace con lui per mezzo di molti atti di contrizione, come potete. Questa ancora non è una temerità insopportabile, che potendo ad ogni momento morire, stiate un momento solo in peccato mortale; cioè a dire, stiate sospeso per un filo, qual è la vita, sopra l' Abisso di

tutti

tutti i mali, qual' è l' Inferno? E pure vi ſtate non ſolo un momento, ma meſi, e meſi, ed aſpettate ad uſcirne, che vi ſi faccia incontro il giorno di Paſqua, o di Natale; e intanto ridete, e dormite, come ſe aveſte offeſo un tronco, che non ſentiſſe le ſue ingiurie, e non aveſſe braccio da vendicarſene. Non è molto, che un certo Giovane, dopo eſſerſi legato il cuore co' lacci d' una Donna diſoneſta, ripreſone fortemente dal Padre, da' Parenti, dal Confeſſore, ſi riſolſe di ſvilupparſene con una Confeſſion generale. Raccolſe però la ſomma de' ſuoi peccati, e gli notò in una carta; ma aggiunſe al ſuo eſame tanto poco dolore, che paſſando, nell'andar a confeſſarſi, dinanzi alla porta della Donna iniqua, ſi laſciò indurre a entrarvi dentro prima d' entrare in Chieſa, per fare di quella nuova colpa, e dell'antiche tutto un conto. Ma mentre era in procinto di ſoddisfare alla ſua paſſione brutale, ſopraggiunſe un' altro Giovane ſuo rivale, che infuriato con un colpo ſolo lo miſe a morte; e fu trovato dappoi con la nota indoſſo de' ſuoi peccati, apparecchiata per recitarla al Confeſſore. Se voi foſte ſimile a queſto diſgraziato nella temerità di offendere Dio con la ſperanza del perdono, non potreſte anche un dì eſſergli ſimile nel gaſtigo? E' sì gran male il dannarſi, che un' avvenimento ſolo di tanti, che ſuccedono alla giornata, dovrebbe riempirci di orrore, e raffrenarci da ogni peccato.

L E-

LEZIONE

Per il terzo giorno degli Esercizj.

Sopra l' Impedimento, che reca alla salute la Superbia.

TRa tutte le febbri, la più pericolosa è la febbre maligna, perch'è un nemico della natura occulto insieme, e formidabile. Così pure tra tutti i Vizj, che son le febbri dell' Anima, il male più pericoloso è la Superbia; perchè quanto è nocevole la sua malignità, altrettanto è nascosta a chi n'è infetto. Pensate, se i Mondani si fan coscienza d' esser superbi! s' imbriacano a tal segno dell' alterigia, che vengono a coronarsene; onde in quest' atto ebbe a maledirli il Profeta: *Væ coronæ superbiæ, ebriis Ephraim. Isa.* 28. 1. Si crede, che questo è avere spirito; questo è portarsi da Nobile; quest' è far' onore al Sangue, alla Famiglia, il non cedere mai a veruno, lo starci sempre per la sua. Sarà però grandemente utile la presente Lezione, se si scoprirà la malignità di questo morbo, e se gli darà opportuno rimedio.

Che cosa dunque è la Superbia, che qui vogliamo condannare? E' un desiderio disordinato della propria eccellenza, per cui l'Uomo si stima più di quel, che è in verità, e per tale vuol' essere anche stimato dagli altri. Per questo un Super-

bo non fa conto se non di se medesimo; non considera se non se stesso; e a guisa di un Ragno si pone nel centro della sua tela, indirizzando a se, quasi tante fila, tutti i suoi disegni, tutti i suoi movimenti, tutti i suoi pensieri. Se ha da comandare a' Sudditi, se ne serve, dice Filone, come se fossero tanti Giumenti; tratta quei, che non sono sudditi, come se fossero Schiavi; co' suoi Parenti si porta, come nè men fossero conoscenti; e con gli altri Concittadini si porta, come se fossero Stranieri: *Famulis pro jumentis utitur, ingenuis pro mancipiis, cognitis pro alienis, civibus pro exteris.* (*lib. de charit.*) Ma meglio ancora ci dipinge la Divina Scrittura le male condizioni d' un' Uomo superbo, con riferirci i sentimenti di Nabucodonosor. *In aula Babylonis deambulabat; respondítque Rex, & ait: Nonne hæc est Babylon magna, quam ego ædificavi in domum Regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* *Dan.* 4. 27. Quel passeggiare, che faceva questo Re altiero nella sua Reggia, denota quella compiacenza, che ha ogni Superbo di se stesso: quel pavoneggiarsi del suo ingegno, del suo tratto, del suo ben parlare, della sua roba, della sua nobiltà, e fino d'un bel vestito, più che non farebbe un Pavone delle sue piume: *Deambulabat in aula*. Appresso dopo avere ammirato tanto se stesso, si maraviglia Nabucodonosor di non essere altrettanto ammirato dagli altri; e così, quasi disputasse con loro, risponde senz' essere in-

ter-

terrogato: E' pur mia questa gran Città di Babbilonia, è pur tale, che non se ne trova un'altra simile nel Mondo! *Respon-ditque Rex, & ait: Nonne hæc est Babylon magna?* Così un Superbo non si contenta d'esser solo a stimarsi, vuol' essere stimato, ed ammirato da tutti gli altri, e gli tiene in conto di Avversarj, se non lo fanno. Parimente ogni poco, che possegga in qualunque genere di prerogativa, gli pare assai, come interviene a chi sogna, che se un poco di flemma gli addolcisce la bocca, giudica di avere in bocca un favo intero di mele; e se poche stille di sudore lo bagnano, gli pare d'essere affatto sommerso nell'acqua. Nè qui finisce l'inganno. Nabucodonosor non solo ingrandisce il vero, ma si vanta di quello, che manifestamente conosce esser falso; affermando d'aver' egli edificato la Città di Babbilonia, che solamente aveva ingrandita, essendo per altro ella stata edificata da Belo. Al medesimo modo i Superbi non solo mescolano nel racconto de' loro fatti molti ingrandimenti, ma vi mescolano dell'aperte bugie, e si gloriano d'aver fatto stare questo, e quell'altro, mentre essi sono stati sottomessi; giungendo fino a rivoltarsi in onore le loro perdite. Finalmente quel, che compisce la pazzia di Nabucodonosor, è l'ascrivere queste grand'opere da lui sognate alla sua forza; anzi alla forza della sua forza, ed alla gloria della sua gloria: *Quam ego ædificavi in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei*; perchè anche i Super-

bi,

bi, ſe non giungono a queſto ſegno di riputarſi ſpeculativamente gli autori del loro bene, quaſi che tutto ſia loro dovuto per merito, e non conceduto per limoſina dal Signore; ſe, dico, non giungono a queſt' errore ſpecolativo, giacchè il giungervi ſarebbe un' ereſia; vi giungono praticamente, ſtimandoſi, come ſe foſſero tali, e per tali volendo eſſer trattati da gli altri; onde ſe non con le parole, dicon' anch' eſſi con l' opere, che la forza della loro forza, cioè a dire la loro induſtria ſegnalata ha fatto il tutto: *in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei.*

Ma queſto vi comparirà più toſto per una mezza freneſia dell' Uomo altiero, che per un danno grande dell' Anima d' un Criſtiano; e pure v' ingannate a partito.

Danno, che la ſuperbia apporta alla Salute.

IL Danno, che reca all' Anima la Superbia, non può ſpiegarſi abbaſtanza. Per dirne qualche coſa, oſſervate, che in queſto Mondo il ſommo di tutti i mali è il peccato; ed il ſommo di tutti i beni è la Grazia Divina: ora la Superbia ci diſpone ad ogni ſorta di Peccato, e ſi oppone ad ogni ſorta di Grazia; e però che può mai farci di peggio?

Dunque diſpone ad ogni ſorta di peccato. La Superbia in due modi può infettare il noſtro cuore, creſcendo a tal

ſe-

ſegno, che ne tolga ogni ſoggezione a Dio, e in queſto caſo già ſi vede, che cambierebbe l' Uomo in un demonio; e così ſarebbe il maſſimo di tutti i peccati, come la chiama San Tommaſo 2. 2. *qu.* 162. *art.* 6. o pure può eſſere, che non giunga tant' oltre, come accade d' ordinario; ed in tal caſo, ſe bene per ſe ſteſſa è ſolo una colpa veniale, tuttavia agevolmente conduce l' Uomo a cadere in ogni eccesso; ſuccedendo in pratica, che come un Serpente ove è già entrato col capo, entri toſto con tutto il rimanente del corpo; così dove è entrato il vizio della Superbia, ſegua agevolmente tutto il reſtante dell' iniquità. *Initium omnis peccati eſt Superbia; qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis.* *Cap.* 20. dice però l' Eccleſiaſtico. E certamente biſogna confeſſare, che queſto vizio ſia il maggiore di tutti; mentre Dio per punirlo, e per correggerlo, permette, che l' Uomo altiero cada negli altri peccati: altrimenti Iddio non la farebbe da buon Medico, ſe permetteſſe un male maggiore per curarne un minore. E che ciò ſia vero, può conſiderarſi in due ſorte di peccati, che infettano tutto il Mondo: e ſono la Diſoneſtà, e l' Ereſia. Quanto alla diſoneſtà baſti il dire, che alla ſuperbia intollerabile dell' Anticriſto congiunge ſubito il Profeta Daniele la sfrenatezza della laſcivia: *Deum Patrum ſuorum non reputavit;* eccolo ſuperbiſſimo: *& erit in concupiſcentiis fœminarum;* eccolo laſciviſſimo, e quaſi ſeppellito nel fan-

go dell' impurità; mentre non è in lui la laidezza; ma egli è tutto immerso nel suo lezzo: *in concupiscentiis fœminarum;* e ciò per additarci la connessione, e quasi dissi la parentela, che anno tra di loro l' Impurità, e l' Alterigia.

L' istesso dite dell' altro maggior peccato, che è l' Eresia. Date un' occhiata al Mondo Cristiano, e mirate quasi da per tutto tante, e sì diverse Sette, che si mordono insieme, come fanno le Serpi: or sappiate, dice Sant' Agostino, che se bene è sì innumerabile, e sì diversamente macchiata questa progenie velenosa, è tuttavia prole d' una medesima madre, ch' è la Superbia. *Diversis locis sunt diversæ hæreses; sed una mater Superbia omnes genuit. Lib. de Pastor. cap.* 8. Da Simon Mago, che fu il primo Eresiarca, fino all' Anticristo, che sarà l' ultimo, non troverete, leggendo l' Istorie, altro motivo più vero dell' inventare, che anno fatto questi Maestri infernali i loro errori, se non la contumacia del loro orgoglio, per cui si son levati contra la Chiesa. Che più? V' è tanta contrarietà tra la Fede Cristiana, e la Superbia, che pare, che non possano star bene in un cuore: onde ebbe a dire il Signore de' Farisei, che dandosi l' un l' altro, ed accettando la gloria umana, si rendevano incapaci di trovar luogo per la Fede: *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ad invicem accipitis; & gloriam, quæ a solo Deo est, non quæritis? Joan.* 5. Dalle quali parole potete intendere, che se

so-

solo l' accettare vanamente la gloria pone un' impedimento quasi insuperabile ad introdurre la Fede, quale impedimento non porrà il cercare quest'onor vano da per tutto, e l' esser disposto a calpestar la Legge di Dio, a perder l' Anima, a dannarsi, per non perdere un poco di questo fumo! come fanno giornalmente tanti Nobili disposti sempre ad intimare, e ad accettare un Duello, perchè, dicono, altrimenti v' andrebbe del loro onore.

Ecco dunque, a qual sorta di precipizio vi può condurre la Superbia: da prima v' empirà di laidezze tutta l' Anima; ed appresso, come da uno stomaco pieno d' umoracci provengono spesso le vertigini del capo; così da una coscienza piena d' enormità proverrà un tal vacillare nella Fede, per cui da voi si cominci a metterne in dubbio i fondamenti; e si può giugnere ancora a riputare una favola l' Inferno, e'l Paradiso.

Tutto questo si rende anche più manifesto a chi considera il contrasto, che fa la Superbia alla Grazia. Già dovete sapere, che da per noi non abbiam tanto capitale da formare un pensier buono, che dia principio alla nostra salute, ma convien, che Dio ci avvalori con la sua Grazia, per concepirlo. Giudicate poi quanto sarà necessaria questa medesima Grazia, per compire l' Opera della stessa nostra salute, se così indispensabilmente è richiesta a formarne un tenue disegno; e se non possiamo pensar' il bene con le sole forze del

nostro arbitrio, come potremo poi con le medesime effettuarlo, detestando sopra ogni male il peccato, ed amando sopra ogni bene Iddio, come pure convien fare per salvarsi? Ora quest'ajuto della Grazia Divina, sì necessario a conseguir la Vita eterna, o vi sarà negato dal Signore in pena della superbia, o vi sarà conceduto sì scarsamente, che non v'induchiate a prevalervene, o negandovi la Grazia a risorgere da' vostri peccati, o assistendovi in vita, o in morte languidamente, in tal modo, che la vostra pigrizia non sappia approfittarsene. Bisogna dunque intender bene questa Verità: che la Grazia Cristiana è una Grazia di Umiltà, non solamente per il suo principio, che è la Santa Croce, per cui umiliandosi Gesù Cristo fin' alla morte; ci ha meritato sì gran dono; ma anche in riguardo a' suoi effetti, che tutti mirano ad umiliare l'Uomo, per dar gloria a Dio; ad umiliare il suo intelletto, per dar luogo alla Fede; e ad umiliare la volontà, per dar luogo all'altre virtù. Pertanto se il vostro spirito non sarà umile dinanzi a Dio, non sarà mai innaffiato da quest'acque Celesti della Grazia, le quali, come dice Sant' Agostino, scorrono da' Monti degli Altieri, e si fermano nelle Valli degli Umili, per fecondarle d'ogni bene.

Questa stessa contrarietà tra la superbia, e la Grazia si manifesta anche di vantaggio, non solo nel chiuder l' entrata nell' Anima a' Doni del Cielo, prima che vi entrino; ma anche nel cacciarli via, dap-

poichè vi sono entrati: sicchè chi poco fa era un gran Ricco dinanzi a Dio per molte opere buone, e per molte Virtù, se dà luogo alla stima disordinata di se stesso, vien tosto a impoverirsi, e a divenire un meschino. *Ille ego quondam opulentus, repente contritus sum. Job* 16. 13. Come interviene alla Colomba, che mentre si pavoneggia al Sole del suo candore, e della varietà delle sue piume, sopraggiunge improviso lo Sparviere, e ne fa preda. *Gaudentem in ipsa gloria rapit. Plin. lib.* 10. *cap.* 36. Mirate, che cos' era una volta la Grecia: qual Teatro di Santità, di Sapienza, di Fede, se fino i Deserti erano popolati da' Santi! Ora ogni cosa è infedeltà, ignoranza, impurità; certamente non per altro, che per gastigo della Superbia; per cui ha eletto il Signore di tollerare que' Popoli più tosto contaminati dalla sporca Legge di Maometto, che contaminati dall' alterezza. Pertanto se siete Savio, accettate, ed eseguite il consiglio dello Spirito Santo. *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas;* non permettete, che la Superbia giunga a dominarvi, nè dentro l' interno del vostro cuore, nè di fuori nell' esterno del vostro procedere; perchè da questo Vizio maladetto è nato sempre tutto il male del Mondo tanto di colpa, quanto di pena, *in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. Tob.* 4. in un luogo sì lubrico non v'è altra maniera, per non cadere, che giacersene in terra. *Qui sedet in terra, non habet, unde cadat.*

O *Rime-*

Rimedio per guarire il male della Superbia.

MA qual rimedio per un Vizio, che quanto a prima vista par, che dovrebbe esser più lontano dalla nostra povertà, tanto, per la corruzione della nostra natura, s'è internato nelle nostre viscere, facendoci poveri insieme, e superbi; e a guisa d'un pallone, quanto più voti d'ogni bene, tanto più gonfi? Qui perchè la maggior superbia di tutte le altre sarebbe credere di poter curare con le sue forze, e con la sua industria la sua stessa Superbia; perciò il primo Rimedio sarà ricorrere al Signore, e chiedergli umilmente col Santo Davide, che questa maladetta alterezza non metta piede nell' Anima vostra: *Non veniat mihi pes superbiæ. Psal.* 35. Si dice, che la Superbia ha un solo piè: *pes superbiæ*, perchè è un Mostro; appresso perchè il Superbo confida in se solo, e s' appoggia tutto sopra di se; e finalmente, perchè come mal fondata, cade agevolmente in ogni altro disordine, come si è accennato di sopra: *ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem*; ecco la prima caduta; e se mai per favor Divino si rialzano, tornano tosto a ricadere di male in peggio: *expulsi sunt, nec potuerunt stare*.

Il secondo Rimedio è dare alla radice del male. La Superbia parte è nell' intelletto de' Mondani, che si reputano qualche cosa di grande, e parte nella volontà, per cui vogliono esser trattati, come se fos-

fossero qualche cosa di grande; e ad imitazione di quel superbissimo Simon Mago, dicono anch' essi: *se esse aliquid magnum*, *Act.* 8. Convien dunque curar l' Intelletto, e la Volontà per sanarli: ora l' Intelletto si medica con far conoscere all' Uomo, che cosa sia, massimamente dinanzi a Dio, e alla sua Corte Celeste; e che cosa sia questa gloria, che egli si vuol rapire contra ogni dovere.

La Gloria del Mondo non è altro, che un Frutto vietato, il quale non nudrisce l' Uomo, ma l' avvelena. Iddio ha fatte le parti; e con infinita benignità ha dato agli Uomini tutto l' utile delle loro operazioni buone; ed a se ha riserbato tutto l' onore: *Gloria in Altissimis Deo*, *& in terra pax hominibus*: e però il volersi usurpare questa gloria dovuta a Dio solo, è un' attentato di violata Maestà Divina, e che ritorna però in gravissimo danno di quel temerario, che ardisce tanto: *Væ*, *cum benedixerint vobis homines*! *Luc.* 6. Guai a chi va in cerca dell' onor mondano, e di esser riputato dagli Uomini per qualche gran cosa; perchè è una gran disgrazia per lui il conseguirlo. Al nocumento, che porta seco questa gloria, si aggiunge la sua vanità. Imperocchè ella è vana almeno per cinque capi, che sarà bene rappresentarveli ad uno ad uno. In prima è vana per se medesima, che nulla vi può aggiungere, nulla vi può levare: *Si ego glorifico meipsum*, *gloria mea nihil est*. *Jo.* 8. diceva Gesù Cristo a' Giudei; e volea dire: Se io, in quanto Uomo, mi ap-

propriassi la gloria delle mie opere, in cambio di darla tutta a Dio, la mia gloria sarebbe un niente: e però giudicate ora voi, quanto più sarà niente quella lode, e quell' applauso, che si procacciano gli altri Uomini sopra la terra. In secondo luogo è vana la gloria per la banda di quelli, che ve la danno, i quali se non vi conoscono se non di fuori, qual' altra lode vi possono dare, che quella, che si darebbe ad un Sepolcro imbiancato, con magnificarne i titoli, e l'iscrizione, e non riflettere intanto alla putredine, che vi s'annida? In terzo luogo è vana la gloria del Mondo in riguardo al luogo, dove v'è data, che è questa bassa Terra. Paragonatela un poco al Cielo: non troverete voi, che il nostro basso Mondo fa la figura di un punto? In questo punto trovate ora il paese, dove cercate la stima, certamente sarà meno di un punto. Di mille millioni, che facilmente abitano in tutta la Terra, appena si troverà cent' Uomini, che vi conoscano; e di questi cento appena ve ne saranno dieci, che vi stimino veramente dentro il lor cuore: onde a cercare tant' avidamente questa medesima stima in un' angolo sì piccolo dell' Universo, che cos' altro è alla fine, che perdersi dietro ad una Luccioletta volante, come farebbe un Fanciullo? In quarto luogo è vana la gloria umana per lo tempo, per cui ella dura. Tutta la nostra vita paragonata all' Eternità è meno, che un batter di polso, un volger d' occhio; e potrà un' Uomo savio, per conseguì-

ſeguire la ſtima degli Uomini, per un momento metterſi a riſchio manifeſto di un' obbrobrio ſempiterno? Finalmente più che per verun' altro capo, è vano l' onor mondano per lo Soggetto, che il mondo prende a ſtimare. Vi ſtima, perchè ſiete veſtito bene; ma queſto è un' onore dovuto alla Veſte, e a i Vermi, che ve l'anno filata; e in ogni caſo, quanto è meglio addobbato di voi un Pavone con le ſue piume, o anche il Fieno del campo con la ſua varietà! Vi ſtimano per la nobiltà; ma qual merito avete voi recato per conſeguirla? E poi qualunque bene ella ſia, è merito de' voſtri Maggiori. Vi lodano per le ricchezze; ma Dio ſa, quante ingiuſtizie ſi ſono commeſſe per accumularle; ed ora Dio ſa, quanto più vi rendano malagevole il cammino del Paradiſo di quel, che ve lo renderebbe malagevole la povertà! Vi lodano per la bellezza; ma potrebbero così lodare di candore un monte di letame coperto di neve. In ogni caſo mirate il fine, dov' ella va a terminare fra pochi giorni: *Cum morietur homo, hereditabit ſerpentes, & beſtias, & vermes. Eccl.* 10. 13. Aprite una Sepoltura, e ve ne chiarirete.

Così ſi toglie la maſchera a quell' onore, che benchè ſia un nulla per tanti capi, compariſce tuttavia agli occhi de' ſtolti per un bene ſommo. E pure queſto è il minor titolo, che abbia l' Uomo per non inſuperbirſi; e però dopo aver conſiderato, che coſa è la gloria umana, mettetevi a conſiderar, che coſa è l' Uomo,

che la pretende . Se ne chiedete al Profeta , vi risponderà , che ogni Uomo , cioè a dire non solamente un Villano , che zappa la terra , ma uno de' maggiori Re , che governino il Mondo , se egli è Uomo , è un niente vestito di qualche cosa ; o per dir meglio , è un niente vestito di debolezze , d' impotenza , d' ignoranza , di malizia : *Universa vanitas omnis homo vivens*. *Ps*. 38. E questa è la figura, che fate ancor voi dinanzi a Dio , inquanto alla natura . Ma se siete in uno stato di Peccatore, siete un niente, anche peggiore del niente : siete un Ladro dell' onore Divino , un Traditore dell' infinita sua Maestà, condannato ad un fuoco d' Inferno , ed a rendere sopra un patibolo sempiterno la sommissione, che avete negata al Monarca del Cielo . Questo è lo stato , questo è il posto , in cui voi siete considerato da tutto il Paradiso , e in questo stato vi pare , che troppo vi si chiegga , con domandarvi , che siate umile , che abbassiate quella fronte superba , e che lasciate a Dio tutta la gloria ? Vi darà il cuore di paragonarvi fino con Dio , e di usurpare a difesa della vostra alterigia le parole del Signore , con dire ancor voi : *Gloriam meam alteri non dabo ? Isa*. 42. trovate una sorta di gloria , che sia vostra , e poi vi sarà fatta ragione .

Dopo avere per questa via disingannato l' Intelletto , convien passare a medicare la Volontà , cacciando da essa ancora ogni superbia . E questo si otterrà con rappresentarle , oltre a' danni riferiti di

sopra ,

sopra, come cagionati dalla Superbia, il maggiore di tutti i danni possibili, che è la Dannazione eterna nell' Inferno. Dunque convien pur' una volta disfar questo incanto, che ci ammalia il cuore; conviene intenderla una volta: senza l' umiltà non v' è salute per un Cristiano: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum. Matth.* 18. Se non diventerete umili come Bambini, non entrerete nel Regno de' Cieli. Osservate, che co' medesimi termini vien dichiarata da Gesù Cristo la necessità dell' Umiltà, co' quali vien dichiarata la necessità della Penitenza, e del Battesimo: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis. Luc.* 13. Se non farete penitenza, tutti perirete. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. Jo.* 3. Se non rinascerete nell' acque sacrosante del Battesimo, non potrete entrare nel Paradiso. Pertanto se la medesima Lingua del Verbo Incarnato, co' medesimi termini di parlare, ci manifesta l' una, e l' altra necessità da una banda di pentirci, e di battezzarci, e dall' altra di umiliarci; converrà dire, che tanto sia richiesta per la salute l' Umiltà cristiana, quant' è richiesta la Penitenza, e quant' è richiesto il Battesimo. E questo è tanto indubitato, che i Santi prendono per un contrassegno evidente di riprovazione la Superbia, e per un segno evidente di salute l' Umiltà: *Evidentissimum Reproborum signum est Superbia, & contra Humilitas Electorum. lib. 34. Mor. c. 22.*

O 4 dice

dice S. Gregorio . E così l' Inferno può dirsi pieno di Superbi, come ce ne fa fede il Profeta Isaia; il quale, dopo aver detto, che l'Inferno aveva aperta la sua bocca senza alcun termine: *aperuit os suum absque ullo termino*; soggiunge, che caderanno in quell'abisso i forti, i sublimi, ed i gloriosi: *& descendent fortes ejus, & sublimes, gloriosique ejus ad eum. c. 15. 14.* Assicuratevi dunque, che la Superbia è la bandiera di Lucifero: *Ipse est Rex super universos filios Superbiæ*; e però come egli è Capo di tutti i Reprobi; così essa è il contrassegno più visibile della riprovazione, e l' impedimento, che più s'attraversa alla nostra salute.

S. Liduina fu messa al Mondo dal Signore per un Miracolo di pazienza nella Legge di Grazia; come già era stato messo al Mondo il Santo Giobbe per un Miracolo di pazienza nella Legge della Natura. Per trent' ott' anni giacque in un povero letticiuolo afflitta da tante infermità, che parve, che vi si fossero collegate le malattie più contrarie tra se per tormentarla; ed ella le sopportò con tal cuore, e con tale allegrezza, che da ogni banda concorrevano varie Persone, per vedere questo Prodigio, e per ottenere l' ajuto delle sue sante orazioni. Tra gli altri che vi concorsero, uno fu un Sacerdote Canonico, il quale con grande istanza pregò la Santa ad ottenergli da Dio questa grazia, che gli fosse tolto dall' anima il maggiore impedimento, che in lui si trovasse per la salute. Lo fece la Santa

ta con grande istanza : ed ecco, che all' improviso divenne affatto rauco il Canonico, che fin'allora aveva avuto una voce singolare per tal maniera , che esso solo reggeva il Coro col canto. E con ciò s' accorse subito , che compiacendosi egli fuor di misura della sua voce sì bella, con quella vana compiacenza poneva un grande ostacolo a potersi salvare . In questo avvenimento specchiatevi ora voi, e considerate , che se una vanità a prima vista poco men che innocente , tanto si attraversava al cammino della salute in questo Sacerdote , quanto si dovrà attraversare il fasto mondano , e quell' albagia diabolica , per cui tanti si gloriano fino de' lor peccati ; si recano ad onore il non temere delle scomuniche, e motteggiano , come semplici quei, che temono di peccare? Pertanto se siete savio , rientrate in voi stesso, e considerate l' interno, e l' esterno vostro, se vi ritrovate qualche vestigio di Superbia, per cancellarlo affatto. Non disprezzate veruno nel vostro cuore; perchè chi sa, che se egli ora è iniquo, non debba poi finir bene , come il buon Ladrone; e che se voi siete ora buono , non dobbiate finir male , come finì Giuda ? Guardatevi dallo strapazzare i Poveri , ed anche i vostri Servidori . I Poveri sono Rappresentanti della Persona di Gesù Cristo; e i Servidori saranno forse un dì vostri Giudici nel Giorno estremo, o vostri Superiori nel Paradiso. Non vi compiacete stoltamente della vostra nobiltà, del vostro ingegno, e molto meno

dell' opere buone. Quel poco, che avete, non è vostro; e se ben fosse vostro, è sì scarso, ed è mescolato con tanto male, che l' invanirvene sarebbe, come se un Moro si spacciasse per un Miracolo di bianchezza, perchè ha bianchi i denti. Non vi lodate: non cercate sempre i primi posti; non presumete sopra le vostre forze; non andate dietro al rendervi in tutti gli affari considerabile, e singolare; perchè quello, che comparisce alto dinanzi agli Uomini, è abbominevole dinanzi a Dio: *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum*. *Luc.* 16. 15. In una parola, ogni altra colpa tollererà più pazientemente il Signore nel vostro cuore, che la Superbia; contra la quale fa guerra offensiva, e difensiva con tutta la forza della sua Potenza: *Deus superbis resistit*. *Jac.* 4. fino a questo segno, che avrà più cagion di temere un Giusto superbo, che un Peccatore umile: *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens*. *Prov.* 26. E perchè queste cose a prima vista vi sembreranno strane, fate con la vostra Superbia, come dicono, che debba farsi per render mansueto un Toro feroce; ed è legarlo per lungo tempo ad una Pianta di Fico. Legate il vostro cuore sì altiero alla Croce di Gesù Cristo, e leggete, e meditate lungamente gli obbrobrj, e le umiliazioni della Passione del Redentore; e così vi sarà men difficile il sottomettervi. E quando la vostra condizione porti di vestir nobilmente, e di trattarvi alla grande, questa me-

medesima necessità vi farà orrore, e vi farà invidiare la condizione più bassa de' vostri Sudditi; con quel sentimento, con cui la santa Regina Ester si protestava di portare la sua Corona in capo con aversione di cuore, e per mera necessità; onde diceva al Signore: *Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ, quod est super caput meum in diebus ostentationis meæ. Esther 14.*

LEZIONE

Per il quarto giorno degli Esercizj.

Sopra l' Impedimento, che si reca alla salute dall' Ozio, e dalle Occupazioni soverchie.

DUe sorte d' Animali erano egualmente dichiarati già per immondi nell' antica Legge: quelli, che non avevano piedi, e quelli, che ne avevano molti, e molti: quasi che secondo il pensiero d' alcuni, volesse insegnarci il Signore, che due sorte di persone non gli posson piacere; e quelli, che languiscono in un' ozio biasimevole, senza far nulla; e quelli, che vogliono far troppo, imbarazzandosi il cuore in mille occupazioni. L' uno e l' altro è però grande impedimento a salvarsi, e dell' uno e dell' altro è qui necessario dir qualche cosa, rappresentando il danno, che cagionano all' Anima, e la maniera di porvi rimedio.

Qual' è il maggior affare di molti Cri-

ſtiani, ſe non far ſera? paſſeggiare la Piazza, diſcorrere di novelle inutili, motteggiare chi paſſa per la via, andar alle Chieſe, per non ſapere che altro fare; rimanere più obbligato a chi dà loro il modo di conſumare più inutilmente la giornata; ſtimando di averla guadagnata, quando l' anno perduta tutta ſenz' avvederſene: Per contrario vedrete altri, che ſi caricano di tante occupazioni, che ſe ne affatica il corpo, ſe ne opprime lo ſpirito, e talora ſe ne abbrevia la vita, ſenza dare intanto all' Anima nè pure un reſpiro. Ora ſe bene ambedue queſti diſordini ſono così univerſali nel Criſtianeſimo; tuttavia chi v' è, che conſideri il danno, che per eſſi riceve l' Affare della noſtra ſalute?

Danno, che recano all' Anima queſti due Impedimenti.

SE parliamo dell' Ozio, lo Spirito Santo in poche ſillabe ci eſprime il tutto: *Multam malitiam docuit otioſitas*. *Eccl. 32. 29.* la vita oziosa ha inſegnato agli Uomini ogni ſorta di malizia; giacchè quella parola, *multam*, vale tanto, come ſe diceſſe, *omnem*. Figuratevi dunque, che il Demonio ha aperto in queſto Mondo una Scuola di malvagità; e vedendo, ch' egli ſolo non baſtava a dar tante lezioni di mal fare ad un tempo, ha ſoſtituito l' Ozio, come per ſottomaeſtro, perchè compiſca il ſuo diſegno. In queſta Scuola dunque s' imparano tutti i peccati; e s' imparano preſto, perchè s' imparano ſenza fatica;

tica; e s' imparano da ognuno: perchè chi è più inetto, riesce uno Scolare più abile per farvi profitto: *Multam malitiam docuit otiositas*. Qui s' impara a peccar di pensiero, bramando col cuore quel, che non si può eseguir con la mano: *Desideria occidunt pigrum; tota die concupiscit, & desiderat*. *Prov.* 21. 15. Talora non eseguisce il male col fatto, perchè si richiede per l' esecuzione qualche molestia; ma in quel cambio lascia la briglia sul collo a' desiderj malvagi, perchè corrano in ogni parte senza fatica per tutto il giorno; e però se solamente i pensieri vani portano tanto male all' Anima, che il Profeta se ne atterrisce: *Væ, qui cogitatis inutile*. *Mich.* 2. 1. giudicate quanto male le apporterà una turba di desiderj iniqui, che di continuo batte la strada de' cuori oziosi! A' pensieri succedono le parole; altre di mormorazione, perchè l' ozioso quanto è trascurato nelle sue cose, altrettanto è curioso nell' investigare i fatti altrui; e quanto ha più di ripugnanza ad operare altrettanto ha di facilità a parlare, che non gli costa nulla di pena; onde le detrazioni sono tutto il suo impiego, e con esse fa sera: *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi*. *Psal.* 108. Che se talora s' intermettano le mormorazioni dagli Oziosi, è per intesservi ragionamenti osceni, che finiscono di consecrare al Demonio la lingua d' un Cristiano: che pur fu la prima di tutte le nostre membra a dedicarsi al Signore col Sale del Santo Battesimo, e che è la prima ad essere fre-

quen-

quentemente onorata col contatto della Divina Eucaristia. Tuttavia s'impiega sì malamente dagli Oziosi, che pure poco ne fanno caso, perchè ricoprono queste laidezze della lor lingua con motti acuti, e con equivoci, ch' è quanto dire, porgono a chi gli ode il veleno in una tazza di mele; e vogliono, che serva loro di scusa quello, che più gli aggrava. Chi è poi nemico della fatica, conviene che sia amante de' piaceri; e che però non si contenti, se non se ne prende anche in fatti de' leciti, e degl' illeciti, come vengono; onde accade, secondo l' antico Proverbio, che il non far nulla porta seco il far ogni male: *Nihil agendo discunt homines male facere*. L' acqua, che stagna, tosto s'imputridisce; l'aria, che non si muove, tosto s' appesta; l' Esercito, che si trattiene in ozio, in breve si solleva: e come alle cinque inique Città l' ozio, secondo che dice Ezechiele, consigliò tutti i loro disordini, così li consiglia a' Cristiani, e li riduce ad essere tanto effemminati, che alla prima difficoltà della virtù si arrendono, alla prima tentazione gettan via le arme; e temono de' Leoni non solo nelle Selve, dove abitano, ma anche nelle Piazze, dove mai si ritrovano. *Leo est foris: in medio Platearum occidendus sum. Prov.* 22.13. cioè a dire, temono pericoli imaginarj, e si spaventano delle ombre. Se la S. Chiesa intima il digiuno, subito corrono a farsene dispensare: se il Confessore dà loro una penitenza punto austera, o non l' ac-

cet-

cettano, o non la compiſcono: in una parola, pongono l' Anima loro in quello ſtato, che appunto richiede il demonio, per farvi ſtabilmente la ſua Corte: *Invenit vacantem, & aſſumit ſeptem alios Spiritus ſecum nequiores ſe, & intrantes habitant ibi. Matth.* 12.

Ma ſe di tanti mali è fecondo l'Ozio, certamente non ſono ſterili di altrettanti le Occupazioni ſoverchie. Eſſe ſon quelle Spine, che, come dice il Signore, ſoffocano la Semente delle Divine iſpirazioni; perchè impediſcono, che non ſi faccia il bene, o fanno, che almeno ſi faccia malamente. Se ſi ha da andare alla Congregazione, ſe ſi ha da andare alla Predica, ſe s' ha da leggere un Libro buono, ſe ſi ha da frequentare i Sacramenti, non vi è mai tempo: un negozio entra nell'altro, e non ſi trova il modo di sbrigarſi d'uno, ſenza imbarazzarſi nell' altro; come una fune legata con molti e molti nodi, che non finiſce mai di ſviluppparſi. E con queſt'arte il Demonio ritiene Schiavi coloro, che pur vorrebbero uſcirgli di mano una volta, ma non ne trovan la via; perchè il demonio fa con eſſi, come fece già Faraone con gl'Iſraeliti, quando trattavano di andare a ſacrificare al Signore nel Deſerto: e fu opprimerli con nuove, e maggiori occupazioni, affinchè non aveſſero nè pur tempo di penſare al bene, non che di effettuarlo. In queſto modo le ſollecitudini temporali, i negozj, gli affari diventano tanti lacci per attaccare alla terra queſti meſ-

chi-

chini, e si abbracciano al loro cuore, come fa l' Edera ad una Pianta con mille branche; e ne succhiano tutto l' alimento di devozione, giungendo a far Fine de' Mezzi, e Mezzo del Fine. *Utuntur Deo, fruuntur Mundo*, come dice S. Agostino (*de Civ. Dei l.* 11. *c.* 25.)

Ove poi le Occupazioni soverchie non giungano a cagionare tanto disordine, e lascino qualche tempo per far del Bene, come si fa questo bene, se non malamente? I Cacciatori, anche quando dormono, pare, che non posino, mentre si sognano o le Fiere, che fuggono, o le Fiere, che si raggiungono; sicchè il corpo è nel letto, e la fantasia è nelle Selve. Così interviene a costoro tanto affaccendati: se stanno a Messa, se odono una Predica, se recitano mai qualche Orazione, la mente và sempre vagando per quell' occasione, che s' appresenta comoda di guadagno, per quell' altra, che fugge: il corpo è in Chiesa, e il cuore è per le Piazze. E in questo tumulto vi persuadete, che Iddio v' abbi a parlare con le sue ispirazioni? Quando voi raccontate ad un' Amico qualche successo; se egli non vi dà mente, e si volge a trattare con un' altro, voi troncate a mezzo la parola, non che il discorso: e volete, che Dio segua a parlarvi al cuore, se ripieno di cento affari a ogni altra cosa attende che alle sue voci? *Ubi auditus non est, non effundas sermonem. Eccl.* 32. 3.

Ri-

Rimedio per togliere ambedue questi Impedimenti.

IL Rimedio per ambedue questi disordini dell' Oziosità, e delle soverchie Occupazioni, è ottenere da Dio con le vostre preghiere, che v'illumini a conoscere il fine, per cui siete stato posto in questo Mondo; che è per trafficare, come in una Fiera, la Grazia concedutavi dal Signore: *Negotiamini, dum venio. Luc.* 19. 13. Che tenebre sono però mai queste, il credere d' esser qui posto o per passare il tempo senza fatica, o per avvantaggiare la vostra fortuna, e la vostra Casa con mille rigiri? Avete dunque gran bisogno di raccomandarvi al Signore, affinchè vi faccia intendere il vostro Fine: *Notum fac mihi Domine finem meum. Ps.* 100.; e beato voi, se Dio esaudisce la vostra supplica; e guai a voi, se la rigetta: tra pochi giorni, dopo un breve sonno d' un'ozio ingannevole, vi sveglierete con le mani vote: *Cum dormierit, aperiet oculos suos, & nihil inveniet. Job* 27. 19. e se vi affaticherete con molti affari senza pro dell' Anima vostra, sarete simile a chi va in giro, dopo aver corso tutta la vita, vi troverete di non aver dato un passo per l' Eternità: *In circuitu impii ambulant. Psal.* 1.

L' altro Rimedio è l' applicarsi seriamente a ponderare la valuta del Tempo: *Quis est, qui pretium tempori ponat?* Chi è che conosca, e stimi il tempo, come

me egli merita? diceva Seneca ; e pure , come Gentile , vedeva sì poco nella Natura, e nulla affatto vedeva nella Grazia. Certamente se tutti gli Oratori del Mondo si adunassero insieme, affin di spiegarci la preziosità di questo tesoro del Tempo, non potrebbero, se non balbettar da Fanciulli . Anzi che se tutti gli Angeli del Cielo con le loro lingue celesti si ponessero a quest' impresa , non ci potrebbero dir tutto ; mentre il tempo , che ci dà Dio per guadagnarci il Paradiso, si può dire, che vaglia tanto , quanto vale il medesimo Paradiso. Che più? Se i Beati nella pienezza de' loro beni potessero invidiarci alcun bene, niun' altro c' invidierebbero , che il Tempo ; e se i demonj ne avessero avuto da principio, dopo il lor peccato , un momento solo da poter cancellare la loro colpa col pentimento , l' Inferno non avrebbe ora nè pur' un sol demonio . Or perchè vi credete , che Dio vi faccia sì gran parte di questo tesoro incomparabile del Tempo , massimamente dappoi che avete peccato ? La prima volta, che vi ribellaste alla Legge Divina , vi meritaste , che il Signore vi cogliesse col furto in mano , e come fece cogli Angeli ribelli , vi precipitasse ad un tratto nel fuoco eterno : *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ* . *Job*. 24. 23. Iddio vi diede spazio di penitenza ; e non per pochi momenti , ma per un corso lungo di anni , ed anni . O gran Dono , che è stato mai questo ! ma per qual fine concessovi ? Non per altro , se non perchè pos-

poſſiate pentirvi del voſtro fallo, cancellarlo col pianto, e ricoprirlo coll' opere buone: *Dedit ei locum pœnitentiæ*. Dicono i Medici, che chi ha bevuto il veleno, da niun' altra coſa deve più guardarſi, che dal ſonno: *Qui venena hauſerunt, ſomno privandi*. (*Galen. lib. de Antidot.*) e voi dopo aver bevuto, non un ſorſo, ma tutta intera la Tazza avvelenata della Meretrice di Babbilonia, ſpendete tutto il tempo dormendo in un' Ozio tanto pregiudiziale alla voſtra ſalute? e come avete una volta raccontato la ſomma delle voſtre ſcelleratezze a un Confeſſore, non ne ſtate più ſollecito di quel, che ne ſtareſte, ſe non l' aveſte commeſſe? Queſto è ricevere in vano la vita, come dice il Profeta, queſt' è un' eſſer inutile ſopra la terra. *Pſal.* 13. queſt' è un' eſſere non ſolamente ſtolto, ma ſtoltiſſimo: *Qui ſectatur otium, ſtultiſſimus eſt*. *Prov.* 12. Si può trovare ſtoltezza maggiore, che gettar via sì allegramente una vita, che non ha prezzo? Credete forſe, che abbia da durar ſempre queſto bel tempo? *Paululum dormies, paululum dormitabis, & veniet tibi pauperies, quaſi vir armatus*. *Prov.* 6. Un pezzo della vita ſi ſpende in dormir ſolo, vivendo male; e un' altro pezzo ſi ſpende in dormicchiare, non facendo bene; ed ecco all' improviſo la Morte, a guiſa d' un' Uomo armato d'armi invincibili, che vi ſpoglia di tutto il tempo, e vi riduce a tanta povertà da mendicarne un momento in limoſina, ſenza poterlo ottenere.

Si

Si riferiſce di un Cavaliere , Segretario per molti anni di Franceſco Primo Re di Francia, che ridotto alla morte , piangeva inconſolabilmente, dicendo: E' poſſibile , che io abbia trovato tempo da conſumare cento riſme di carta nello ſcrivere le lettere del mio Re ; e non abbia trovato tempo per conſumarne un mezzo foglio nello ſcrivere una Confeſſion generale , per aſſicurar meglio la mia ſalute ? Un ſimile lamento, ed anche più vergognoſo, dovrete far voi ſu l' eſtremo , ſe avrete ſpeſi tant'anni in far nulla, e non avrete ſpeſo un piccolo ſpazio , da mettere in buono ſtato l' Anima voſtra. Su dunque riſvegliatevi da queſto ſonno tanto nocevole , e fate come fa un Viandante , che dopo eſſerſi meſſo a dormire all'ombra di qualche Pianta, nello ſvegliarſi riconoſcendo , quanto i Compagni l' anno avanzato nel cammino , raddoppia i paſſi, e ſi dà fretta per arrivarli. Voi avete gettato via tanto tempo; ora è tempo di ricuperarlo : *Non quaſi inſipientes , ſed ut ſapientes, redimentes tempus ; quoniam dies mali ſunt . Epheſ.* 5. 16. Il tempo , che vi rimane, è incerto , e sarà ſempre breve; ſe però ſiete Savio , ripeſcate gli avanzi d'una mercanzia sì prezioſa ; e quel, che ve ne rimane, non ſia da voi gettato più a fondo per diletto. Venendo alla pratica , diſponete col conſiglio del Padre Spirituale le voſtre occupazioni in avvenire ; quel , che avete da fare ogni giorno, ogni ſettimana , ogni meſe, ogni anno. Ogni giorno , a cagion d'eſem-

d'esempio, stabilite le Divozioni, che avete a praticare: recitar l'Offizio della Santissima Vergine; ascoltar la Messa; legger qualche Libro spirituale; fare qualche limosina; nell' uscir di casa visitare il Santissimo Sagramento, e l'Altare della Madonna; fare qualch' ossequio a' vostri Santi Avvocati, massimamente all'Angelo vostro Custode, e a San Giuseppe per l'ora della morte. Ogni settimana nel giorno di Festa aggiunger qualche cosa alle vostre solite divozioni; ascoltar la Predica; recitare tra settimana il Rosario; fare qualch' astinenza nel Venerdì ad onore della Passione del Signore, o nel Sabbato in onore della Santissima Vergine. Ogni mese almeno comunicarsi una volta; e se per gran disgrazia foste caduto in peccato, non aspettare nè men quel tempo, per confessarsi; essendo il sommo di tutte le pazzie, che può fare un peccatore, creder l'Inferno, e vivere un momento solo in peccato, cioè a dire su gli orli di quell' orrendo precipizio. Finalmente ogni anno è bene far' una Confessione generale dall'ultima, che s'è fatta, fino all' ora presente; ed accomodare tutti gl' interessi temporali, e spirituali in tal modo, che si possa ad un bisogno morire all' improvviso. *Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea: vocabis me, & ego respondebo tibi. Job* 14. 14. buon per voi, se potrete dire altrettanto col Santo Giobbe.

Tutto questo, che abbiam divisato fin' ora,

ora, può rimediare anche all' altro disordine delle soverchie Occupazioni; mentre tra l' Ozioso, ed il troppo Occupato v' è questo solo divario, che l' uno getta via le sue ricchezze del Tempo, e l' altro le spende in cose da nulla; e direm così, in tante tele di Ragno: *Occupationes puerorum vocantur nugæ; majorum nugæ vocantur negotia.* (*August. lib.* 1. *Confess. cap.* 9.) Voi chiamate baje le occupazioni de' Fanciulli, e gli Angioli chiamano baje i vostri gran negozj. Ma oltre a questo rimedio conviene, che chi è soverchiamente affaccendato, consideri tre eccessi, che possono ritrovarsi nelle sue Occupazioni, e gli tolga via. Il primo eccesso è nella quantità delle medesime Occupazioni: il secondo è nella qualità: il terzo è nel fine.

In prima può essere, che il Profeta abbia a dire anche de' vostri negozj, che sono più in numero, che le Stelle del Cielo: *Plures fecisti negotiationes tuas, quam Stellæ sint Cœli. Nahum* 3. 16. Convien dunque diminuirle, se volete dar luogo alla Grazia del Signore, e ad essere per essa illuminato ad operare la vostra salute. *Qui minoratur actu, sapientiam percipiet. Eccl.* 38. 25. Non dice lo Spirito Santo, che dobbiate lasciare ogni sorta di occupazione per acquistar la vera Sapienza, che è la Cognizione di Dio, e de' beni, e de' mali eterni; ma dice, che dovete diminuirle: *qui minoratur actu*. E' certamente inganno il pretendere, che lo stato di Nobile, o di

Ric-

Ricco esenti l' Uomo dal debito di affaticarsi in qualche operazione. Anche il Ciel' Empireo, dice San Tommaso, manda i suoi influssi nelle cose inferiori; perchè non è dovere, che nell' Universo vi sia alcuna Creatura affatto oziosa (1. *p. quæst.* 66. *art.* 3. *ad* 2.) Ma dall' altra banda, che prudenza è quella d' alcuni, che se ne caricano a dismisura? Come si possono sollevare al Cielo con la mente, e col cuore? Se divertite una Fonte per varj condotti giù al piano, come volete, che ella risalti su in alto, e divenga *Fons aquæ salientis in vitam æternam?* Se le medesime occupazioni de' Santi devono prendersi a misura, affinchè non accada, che per custodire gli altri, si trascuri se stesso: *Posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodivi. Cant.* 1. 5. giudicate voi, se dòvran prendersi a misura i negozj temporali. Se avete una lite, e andando a parlarne al vostro Proccuratore, lo trovate assediato da molta gente, ve ne attristate, temendo, che egli nell' attendere a tante liti, trascurerà la vostra, e non avrà tempo per voi. Or con quanto più di ragione deve attristarsi l' Anima vostra, considerando in voi assediata la mente da tanti pensieri, da tanti affari; e che riserbate per l' ultimo di tutti le vostre Devozioni, e non avete tempo da compirle, se non in fretta? Che viaggio può fare una Nave carica di tanto peso? Voi vi scusate forse con dire, che le Occupazioni non son cattive; ma non

basta,

basta, se sono eccessive. Molte delle nostre infermità provengono, non perchè il sangue sia guasto, ma perchè è troppo, e non può circolare per le vene, e per le membra, come conviene, e non può refrigerarsene il cuore, come ha bisogno. Osservate dunque, quali siano le meno necessarie, e scaricatevene opportunamente: fate parte di queste stesse occupazioni a qualche altro Compagno, o Domestico, o Parente. Prendete il consiglio dato da Jetro a Mosè, benchè per altro sì Savio, e Legislatore, e guida d' un sì gran Popolo: *Ultra vires tuas est hoc negotium; solus illud sustinere non poteris: stulto labore consumeris*. *Exod.* 18. Voi non avete un' ora di riposo: siete sempre tra le spine: vi sviscerate come un Ragno, ed aprite, come esso, molti occhi, per tessere una tela da nulla: il premio di una fatica è una fatica maggiore; la mercede di aver concluso un' affare, è il timore di non concluderne un' altro: *Stulto labore consumeris*.

Più tristo però sarebbe l' altro eccesso nella qualità delle Occupazioni. Ci sono molti negozj, dice San Gregorio, che appena si possono trattare senza peccato: *Sunt pleraque negotia, quæ sine peccato exhiberi aut vix, aut nullatenus possunt*. (*Homil.* 12. *in Evangel.*) e però quale stoltezza non è l' impegnarsi in questa sorta d' affari? Questo sarebbe peggio, che se per guadagnare un Capello, vi poneste a rischio di perder il Capo; massimamente che l' impiegarsi in una co-

sa

sa pericolosa di peccato, e tal' ora impegnarsi in una serie lunga di molte trasgressioni. Chi s' è imbarcato, vuole in ogni modo giugnere al porto prefisso; e se i mezzi leciti non son bastantemente efficaci, se ne adopera degl' illeciti; e se le strade diritte non conducono al termine bramato, s' eleggono le vie torte; se non si può vincere la lite, s' allunga, finchè l' Avversario desista per mancanza di denaro da proseguirla; se non v' è de' Testimonj veri, se ne proccurano de' falsi; se il Giudice non intende la ragione a favor vostro, se gli fa intender co' doni; e giacchè non si può con un' occhio mirar Terra, e Cielo ad un tempo, si stabilisce l' occhio in Terra, e si scorda del Cielo.

Finalmente l' ultimo eccesso delle Occupazioni è nel Fine. I veri negozj, dice il Profeta, son quelli, che sono santificati per lo Signore: *Et erunt negotiationes ejus sanctificatæ Domino. Isa.* 23. 18. Ciò che avviene, quando si ha per mira o la Carità, o la Giustizia. Pertanto come i Pittori cominciano tutti i loro disegni dal capo, e dal capo prendono tutte le misure, e proporzioni della Figura; così fate ancor voi: mettete in primo luogo l' Anima, e Dio: *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus. Matth.* 6. e riusciranno sempre bene i vostri affari; perchè quando non conseguiate il temporale, conseguirete l' eterno; e vi riuscirà meglio, che a Saule, che cercando le Asine per ubbidire al Padre, non trovò l' Asine, ma il Regno. Ricordatevi sempre, che avete un ne-

gozio solo in questa vita, che meriti il nome di negozio, ed è salvare l' Anima vostra. A questa dovete applicarvi in tal modo, che tutti gli altri siano da voi riputati per un nulla, come ce ne prega l' Apostolo per nostro bene: *Rogamus vos, ut operam detis, ut quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis.* 1. *Thes.* 4. Beato voi, se questo negozio vi riesce ben fatto! infelicissimo, se vi riesce male, quando anche con la vostra industria vi faceste padrone di tutto il Mondo! *Quid prodest homini, si universum Mundum lucretur; animæ vero suæ detrimentum patiatur? Luc.* 9.

LEZIONE

Per il quinto giorno degli Esercizj.

Sopra l' amore disordinato de' Piaceri.

LE attrattive più soavi, le violenze più amabili, le catene più gradite, che provi il cuore dell' Uomo, son quelle, che gli fa provare il Piacere. Qual forza dunque di verità si richiede a mostrare, che sia nocevole ciò, che tanto piace? E pure è così: se il Demonio ci porgesse il suo tossico nell' Aloè, non troverebbe chi lo bevesse; ma perchè ce lo porge nel Mele, non anno numero quegli Stolti, che corrono alla sua Tazza: ed allettati da quel poco dolce, che è sopra l' orlo, si bevono la morte, e ridono. Veggiamo dunque,

que, quanto male faccia all' Anima questa avidità di procacciarsi piaceri; e procuriamone il suo rimedio.

Io non parlo per ora di quella sete mostruosa de' piaceri, per cui il Mondo si conduce a pescarli fino nelle cloache più sozze della lascivia. Questo è un disordine, che parla da sè stesso; ed ogn'un vede, che essendo il Vizio della disonestà quello, che più d' ogni altro accieca la nostra mente; quello, che più d' ogni altro ci attacca il cuore alle cose presenti; convien anche, che sia quello, che più comunemente c' impedisca la salute; onde riesca vero il celebre detto di S. Remigio, che toltone i Bambini, pochi a cagione di questo Vizio giungano al Paradiso: *Exceptis parvulis, ex adultis propter carnis vitium pauci salvantur*. L' impedimento, che quì prendo a mostrare, ed a rimuovere da voi, è il tenore del vivere de' Mondani, per cui pare, che non sia promulgata quella Legge sì universale: *Homo nascitur ad laborem*. *Job*. 5. 7. Dopo aver dato al sonno sopra mollissime piume una gran parte del giorno, il rimanente danno a' Conviti, alle Conversazioni, alle Visite, alle Musiche, a' Giuochi, alle Commedie, a' Festini; senza lasciar mai di prendersi alcun diletto, che le varie Stagioni variamente loro offeriscano. Tuttavia questa vita intessuta di delizie, di lusso, di vanità, d' invenzioni sempre più studiate per ricrearsi, par loro la più innocente vita del Mondo, e condannano chi la condanna, per un' Uomo salvatico, che vorrebbe, se potesse tanto,

cambiar le Città in un Deserto. Ma se essi anno ragione, dunque avrà il torto Gesù Cristo: avrà il torto lo Spirito Santo, che nella Divina Scrittura ci mostra sentimenti affatto contrarj. Per bocca del Santo Giobbe il Signore ci parla così: *Infantes eorum exultant lusibus, tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi: ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. *Job* 11. 21. Si rallegrano ne' giuochi; esultano nelle musiche; passano il tempo allegramente; e tutt'a un tratto se ne vanno all' Inferno. All'istesso modo ci parla per Isaia. *Cithara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris: propterea dilatavit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino*. *Isa.* 5. Si spende il tempo solo in divertirsi: dal Letto alla Mensa; dalla Mensa alle Conversazioni; dalle Conversazioni a' Teatri, con una Catena di passatempi, che uno entra nell'altro, come tanti Anelli; e per questo l'Inferno ha dilatato la sua bocca senza termine, per ricever tanti, che giornalmente vi cadono. Per bocca di Amos ci fa parimente intendere lo stato infelice di coloro, che ben provveduti di ricchezze, di nobiltà, d'onori, ben vestiti, dormono in letti superbi, si pascono delle delizie più scelte, si ricreano con ogni sorta di musiche: *Væ, qui opulenti estis in Sion, Optimates, Capita populorum, ingredientes pompatice domum Israel, qui dormitis in lectis eburneis, qui comeditis agnum de grege, & vitulos de medio armenti, qui*

cani-

canitis ad vocem Psalterii, bibentes vinum in phialis, & optimo unguento delibuti. Amos 6. E più chiaramente la Sapienza Incarnata di bocca propria: Guai a voi, dice, o Ricchi del Mondo, che avete qui la vostra consolazione; guai a voi, che vi saziate d'ogni piacere: guai a voi, che ridete adesso: guai a voi, che siete invidiati, e magnificati dalla Gente: *Veruntamen væ vobis divitibus, qui habetis consolationem vestram: væ vobis, qui saturati estis: væ vobis, qui ridetis nunc: væ, cum benedixerint vobis homines. Luc. 6.* Voi dite, che mal'è lo stare allegramente, il cercare ogni passatempo, lo sfoggiar nel vestire, lo spender la vita nelle ricreazioni? basta non farvi altro peccato o d'ingiustizia, o di disonestà: e pure Gesù Cristo dice apertamente, che questo tenor di vita è una disposizione a dannarsi, significata con quel *Væ*, *Væ*, guai, guai: e lo Spirito Santo nella Legge antica tanto più imperfetta, che non è la Legge Cristiana, dice, che per un vivere somigliante l'Inferno ha dilatato la sua bocca, e il suo seno, per dar ricetto a tanti Pazzi, che con un momento di bel tempo si comperano un'eternità di tormenti. Or chi dobbiam credere, che s'inganni, voi, o Dio? Voi accecato da mille vizj, o la Sapienza Incarnata scesa a posta dal Cielo per insegnarci la salute? Almeno siccome andando per via, se udite gridare, *guarda*, *guarda*, vi rivolgete indietro a riconoscere il pericolo; volgetevi un poco adesso a considerare quello, che udite, e a ponderare i danni,

che sono quì per esporvi più in particolare.

Danno, che reca alla salute questa maniera di vivere tra' Piaceri.

OSservate, che lo Spirito Santo non ci dice per Giobbe, che chi va a caccia de' piaceri mondani, precipiti a un tratto nell' Inferno; ma dice, che vi scende: *ad Inferna descendunt*, avvicinandovisi a passo, a passo: perchè quel tenore di vivere mollemente è una disposizione per condurci a ogni peccato; e si oppone in gran maniera alla Professione d' un Cristiano, e alla Speranza d' un Predestinato. Notate bene queste due parole, perchè contengono molto in poche sillabe.

In prima un Cristiano deve vivere di Fede, conforme al detto dell' Appostolo. *Justus autem meus ex fide vivit*. *Rom.* 1. Or qual disposizione più contraria alla Fede, che è tutta spirituale, che una vita tutta data a cercare il diletto ne' beni sensibili di questo Mondo? Osserva Tertulliano, che tra gli antichi Filosofi, niuno parlò peggio del Sole di quel che fece Epicuro; stimando, che non fosse maggiore di quel, che compariva alla vista; e misurando quel gran Corpo, che tante migliaja di volte supera tutta la Terra, misurandolo, dico, a piedi, come se avesse a misurare la ruota d' un Carro: *Epicurus Solis Orbem pedalem deprehendit*. Con qualche proporzione può dirsi l' istesso di questi Idolatri delle delizie terrene,

ne, e più Epicurei, che Cristiani: anno una stima sì vile de' beni eterni: anno un'Idea sì bassa di Dio, della sua Potenza, della sua Giustizia, della sua Bontà, che pare un miracolo, se in quel capo affumicato non vacilla la Fede. Come il Cristiano vive di Fede, così vive di Speranza, e di Carità: ma quale Speranza troverete voi in queste Persone tanto date a' piaceri del Mondo? Se potessero star sempre in questa vita, rinunzierebbero di buona voglia al Paradiso, come quelle Tribù ignoranti, che vedendo l'amenità delle Campagne situate di qua dal Giordano, rinunziarono alla lor parte della Terra Promessa. L'istesso dite della Carità, che malamente può accendersi in un cuore dato a' piaceri; come in un legno verde malamente si accende il fuoco. Appresso la Professione di Cristiano ha professione di Soldato; e però qual disposizione più contraria, che le delizie, che anno sempre snervati i più forti? vi vuol altro, che l'olio a dare una dura tempera alla Spada. Alcuni Cristiani si riducono a segno, che l'ombra sola della difficoltà basta per farli tornare indietro. Alla prima tentazione, dappoi che si son confessati, si scordano del buon proposito; e le loro risoluzioni sono come le corna delle Lumache; che non son' armi, dice Aristotile, perchè se incontrano solo un fil d'erba, si ritirano indietro. Che val dunque il dire: il dormir bene, il trattarsi bene, lo star' allegramente nelle Conversazioni, e ne' Festini non è peccato? non sia pecca-

 to,

to, come voi dite; è una disposizione per cadere in ogni peccato, per non resistere a veruna tentazione, per non gustare mai delle cose di Dio, per andare di passo in passo in un profondo di mali; come intervenne a Salomone, che essendosi prefisso da principio di prendersi tutti quei passatempi, che potea prender lecitamente, si condusse poi fino ad una stolidissima Idolatria. Convien però bandire le delizie da' Cristiani, dice Tertulliano; perchè per esse la virtù nostra si rende effemminata, e inabile a reggere al peso della Croce, ed agl' incontri del Tentatore: *Discutiendæ sunt deliciæ, quarum mollitie Fidei virtus effœminari potest. lib. de cult. fœm.*

Questa medesima effemminatezza d' una vita data al bel tempo, non è meno apertamente contraria alla Speranza della nostra Predestinazione, di quel che sia contraria alla nostra Professione. La ragione è manifesta, perchè tutta la nostra Predestinazione è per ragione della similitudine, che tiene con Gesù Cristo Capo de' Predestinati. Così c' insegna altamente l'Apostolo: *Quos prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. Rom.8. 29.* Ora la Vita di Cristo fu perpetuamente menata con questi tre compagni, Povertà, Dolore, Disprezzo; e per questa via giunse egli alla Gloria: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in Gloriam suam.* Che cosa dunque pretendono questi Delicati, che si spaventano al solo nome di penitenza, e di mortificazione? Anno forse trovato

un'

un' altro Evangelio? E per loro discese dal Cielo un' altro Redentore, a cui possano conformarsi, coronandosi di Rose? S' è forse aperta loro una nuova via per andare al Paradiso? sicchè se tutti quelli, che fin'ora vi son' entrati, sono passati necessariamente per molte tribolazioni: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*: *Act.* 14. ad essi riesca d' entrarvi per molti passatempi; e se per altri è stata fin'ora stretta la via, che conduce alla vita: *arcta est via, quæ ducit ad vitam*: *Matth.* 7. per essi debba esser più larga, che non è larga la via del Corso? Fate un poco di riflessione sopra questa ragione, e spero, che ne rimarrete convinto.

Così intervenne ad un Signore nobile, e ricco, e dato a contentare i suoi sensi, nella Città di Vagliadolid nella Spagna. Aveva egli udito raccontare gran cose della dottrina, e della santità del P. Pietro Fabro, uno de' primi, e de' più diletti Compagni di S. Ignazio nel fondare la sua Religione; e mosso per una certa curiosità di chiarirsene, più che per altro motivo, trovò maniera di parlargli a solo a solo, e lo richiese di qualche buon ricordo per l'anima. Il Sant'Uomo scorgendo più innanzi di quel, che si credeva quel Cavaliere, gli disse solo queste parole: *Cristo povero, ed io ricco: Cristo digiuno, ed io ben satollo: Cristo ignudo, ed io ben vestito: Cristo in patimenti, ed io in delizie;* e detto questo si tacque. L' altro come non poteva negare queste verità, co-

sì anche fece loro poco applauso, come a triviali, e concluse tra se, che la fama del Fabro era maggiore del vero. Passarono pochi giorni, finchè trovandosi in uno de' suoi consueti conviti, cominciò a ripensare sopra le parole udite non molto innanzi dal Fabro; e scorto da una nuova luce comunicatagli dal Signore, ne intese il sentimento, e conobbe a tal segno la sproporzione, che passava tra la sua vita, e la vita del Redentore, e la difficoltà, che incontrava per questo capo la sua salute; che dato in un pianto dirotto s'alzò da mensa, per cibarsi più lungamente, ritirato in una sua Camera, del pane delle sue lagrime, e per fortificare con più agio la risoluzione presa di cambiar tenore, con vivere in avvenire da Penitente. (*Bartol. Ital. lib.* 1. *cap.* 14.)

Di una luce somigliante avreste bisogno voi per intendere profondamente la verità, che leggete; e allora capireste, che quanto più navigate prosperamente, tanto avete maggior ragione di temere, come dice S. Gregorio. *Admonemur prospera Mundi metuere, & contra omnem saeculi felicitatem acrius vigilare. in Psal.* 50. Capireste, che è un gran gastigo il non essere in nulla gastigato dal Signore, dopo tanti peccati commessi; perchè questo è ciò, che Dio minaccia, quando è adirato sopram modo cogli Uomini. *Non visitabo super filias vestras, cum fuerint fornicatae. Os.* 4. Capireste, che il non esser flagellato qui cogli Uomini, è un' espor-

si à manifesto pericolo d' esser flagellato in eterno co' Demonj: *Qui in labore hominum non sunt, in labore Dæmonum erunt; & qui cum hominibus non flagellantur, cum Dæmonibus flagellabuntur.* (*Ber. ser. 23. in Cantic.*) Capiteste, che il ricevere il bene in vita sua, è un farsi Compagno dell' Epulone in questo Mondo, con evidente rischio d' essergli poi Compagno nel fuoco; mentre stando con lui nelle delizie, si può temer di udire, come egli udì: *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua. Luc.* 16. Capireste in somma, che il Regno de' Cieli si acquista non con l' ozio, e col bel tempo, ma con la forza, e con la violenza: *Regnum Cœlorum vim patitur; & violenti rapiunt illud. Matt.* 11. 12. Tutte queste verità intendereste ad un tratto: ma stando immerso nelle tenebre della sapienza carnale, siete sì lontano dall' intender queste cose, che anzi vi dispiace l' udirle, e condannate nel vostro cuore chi ve le pone dinanzi agli occhi per vostro bene: *Verbum sapiens audivit luxuriosus, & displicebit. Eccl.* 21. 18. Non mi state più dunque a dire, che i vostri Divertimenti sono innocenti; perchè quando siano immoderati o nel tempo, che date loro, spendendo in essi tutta la giornata, o nell' attacco del cuore verso di loro, scordandovi per essi della Penitenza; sono per voi pur troppo malvagi, e contengono di presente un gran male; ed un male maggiore, e massimo minacciano in futuro.

Santa Teresa nel libro, che per obbedienza scrisse della sua Vita, riferisce nel capo trentesimo secondo, che stando ella in orazione, il Signore le mostrò un luogo nell' Inferno; dove ella di certo sarebbe andata a cadere, se avesse seguitato a mantenere alcune conversazioni, ed amicizie, non già perverse; perchè queste furono sempre dalla Santa abborrite in estremo fin da principio della sua vita; ma vane, e però pericolose di dare in peggio, e di ridursi ad esser per esse abbandonata dal Signore. Or' io saprei volentieri da voi, se i vostri Passatempi, i vostri Corteggi, le vostre Conversazioni, le vostre Visite siano così innocenti, come erano le Amicizie di Santa Teresa, non ancora veramente perfetta, ma mai cattiva; e quando aveste tanta fronte di pareggiare i vostri Divertimenti a' suoi, vorrei, che mi diceste di vantaggio, se mentre i suoi correvano un pericolo certo di dannazione, i vostri ne vadano affatto esenti. Deh non vi lasciate più lungamente ingannare da questa Dalida traditrice della vostra Sensualità. Se non vi è mal grave adesso in una vita tutta delizie, vi sarà tra poco; *Dum amantur vana, perpetrantur mala*: dice S. Agostino. Chi vuol prendersi tutto il lecito, è troppo vicino a prendersi l'illecito. *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*. Exod. 30. Non finisce la ricreazione, che non vada a terminarsi in un'aperta Idolatria. Dunque fate proposito di troncar molto delle vostre comodità,

dità, e di non vi scordare affatto della Penitenza tanto propria della Professione Cristiana, che dovrebbe comporre tutta la nostra vita. La vita del Cristiano, dice il Concilio di Trento, è una Penitenza continuata. Non è vietato divertirsi; ma già sapete, che il Mele non deve prendersi a tutto pasto, nè succhiarsi in piena mano, ma su l' estremità d' un dito, che ne sia intriso. I Divertimenti de' Cristiani devono esser confacevoli al loro stato: ci anno da rallegrare, ma nel Signore: ci anno da rallegrare, ma a suo tempo, e non per tutto il giorno: ci anno a rallegrare, ma per prender forza a mortificarsi, come si allenta l' arco, perchè dappoi abbia maggior vigore. Alla fine Gesù Cristo è morto per formarsi un Popolo, che andasse in traccia delle opere buone, e non de' piaceri: *Dedit semetipsum pro nobis, ut mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Tit.* 2. 14. nè è calato dal Cielo in terra solamente per essere nostro Redentore, ma anche per essere nostro Maestro con le parole, e con l' esempio; dichiarandosi apertamente, che non merita nè il nome, nè il premio di suo Fedele, chi non lo vuol seguire con la sua Croce: *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth.* 10. 48.

Rimedio per togliere questo Impedimento.

MA per potere sbarbare affatto dal cuore d'un' Uomo un' affetto, che fino da' primi anni vi ha posto sì profondamente le sue radici, si richiede gran forza: ed in conseguenza si richiede un' umile, e perseverante Orazione per ottenerla. Dite ancor voi al Signore frequentemente con l' Ecclesiastico: *Aufer a me ventris concupiscentias; & animæ irreverenti, & infrunitæ ne tradas me. 23. 6.* Signore, togliete dal mio cuore questa sete insaziabile de' piaceri terreni, e non mi date in mano della sensualità. Il maggior gastigo, che sia per darvi adesso la Divina Giustizia, è consegnarvi al braccio della vostra Sensualità; che si chiama irriverente, perchè per contentarsi non tien conto nè delle Leggi umane, nè delle divine; e si chiama infrunita, cioè insaziabile, e senza freno, perchè quello, che dovrebbe appagare le sue voglie, le affama. Dunque raccomandatevi spesso al Signore, perchè tra tutti i vostri Nemici vi liberi dal maggior di tutti, che siete voi stesso, la vostra volontà propria, e quella perversa inclinazione al diletto. Oltre a ciò, per quel che si appartiene alla vostra cooperazione, v' apporterò tre Mezzi, che adoperati in buona maniera, vi daranno questa robustezza.

Sia il primo, non rimirare i Divertimenti del Mondo in faccia, ma nelle spalle; cioè

cioè a dire, non mirare il presente de' piaceri; ma il loro fine, e massimamente per l'ora della morte. *Ne intuearis vinum, cum splenduerit in vitro color ejus: ingreditur blande, sed in novissimo mordebit ut coluber. Prov.* 23. 31. Una bella apparenza fa ora la vita de' Mondani nel contentare perpetuamente i loro sensi; ma quanto ha da durare? Eccovi tra poco steso in un letto; e di tutto il dolce passato non vi rimane se non l'acerba puntura d'aver perduto in follie, in vanità quel tempo datoci con tanta misericordia per conquistarci un'eterna Felicità. La vita presente, direte all'ora, m'era stata conceduta solo in riguardo alla futura, ed io in che l'ho spesa? Sono stato creato per servire a un Dio Onnipotente; ed ho servito solo a me stesso. Sono stato posto in questo Mondo per l'Anima, e non per lo Corpo; e son vivuto, come se non avessi avuto un'Anima immortale da salvare, ma solo un Corpo fradicio da servire. Moisè affine di cambiare la Serpe in una Verga, istromento di tanti Prodigj, non fece altro di più, che prender la Serpe per l'estremità, come gli comandava il Signore: *Extende manum tuam, & apprehende caudam ejus. Exod.* 4. 4. Così fate ancor voi: pigliate i Divertimenti mondani per la loro estremità: e quelli, che ora sono un Serpe per attossicarvi amati da voi come fine, vi serviranno disprezzati, e ripudiati a conquistarvi ogni bene; massimamente se al pensiero della morte vicina aggiugnerete quello, che

che la rende in immenso più formidabile; ed è lo stretto conto, che in breve si ha da rendere al Divin Tribunale. Udite, come su questo affare ci ammonisce Salomone, dopo la prova presa di contentare il suo cuore con ogni sorta di diletto: *Lætare Juvenis, & in bono sit cor tuum: ambula in viis cordis tui, & in intuitu oculorum tuorum, & scito, quod pro omnibus his adducet te Dominus in judicium. Ecclef.* 11. 9. O che amara ironia! sta pure allegramente: contenta pure i tuoi sensi: dà ogni libertà a' tuoi occhi per darti spasso: ma sappi, che tra poco sarai citato a un Tribunale, dinanzi a cui tremano i Santi vestiti di cilicio, carichi di catene, consumati da' digiuni; e però giudica, che sarà di te tutto cascante per le delizie.

Il secondo rimedio sarà leggere le Vite de' Santi. In esse chi può spiegare quanti vantaggi troverà l' Anima vostra! Almeno ne caverete questi due beni; l' uno di confondervi al paragone delle loro azioni, e delle vostre; e l' altro d' animarvi a far qualche cosa ancor voi, che sia degna del nome, che portate di Cristiano; e della speranza, che avete di dover' essere una volta loro Compagno in Paradiso. Siamo Figliuoli de' Santi, diceva il buon Tobia, ed aspettiamo ancor noi quella vita sempiterna, che Dio è per dare a' suoi Fedeli: *Filii Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo. Tob.* 2. 18. Quant'

è pe-

è però dovere, che se attendiamo un premio stesso, andiamo loro dietro per uno stesso sentiero! Come fa il volgo de' Cervi più imbelli, che temendo di passare il Mare, al vedere uno di loro di maggior corporatura, che si getta in acqua, e va innanzi, non trovano difficoltà nel seguirlo: Questo Esempio de' Santi farebbe una gran forza al rimanente de' Cristiani; ma essi se ne schermiscono, con opporre, che questi erano eccessi. Io però non trovo la corrispondenza di questo sentimento nella Scrittura. San Paolo tra gli altri espressamente ci dice di gastigare il suo corpo, e di ridurlo in servitù, affinchè predicando egli agli altri la salute, non venga a rimanerne escluso: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.* 1.*Corinth.* 9. Non è dunque un grande abbaglio il persuadersi, che nulla di quello, che an patito, e fatto i Santi, sia necessario a noi per salvarci? e che se non bastava all' Apostolo, per esser' eletto alla Gloria, una vita menata tra le persecuzioni, tra le prigionie, tra' naufragj, se non v' aggiugneva altre penitenze volontarie, debba bastare a noi il menare una vita molle, ed effemminata, tra tutte le sorte di divertimenti, e di delizie?

Alla lezione delle Vite de' Santi conviene aggiugnere la lezione della Passione di Gesù Cristo. E' un gran disordine de' Cristiani, che mentre il Verbo Incarnato ha preso sopra di se ogni sorta

ta di mali, de' quali era capace un Dio per farci ogni sorta di beni, de' quali era capace un' Uomo; tuttavia i Cristiani credendo per Fede queste cose, non trovino nè pur tempo da scorrere con l' occhio la lagrimosa Istoria de' Divini Patimenti, avendo pur tempo da leggere le nuove, che corrono per la Piazza! Per altro se si facessero a leggere frequentemente la Passione del Signore, come sarebbe possibile, che non si vergognassero d' una vita tanto contraria alla professione, che fanno li seguaci del Redentore? *Arca Dei, & Israel, & Juda habitant in papilionibus, & Dominus meus Joab super faciem terræ manet; & ego ingrediar domum meam, ut comedam, & bibam? non faciam rem hanc.* 2. *Reg.* 11. diceva il buon' Uria; e direbbe ogni Cristiano, se ponesse frequentemente sotto l' occhio il tenore della Vita, e della Morte di Gesù Cristo appassionato, non solo per redimerci, ma anche per darci esempio, come s' è detto.

Il terzo mezzo per distogliersi da questa sorta di vita troppo ripugnante alla mortificazione Cristiana, è cominciare a vincere nel poco la sua propria sensualità. Che gran cosa è privarsi alle volte del diletto d' una conversazione, d' una curiosità, d' una vivanda più delicata? San Francesco Borgia ancor Duca di Gandia, non potendo esentarsi dal seguire l' Imperador Carlo Quinto ne' diporti delle sue cacce, nel più bello della medesima caccia, quando i Falconi erano in

pro-

procinto di lanciarsi sopra la preda, chiudeva gli occhi, e ne faceva un sagrifizio al Signore. Un medesimo sagrifizio faceva Teodosio Imperatore il Giovane, quando costretto ad assistere agli spettacoli, gli rivolgeva in trionfo della sua virtù; abbassando gli occhi, mentre il Popolo alzava la voce per far maggior' applauso a quella Vista. Il Padre Vincenzo Carassa invitato a convito, invitava, com' egli diceva, seco i suoi Santi Avvocati: e ad ogn' uno di essi faceva la parte, lasciando ad onor loro il più, e il meglio delle vivande, che gli venivano innanzi. Questi, e somiglianti esempj praticati non solo negli Eremi, ma nelle Corti, e da Persone non sol selvagge, ma nobili, e delicate, facciano a voi la scorta per cominciare dal poco; ed inoltrarvi sempre più avanti nella Virtù. Vedrete per prova, che come i Bracchi ancor teneri si spaventano da principio della pelle morta d'un' Orso, e dappoi fatti grandi lo sfidano vivo nella Selva, e l' assaltano; così voi principiante nella via dello Spirito, troverete difficoltà nell' abbassare un' occhio; ma poi cresciuto nella Virtù, andrete incontro a quanto ha più d'orrido la Vita Cristiana, per sottometterlo. Per altro senza questi principj non farete mai un progresso, che vaglia: *Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium*. *Job* 38. 13. La Virtù non si trova tra le delizie, come l' Erbe odorifere non allignano in un terreno troppo grasso. Anzi che non

so-

ſolo non acquiſterete Virtù, ma non reſiſterete nè meno alle tentazioni, ed a' peccati. *Si præſtes animæ tuæ concupiſcentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis. Eccl.* 18. 31. Se volete rimirar ſempre, e fiſſamente ciò, che v' aggrada: ſe prendete per regola del voſtro operare quel che vi piace, non anderà molto, che i voſtri Nemici eſulteranno nelle voſtre perdite; e dopo aver' allevato delicatamente il voſtro corpo, in vece d' averlo Servo, l' averete Ribelle: *Qui delicate nutrit ſervum ſuum, poſtea ſentiet eum contumacem. Prov.* 29. 21. In una parola, come il Cane non corre mai maggior pericolo di perder la traccia delle Fiere, che tra' Fiori; così l' Anima voſtra non correrà mai maggior riſchio di deviare dal ſuo Fine, che in mezzo de' paſſatempi Mondani. Aſſicuratevi pure, che mentre la Sapienza del Verbo Incarnato ſi dichiara sì apertamente nell' Evangelio, che è neceſſario a tutti i ſuoi Fedeli il caricarſi ogni giorno della ſua Croce, per ſeguirlo alla Gloria: *Dicebat ad omnes: Si quis vult poſt me venire, tollat Crucem ſuam quotidie: Luc.* 9. 13. convien dire, che non vi ſia altra ſtrada da ſalvar l' Anima, che quella della mortificazione; altrimenti il Signore non avrebbe laſciato d' inſegnarcela, dopo che con tanto amore ſi è fatto noſtra Guida.

LEZIONE

Per il Sesto Giorno degli Esercizj.

Sopra l' Impedimento, che reca alla Salute l' Amore disordinato della roba.

DUe sorte d' Avarizia distingue San Tommaso; una contraria alla Giustizia, ed è rapir quel d' altri; l' altra contraria alla Liberalità, ed è tenere troppo stretto il suo proprio. Ora ogn' un sa, che la prima sorta d' Avarizia è contraria alla salute: *Fures Regnum Dei non possidebunt*. 1. *Cor.* 6. 10. ma quanto alla seconda, pochi lo sanno; e molto meno lo vogliono intendere, benchè loro si faccia sapere. E pure qual cosa più aperta nell' Evangelio? Il Signore altro più non biasimò ne' Farisei, che la Superbia, e l' Avarizia: ma qual' Avarizia biasimò egli ne' suoi ragionamenti? Non già quella, che toglie il non suo; ma quella, che possiede il suo con troppo attacco, e lo brama, e lo cerca con troppa sollecitudine. Per questo medesimo instruendo tutti i Fedeli ne' suoi Apostoli, diceva loro: *Videte, & cavete ab omni avaritia*. *Luc.* 12. 15. State bene attenti; e tenetevi in buona guardia, per difendervi da ogni sorta d' avarizia; cioè a dire, tanto da quella, che è ingiusta, quanto da quella, ch' è troppo tenace:

ab omni avaritia. E finalmente da qual' altro disordine prese il Redentore occasione di ammirare, e di scoprirci la gran forza, che anno i Beni temporali di chiuderci il Paradiso, che dall' affetto smoderato, che scorse in quel Giovane, per altro tanto innocente, verso le sue possessioni? *Quam difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei introibunt*! *Marc.* 10. 23. Quanto è difficile, che quelli, che insieme possеggono molta roba, ed insieme dalla roba son molto posseduti, possano mai salvarsi! Ora se bene queste sole parole del nostro Medico Celeste bastano soprabbondantemente per farci conoscere la gravezza di questo male, e per farci raccapricciare dal sospetto d' esserne tocchi; tuttavia non sarà se non bene andarvi spiegando questo medesimo più per minuto.

Danno, che reca alla salute questo Impedimento.

CON due Proposizioni pur troppo avverate dalla pratica, mi farò strada a spiegarvi questo gran danno. L' una è, che di rado si trova questa seconda sorta di Avarizia senza la prima; l' altra è, che anche più di rado questa seconda Avarizia è senza l' accompagnamento degli altri Vizj; che in termini più chiari vuol dire, che l' amore smoderato della roba facilmente vi porterà a commettere molte ingiustizie; e se non questo, vi porterà facilmente ad ogni sor-

ta

ta di disordine nel viver vostro.

Per intendere queste verità, bisogna prima concepire una giusta idea della violenza di questa passione dell' Avarizia, e della tirannia, che esercita sopra i cuori degli Uomini, quando se ne impossessa: Insegna San Tommaso, che questo vizio sta in mezzo tra' vizj meramente spirituali, e i vizj meramente carnali; onde partecipa il male di ambedue le sorte di questi affetti e brutali, e diabolici; ed è come una palla d' Artiglieria, che dal fuoco, e dal peso ha il potere, e la forza di fare tanta rovina. In oltre le occasioni di esercitare gli atti di questo vizio son più frequenti, che non sono d' esercitare gli atti dell'altre passioni disordinate; e però formano un' abito più rinforzato. Non vedete, che molti sono, come li chiama il Profeta, *involuti argento*? *Soph.* 1. 11. son sempre in mezzo al maneggiare de' danari, o vendendo, o comperando, o dando a frutto, o accumulando. Così pure se gli altri affetti disordinati coll' età mancano, questo coll' età cresce di vantaggio; ond' avviene, che chi è posseduto una volta da questa tenacità, fa come le Piramidi, che quanto più s' allungano, tanto più si assottigliano. Aggiugnete, che gli altri vizj promettono al vizioso un bene particolare, ma l' Avarizia promette ogni sorta di beni; onde induce ad amare la roba, come un bene universale, che li contiene tutti nella sua virtù, ed ha forza di procacciarseli tutti, e così viene ad amarsi facilmente con

un'

un' affetto corrispondente, e superiore a tutte l' altre cupidità. Finalmente quello, che compisce tutto il male è, che questa sorta di vizio per ordinario rimane occulto nel cuore umano, perchè si ricuopre sotto il pretesto della prudenza, che insegna a provvedere a' pericoli d' impoverire; sotto il pretesto della Carità, che vuole, che si pensi a' Figliuoli, alla Casa, alla Famiglia; sotto pretesto della necessità di mantenere il suo grado; e sì fatti discorsi, per cui, come le Serpi, che sono più simili al color della terra, più difficilmente si ravvisan per serpi; così questa Passione, che più si traveste da Ragione, è più difficile a ravvisarsi per passione. Per tutte queste cose è manifesto, che l' amore del danaro è una fame più che canina, per acquistare, per ritenere, per non perdere; e però chi può segnar facilmente i confini della temperanza a questa sorta di appetito, sicchè non trascorra di là dal giusto? *Qui aurum diligit, non justificabitur*. *Eccles.* 31. 5. dice lo Spirito Santo. E per verità chi può persuader a se stesso per una cosa facile l' esser tiranneggiato da un' affetto sì violento, e contentarsi del suo? senza impegnarsi in partiti ingiusti, senza ingannare alcuno, senza servirsi di certe opportunità delicate, nelle quali l' Uomo non può essere convinto d' infedeltà? Come può essere, che un cuore non abbia termine nel voler arricchire, e serbi poi negli affari tutte quelle misure, che richiede il dovere? Volersi arricchire non so-

solamente in gran maniera; ma prestamente; e non camminare mai, se non per la via diritta, che naturalmente parlando è sempre la più breve? Questi sono i miracoli; e però rari a ritrovarsi comunemente tra gli Uomini. *Qui post aurum non abiit, fecit mirabilia in vita sua. Eccl. 31. 9.* Non è gran cosa tenere un piccolo Fiumicello tra le sue sponde, senza che trascorra a danneggiare i campi vicini; ma qual arte, e qual forza manterrà tra le sponde un Torrente, che vien giù gonfio, e rovinoso dalla montagna nel piano? *Qui festinat ditari, non erit innocens. Prov. 28. 20.*

Tuttavia diamo per vero, che si trovi un grand' amore del danaro scompagnato dall' ingiustizia: diamo per esagerato il detto di San Girolamo: *Omnis Dives aut iniquus, aut iniqui heres;* sicchè vi sia, chi raguni, o trovi in casa molto di ragunato, senza che v' abbia parte l' iniquità: come farà un cuore avido de' beni terreni a difendersi da gli altri vizj? Se ciò fosse facile, non avrebbe l' Apostolo chiamato la Cupidigia dell' avere radice d' ogni male: *Radix omnium malorum est cupiditas. 1. Tim. 6.* L' esempio, che ci ha dato Gesù Cristo, e la Grazia, che ci ha meritata con la sua morte, è tutta in ordine ad insegnarci a vivere con pietà verso il Signore, con giustizia verso il nostro Prossimo, e con sobrietà verso noi stessi. *Erudiens nos, ut sobrie, & juste, & pie vivamus in hoc sæculo. Tit. 2. 12.* Ora perchè questi disegni del Verbo In-

carnato si conducessero a perfezione, gli appoggiò sul fondamento del disprezzo de' beni temporali; e così il primo di tutti i suoi insegnamenti nella prima di tutte le sue prediche fu questo: *Beati pauperes. Luc. 6. 20.* beati i poveri: e la prima minaccia, che si registri nell' Evangelio, è la minaccia fatta a' Ricchi di questo Mondo: *Veruntamen væ vobis divitibus:* per additare, che come il distaccamento dalle ricchezze era il fondamento della Legge Evangelica; così l' attacco alle medesime ricchezze era l' Ariete, che sconvolgeva fino da' fondamenti, e gettava a terra questa gran Fabbrica. Per tanto ecco ciò, che si può dire con verità; l' affetto smoderato a' beni di questa terra è il maggior nemico, che abbia la Professione Cristiana; e se i Fedeli si chiamano dall' Apostolo figliuoli della luce, i tenaci si chiamano da Davide i tenebrosi della terra: *Repleti sunt, qui obscurati sunt terræ: Ps. 73.* per dinotarci questa medesima opposizione. Il primo pensiero d' un Cristiano dev' essere della salute dell' Anima, come ci avvisa il Signore; *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus. Matth. 6. 33.* ma dov' entra l' Avarizia, il primo pensiero è accumulare: non si riconoscono le Feste; o solo si conoscono, come occasioni di maggior guadagno, per le Fiere, e per fare, che i Poveri lavorino ne' dì Festivi senza mercede: per tal maniera che in que' giorni più solenni, ne' quali la Santa Chiesa pretende, che i suoi Fedeli considerino i Benefizj Divini, e rendano

gra-

grazie al Signore con accostarsi a' Sagramenti, in que' giorni medesimi questa sorta di Gente è più che mai lontana dal far bene, e più che mai imbarazzata negli affari terreni. Consultate un poco l' esperienza su questo fatto, e vedete, se potete negarlo; e consultate anche la Fede. Credete voi, che Gesù Cristo abbia detto nulla di falso? Ora egli ha detto in termini affatto chiari, che non si può servire a questi due Padroni in un tempo, a Dio, ed all' Amore del danaro: *Non potestis Deo servire, & Mammonæ. Matth. 6. 25.* Ardirete voi d' affermare di avere a fare solo ciò, che il Signore dice, che non può farsi da niuno? Che più? fino nella Legge antica, in cui le ricchezze eran promesse per premio, diedero nondimeno tanto da temere a Salomone, che porse a Dio questa supplica: Signore, non mi date ricchezze soverchie; affinchè il mio cuore ripieno d' esse non si riduca a negarvi l' obbedienza, e a dire: non conosco altro Padrone, che me medesimo: *Divitias ne dederis mihi, ne forte satiatus illiciar ad negandum, & dicam: quis est Dominus? Prov. 30. 9.*

Nè minor forza ha quest' Avarizia per distaccarci da' nostri Prossimi di quel, che l' abbia nel distaccarci da Dio. Vogliono alcuni, che le ricchezze abbiano nella lingua latina pigliato il nome dal dividere: *divitiæ a dividendo:* perchè non v' è passione, che cagioni nel Mondo tante rovine, e tante dissensioni, come questo maladetto Interesse; mentre per esso ogni co-

ſa s' empie di liti ; non ſolo con gli Stranieri , ma talora fino con quelli , che la Natura ha legato col vincolo del ſangue sì ſtrettamente, come i Fratelli . E pure dopo eſſere ſtati formati nel medeſimo ſeno d' una ſteſſa Madre , dopo aver ſucchiato un medeſimo latte ; dopo avere abitato lungamente in una medeſima caſa ; finalmente venendoſi a partire l' eredità , ſi cambiano ſpeſſo in nemici . Lo ſpirito del Criſtianeſimo è tutto amorevolezza , e carità : vuole , che facciam bene a tutti , per quanto da noi ſi può: vuole, che amiamo tutti sì cordialmente , come amiamo noi ſteſſi , e come ſiamo amati da Gesù Criſto ; ma lo ſpirito dell' Avarizia vuole , che penſiamo ſolo a noi ; e purchè noi guadagniamo , non importa nulla, che gli altri s' impoveriſcano. Chi è Mercante, vorrebbe per ſe tutti i negozj ; chi è Nobile , vorrebbe, che i Poveri moriſſer di fame , per vender le ſue entrate a prezzo più rigoroſo ; e purchè la ſua tavola ſia abbondante ; purchè la ſua caſa ſia ben provveduta di mobili ; purchè non gli manchi cos' alcuna, non gl' importa pagar' i ſuoi debiti , ſoddisfare i Legati pii , pagare la mercede agli Operaj ; e ſe i miſeri patiſcono intanto ſopra la terra , e ſe le anime de' Defonti patiſcono nel fuoco, non ſe ne prende ſollecitudine. Guai , ſe un Servidore rompe un Bicchiere : ogni coſa va ſottoſopra ; ſino a vomitare cento beſtemmie ad un colpo con una lingua più che infernale . Se poi i Figliuoli s' empion di vizj , ſe i Servi-

dori

dori mantengono male pratiche, mentre non rubino al Padre, o al Padrone, non v' è male. Se in tutto il giorno non si pensa all' Anima; se non v' è tempo per udire una Messa; se non v' è tempo per recitare alcune poche Orazioni la sera, non è gran cosa: ma se il Vicino vuol togliere quattro dita di terra di là dal confine, non bisogna sopportarlo: bisogna intimargli la lite, difendersi, se sia necessario, anche coll' armi. Sarebbe un' andar troppo in lungo, chi volesse far un processo intero dell' Avarizia; converrebbe raccontare quasi tutti i peccati del Mondo, che tutti riconoscono lei per Madre, o per Nudrice: laonde se domandate a Giobbe una ragione universale, perchè si trovino Peccatori sopra la terra: *Quare impii vivunt?* vi risponderà subito, che ciò nasce, perchè nel Mondo vi sono delle ricchezze: *sublevati sunt, confortatique divitiis. Job.* 21. 7. Le comodità, che godono, dan loro il modo per cavarsi tutti i capricci. Concludasi dunque, che questo affetto smoderato è il maggior disordine del Mondo Cristiano, che o precede, o è accompagnato da tutti i vizj; sicchè s' egli entra nel cor dell' Uomo, non vi riman luogo per proccurare la salute dell' Anima. In questi termini parla lo Spirito Santo per bocca del Savio. *Nihil iniquius, quam amare pecuniam: hic enim animam suam venalem habet. Eccl.* 10. 10. perchè l' amore al danaro spegnerà in tal maniera l' amore dell' Anima vostra, che giugnerete a venderla al demonio per nulla. Gli al-

tri Peccatori impegnano l'Anima loro al Demonio; ed è però più facile, che la riscuotano dalle sue mani una volta: ma gli Avari gliela vendono; e frequentemente avviene, che non gliela ritolgano mai più in tutta la loro vita. Se per disgrazia un di costoro entra in qualche partito ingiusto, chi pensa mai più a restituire? Si cambiano tanti Confessori, finchè se ne trovi uno, che dica a modo vostro; e quell' uno è il verace, ed il sincero, e tutti gli altri si qualificano per Confessori scrupolosi. Se poi l'obbligazione non può negarsi, si promette di rendere, e non si rende mai: si lascia la Restituzione agli Eredi; o se si compisce qualche volta, si restituisce, come fa il Mare, che dopo aver' assorbita una gran Nave, non rende al lido se non poche tavole mezzo infrante. Con un *non posso* vengono ampiamente soddisfatte tutte le obbligazioni; senza avvertire, che mentre più frequentemente si restituisce da' Poveri, che da' Ricchi, il non rendere nasce più frequentemente dall' avarizia, che dall' impotenza.

Rimedio per toglier questo Impedimento.

IL primo Rimedio di questo Vizio sì ostinato è raccomandarsi al Signore, e dire ancor voi col Santo Davide: *Inclina cor meum Deus in testimonia tua, & non in avaritiam*. *Ps.* 118. Signore, cambiatemi in altrettanto affetto verso la vostra Santa Legge, l' affetto, che ho portato fin' ora al dana-

danaro. Mentre qui Davide contrappone l'osservanza de' Comandamenti all' Avarizia, non vuol solamente significarci, che dall' Avarizia nasce frequentemente il trasgredire tutta la Legge; ma vuol' anche avvisarci, che quanto ci preme l' osservarla, tanto ci deve premere il chiedere a Dio, che ci liberi da questa maladetta Cupidigia. Un Polpo si afferra sì tenacemente al suo scoglio, che non lo potete distaccare, se non con farlo in pezzi; ma se gli versate sopra un poco d' olio, subito da se stesso se ne distacca. Quando l' amore delle ricchezze si è veramente impossessato del cuor d' un Cristiano, la Morte sola può distaccarnelo per forza con la sua falce: ma se il Signore si compiace di spargere sopra quel cuore tenace alcun poco della sua Grazia più efficace, ecco che si cambian le cose; e si arriva tosto a riputare per un gran guadagno quel, che prima compariva per una perdita.

L' altro Rimedio è disprezzare le Ricchezze, non invidiando chi più ne abbonda, ma compatendolo: non magnificando, e non chiamando beati i Ricchi, come gli chiama il Mondo ignorante: *Beatum dixerunt Populum, cui hæc sunt*: *Ps.* 143. ma considerandoli in un rischio maggiore di perdere la salute dell' Anima; e che sia loro ricompensato con questa temporale prosperità quel poco di bene, che fanno; ond' abbiano poi a udire nel Tribunal Divino quell' orrenda rammemorazione: *Recordare, quia recepisti bona in*

vita tua. *Luc.* 16. Questo disprezzo fu il primo latte, con cui dagli Apostoli si nudrì da principio la Chiesa nascente: onde i primi Fedeli non solo non possedevano nulla di proprio, ma gettavano il prezzo delle possessioni vendute a' piedi degli Apostoli; per dinotare, che il danaro dovea calpestarsi da' veri Cristiani, e non adorarsi per un bene sommo, come l' adora il Mondo cieco. *Afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*. *Act.* 3. 5. Pertantó tutto il male delle ricchezze consiste nell'amarle, e non solamente in possederle; mentre molti grand' Amici del Signore le an possedute, ma niuno d' essi l' ha mai amate, e stimate. Altro è avere il veleno nella cassa, altro è averlo nel cuore: tutti gli Speziali anno nella loro Officina varie sorte di cose velenose, e se ne servono per formar molti rimedj; ma guai se ne avessero una sola nelle lor vene. Convien dunque, che vi appigliate a uno di questi due partiti, o di lasciar la roba per servire a Dio, che è il partito migliore; o se la ritenete, di farne sì poco conto, che non v'induchiate mai nè per accrescerla, nè per non perderla, nè per guadagnar tutto il Mondo, ad offendere il vostro Signore. Chi è ricco a questa foggia, non è maladetto da Dio, perchè siccome non son beati tutti i Poveri, ma solo i Poveri di spirito; cioè a dire i Poveri, che non si curano, per amor del Signore, di posseder beni temporali; così non sono maladetti dal Redentore tutti i

ti i Ricchi in generale, ma quelli solamente, che fan servir l' Anima alle ricchezze, e non le ricchezze all' Anima. *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt.* 1. *Joan.* 2. 15. Quest' è l' ordine, che abbiamo dal Signore, non di non possedere, ma di non amare i beni del Mondo. Vero è, che il trattenersi dentro questi termini non è sì facile, come pare a prima vista; e l' esito infelice di quel Giovane ricordato di sopra, dovrebbe in gran maniera atterrire quei, che posseggono molta roba, ancorchè la posseggano innocentemente. Aveva egli con un raro esempio osservato sin' a quel tempo interamente la Legge del Signore: come si ricava dall' averlo Gesù Cristo rimirato con occhio sì amorevole. *Jesus autem intuitus eum dilexit eum: Marc.* 10. e tuttavia San Giovan Grisostomo è di parere, che si dannasse, per non aver corrisposto alla Divina chiamata di lasciar tutto per amor del Signore. Almeno è certo, che le sue molte possessioni godute da lui, anche senza peccato, servirono al Salvatore di motivo, per pronunziare quella Sentenza spaventosa. *Facilius est, Camelum per foramen acus transire, quam Divitem intrare in Regnum Dei. ibid.* 25. è più facile, che un Camelo entri per la cruna d' un' ago, che non che un Ricco entri nel Regno di Dio.

Ma come faremo, direte voi, a disprezzare quei beni, che il Mondo apprezza sopra degli altri? La miglior maniera, a mio credere, è scoprire al suo cuore un'

altro bene immensamente maggiore. Imperocchè, siccome gli Uomini, trovato che fu il grano, lasciarono agevolmente le ghiande, che fin' a quel tempo eran loro servite di cibo eletto; così il cuore umano, ritrovato che egli abbia un bene maggiore, disprezza agevolmente i beni minori. Ora i beni massimi sono i beni della Grazia, e della Gloria. Tutta la sfera delle perfezioni della Natura, Scienza, Bellezza, Dovizia, Sanità, se anche la dilataste in immenso, non sarebbe mai altro, che un punto, in paragone della minima perfezione della Grazia. Chiedete a un Matematico, se con moltiplicare in infinito le Superficie si giugnerebbe mai a formare un Corpo; vi dirà subito, di no. Or così a raddoppiare in infinito tutti i pregi possibili a ritrovarsi nella Natura Umana, e nell' Angelica, non si giugnerebbe a formare il pregio d'un grado solo della Grazia divina. La grazia è il maggior dono, che Dio possa fare a' Mortali: è un riverbero della Luce Increata, che è Dio: è una vera amicizia tra l'Uomo, ed il Signore: è una partecipazione dell' Esser Divino: per cui quel, ch' è in Dio per essenza, viene ad essere accidentalmente nell' Anima nostra. Se poi è sì grande l' eccellenza della Grazia, che pure è bene di questa vita mortale; che dovrà dirsi dell' eccellenza della Gloria, bene sommo, ed infinito della vita immortale? Diciamo sol questo; giacchè ella supera immensamente tutti i nostri pensieri: è tanto gran bene la Gloria del Paradiso,

quan-

quanto è gran bene Iddio, che contemplando se stesso, è stato eternamente, ed infinitamente Beato; e contemplato a faccia scoperta dall' Anima, la renderà eternamente, ed immensamente felice. Di questa sorta sono i beni, che vi scopre, e vi promette la Fede; e voi vi trattenete a bramare i beni temporali, che sono la più vil parte de' beni creati? Per essi litigate; per essi state sollecito fuor di misura; per essi mettete in forse la vostra eterna salute? I Primogeniti degl' Imperadori del Giappone si allevano con questo accorgimento, che non tocchino mai terra con le piante de' loro piedi, allevandosi per risedere in un Trono sì maestoso di quell' Imperio: ed i Cristiani, che sono ora Figliuoli di Dio, e si allevano con la speranza di avere a risedere in eterno nel suo Trono Divino, e di avere a regnare con lui in eterno tra tutte le felicità possibili in Paradiso; non solamente toccano terra co' piedi de' loro affetti, ma vi s' immergono dentro fino agli occhi; ed amando i suoi beni terreni vengono a diventare tutti di terra! *Si terram amas, terra es*, come dice S. Agostino: anzi vengono a diventare tre volte terra, come gli chiama il Profeta: *Terra, terra, terra: audi sermonem Domini. Hier.* 22. 29. per l' insaziabile cupidigia, che esercitano nell' acquistare, nel possedere, nel perdere queste miserabili ricchezze terrene. Ravvivate però la vostra Fede, e la vostra Speranza; e allo scoprirvi, che faranno queste Virtù un' altro Mondo sì dovizioso;

e sì beato, vi farà agevole il non tenere se non in conto di fango tutto quel, che vedete, e tutto quello, che potete possedere in questa Valle di pianto. *Inenarrabile est, quod credimus: immensum est, quod speramus: non debet ergo vulgare esse, quod vivimus. Sixtus III. in Bibliot. PP.* Lasciate, che stimino questa sorta di beni gl' Infedeli, i quali non ne conoscono de' maggiori; ma voi illustrato dalla Fede Cristiana, imparate una volta a calpestare la terra, come ella merita: *Intra in lutum, & calca. Nah. 3. 14.*

L' ultimo rimedio dell' Avarizia è, dopo aver disprezzate le ricchezze, perpetuarle, con farle servire al Signore. Questo è ciò, che c' insegna Gesù Cristo espressamente nell' Evangelio, nel quale dopo averci detto, che non facciamo conto delle ricchezze terrene, come sempre manchevoli per se stesse, e come soggette ad esserci tolte, se non altro dal Ladro della Morte: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi ærugo, & tinea demolitur; & ubi Fures effodiunt, & furantur: Matth. 6. 19.* soggiunge poi, che vogliamo perpetuarle in Cielo, dove sono sicure; additandoci la maniera di effettuarlo, con metterle in mano de' Poveri: *Vendite, quæ possidetis, & date eleemosynam: facite vobis sacculos, qui non veterascunt: thesaurum non deficientem in Cælis. Luc. 12. 33.* Uno de' gran benefizj, che il Signore ci ha fatti venendo dal Cielo in terra, è stato scancellare quel carattere odioso, che il vizio aveva improntato ne' medesimi beni

ni terreni; insegnandoci un segreto d'impiegarli in tal modo, che di tossico divengano antidoti, e di nemici della nostra salute, divengano un' istromento della nostra predestinazione; mentre torniamo a ridonarle al Signore, impiegandole nel culto Divino per mezzo della Religione, o in sovvenimento de' Poveri per mezzo della Limosina. E per parlare di questa, che deve a' Ricchi esser più familiare; considerate, che non vi è cosa, che Dio dimandi con più rigore agli Uomini facoltosi, che la carità verso il Povero; e parimente non v'è cosa, che Dio rimuneri loro con più liberalità, che questa medesima carità. Quanto al domandarla, non troverete nell' Evangelio, che il Signore si sia dichiarato più significantemente in verun' altra materia, che in questa; giungendo a voler con essa misurare gli effetti della sua Liberalità, e della sua Giustizia, con promettere la Misericordia a' Misericordiosi, e con intimare la severità a' Crudeli. *Quid potuit nobis majus Christus edicere? quomodo magis potuit misericordiæ nostræ opera provocare? Lib. de Op. & Eleem.* dice San Cipriano. Non solo si dichiara Gesù Cristo di ricever egli in persona quel, che si dà a' Poverelli, costituendoli, come Rappresentanti della sua Maestà, e come Creditori di tutti gli obblighi, che abbiamo verso di lui; ma giunge a formare il Processo di tutto il Genere Umano sopra di questo delitto fondamentale della crudeltà verso de' Bisognosi; sicchè non facendo egli espressa menzione nè delle be-

ſtemmie, nè degli ſpergiuri, nè degli omi-cidj, nè degli adulterj, nè de' furti in queſto ſteſſo proceſſo, ma ſolo dell' aver mancato nella limoſina; veniſſero i Criſtiani a comprendere, che queſta mancanza è un fallo odioſo negli occhi del Signore al pari di tutte l'altre ſcelleratezze. E in fatti ſe conſidererete attentamente i motivi della Sentenza contro il Ricco Epulone, vedrete, che l'unica, o almeno la primaria cagione della ſua dannazione fu il trattare ſe ſteſſo con ogni ſorta di delizie, ed intanto trattare il Povero con crudeltà. Certamente che ſe non vogliamo negar fede all' Evangelio, convien confeſſare, che molti oltre numero ſi anno a dannare per mancamento di carità verſo i Poverelli; mentre intendiamo dalla bocca di Gesù Criſto, che egli è per rinfacciare queſto delitto alla moltitudine de' Reprobi nel Giorno eſtremo; ed è per condannarli al fuoco eterno per queſta ſorta di colpa, più che per altra. Pertanto ſe ſiete ſavio, e ſe non volete amare più la roba voſtra, che la voſtra eterna ſalute, aſſicuratevi bene in queſta parte. Conſiderate con diligenza a qual ſomma arrivino le voſtre limoſine in capo all' anno; maſſimamente negli anni più penurioſi; e vedete, se ciò, che diſtribuite a' Mendichi, ſia proporzionato al loro biſogno, e a ciò, che Dio ha dato a voi di rendite temporali. Conſigliatevi ancora con un buon Confeſſore, per accertare a compir bene queſto Precetto tanto importante ad oſſervarſi, quanto importa avere una buona

ſen-

ſentenza nel Divin Tribunale. Anzi procurate ancora di trapaſſare i confini delle voſtre obbligazioni, per entrare nel numero fortunato de' Limoſinieri, a' quali è promeſſo ogni ſorta di bene.

Iddio comanda certamente a i Ricchi con ogni ſorta di rigore, che ſoccorrano il biſogno; ma promette di render loro con tanta liberalità ciò, che v' impiegano, che non ſapreſte facilmente determinare, qual ſia maggiore, o queſta liberalità, o quel rigore. Tutta la Sacra Scrittura è piena di queſte promeſſe; aſſicurando il Signore con la ſua Parola onnipotente, che libererà i Limoſinieri da ogni male, e farà loro ogni bene. Promette di liberarli dalla povertà. *Tota die miſeretur, & commodat; & ſemen illius in benedictione erit*. *Pſal.* 36. I Figliuoli di chi s' occupa continuamente in compatire il Povero, e in ſovvenirlo, ſaranno benedetti ampiamente dal Re del Cielo. Promette di difendere i Limoſinieri nelle perſecuzioni, che ſaranno moſſe contro di loro. *Eleemoſyna ſuper ſcutum Potentis, & ſuper lanceam adverſus inimicum tuum pugnabit*. *Eccl.* 29. 16. Promette di liberarli dalla morte: *Eleemoſyna a morte liberat*. *Tob.* 4. e dopo che ſaranno morti, promette di liberarli nel divino Giudizio: *Beatus, qui intelligit ſuper egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus*. *Pſ.* 40. E generalmente non v' è miſeria nè in queſta vita, nè meno nella futura, contro della quale non ſia un potente rimedio la Limoſina. *Conclude Eleemoſynam in ſinu Pau-*

peris;

peris; & hæc pro te exorabit ab omni malo. Eccl. 29. 15. Per simil modo promette a' Limosinieri ogni bene; e prima promette i beni temporali, assicurando, che chi solleva i Poveri, non avrà bisogno d' essere da altri sollevato; come per contrario chi disprezza i Poveri, che si raccomandano, si ridurrà a raccomandarsi ad altri, per esser sovvenuto: *Qui dat Pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam. Prov. 28. 27.* Promette i beni spirituali della Grazia; *Qui sequitur misericordiam, inveniet vitam, justitiam, & gloriam. Prov. 21. 21.* e quel che è più, promette la perseveranza di questi medesimi beni, che è il favore di tutti i favori, il benefizio di tutti i benefizj; *Eleemosyna gratiam hominis, quasi pupillam, conservabit. Eccl. 17. 10.* Promette il perdono de' Peccati passati, e la preservazione da' futuri. *Eleemosyna ab omni peccato liberat. Tob. 4.* Promette in fine la vita eterna in Paradiso: *Eleemosyna est, quæ facit invenire misericordiam, & vitam æternam. Tob. 12. 9.* Pensate voi però di trovare in terra una pazzia simile a quella de' Ricchi avari, che potendo con sì poco comperarsi ogni sorta di bene temporale, ed eterno, eleggono d' esser crudeli seco medesimi, per non essere amorevoli co' Poverelli? Dicono, che serbano la loro roba per li bisogni; ma qual bisogno maggiore, che liberarsi da tutti i mali di questo Mondo, e dell' altro, e guadagnarsi un premio eterno in Paradiso? Un Nobile Cavaliere, per aver donato una casa a Santa Teresa,

per fondarvi un Monastero, morendo di là a due mesi senza potersi confessare, ebbe da Dio per premio una contrizione si può dire miracolosa, alla vita, che egli aveva menato fin'all'ora; e si salvò. (*Fondazioni*, *c.* 15.) Un Soldato, per aver fatto limosina a S. Francesco, fu da lui avvisato, che si andasse prontamente a confessare, perchè morrebbe tra poco all'improviso, come avvenne; secondo che riferisce S. Bonaventura. Ora dite, a qual bisogno maggiore potevano serbar la loro roba questi, ed altri, che si potrebbero rammemorare? Con ciò resero essi prezioso quello, che non valea nulla; e cambiarono in un tesoro eterno nel Cielo quel medesimo, che tra pochi giorni avrebbe loro rubato la morte sopra la terra. Ravvolgete voi queste cose per la vostra mente; e non dubito, che rimarrete convinto dalla loro verità: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa invenies illum*. *Eccl.* 11. 1. Non andrà molto, che confesserete ancor voi, che quello solamente è stato, ed è vostro, che avete dato per sovvenire i Poveri: *Hæc habeo, quæcumque dedi*; e tutto il rimanente rimane per voi perduto in eterno.

LEZIONE

Per il settimo giorno degli Esercizj.

Sopra l'Impedimento, che reca alla salute il poco Timor di Dio.

UNa Nave ha bisogno egualmente di vela, e di peso: di vela per camminare, di peso per non dar la volta nel cammino. Così avviene all' Anima nostra: ella ha bisogno di Speranza per avanzarsi; giacchè la Speranza è il principio della Fortezza, tanto necessaria al viver Cristiano; ma non meno ha bisogno del Timore, che solo può assicurarla tra tanti ondeggiamenti: *Qui cavet laqueos, securus erit*. *Prov.* 11. 15. Che nuov' arte di navigare è dunque mai quella de' Peccatori, che si stimano affatto sicuri con la Speranza sola senza il Timore? non accorgendosi, che questo modo di procedere tanto opposto alla condotta di tutti i Santi, troppo apertamente mostra di provenire dal Demonio, il quale assicura l'Anima, come assicura il Cacciatore la Fiera, per darle morte: *immittit securitatem, ut immittat perditionem*. Che maraviglia però, che tanti facciano naufragio quotidianamente, ora per la colpa, e dappoi per la pena sempiterna, se non temono? Sarà ben dunque di gran frutto l'esporre il male di questo impedimen-

to della falsa sicurezza de' Peccatori, e cercarne il rimedio.

Due sorte di Timore possiamo qui distinguere al nostro proposito: una, che nasce dalla Speranza, ed è di chi odia la colpa per timor della pena; e l'altra, che nasce dalla Carità, ed è di chi odia principalmente la colpa, ed in riguardo alla colpa odia la stessa pena. La prima sorta di Timore è propria de' Principianti: la seconda è propria de' Perfetti: onde io non intendo di parlare di questa seconda; ma della prima, o più tosto di un tal Timore, che si compone dell' uno, e dell' altro, ma più del primo; e si chiama Timore iniziale. Posto ciò, chi volge lo sguardo sopra la faccia del Cristianesimo, scorgendo che Dio è così poco temuto, come potrà lasciare d' inorridirsi, se non ha perduto o la Ragione, o la Fede? Non vi pare, che siamo giunti a quel gran disordine detestato da Giobbe, che non si teme l' Onnipotente nulla di più, che se non ci potesse far mal veruno? *Quasi nihil posset facere Omnipotens, æstimabant eum. Job. 22. 17.* Un Re da scena quanto più si rispetta, che non si rispetta il Signore? e con quanto minor franchezza si offenderebbe un Facchino di quel, che s' offenda un Dio infinito! Almeno è certo, che il più vil' Uomo del Mondo, se si strapazza, non si strapazza per questo capo, perchè egli è buono: Dio solo è strapazzato, perchè perdona; e vi son tanti, che non lasciano di fargli ingiuria, perchè si promet-

mettono, che egli non lascierà loro di perdonare. Che differenza fa la maggior parte de' Cristiani dall' avere Dio favorevole, o contrario ne' loro affari? e che paura mostra di averne, dappoi che l' ha irritato con gravissime ingiurie? Si ride come prima, si dorme quietamente tutti i sonni, si cercano come prima tutti i passatempi: come fecero già i Fratelli di Giuseppe, che dopo averlo posto in una fossa per dargli morte, si fermarono poi d' intorno alle sponde, mangiando allegramente insieme, (*Gen.* 37.) come se non avessero fatto mal alcuno. Io dico, che questa falsa Sicurezza, e questa baldanza temeraria di molti Cristiani è una delle principali cagioni della loro dannazione. Mi spiegherò in termini più chiari, e più particolari.

Danno, che reca alla Salute questo poco Timore.

QUella grande strage, che fa nell' Anime questa malvagia Sicurezza, si può ridurre a due capi: chi è Peccatore, senza timore non si converte dal peccato: e chi è Giusto, senza timore non persevera nella sua giustizia. Vi pare, che si possa dir di vantaggio in detestazione di questo disordine, che farvi vedere, che si oppone direttamente al principio, al progresso, e al compimento dell' eterna salute?

Dunque si oppone al principio della nostra salute, perchè chi è Peccatore, sen-

za questo timore, non lascierà di essere Peccatore: *Qui sine timore est, non poterit justificari.* *Eccl.* 1. 18. E la ragione è anche manifesta; perchè donde nasce qui il non temere? Dice San Tommaso, che nasce parte da superbia, parte da pazzia. (2. 2. *quæst.* 126. *art.* 1.) In prima questi sì intrepidi, che pare che l' Inferno non sia fatto per loro, si stimano nel loro cuore d' essere qualche gran cosa: e così non possono persuadersi, che Dio non abbia a portar loro rispetto; e benchè severo cogli altri, non abbia ad essere condiscendente con loro: credono d' aver' ad essere quel fortunato, che nella rotta campale si salva solo, e ne reca a casa la nuova: *tanquam qui evaserit in die belli.* *Ecc.* 40. e benchè siano quasi tutti nella gola del Leone infernale, e vi dimorino quietamente, si danno ad intendere d' averne ad esser tolti felicemente senza alcun loro travaglio: *Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ.* *Amos* 3. 12. Or qual disposizione più contraria alla Grazia di Dio, che pure indispensabilmente è richiesta per cominciar l'opera della nostra salute? *Qui præsumit, superbit: præsumptio inverecundiæ portio est*, (*lib. de cult. fœm.*) dice Tertulliano. E questi Monti altieri anno ad esser fecondati da quella Grazia, che ha per costume di fecondare solamente le Valli degli Umili? Non son questi quelli, che il Signore riguarda con occhio favorevole? *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & tremen-*

tem

tem sermones meos? Isaiæ 66. 2.

Parimente per l' altro capo della loro insensataggine, è troppo mal disposta a convertirsi questa sorta di peccatori tanto audaci. Sono a guisa di que' Popoli, de' quali dice Aristotile, che per la loro stoltezza non temevano nulla, nè meno i fulmini: *propter stultitiam nihil timent*, (*lib. 3. Ethic. cap. 7.*) Così essi vanno incontro temerariamente a tutti i fulmini della Divina Giustizia; e non si spaventano de' suoi Divini Giudizj, che pur sono un' Abisso senza fondo: non si spaventano de' gastighi formidabili, che ad ora ad ora il Signore scarica su' Peccatori, come se essi fossero Giusti: tutto per mancamento di senno, o di considerazione: *Sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant; sed & hoc vanissimum esse judico. Eccl.* 8. 14. dice il Signore per bocca di Salomone. Ora come s' anno da convertire costoro; mentre il Signore tiene questa strada comunemente per convertirli, scuoterli col Timore, rappresentando loro o la Morte vicina, o il rigore del Divino Giudizio, o l' Eternità delle pene infernali, o somiglianti verità, che anno guadagnato il cuore di tutt' i Penitenti fin' ora? *Timore vocamur*, dice San Bernardo, *amore justificamur*. Avete veduto, come succede, quando il Principe va in una Chiesa? prima che egli si muova, uno de' suoi Staffieri va innanzi, e distende nella medesima Chiesa un bello Strato; e questo è il segno, che il Principe arriverà tra poco; e finchè non si ve-

de

de comparire in Chiesa questo Servitore, il Popolo sta persuaso, che non giungerà mai il Principe. Ecco ciò, che avviene nel caso nostro: il Timore precede, qual Servo, all'amore della Giustizia, che è il Padrone: *Timor præcedit, sequitur justificatio*, segue a dir San Bernardo; e però finchè nel cuore d' un peccatore non si vegga quest' Alba, assicuratevi pure, che non sorgerà il Sole. Così osserva Sant' Agostino in coloro, che a tempo suo si convertivano dall' Idolatria alla Fede Cristiana; che rarissime volte accadeva, anzi mai, che si movessero da altro motivo, che dal Timore di Dio: *Rarissime accidit, imo vero numquam, ut quisquam veniat volens fieri Christianus, qui non sit aliquo Dei timore perculsus*; (*Tract. 9. in Epist. Joan.*) sicchè può dirsi, che il Timore, e la Grazia siano due Gemelli: *Timor Domini cum Fidelibus in vulva concreatus est. Proverb.* 28.

Che se pure vi deste a credere di potere anche cominciar senza timore la vostra salute, come potrete credere di poter perseverare, e perfezionare senz' esso questa stessa salute? Troppo vi sarà contraria la Fede, e la Ragione. Imperocchè se il Timore è il fondamento di tutto l' edifizio spirituale: *Initium Sapientiæ Timor Domini, Eccl.* 1. 16., è manifesto, che non solo non potrete cominciare questa fabbrica, ma non potrete tirarla innanzi, e darle quella fermezza, che è necessaria a perseverare. Per questo il Savio, dopo aver chiamato il Timore prin-

cipio

cipio della Sapienza, di lì a poco lo chiama corona: *Corona Sapientiæ, Timor Domini: Eccl.* 22. perchè il Timore ſerve a tutto: a dar principio alle Virtù, e a dar loro la perſeveranza, e la perfezione: laonde giuſtamente diceva San Bernardo, di aver' imparato dall' eſperienza, che per diſporſi a ricever la Grazia, per conſervarla, e per ricuperarla, ove ſi perda, non v' è mezzo migliore, che il Timore di Dio in ogni tempo: *In veritate didici nihil æque efficax ad Gratiam promerendam, retinendam, recuperandam, quam ſi omni tempore inveniaris coram Deo, non altum ſapere, ſed timere.* (*Serm.* 54. *in Cant.*) E qui ancora è manifeſta la ragione: perchè chi teme, ſi guarda da' pericoli: *Qui timet, cavet, ne iterum peccet.* (*Auguſt. Tract.* 9. *in Epiſt. Joan.*) e per contrario chi non teme, ſi eſpone ad ogni riſchio; e però ad ogni ſorta di caduta. *Qui præſumit, minus veretur, minus præcavet, plus periclitatur.* (*Tertull. de cultu fœmin. cap.* 2.) Vedetelo chiaro in una Città, quando è ſcoſſa dal Terremoto, e quando il Terremoto è finito: in tempo del Terremoto ogni coſa è preghiere, ogni coſa è voti, ogni coſa è Penitenza: ceſſano le viſite, i paſſeggi, i giuochi, i conviti, le converſazioni; che ſi ripigliano poi tutte, ove paſſino quelle ſcoſſe sì formidabili. Per ſimil modo nell' Anima, ſcoſſa da un timor ſanto di perderſi, ſcorgete ſubito un' appiattarſi da' divertimenti mondani, uno ſtudio grande nell' opere buone, un ricorſo cordiale al Signore;

ad

ad esempio di quel Santo Re, che a misura del suo timore si diede tutto a raccomandarsi a Dio: *Josaphat autem timore perterritus totum se contulit ad rogandum Dominum*. 2. *Par.* 20. Non è dunque da maravigliarsi, se il Demonio tanto proccura di togliere questo Timor santo dal cuore de' Peccatori: troppo gli riuscì bene da principio nella prima tentazione con Eva: le levò subito, come si disse di sopra, il timor della pena minacciatale dal Signore, della morte: *Nequaquam moriemini*. Non è vero: Iddio è buono; non vi vorrà condannare per così poco; e con ciò toltole il fondamento, la fece cadere senza fatica. Questa è dunque l'arte principale, che egli tiene per far cadere i Cristiani: togliere lor dal cuore il Timore, ed assicurarli: *nequaquam moriemini*: chi ha da andare in Paradiso, se non vi vanno i Cristiani? Iddio è pieno di Misericordia; se guardasse a' nostri peccati, il Mondo sarebbe finito: o tutti si salveranno, o non si salverà niuno: e con simili sciocchezze, che presso i Peccatori ignoranti sono ricevute come Arcani di Sapienza sopraffina; dà loro a credere il Tentatore, che il salvarsi sia un' opera di niuna fatica, di niuna sollecitudine; e che si lavori di getto in un colpo, e quasi da se medesima. Quello poi, che accresce il male di vantaggio, è che quanto il Demonio leva a costoro di timor santo, tanto ne aggiunge loro di timore mondano, che è quello, che ha per oggetto la perdita de' beni, e de' piaceri terreni; e così più teme senza paragone un di co-

ſtoro la perdita d' una lite, che la perdita dell' anima ſua; più teme, ſe è Nobile, di perdere il ſuo onore, che di perder'il Paradiſo: più teme, ſe è Giovane, un'occhiata ſtorta di Colei, che ha preſo a vagheggiare, che tutte le minacce d'un Dio Onnipotente contro i Malvagj. Appunto come fece Adamo, che Nemico di Dio per la colpa, e Parricida di tutto il Genere Umano non temev' altro, ſe non per vederſi ſpogliato: *timui, eo quod nudus eſſem. Gen. 3.*

Rimedio per togliere queſto Impedimento.

IL primo Rimedio è quello, che è univerſale per tutti i noſtri mali; ed è ricorrere a Dio umilmente, e perſeverantemente per mezzo dell' Orazione, chiedendogli iſtantemente queſto ſanto Timore, come faceva il Santo Davide: *Confige timore tuo carnes meas; a mandatis enim tuis timui. Pſ.* 118. Notate in queſte belle parole due verità tanto ignorate dalla ſtoltezza de' Peccatori. La prima è, che Davide adduce per motivo di eſſer eſaudito l' avere temuto: *a mandatis enim tuis timui*; affinchè s' intenda, che il Timor di Dio non è una coſa diſprezzevole, e di poco conto; e molto meno è una paſſione, dirò così femminile, e quaſi vergognoſa; ma è un Dono dello Spirito Santo, che riempie l' anima di mille benedizioni, e la rende più maneggevole alla Grazia divina, e alle divine iſpira-

zio-

zioni ; e però convien disporsi a ricever questo gran Dono ; sicchè l' aver temuto divenga merito per crescere nel timore. L' altra verità è, che non bisogna contentarsi mai in questo timore ; ma avanzarsi in esso sempre più, purificandolo insieme, ed accrescendolo : *Confige timore tuo carnes meas ; a mandatis enim tuis timui*. Non è dunque cosa da Principianti solamente il temere Dio ; mentre i Santi medesimi, quanto più s' avvantaggiano nella cognizione delle cose eterne, tanto più stanno solleciti del felice loro riuscimento : *Homo sapiens in omnibus metuit*. *Eccl.* 18. 27. l' Uomo savio teme in tutte le cose, non giudicandosi mai sicuro bastevolmente, finchè non ha posto il piede su la soglia del Paradiso. E quest' anche è la cagione, per la quale il nostro Redentore istruendo i suoi Discepoli, replica due volte il dire, che temano la Divina Giustizia : *Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam : ita dico vobis, hunc timete*. *Luc.* 12. 5. quasi che non si possa mai temere a bastanza.

Il secondo rimedio è qui, come altrove, il dare alla radice del male. Questa baldanza de' Peccatori nasce da una doppia ignoranza, per cui non sanno gli Stolti nè che cosa sia la Misericordia Divina, nè che cosa sia la Divina Giustizia. La prima ignoranza fu rimproverata loro dall' Apostolo, ove dice : *Ignoras, quoniam Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit ? Rom.* 2. 4. e l' altra fu notata anche più es-

pressamente dal Salvatore nell'ultimo suo sermone dopo la Cena; *Pater Juste, Mundus te non cognovit. Joan.* 17. 25. ed ambedue queste ignoranze conviene spiegar qui con diligenza per ottenere il rimedio preteso.

Dunque la prima ignoranza de' Peccatori è intorno alla Misericordia di Dio; intorno alla quale prima non sanno, che cosa ella si sia; appresso non sanno il numero de' suoi effetti; e finalmente non sanno il fine, per cui si muove ad operare.

Questi, che han sempre in bocca la Misericordia di Dio, e di essa si formano una franchigia per offenderla più liberamente, non intendono di sicuro, che cosa ella si sia. Imperocchè la concepiscono come una non curanza del peccato: sicchè poco restando offeso dalla malvagità di questo Mostro infernale, poco anche le prema il punirlo. Questi sono i pensieri stravolti degli Uomini malvagj, tanto lontani da' pensieri di Dio, quant'è lontano il Cielo dalla terra. Certamente se bene il Signore è sommamente ammirabile in tutte le sue Divine Perfezioni, pare però, che in niun' altra comparisca più maraviglioso, che nella sua Pazienza. Egli stesso par quasi, che se ne stupisca: *Ego Dominus, & non mutor; & vos non estis consumpti? Malach.* 3. 6. E' possibile, ch'essendo io un Dio sì grande, non v' abbia ancor gastigati? Il far bene, l' esser liberale, il sollevare i miserabili, è gloria de' Grandi, e si stima un'effetto proprio della lor condizione sublime; ma il soppor-

tare

tare con pace quel, ch' è contrario al lor volere, pare una virtù, che a un certo modo non convenga al loro grado. Si stupisce tuttavia il Mondo di Filippo II. Re di Spagna, che dopo aver vegliato fino a mezza notte scrivendo una lunghissima lettera di propria mano al Sommo Pontefice, al vedere, che il Segretario per abbaglio, in vece della polvere, vi avea versato sopra l' inchiostro, non aperse bocca altrimenti, che per chiedere un' altro foglio da tornare a scrivere la stessa lettera un' altra volta. Giudicate ora, quanto sarebbe stata più ammirabile questa pazienza, se il Segretario l' avesse fatto a posta, se l' avesse fatto più volte; e se l' avesse fatto conoscendo, che il Re ne rimarrebbe offeso altamente. E pure tutte queste circostanze se s' aggravassero in infinito, non sarebbero nè meno un' ombra del torto, che si fa a Dio col peccato, e della pazienza sovrana, che esercita il Signore in sopportarlo. Pare, che tutti i Divini Attributi si levino su per vendicare l' ingiuria ricevuta; e che però sia necessario, che la Misericordia si rinforzi, per mantenersi, come dice il Profeta: *Corroboravit misericordiam suam. Psal.* 102. e che con la Pazienza il Signore eserciti anche la Fortezza; la Pazienza con noi, che l' offendiamo; e la Fortezza seco medesimo, che ci sopporta: *Dominus patiens, & magnus fortitudine. Nahum* 3. e questo solo con tollerare un peccato: giudicate poi quanto grand' opera sarà il perdonarlo; e perdonarne non un

ſolo, ma innumerabili, e replicati ſu gli occhi ſuoi tante volte da viliſſime, ed ingratiſſime Creature nel tempo ſteſso, che egli con un cenno del ſuo volere può vendicarſene. Vedete però, ſe può giugner più oltre l' ignoranza de' Peccatori, che anno in conto come di nulla il perdono, che ricevono de' loro eccesſi, e la compasſione, per cui il Signore gli ſolleva dal profondo della loro miſeria.

Creſce poi queſt' ignoranza, mentre non ſanno il numero delle volte, che Dio vuole lor perdonare. Se bene è infinita la Bontà del Signore, per cui s' induce a perdonarci, ſono però finite, e determinate le volte, che egli ha riſoluto di darci il perdono: *Omnia in menſura, & numero, & pondere diſpoſuiſti. Sap.* 11. 21. Quel Dio, che miſura il corſo a' Venti, e che ſegna i confini all' onde del Mare, non laſcia di miſurare il corſo alle noſtre pasſioni, e di ſegnare i confini alle noſtre colpe; dicendo anche a noi: *Hucuſque venies, & non procedes amplius; & hic confringes tumentes fluctus tuos. Job.* 38. Queſto è certo, dice S. Agoſtino, e ſi ricava dalla teſtimonianza della Divina Scrittura: *Certum eſſe peccatorum modum, atque menſuram, Dei ipſius teſtimonio comprobatur. (c. 4. de Vita Chriſ.)* Mirate dunque, ſe ſono inſenſati quei Criſtiani, che attendono a caricarſi di nuovi e nuovi peccati, ſu la ſperanza, che la Miſericordia di Dio non ha fine. Non ha fine la Miſericordia Divina; ma anno fine le Divine Miſerazioni, e chi ſa

quan-

quanto vi vuole a compirne il numero? sicchè quel Signore, che vi ha sopportato sin'ora, non voglia sopportarvi in avvenire, come s'è dichiarato altre volte? *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum. Amos* 1. 3. Intanto i Peccatori insensati seguono a fare in pezzi allegramente la Stola dell' Innocenza, benchè lavata col Sangue di Gesù Cristo, su la speranza d' averne a loro voglia un'altra nuova: aggiungono lordure a lordure sopra la miserabile Anima loro, su la speranza, che i Sagramenti seguiran sempre a nettarle: si gettano allegramente in Mare, su la speranza, che incontreranno una tavola favorevole, a cui abbracciati vengano al lido. Ma se in tanto si compisce la misura de' vostri eccessi, che sarà mai di voi? Vedete, come cammina quieto un' Oriuolo con tutte le sue ruote, finchè non giunga al segno? Ma ove sia giunta l' ora, tutte le ruote si mettono sossopra senza ritegno. Così vuol fare il Signore: *Tacui semper, silui, patiens fui; ut parturiens loquar. Isa.* 42. 14. Il medesimo dite ancora delle Grazie divine, necessarie per convertirsi. E' vero, che esse nella loro fonte, che è la Divina Bontà, ed i meriti di Gesù Cristo, sono senza fine: ma ne' rivi anno numero, peso, e misura: *Omnia in numero, pondere, & mensura disposuisti*. Come non può esser' avaro il Signore, così non può esser nè meno prodigo; e però conta quei Doni così preziosi, che vuol compartirvi: e come non è cieco,

ma ſavio infinitamente, però gli peſa; e come non è inconſiderato, ma ſommamente attento, però gli miſura; e dal non intendere queſte coſe naſcono tutte le ricadute de' Peccatori, e tutta ancora la dannazione.

Finalmente l' ultima ignoranza intorno alla Miſericordia è circa il Fine, per cui ſi muove a compatirci, ed è per diſtruggere il Peccato. *Ignoras, quia Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Il Peccato è l'unico, e capitale Nemico di Dio; Iddio non odia altro, che lui principalmente, e per lui odia chi lo commette: è però riſoluta la Divina Bontà o di diſtruggere il Peccato nel Peccatore, o di diſtruggere il Peccatore nel Peccato; onde non laſcia alcuna via di compire queſto diſegno. Così ſe per diſtruggere il Peccato ne' Peccatori è ſceſo Iddio dal Cielo in qualità di Redentore; per diſtruggere i Peccatori nel Peccato ſcenderà poi un' altra volta come Giudice; e quanto s' è moſtrato incomprenſibile nel farci bene, altrettanto ſi moſtrerà incomprenſibile nel gaſtigarci. Il Fine dunque, per cui v' aſpetta il Signore, non è perchè il termine d' un peccato ſia il principio d'un' altro; ma perchè ricompenſiate con altrettanta fedeltà la paſſata fellonia. Così tre volte interrogò San Pietro, ſe l' amava: *Petre, amas me?* perchè tre volte San Pietro l'avea negato; moſtrando con ciò a lui, e a tutti gli altri Peccatori, che il fine di ſopportarli era l'attendere, che egli faceva, che ſi ri-

ricompensasse con altrettanto fervore il male commesso. Dunque perchè Dio è Buono, vuol che voi impariate a temerlo: giacchè non sarebbe buono, se non fosse Nemico de' Cattivi: perchè egli è Buono, vuol che intendiate, che tanto più grave è stata la vostra colpa, rendendo tradimenti a' suoi divini Benefizj: perchè egli è Buono, vuole che vi sforziate d' imitarlo nella bontà, e nell' odio, che egli porta ad ogni sorta d' iniquità; onde lo temiate per questo capo medesimo; perchè sopporta, perchè perdona. E questo è il frutto, che ne cavano i Santi in Cielo; onde esclamano a pieno coro, come gli udì San Giovanni: *Quis non timebit te, Domine, quia solus pius es? Apoc.* 15. 4. Chi non porterà rispetto alla vostra grandezza, o Signore? chi non temerà di farvi oltraggio, mentre siete sì Buono? Questo è il frutto, che i Santi ne cavano anche in terra: *Quia Dominus patiens est, in hoc ipso pœniteamus. Judit.* 8. diceva la S. Giuditta. Dall' averci Iddio sopportati fin' ora, caviamo motivo di amarlo più teneramente, e di temere con più ragione d' irritare questa Pazienza con nuovi eccessi; affinchè non si cambi giustamente in furore; giacchè tradir chi perdona, è più che tradire.

Proporzionata a questa prima ignoranza della Divina Misericordia è ne' Peccatori l' ignoranza della Divina Giustizia: non sanno, che cosa sia: non sanno quali siano i suoi effetti: non sanno il fine, che ella si prefigge nell' operare.

Dunque non si sa nel Mondo, che cosa sia la Divina Giustizia: *Pater Juste, Mundus te non cognovit;* e però i Peccatori nell' ora del lor giudizio rimarranno tanto sorpresi dalla gran piena, che ella verserà loro sopra, dopo essersi per tanto tempo trattenuta: *Revelabitur quasi aqua judicium; & justitia quasi torrens fortis. Amos 5. 24.* Per ora si concepisce la Giustizia Divina, come un' odio della Creatura: e però poco meno che non si stima mal confacevole alla Bontà del Signore. Si apprendono come amabili tutti i Divini Attributi, toltone la Giustizia; e pare, che i Peccatori amerebbero un Dio, che non sapesse, o non volesse vendicarsi di loro. Queste sono le tenebre, in cui si ravvolgono gl' Infelici; ed è gran pietà trarneli fuora alla luce. Pertanto la Divina Severità non è un' odio delle sue Creature, ma è un' amore del retto, e dell' onesto; appunto come in un Sonatore, che fa in pezzi una corda falsa, dopo averla tirata, ed allentata più volte in vano, è amore dell' armonia quel che par' ira. La Santità infinita del Signore non gli permette il lasciare di odiar mai sommamente l' iniquità: la sua Sapienza infinita non gli permette di lasciare questo sommo disordine del Peccato, senza riordinarlo con la pena; e però ove il Peccatore con tutte le minacce, e con tutti i benefizj, persista nella sua colpa, viene, come io diceva, il Signore a distruggere il Reo nel suo delitto; giacchè egli non ha voluto, che si distrugga il de-

litto nel Reo. E' però amabilissima la Divina Giustizia al pari delle altre Divine Perfezioni; e se Lucifero stesso, che tanto l'odia giù nell' Inferno, la potesse vedere svelatamente, l' amerebbe più che se stesso; ed approverebbe anch' egli quel gastigo, che da lei ne riporta. E' vero dunque, ch' ella non è utile a noi; ma è vero ancora, ch' ella è utile sommamente al Signore; proccurando la sua gloria, restituendogli l' onore toltogli da' Peccatori, e difendendo gl' interessi del Creatore, infinitamente più importanti degl' interessi di tutte le Creature. Anzi che ella è utile ancora a noi; e se non a' Colpevoli, è certo utile a' Buoni: *Bonorum salutem custodit, qui malos punit. (l. de ira Dei c.* 17.) dice Lattanzio. Guai a' Peccatori, se Dio non facesse lor mai vedere gli effetti della sua Severità; come apprenderebbero a correggere i loro falli? *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit. Prov.* 12. 25. Che frenesia è dunque il fingersi un Dio Buono sol per metà; cioè a dire Buono solo in far bene; ma non Buono in gastigare il male? Questa tal sorta di bontà appena sta bene al Re dell' Api, che solo, dicesi, non aver pungolo; ma non starebbe già bene al Re de' Regi, al gran Dio degli Eserciti; il non avere Spada, o il portarla solo per ornamento, come la portano molti Giovani, che mai l' adoperano.

Cresce anche poi di vantaggio l' ignoranza de' Peccatori nel riconoscere gli effetti della Divina Severità; perchè tra essi non

si non contano le pene spirituali, che sono il gastigo maggiore. Se il Signore manda una Peste nella Città, tutti dicono: Dio ci gastiga; e se il Signore permette, che la Disonestà ammorbi tutto il paese, non v' è chi riconosca questa tal peste dell' Anime, infinitamente più rea della peste de' Corpi, se non per un male leggiero, per una passione giovanile, per un' eccesso poco meno, che necessario al nostro vivere sopra la terra. E pure essendo il Peccato attuale il maggior male possibile ad avvenirci, qual pena può essere maggiore, che permettere Iddio, che il Peccato dilati ogni giorno più i confini del suo regno? Intanto Iddio adirato ritira giustamente gl' influssi della sua Grazia, e s' allontana dal cuore di tanti Peccatori; onde essi rimangono, come la Terra per la lontananza del Sole oscura, gelata, infruttuosa; si rinforzano gli abiti cattivi; s' illanguidisce la Fede; e tuttavia questa gran rovina, perchè non fa rumore, non ci spaventa: *Nolite habere oculos Paganorum; Christianos oculos habete*, (*in Psalm.* 56.) conviene qui ricordare con S. Agostino. Aprite un poco gli occhi, o per dir meglio cavatevi dalla fronte quegli occhi, che vi portate da Infedele, che misura ogni cosa co' sensi; e prendete in luogo loro occhi di Cristiano, che misura ogni cosa con la Fede; e subito vi accorgerete, che come tutta la Terra è piena della Divina Misericordia, così è piena ancora della Divina Giustizia. Anzi che gli effetti di questa

me-

medesima Giustizia, se non sono maggiori di quelli della Misericordia, sono certamente più universali, e si stendono a più Persone. La permissione de' peccati, come si è detto, e la dannazione delle Anime sono i due primarj effetti dell' Ira di Dio; e la liberazione dal peccato, e la salute eterna dell' Anime stesse sono i due maggiori effetti della Misericordia. Ora quanto è maggiore il numero de' Peccatori, che non è quello de' Giusti? e quanto è maggiore il numero de' Reprobi, che non è il numero degli Eletti! E però chi non vede, quanto più si stendano le operazioni della Giustizia di quel, che si stendono gli effetti della Misericordia? E' vero, che tutto ciò proviene per colpa de' Peccatori; e che Dio non gli riempie dell' ira sua senza averli prima riempiti di mille beni, per eccesso della sua bontà; ma è vero ancora, che l' eterna rovina de' Reprobi, ed il punire i loro peccati antecedenti con la permissione de' susseguenti, sono colpi di tanto peso, che nell' Anime di questi Infelici prevalgono a tutti i favori ricevuti dalla Misericordia. Pertanto come non temere un Dio sì grande, che solo con non far nulla, con non farci un benefizio tante volte da noi demeritato, con ritirare gli ajuti della sua Grazia, ci può fare infinitamente più di male, che se di fatto ci annichilasse? *Me ergo non timebitis, ait Dominus, & a facie mea non dolebitis? Hier.* 5. 22. Come può essere, che un' Uomo, ch' è poca polvere tenuta insieme dalle sue lagrime,

non

non venga meno di timore col considerare, che ha da rendere sì stretto conto d' innumerabili ingiurie ad una Maestà infinita, che ha una Santità immensa per abborrirle, ed un Potere immenso per gastigarle?

Finalmente non sa, e non intende il Peccatore i motivi, ed il fine, che ha Dio nell' adoperare la Severità: e sono per ristorare il danno, che alla sua Gloria anno recato i Malvagj, con abusare della lor libertà. Quando l' Uomo pecca, mette la sua volontà propria in primo luogo, e la Volontà Divina pone nell' ultimo: si tratta, come s' egli fosse un Dio, ponendo se per centro delle sue voglie; e tratta Dio, come se egli fosse una Creatura, volendo che egli quasi serva alla perversità delle sue brame. Qual confusione più orribile! quale sconvolgimento più mostruoso! Pertanto se il Peccatore non torna opportunamente a racconciare questo disordine con la Penitenza, viene a racconciarlo la Giustizia con la pena, *Reformabit peccati dedecus decore vindictæ*, dice S. Agostino; con la bellezza del gastigo si viene a riformare la bruttezza dell' iniquità. Che vi credete però che sia l' Inferno? In riguardo a' Dannati è terra di miserie, e di tenebre, dove abita un' orror sempiterno: *Terra miseriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Job.* 10. 22. ma in riguardo a Dio è come un Teatro magnifico, fabbricato per la sua Gloria; ed in esso quanti sono quegl' In-

fe-

felici d' ogni ſtato, d' ogni ſeſſo, d' ogni paeſe, tanti ſono quei, che lodano col loro ſupplicio la Santità immenſa del Signore, la ſua Sapienza, la ſua Bontà; e gli fanno una glorioſa reſtituzione dell' onore, che gli tolſero peccando. Vi pare ſtrano, che Dio vi condanni: e perchè? Vi pare ſtrano, che Dio tenga più conto dell'onor ſuo, che del voſtro? de' ſuoi diritti, che del voſtro male? e dappoi che voi avete fatto a voi ſteſſo ad occhi aperti il maggiore di tutti i mali poſſibili, che è peccare, egli prenda a riordinare con la voſtra pena il mal fatto? Non pare già ſtrano tutto queſto agli Angioli, e a' Santi del Paradiſo, che non ſoggiornano nelle tenebre della voſtra ignoranza, ma nella luce. Eſſi riguardando dal Cielo queſti ſpettacoli, ne giubilano di contento, per l'onore, che ne riſulta al Signore; e lo lodano ſenza ceſſare: *Alleluja, ſalus, & gloria, & virtus Deo noſtro eſt: quia vera, & juſta judicia ſunt ejus: qui judicavit de Meretrice magna. Et iterum dixerunt: Alleluja. Apoc.* 19.

* Voi dunque riempitevi la mente di queſte veriſſime cognizioni: prendete un' idea giuſta della Divina Maeſtà. Adeſſo, diceva un Sant' Uomo vicino a morte, e tutto pieno di un ſanto timore de' giudizj Divini, adeſſo ci figuriamo Dio a modo noſtro: ma di qui a poco oh come lo troveremo diverſo! Fate ora penitenza de' peccati paſſati, e ricompenſateli con molte opere buone; perchè ſe avete fatto il debito col Signore, convien pagarlo:

non v'è rimedio; o quì con volontaria penitenza, o di quì a poco col fuoco: *Manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam. 2. Machab. 6.* E' vero, che il timore non ha da essere solo; ma deve andare congiunto con la Speranza; e così vuole il Signore: *Beneplacitum est Domino super timentes eum; & in his, qui sperant super misericordia ejus. Psal.* 147. ma fate, come diceva di far quel Santo; ed era, quando il Demonio stava in cima alla scala, scendere al fondo; e quando il Demonio scendeva in fondo, salire in cima. Voleva dire, che quando il Demonio tentava di muoverlo ad un' eccessiva baldanza, si difendeva col timore de' Divini Giudizj; e quando il Demonio per contrario lo tentava di disperazione, si difendeva co' motivi della Speranza, e delle Divine Misericordie. Ne' principj della conversione è anche bene pendere dalla banda del timore; perchè come le febbri, che vengono col freddo, intermettono, e finiscono più presto, che quelle, che vengono tutte col caldo; così è delle febbri, che vengono all' Anima per le passioni, se non dan luogo al timore, non sapete come sanarle. Che se volete una misura aggiustata di questo stesso timore, prendete questa: temete tanto, quanto basta per guardarvi dal Peccato, per portar rispetto a Dio nelle Chiese, per raccomandarvi a lui frequentemente, e per concepire una tenera Divozione alla Santissima Vergine, invocandola spesso, e ricorrendo a lei come fa

un Bambinello con la Madre, quando ha paura. Leggete anche frequentemente quella sorta di Libri spirituali, che vi mettono innanzi agli occhi i gastighi della Divina Giustizia, come il Cartusiano ne' Novissimi, il Nierembergh nella Bilancia del Tempo, e simili; stimando un contrassegno d' avervi a salvare, l' ammettere frequentemente questi pensieri nel vostro cuore, come ce ne assicura il Signore: *Cogitationes justorum judicia. Proverb.* 12. E per contrario riputate un grande indizio di dannazione, e un gran gastigo il perderne la paura. *Magna est pœna peccati, timorem perdidisse judicii. August. serm.* 30. *de Temp.* Per altro quella, che voi chiamate speranza, è una manifesta temerità; perchè è scompagnata dal timore, e perchè vi promette quel, che non ha mai promesso il Signore; ed è, che non sarete punito de' vostri eccessi. La Speranza vera ha per effetto suo proprio il preservarvi da' peccati; come il Balsamo vero preserva i Corpi dall' inverminire. *Qui habet hanc spem, sanctificat se. Jo.* 3.

L E

LEZIONE

Per l'ultimo giorno degli Esercizj.

Sopra i Mezzi per mantenere il frutto degli Esercizj.

LA più facil cosa, che sia nell'Agricoltura, è il piantare; in paragone di quel, che si richiede di fatica, e d'industria per allevare le piante, per difenderle; per condurle in tale stato di dare il frutto desiderato con abbondanza. Non vi credete però d'aver fatto il tutto con fare gli Esercizj: avete solo piantato: rimane il più, ed il meglio, dell'allevare le Piante, conducendo a maturità le vostre sante risoluzioni. Convien dunque pensare a i Mezzi, per ottener tanto bene. Mi piace il sentimento di quelli, che riducono tutta la vita d'un Cristiano a tre cose, espresse in queste tre parole: *Sustine*, *Abstine*, *Age*: Sostenere, Astenersi, Operare. Spieghiamo ad uno ad uno questi vocaboli.

Sustine. Non vorrei, che vi deste a credere, che la virtù d'un Cristiano fosse una virtù molle, ed effemminata; e che tutta la nostra pace consistesse finalmente in non aver da combattere. Molto meno vorrei, che vi persuadeste, che in questi otto giorni del vostro Ritiramento fossero morti tutti i vostri Nemici, o avessero gettate via l'armi, e perduta la speranza

di

di racquistarvi. Non è questo l'avviso, che ci dà lo Spirito Santo: *Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem. Eccl.* 2. 1. Preparate pur l'armi, e mettetevi all'ordine per combattere contro i vostri Nemici, che sono più che mai inviperiti contro di voi, ora che avete risoluto di fuggir loro di mano; come avvenne agl' Israeliti con Faraone, subito che corse la nuova, ch'essi s' eran partiti dalla sua servitù: *Tulit quidquid in Ægypto curruum fuit, & duces totius exercitus, & persecutus est filios Israel. Exod.* 14. Sarà ben dunque, che riconosciate prima i vostri Nemici, e le loro armi; e appresso apprendiate la maniera di debellarli.

Il primo vostro Nemico è, come sapete, il Mondo; e le sue armi sono singolarmente queste due; i mali Esempj, che porge; e le Leggi perverse, che stabilisce a' suoi Seguaci, tutte rivolte all' amore de' beni presenti, e al disprezzo de' beni futuri. Il secondo Nemico è il vostro Corpo, che è nemico domestico, e però più da temersi, perchè vi combatte di dentro; e le sue armi sono lusinghe de' piaceri, ed orrore delle difficoltà, che s' incontrano nell' esercizio delle Virtù. L' ultimo nemico è il demonio, che si collega con tutti gli altri, e si fa forte con le loro forze, e le sue armi sono la violenza, e l' insidie: ond' è chiamato più frequentemente o Dragone, o Serpente: Dragone per la forza, e Serpente per l'
astu-

astuzia, con cui procede contro di noi. Ma veniamo più al particolare. La violenza, e la forza, che fa il demonio, non consiste in violentarci la Volontà, che sempre è libera, nè può essere forzata da tutto l'Inferno insieme; ma consiste in accendere la Fantasia con immagini abbominevoli, e perturbarla con tentazioni orrende d'infedeltà, e di bestemmia, per cui gl'inesperti non sapendo distinguere il sentire dal consentire, si tengono come perduti. Ma non è permesso al demonio così frequentemente di adoperare questa sorta d'armi contro di noi, e di farsi Dragone con tanta forza: quello, che gli è permesso più d'ordinario, è di farsi Serpente colle insidie in uno di questi sette modi, che seguono.

Il primo è cessare per qualche tempo da ogni sorta di tentazione, perchè la persona si assicuri, e divenga più trascurata; giacchè la sicurezza, come s'è detto altre volte, è madre della negligenza. Il Cacciatore non fa tal'ora rumor niuno, affinchè la Fiera si posi; e come ella è posata, le lancia il colpo. Così più d'una volta fa il demonio: vi lascia ben'impegnare in quell'amicizia, ed in quell'altro pericolo, senza sturbarvene con veruna suggestione; ma come vi vegga ben'impegnato coll'affetto, allora lancia la sua saetta.

Il secondo è tentare con più forza, e con più assiduità chi gli è uscito di mano mutando vita, di quel che facesse prima, ch'ei la mutasse. Nè è maravi-

glia:

glia: non si battono le mura di quella Piazza, che apre le porte al nemico, e gli offerisce le chiavi; ma di quella, che si difende valorosamente: *Eos dæmon pulsare negligit, quòs quieto jure possidere se sentit. Lib.* 14. *Mor. cap.* 12. dice San Gregorio.

Il terzo è cominciare dal poco, per farsi strada ad ottenere il molto, ed anche il tutto, se gli riesce. Il demonio, diceva San Francesco, chiede tal'ora solo un capello; ma guai a voi, se glielo date, perchè ne fa subito una fune ben grossa per imprigionarvi. A Davide non chiese altro da principio, che un' occhiata, ed anche così da lontano, e per accidente, non di proposito: poteva chieder meno ad un'Uomo santo, e fatto secondo il cuor di Dio, e beneficato sì altamente, e partecipe in sì gran maniera de' Divini segreti? Tuttavia quel poco valse al Tentatore per un'Arsenale intero d'arme, e di macchine, per gettare a terra forse il maggior Santo, che fosse allora nel Mondo.

Il quarto è persuadere, che non si chiegga consiglio al Padre Spirituale nelle tentazioni, e che non se gli scuoprano. Così, dice Sant' Ignazio, fa un'Uomo perverso, che vuol sedurre una Giovane incauta: avanti ogni altra cosa le ricorda il non far motto co' suoi di casa de' trattati, e de' ragionamenti, che passano tra lor due. Anche per questo capo la podestà de' demonj si chiama podestà delle tenebre, perchè se viene a luce, perde ogni forza.

Il

Il quinto è persuadere, che già siete caduto, se ben non è vero: affinchè vi perdiate d'animo, e lasciate di resistergli, e gettiate via le armi. Se siete ben risoluto di non consentire a' pensieri cattivi: se vi protestate spesso in contrario: se vi raccomandate spesso al Signore: se vi pare, che a sangue freddo, e ad occhi aperti non commettereste mai un tal peccato, state pur di buon' animo, perchè questi indizj sono contrassegni di Vincitore, e non di vinto. L'Abbate Isidoro disse una volta: Sono quarant'anni, che son combattuto da un vizio, e mai vi ho acconsentito. Ma non è facile il saper distinguere il sentimento della tentazione dal suo consenso; e però il demonio con questa sorta d'insidie guadagna assai co' principianti, se non stanno bene avvertiti.

Il sesto è persuadervi, che se caderete una volta, cesserà la tentazione, e finirà la guerra. Bugia manifesta, se bene inganna più d'uno: perch'è certo, che resistendo alla suggestione, cresce in noi l' abito buono; e condiscendendo ad essa, cresce in noi l' inclinazione malvagia, e la passione sfrenata; e però il dar' adito ad una trasgressione, è aprire la porta a molte: *Peccatum peccavit Jerusalem; propterea instabilis facta est*: dice il Profeta, *Thren.* 8. che è quanto dire: perchè peccò, divenne più debole per tornare a peccare. Dappoi che il Leone assaggiò una volta il sangue, riuscì sempre più difficile l'addomesticarlo.

Il settimo è persuadere, che la guerra

sia

sia per durare tutta la vita; anzi che sia sempre per rinforzarsi. E pure è vero tutto il contrario. Il Signore si dichiara, che condurrà l'Anima per le strade della virtù, nelle quali, dopo le prime difficultà sul principio, ella non troverà nè l'angustie, nè gl' inciampi: *Ducam te per semitas æquitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum, Proverb.* 4. Quando domate un Cavallo, vi fareste beffe di chi vi dicesse, che un tal Cavallo sarà sempre più restìo; perchè sapete bene, che toltone le prime furie, giugnerà a segno di godere del morso, e si pregerà di camminare a legge; e basterà l'ombra della bacchetta per reggerlo. Così è il nostro Corpo, che si doma alla fine, e si rende obbediente dopo le prime ripugnanze nel mutar vita. I Peccatori sì, che incontrano sempre maggiori difficoltà nel tenore della lor vita, e le loro strade sono sempre più laboriose, perchè crescendo le loro colpe, crescono i loro timori del futuro, ed i rimorsi del presente; onde quanto più camminano per l'iniquità, tanto più se ne stancano: *Lassati sumus in via iniquitatis. Sap.* 5.

Eccovi posti dinanzi agli occhi i vostri Nemici con tutte le loro armi più formidabili: forse ve ne atterrite? Non an fatto già così i Santi, che anzi se ne sono rallegrati, per li gran vantaggi, che vi trovavano dentro per l'Anima: *Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, Cap.* 1. 2.

dice

dice San Giacomo: Questi vantaggi si possono ridurre a due capi; e sono, che le tentazioni giovano in gran maniera a spogliarci dell'Uomo vecchio, e a rivestirci dell'Uomo nuovo. In prima le tentazioni mortificano a gran segno le nostre passioni. Se le Fiere nell' Affrica trovassero da bevere, e da mangiare a lor voglia, sarebbero indomabili; ma la sete, e la fame le mortifica in modo, che i Cacciatori le stancano e le soggettano. Guai a noi, se le nostre Passioni avessero tutte le cose a seconda, chi le domerebbe mai? e massimamente chi domerebbe la Superbia? Potete ben credere, che se la tentazione fu necessaria ad un Santo sì eccelso, come San Paolo, perchè non montasse in superbia per la sua virtù, e per le sue rivelazioni; quanto sarà più necessaria per noi altri, che siamo carne, onde basta ogni fiato di alterigia per agitarci? Con le tentazioni Iddio ci richiama a se, quando ne siamo partiti, in quel modo, che la tempesta ridusse Giona fuggitivo all'obbedienza: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum, Domine. Psalm.* 82. E parimente quando siamo tornati, fa che non torniamo a dipartircene. *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas. Ps.* 118. Il far paura a' Bambini fa, che si stringano più fortemente al seno delle lor Madri, e più temano di distaccarsene. Per simil modo le tentazioni fortificano l'Uomo nuovo. Quanto più gli Egiziani affliggevano il Popolo Ebreo, tanto egli

più

più crefceva, e fi faceva numerofo. L'ifteffo interverrà a voi, fe faprete prevalervi bene delle voftre tentazioni. Vi faran crefcere nella virtù: crefcerà la voftra Fede con effere agitata dal demonio con le fue bugie: crefcerà la voftra Caftità con le fuggeftioni impure: crefcerà la voftra Carità con le amarezze, che fi fufcitan nel voftro cuore; e così in fine i Demonj, che vi tentano, vi circonderanno come le Api: *Circumdederunt me ficut Apes. Pf.* 117. perchè come l'Api ferendovi, a voi faranno una leggiera puntura d'un travaglio paffaggiero, a fe faranno una ferita mortale. Vedete dunque, che fenza le tentazioni non fi acquifterebbe mai la virtù, o almeno mai fi perfezionerebbe a gran fegno. Guai all'oro, fe non vi foffe il fuoco: *Quid times ignem, fi aurum es? Tract. 5. de diverf.* dice Sant'Agoftino; e però in vece di temere fovverchiamente, convien tutto applicarfi ad apprendere la maniera di approfittarfene, con reftar fuperiore in quefta guerra.

Per vincere nelle altre Guerre, fi richiede egualmente la Forza, e l'Arte: coll'arte fola fi combatte da debole; e con la fola forza fi combatte da ftolto: ma fe l'una fi mefcola all'altra, fi combatte da gran Guerriero: e ne' combattimenti dello Spirito fi vince con ficurezza.

Ora per quel che fpetta nel cafo noftro alla Forza, quefta non è di braccia, come fapete, ma di mente, e di cuore. Stabilite prima dentro di voi di non voler credere mai a' voftri Nemici in eterno: *Non cre-*

das inimico tuo in æternum. Eccle. 12. 10. dice il Signore. Se la Senſualità vi luſinga con la promeſſa di piaceri; ſe tenta di atterrirvi, con porvi innanzi montagne inſuperabili di difficoltà, biſogna avere ſtabilita bene dentro di voi queſta verità, che le montagne ſono di nebbia, ed i piaceri ſono vani, ſono brevi, ſono ſordidi, e appena degni de' Bruti. *Non credas inimico tuo in æternum*. Se il Mondo vi vuol far torcere dal buon ſentiero con le ſue Maſſime tutte indirizzate al bene preſente, o con l'Eſempio degli altri voſtri pari, che vivono altramente da voi; convien' eſſerſi ſtabilito bene in queſta credenza, che le Maſſime del Mondo ſono Leggi d'un Nemico di Dio; Leggi d'un Pazzo, contrario in tutto alla Sapienza Incarnata; Leggi d'uno Scomunicato, ed eſcluſo dall'orazioni di Gesù Criſto; e che chi le ſegue, ha per tutta l'Eternità a dichiararſi per un'inſenſato. E quanto a gli Eſempj, ſe pochi ſono gli Eletti, e molti ſono i Reprobi, è certo, che convien viver co' pochi, e non co' molti, per entrare nel numero degli Eletti, e non de' Reprobi. *Non credas inimico tuo in æternum*. Molto meno avete da credere al Demonio, che è un Nemico irreconciliabile, un Nemico eterno, un Nemico, che vi vuol tanto male, quanto ne vuole a Dio ſteſſo; e però con pari riſoluzione fatevi ſempre beffe di quanto vi ſuggeriſce, e con egual cuore ditegli ſempre di no. Che vi può mai far di male, ſe non fa male ſe non a chi lo vuole? *Non vincit niſi volentem*,

tem, dice S. Bernardo. Filippo Re di Macedonia chiese già agli Ateniesi il passaggio ad un suo Esercito per le loro terre; ed essi in risposta gli mandarono un foglio, che da capo a piedi era scritto con queste due sole lettere, ma cubitali: NO. Un nò simile avete a dar voi a tutte le tentazioni, e siete vincitore in qualsivoglia cimento.

Benchè questa Forza non chiede solo, che diciate di nò alle suggestioni, ma chiede, che facciate molti atti in contrario. Se la vostra Sensualità vi propone de' diletti vietati, protestatevi, che se in quel punto poteste godere di tutti i piaceri di Salomone, di tutti fareste volentieri un sagrifizio al Signore Crocifisso per voi. Contro il Mondo protestatevi co' Santi Maccabei, che se tutti gli Uomini si risolvessero ad ubbidire alle sue Leggi, e a regolarsi con le sue Massime, voi non obbedirete mai ad altra Legge, che a questa del Signor vostro. Se il Demonio vi tenterà di Fede, protestatevi, che siete pronto a sottoscrivere la vostra Fede col sangue stesso; come fece San Pietro Martire, che ferito a morte, col sangue delle ferite scrisse in terra prima di morire questa parola *Credo*. Se vi tenta di diffidenza, protestatevi col Santo Giobbe, che se bene il Signore vi venisse incontro con la spada in mano in atto di trapassarvi il cuore, tanto vorreste sperare in lui: *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo. Job 13.* 15. e così dite del rimanente delle tentazioni diaboliche. Quest'è un'allacciare il demonio nel laccio, che ci avea teso; *In laqueo isto,*

quem absconderunt, comprehensus est pes eorum. Ps. 91. Questo è un' essere sollevato dall'acque, come l' Arca, in vece d' esser sommerso; quest' è un divenir Cristallo per via del gelo: *E glacie crystallus evasi.*

Alla forza poi convien' aggiugner l' arte, la quale in prima consiste in far resistenza a' principj. Nel principio della tentazione l' Anima è forte, e il Nemico è debole; ma se date tempo al tempo, voi v' indebolite con la negligenza, ed il Nemico cresce di forze con quel principio di vittoria. Quanto è più difficile ributtare gli Assalitori, quando han già piantata la Bandiera sul Baloardo, che non era l' impedire, che non si avanzassero tanto? *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram. Psalm. 136.* c' insegna il Profeta Davide. E vuol dire: subito che nasce in voi un moto contrario alla Legge di Dio, non aspettate, che divenga adulto; ma così bambino, prendetelo in mano con una generosa resistenza, ed appresso sbattete ad una pietra quella razza maladetta, con un' atto contrario; e allora vi potrete chiamar beato, per la speranza sicura d' una corona sempiterna; *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.* Alcuni fanno carezze a questi parti mal nati sul principio; e che maraviglia poi, che rimangan superati, quando i Nemici son fatti grandi? Si comincia a parlamentare con la tentazione; e non finisce il trattato, che si conclude la resa.

Ma non è tutta questa l' Arte richiesta in questa guerra: quello, che importa di

van-

vantaggio, è sapersi raccomandare al Signore, ed ottener soccorso alla nostra debolezza. Questo era il ricordo, che dava a' suoi Discepoli quel gran Servo di Dio, e gran Maestro di Spirito, Giovanni di Avila: La tentazione a te, soleva dire; e tu a Dio. Anzi questo è il ricordo lasciatoci tanto più autorevolmente dal nostro Redentore: Vegliate, e raccomandatevi a Dio, se volete vincere la tentazione: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Matth. 26.* Ed in fatti così fece egli per nostro esempio, non per bisogno, e singolarmente prima di cominciare la Passione. E parimente i Salmi, che tanto espressamente c' insegnano la via della salute, sono pieni di suppliche iterate al Signore per ottenere soccorso, e di ringraziamenti, per averlo ottenuto. Su questo modello lavorate voi le vostr' armi; e così la tentazione vi servirà di profitto: *faciet cum tentatione proventum. 1. Cor. 10.* e i vostri propositi saranno come i parti del verno più gelato, che al dire de' Medici, riescono più vigorosi, e più vitali.

Ma non basta esser forte per sostenere; vi vuole tal' ora più di forza per astenersi: *Sustine, Abstine.* Questo astenersi, che si richiede in secondo luogo per la Perseveranza, non vuol dir solo, astenersi da quello, che è manifestamente peccato; perchè intorno a ciò si presuppone, che negli Esercizj vi siate fermamente risoluto di perdere mille volte la vita prima di perdere l' amicizia del vostro Signore. Pertanto qui l'astenersi vuol dire, privar-

si di quelle cose, che se bene di lor natura non sono illecite gravemente, ci servono però d' occasione, e d' inciampo a peccare. E perchè in questa materia vi vorrei bene istruito, presupponete, che in due modi ci guidano al peccato gli oggetti dilettevoli: alle volte ci guidano frequentemente, quando ci esponghiamo a quel pericolo; ed altre volte ci conducon di rado. Se ci conducono frequentemente, si chiamano un' occasion prossima, e vanno fuggiti per necessità di precetto. Se poi ci conducono di rado al peccato, o solamente ci dispongono da lontano, si chiamano Occasioni rimote, le quali vanno fuggite, non per necessità di precetto, ma per prudenza, e per regola di buon governo nelle cose dell' anima. Presupponghiamo però, che prima di fare gli Esercizj, siate stato allacciato da qualche rea amicizia, per tal maniera che frequentando qualche conversazione, mantenendo qualche corrispondenza o con lettere, o con regali, o con visite, siate venuto a cadere spesso in colpa grave; già il vostro Direttore vi avrà bene istruito dell' obbligazione, che avete, di non vi esporre di nuovo volontariamente a questo pericolo; onde io non ho qui altro da fare, che rammemorarvi questa medesima istruzione, ricordandovi, che quel Precetto, che vi stringe a non cadere in peccato, vi stringe ancora a non andare in quella casa, o almeno a non andarvi più solo: a non mandare più simili lettere, a non inviare più somi-

miglianti presenti ; attesochè quella legge, che proibisce il peccato, proibisce ancora il pericolo prossimo dello stesso peccato.

Che se il laccio dell' Occasione fosse sì stretto dalla necessità, che non vi fosse moralmente possibile il troncarlo ; anche su questo affare per voi di gran disavventura, il vostro Direttore v' avrà già spiegato il debito, che avete, di togliere a quella Occasione esterna il pericolo con gli atti vostri interni: cioè a dire con ricorso più frequente al Signore, con uso più frequente de' Sacramenti, e con maggior cura d' opere buone ; come chi non potendo cambiare la via lubrica, s' appoggia ad un bastone per reggersi ; e come chi cava i denti alla Vipera, giacchè non può schiacciarle il capo. In queste verità mi figuro, che siate ben' istruito, perchè sono richieste ad una buona Confessione ; e guai a voi, se non foste in questa parte ben risoluto, la vostra sanità o sarebbe apparente, o sarebbe breve: *Quæ relinquuntur in morbis, recidivas facere consueverunt* : questi avanzi dell' affetto antico al peccato vi ricondurebbero presto a peccare. E che valerebbe qui lo sperare di non avere a tornarvi ? Questa non è speranza, ma temerità ; mentre s' appoggia su ciò, che Dio non promise mai ; ed è di assistere col suo ajuto a chi volontariamente si espone al pericolo, avendo per contrario denunziato la caduta a simil gente presuntuosa. *Qui amat periculum, in illo peribit. Eccl. 3. 27.* ed

avendo proteſtato, che non avrà per eſſa compaſſione: *Quis miſerebitur Incantatori a Serpente percuſſo, & omnibus his, qui appropiant beſtiis? Eccl.* 12. 13.

Ma queſta non è lite, che poſſa crederſi, che il voſtro Direttore abbia laſciata indeciſa. Paſſiamo però a quello, che ci rimane a dire; ed è di quelle Occaſioni, che ſi chiamano remote, perchè di rado conducono al mal fare, e ſolo di lontano diſpongono l' anima al peccato; come i Guaſtatori, che non combattono, non abbruciano, non uccidono, ma fanno la ſtrada all' Eſercito, che combatte poi, e mette a ferro e fuoco ogni coſa. Di queſta ſorta ſono i giuochi, i libri non diſoneſti, ma profani, le viſite, i corteggi, il veſtire troppo pompoſo, ed attilato, e gli altri divertimenti, che biaſimammo di ſopra. Ma oltre a ciò in due coſe ſingolarmente vi vorrei molto attento per aſtenervene, ed è nella libertà del guardare, e nella libertà del converſare.

Che vi penſate, che ſiano gli occhi, che avete in fronte? ſono due traditori, che s' accordano frequentemente co' voſtri Nemici, per darvi nelle lor mani: *Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti ſunt. Eccl. 9.* 11. ci avviſa lo Spirito Santo: molti contemplando il volto della Donna, che non è loro, an perduta l' anima, e la ſalute, non ſempre tutt' ad un tratto, ma a paſſo a paſſo: *Viſum ſequitur cogitatio; cogitationem delectatio; delectationem conſenſus; conſenſum opus; opus conſuetudo; conſuetudinem ne-*

cessitas ; necessitatem desperatio ; desperationem damnatio ; dice la Glosa. Così quel che da principio fu un tenue vapore, levato in alto di lì a poco cadde giù in pioggia ; appresso s' indurò in giaccio ; finalmente si assodò in una pietra. Credete voi, che se ciò non succedesse più d' una volta, i Santi fossero stati così attenti in custodire la loro vista ? Il Beato Luigi Gonzaga temeva di guardare in faccia la Marchesa sua Madre. Sant' Ugone Vescovo in quarant' anni, che fu obbligato dalla sua carica a trattare co' Prossimi, nè pur' una volta sola si pose a rimirare il volto d' una Femmina. E San Tommaso d' Aquino, benchè fortificato dal Signore col dono della castità, fuggì sempre con tanto studio l' aspetto delle Donne, che parea lor nemico. Ma direte, com' è possibile, stare nel Mondo, conversare, e trattare anche con Donne, e non mirarle mai ? Non ponderaste di sopra le parole dello Spirito Santo, che molti erano divenuti Reprobi, non mirando alla sfuggita le Donne, ma contemplandole di proposito, e ammirandone la bellezza ? *Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt.* Bisogna dunque, ove v' incontriate cogli occhi in qualche oggetto pericoloso, rivolgerli subito, e non fissarveli. Di tutti gli animali, che vanno a bevere al Nilo, i Cani soli sono sicuri dal Coccodrillo, perchè bevono, e fuggono ; laddove le altre Bestie per non aver questa avvertenza, spesso ne rimangono preda.

L' altra Occasione, da cui dovete astenervi, per mantenere la devozione, è la libertà del conversare. Non parlo solamente di quelle conversazioni, che sono perverse, e scandalose; per cui quei Compagni, che an bevuto il veleno, lo comunicano facilmente agli altri col fiato loro appestato. *Corrumpunt bonos mores colloquia prava*. 1. *Cor*. 15. Parlo anche delle conversazioni, che non sono libere, ma sono troppo continuate. Come volete conservare i buoni sentimenti degli Esercizj, se spendiate la giornata intera ne' circoli? Il Forno, che tien troppo la bocca aperta, non conserva il suo calore. Un poco di ritiramento, un poco di silenzio, un poco di solitudine, se volete, che Dio vi parli al cuore: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*. *Os*. 2. 14. La prima cosa, che fa la Natura nel formare il Feto nell' utero della Madre, è lavorar le membrane, dentro le quali l'avvolge. Questo ha da essere uno de' primi vostri propositi, aver qualche tempo fra 'l giorno, in cui trattiate con voi stesso, e con Dio; esaminandovi, raccomandandovi, leggendo qualche libro buono. Ma i vostri Compagni si faran beffe di voi, e vi chiameranno salvatico, e malinconico. Così anche i Compagni si facevano beffe di Noè, e dell' Arca, che fabbricava per chiudervisi dentro; ma come cominciò poi il Diluvio, bramavano d' averci luogo, ed alzavano le voci in vano, e stendevan le mani per chieder l' entrata.

Fi-

Finalmente l'ultimo avviso per mantenersi nel bene incominciato, è darsi all' esercizio delle Opere buone: *Sustine*, *Abstine*, *Age*. La via, che non si frequenta, divien tosto una selva: l'acqua, che non corre, da se stessa si guasta: la spada, che non si maneggia, da se stessa s' arruginisce: lo Stromento, che non si suona, da se stesso si scorda: la casa, che non si abita, cade da se medesima. Questo interverrà all' anima vostra, se non vi darete allo studio dell' Opere buone: *Magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis; hæc enim facientes non peccabitis aliquando*. 2. *Petr*. 1. Studiatevi di ottenere la vostra perseveranza nel bene, e l' esecuzione del disegno, che ha fatto Dio della vostra salute, con fare molt' opere buone, senza dir mai basta. *Magis satagite*. Non perchè la perseveranza possa mai meritarsi condegnamente dall' opere nostre; altrimenti non sarebbe grazia: ma perchè il Signore ha per costume di accompagnare con ajuti maggiori quelli, che operano con più fervore; e comparte una Grazia più segnalata a chi corrisponde alla Grazia già data: *Ut bonis operibus inhærendo, tuæ semper virtutis mereamur protectione defendi*. (*Or. fer. 6. Hebd. 2. Quadrag.*) Per tanto è buon consiglio fare una scelta di alcune Opere buone, che da voi possano esercitarsi; e pregare il vostro Confessore ad imporvele per penitenza, affine di sollecitare per ogni via la vostra pigri-

zia, e di dare all' opere stesse maggior merito.

Ma di qual sorta dovran' essere quest' Opere, che ci ottengano tanto bene? Già sapete, che il nostro debito è tripartito, verso Dio, verso il Prossimo, e verso noi stessi. Or verso noi stessi convien' avere qualch' esercizio di penitenza, anche esteriore; qualche astinenza, qualche digiuno, qualche disciplina, qualch' altra sorta d' asprezza, che indebolisca gli abiti viziosi, e faccia la siepe a' nostri buoni proposti: *Ubi non est sepes, diripietur possessio. Eccl.* 36. 27. Così pure si richiede qualch' esercizio di carità verso il Prossimo, o visitandolo infermo, o sovvenendolo bisognoso, o compatendolo, o scusandolo, o giovandogli, se non altro, con pregar per lui; o insegnando la Dottrina Cristiana, o istruendo i suoi di Casa, o correggendoli con amore. Sopra ogni altra cosa conviene stabilir ciò, che deve farsi verso Dio; qual memoria della Passione del Signore, qual gratitudine a' suoi divini Benefizj, quali ossequj alla SS. Vergine nostra Signora, quali devozioni verso de' Santi, quali visite delle Chiese, quale assistenza al tremendo Sagrifizio della Messa. Ma singolarmente dovete aver l' occhio a queste due cose, che più di tutte v' ajuteranno per la perseveranza: l' una è la frequenza de' Santissimi Sacramenti, l' altra è l' Orazione.

Intorno alla frequenza de' Sacramenti; come Iddio piantò già nel Paradiso terre-

reſtre l' Albero della vita, affinchè gli Uomini mangiandone non moriſſero; così ha piantato nel Paradiſo della Chieſa un' altr' Albero della vita incomparabilmente più ſtimabile, che è la Divina Eucariſtia; affinchè l' Anime riſorte alla Grazia, non tornino mai più a morire. Ma ſiccome per mantenere la vita corporale non ſarebbe baſtato il cibarſi de' frutti dell' Albero della vita rare volte tra l' anno, ma conveniva cibarſene frequentemente; così avviene per mantenere la vita Spirituale: non baſta accoſtarſi una volta all' anno a ricever' il Signore; ma biſogna accoſtarſi ſpeſſo, quanto comporta il voſtro ſtato, e quanto vi conſiglia a fare il voſtro Confeſſore. Alla prova v' accorgerete, quanto ſiano maraviglioſi gli effetti di queſto Cibo Divino, preſo frequentemente, e con la debita preparazione. Le Api vivono più lungamente di tutti gl' Inſetti, perchè ſi paſcono giornalmente di mele; le Lepri nell' alpi altiſſime ſono bianche, perchè ſtando quaſi ſempre tra le nevi, frequentemente ſe ne cibano: molti Uccelli nelle Molucche nè meno morti ſi guaſtano, e s' imputridiſcono, perchè ſi ſoſtentano d' ordinario de' Frutti aromatici del paeſe. Per queſto il Demonio tanto s' ingegna d' impedirci queſto nutrimento di Paradiſo; per impedirci in un colpo tutti i beni, per indebolirci a ſegno, che ci vinca ſenza combatterci. Così fu conſigliato ad Oloferne per ſoggiogare Betulia ſenza fatica: dopo aver tagliati i condotti, che

me-

menavano l' acqua alla Città, impedirle anche l' attingerla alle fontane, che l' eran d' intorno.

L' ultimo mezzo valevole quant' ogni altro, e necessario ad ottenere la Perseveranza, è l' Orazione, tanto per quella parte d' essa, che è Considerazione de' Divini Misterj, quanto per l' altra parte, che è Dimanda dell' Ajuto Divino. Il Signore in più luoghi della Scrittura, ma singolarmente per l' Ecclesiastico ci promette questa Perseveranza, se ci faremo a meditare frequentemente la sua Legge, e le verità per essa rivelateci: *Cogitatum habe in Præceptis Dei, & in Mandatis illius maxime assiduus esto; & ipse dabit tibi cor. Eccl.* 6. 37. Tieni il tuo pensiero occupato in considerare la Legge del Signore, e medita incessantemente i suoi comandamenti, ed i suoi misterj; ed egli ti darà un cuore ripieno d' una forza divina, per superare ogni difficoltà. Ed altrove più significantemente: Ricordati, dice il Signore, de' tuoi Novissimi, ed in eterno non peccherai. *Memorare Novissima tua, & in æternum non peccabis. Eccl.* 7. 40. La ragione è, perchè il Demonio non ha altro mezzo per farci consentire al peccato, che eccitando le nostre passioni con la presenza, e con la rappresentazione degli oggetti vietati; sicchè turbata la Ragione, si persuada, che le torna conto perdere Dio, per soddisfare se stessa in quell' occasione particolare. Ora la Considerazione delle verità eterne scuopre l' inganno orribile,

che

che passa in questa suggestione, e così la volontà non si risolve mai ad acconsentirvi; ed elegge prima la morte, che il peccato: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea. Ps.* 118. Troppo agevolmente mi averebbe gettato a terra la tentazione, se non mi avesse tenuto in piedi la Meditazione.

L'altra parte dell' Orazione, che è la Dimanda, è anche più necessaria per la Perseveranza. Imperocchè ella è necessaria tanto, quant' è necessaria la Grazia stessa. La ragione è, perchè dopo che Dio ci ha prevenuti con la sua prima Grazia, non segue d' ordinario a continuarci il soccorso de' suoi ajuti, se noi non ci facciamo a dimandarli, ed a ricorrere a lui con fede, con umiltà, e con perseveranza nelle nostre suppliche. Per questo non v' è Peccato niuno, al quale quando manchi ogni altra Grazia, manchi sempre anche questa di potersi raccomandare: e parimente non v' è Peccatore, che se ricorrerà al Signore coll' umiltà, con la fiducia, e con la costanza già detta, non sia per essere esaudito, e rimesso in buono stato: perchè il Signore ha stabilito, che l' Orazione sia un mezzo universale, per eseguire i disegni della sua Provvidenza, per rimediare a tutte le nostre debolezze, e per ottenerci ogni bene. Per tanto venendo alla pratica, non vi lasciate mai far paura da veruna tentazione: non vi spaventate per le cadute, nè per gli abi-

ti cattivi per esse contratti; ma risolvetevi di raccomandarvi sempre più al Signore, e vedrete l' effetto: *Subditus esto Domino, & ora eum, & ipse faciet. Psal. 36.* Raccomandatevi la mattina subito levato, la sera prima di porvi a letto, fra 'l giorno nell' entrar per le Chiese: raccomandatevi non solo nella tentazione, ma prima ancora della tentazione: raccomandatevi nella prosperità, e nell' avversità: in una parola, raccomandatevi sempre, come dice il Signore: *Oportet semper orare, & non deficere. Luc. 18.* ed alla vostra Orazione vedrete come si congiungerà la Divina Misericordia: *Ascendit Oratio, & descendit Dei Miseratio.* Così facevano gli antichi Monaci dell' Eremo, per testimonianza di Cassiano, avevano sempre in bocca queste parole: *Deus in adjutorium meum intende.* Con queste cominciavano la giornata, con queste la terminavano; queste replicavano in ogni loro orazione; e fino nello svegliarsi le ripigliavano; perchè conoscendosi sempre bisognosi dell' ajuto Divino, sapevano, che non v' era altro mezzo più efficace per ottenerlo, che il supplicarne di continuo il Signore. Singolarmente siate diligente in raccomandarvi nel tempo della Santa Messa; perchè questo è quel tempo proprio per le Divine Misericordie, in cui le vostre Orazioni non saranno mai disprezzate, mentre sono congiunte colle preghiere, e co' meriti del Redentore offerto in Sacrifizio all' Eterno Padre per

otte-

ottenerci ogni bene: ficchè a concluderla, nel fare quel che potete, e nel chieder quello, che non potete, consisterà la vostra Perseveranza, come dice Sant' Agostino, e come conferma il Sacrosanto Concilio di Trento: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo admonet & facere quod possis, & petere quod non possis.*

LAUS DEO.

INDICE

De' Capi, che si contengono nella presente Opera.

Me-

la

ra

Il Fine dell'Indice.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di revisione e approbazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Esercizj Spirituali di S. Ignazio proposti alle Persone Secolari da Gianpietro Pinamonti della Compagnia di Gesù*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè* Stampatore, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 15. Novembre 1726.

(Carlo Ruzini Cav. Proc. Rif.
(Andrea Soranzo Proc. Rif.
(Gio. Pietro Pasqualigo Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

18. Novembre 1726.
Registrato nel Magistrato Eccellent. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Canal Nod.

